Chirac terremota la tv

Parigi, stop a «La Cinq» Berlusconi alla porta

Varato il disegno di legge che privatizza il primo canale ed espelle l'imprenditore italiano dal sistema televisivo francese - Mitterrand: profonde riserve

Silvio Berlusconi

Nostro servizio

PARIGI — In nome «della indipendenza, della trasparenza, e della concorrenza» — le tre regole d'oro della riforma dei sistemi audiovisivi approvata ieri dal consiglio dei ministri —, il governo francese ha deciso di annullare il contratto, stipulato dal precedente governo socialista, di concessione del quinto canale televisivo privato, più noto come «La Cinq», a Silvio Berlusconi e soci. I modi e le forme di riattribuzione della «Cinq» verranno decisi dal nuovo organismo incaricato di assicurare l'indipendenza dell'informazione, quella «commissione nazionale della comunicazione e delle libertà» che prende il posto della disciolta «alta autorità della comunicazione audiovisiva» creata allo stesso scopo parecchi anni fa.

Con un solo colpo Chirac e il suo ministro della Cultura e della Comunicazione Leotard hanno liquidato Berlusconi (ne avevano fatto promessa durante la campagna elettorale e da gente di parola, l'hanno mantenuta) e licenziato in tronco i membri dell'alta autorità che, per buona parte, presidente compreso, avevano il torto di essere stati scelti da Mitterrand.

Ma se l'annullamento del contratto relativo alla «Cinq» era prevedibile, il modo adottato dal governo «per cacciare Berlusconi dalla vita culturale francese» — in questi termini si esprimevano i chiracchiani durante la campagna elettorale — e tuttavia inquietante, soprattutto se si pensa che nello stesso giorno questo stesso governo ha deciso di privatizzare il primo canale televisivo di Stato, quello che gode del maggior numero di simpatie e di telespettatori.

Diciamo subito che la sorte di Berlusconi non ci preoccupa, tanto più che la rottura del contratto dovrebbe permettergli di recuperare, e con gli interessi, attraverso una vistosa indennità di risarcimento, gli eventuali investimenti fatti. Ciò che è preoccupante è che tutta questa operazione venga presentata e realizzata proprio e paradossalmente in nome del liberalismo, della necessaria indipendenza dell'informazione che solo il «privato» può garantire, e non lo Stato.

Intanto è evidente che «La Cinq», fino a nuovo ordine, è soppressa affinché il privato che comprerà il primo canale non abbia concorrenti su un qualsiasi piano, a cominciare da quello dei miliardi di entrate pubblicitarie: e il privato di cui si parla potrebbe essere Hersant, il magnate della stampa francese, un uomo che politicamente si colloca appena un po' più a sinistra del neofascista Le Pen, ma non troppo.

Vi è da ricordare, infine, che la Francia culturale, la Francia degli affari, la Francia borghese, il che fa già un bel po' di gente, non aveva mai digerito lo sbarco di Berlusconi a Parigi, quasi che i francesi non fossero capaci da soli di farsi una televisione privata. Per finire c'era stato, soprattutto, il modo non troppo chiaro, non troppo pulito, fin troppo autoritario di Mitterrand di assegnare «La Cinq» a gente «amica» come Seydoux, o «amica di amici» come Berlusconi appoggiato presso Mitterrand da Bettino Craxi

Berlusconi «exit». Toccherà a questa nuova «commissione nazionale» di decidere chi gli subentrerà, semmai la «Cinq» dovesse rivedere la luce. E possiamo scommetterci che, Hersant o un altro, si tratterà comunque di un cittadino (francese) al di sopra di ogni sospetto di simpatie o legami con la sinistra francese.

Il presidente Mitterrand che, come vuole la Costituzione, presiedeva questo importante consiglio dei ministri, ha emesso delle «profonde e personali riserve» sia sulle riforme dei sistemi audiovisivi che sulla legge, proposta dal ministro dell'Interno, che colpisce con severità la popolazione immigrata: «Anche qui la coabitazione scricchiola sinistramente».

Le reazioni in Italia del gruppo Berlusconi sono improntate a grande prudenza. Non c'è dubbio che — per quanto atteso — il colpo è stato accusato. Gli uomini di Berlusconi hanno avuto le prime notizie da Parigi mentre a Roma illustravano — in un convegno — le loro richieste in vista di una legge di regolamentazione in Italia: se il gruppo Berlusconi deve cedere una delle sue tre reti, si è detto nel convegno, altrettanto deve fare la Rai; la pubblicità dovrebbe essere progressivamente lasciata alle tv private. Ma che cosa dicono dei fatti di Francia?

«Il progetto di legge francese — si legge in un comunicato della Fininvest — non contiene novità rispetto a quanto annunciato... la Fininvest ne prende atto, ma ciò nonostante, nutre piena fiducia nel vaglio critico del legislatore francese rispetto a una proposta dell'esecutivo che non trova reali giustificazioni». Dopo aver ricordato una recente e favorevole sentenza del Consiglio di Stato, il comunicato osserva che «l'eventuale ritiro unilaterale della concessione assumerebbe un significato esclusivamente politico, inconciliabile con la natura del rapporto tra cittadino e Stato... noi riteniamo che il Parlamento francese non possa mettere in discussione questi principi, cui giustamente attinge l'immagine della Francia, quale storico, riconosciuto, Stato di diritto».

Augusto Pancaldi

Ghirelli direttore del Tg2

Presidenza della Rai Il Pci fa quattro nomi

«Proponiamo Barile, Cheli, Murialdo, Romanò» - Ultimo tentativo per mettere alla prova la maggioranza - Iniziata la spartizione: la protesta dei consiglieri Pci

Antonio Ghirelli

ROMA — Il Pci proporrà stamane alla commissione di vigilanza una «rosa» di quattro candidati per la presidenza della Rai — Paolo Barile, Enzo Cheli, Paolo Murialdi, Angelo Romanò — e chiederà agli altri gruppi parlamentari — in primo luogo a quelli della maggioranza — di compiere, sia pure in extremis, un gesto di resipiscenza e di responsabilità: per eleggere finalmente il nuovo consiglio Rai ed evitare che questa assurda vicenda degradi senza più limiti di vergogna; per impedire che la nomina di Antonio Ghirelli a direttore del Tg2 — avvenuta ieri — resti un caso, sì grave, ma isolato e non il primo atto di uno scandalo speculare a quello del mancato rinnovo del consiglio: una nuova spartizione, pari — se non peggiore — a quella del settembre '80. «Se questo nostro ulteriore sforzo di buona volontà — ha scritto ieri il capogruppo del Pci, on Bernardi, alla sen. Rosa Russo Jervolino, presidente della commissione di vigilanza — dovesse ancora una volta perdersi nelle paludi degli opposti ostruzionismi della maggioranza, il gruppo comunista dovrà esaminare la possibilità di decisioni drastiche sulla vita di questa commissione e sulle norme che ne regolano il funzionamento».

Cominciamo dalla vicenda del Tg2. La nomina di un nuovo direttore non era più procrastinabile poiché da sabato Ugo Zatterin — già in regime di proroga dall'ottobre scorso — lascerà definitivamente la Rai. Ieri, sciolti gli ultimi nodi, Biagio Agnes ha deciso di accelerare i tempi e ha formalmente proposto in consiglio la candidatura di Antonio Ghirelli, la cui nomina è giunta — perciò — con 24 ore d'anticipo sui tempi previsti. I due consiglieri di designazione comunista — Ignazio Pirastu e Adamo Vecchi — hanno abbandonato il consiglio al momento del voto per non avallare neanche con la propria presenza fisica quello che Pirastu ha definito un «segno sinistro per il futuro».

Vi è un punto da chiarire subito: non è in discussione la cifra professionale di Antonio Ghirelli e gli unici giudizi leciti sono quelli che si potranno dare allorché si potrà fare un primo bilancio del suo nuovo lavoro. E tuttavia — come in tanti precedenti — quel che conta è la genesi di questa nomina. Né si può ignorare la circostanza che Ghirelli raggiungerà via Teulada muovendo da Palazzo Chigi, dove sino ad oggi ha svolto le funzioni di capo ufficio stampa. «Noi — hanno dichiarato Pirastu e Vecchi — siamo stati i primi a chiedere che l'attuale consiglio affrontasse con urgenza il problema delle nomine... per un consiglio in condizioni così delicate e difficili (in proroga da oltre 3 anni) appariva fondamentale e indispensabile dare un segno di novità che provasse la volontà di rompere nettamente con il sistema di lottizzazione e occupazione imposto nel settembre '80. È avvenuto, invece, che alla prima occasione, non solo non è stato dato alcun segno di novità ma, al contrario, a prescindere dal giudizio sul valore professionale della persona, si è voluto ribadire il metodo della lottizzazione... né si dà alcuna garanzia sui tempi e sui criteri per le nomine degli altri numerosi importanti incarichi (oggi l'assemblea di redazione discuterà l'assurda situazione del Gr1, da anni ormai senza un direttore firmalmente nominato, *ndr*). Appare infine molto grave — concludono Pirastu e Vecchi — che le forze di maggioranza, lacerate al proprio interno e divise tra loro al punto da rendere impossibile per tre anni il rinnovo del consiglio, trovino invece un rapido accordo per una nomina fondata sull'occupazione e la spartizione». Ghirelli è stato perciò votato dai 9 consiglieri presenti, un ringraziamento è stato rivolto a Ugo Zatterin. Ghirelli — nato a Napoli il 10 maggio 1922 — ha cominciato la professione lavorando per la radio nel 1943. Tra 11 mesi sarà in età pensionabile, ma probabilmente la Rai troverà un modo per prorogargli l'incarico almeno sino al compimento dei 3 anni alla guida del Tg2.

La commissione di vigilanza si riunirà stamane, dopo che martedì la maggioranza ha disertato l'ufficio di presidenza, ignorando un accorato appello della stessa presidente Jervolino; della Rai oggi si occuperà anche la Direzione del Psi. «Non c'è da essere ottimisti — ha scritto Bernardi — e in caso negativo è evidente che si porranno delicate questioni sulla nostra stessa permanenza in commissione; forse tu stessa — aggiunge Bernardi, rivolgendosi alla Jervolino — ti troverai di fronte a una difficile e ulteriormente insostenibile situazione... Ma prima di rassegnarsi bisogna tentare ogni via possibile di giusta soluzione uscendo dalla logica insopportabile e paralizzante della maggioranza, della sua concezione proprietaria della Rai». Di qui l'indicazione di quattro personalità autorevoli, indipendenti, competenti per il ruolo di presidente della Rai.

Antonio Zollo

De Mita «smorza» sul Psi Martelli accusa Falcucci

ROMA — Dopo i «lampi di guerra» balenati nei comizi siciliani, la Dc sembra voler smorzare i toni della polemica verso il Psi, anche se De Mita non rinuncia a una scarica di frecciate velenosa. È stato proprio il segretario scudocrociato, ieri sera a «Tribuna politica», a dichiarare che i democristiani non hanno intenzioni bellicose nei confronti del governo in carica e di non comprendere quindi l'irritazione di Craxi. Qualche ora prima, nel discorso pronunciato subito dopo la sua elezione alla presidenza del Consiglio nazionale della Dc, Forlani aveva detto che è necessario «rafforzare la collaborazione di governo». E il capogruppo alla Camera, Rognoni, aveva aggiunto, in un'intervista, che non ha senso dare «scadenze predeterminate ad un governo». Se i socialisti si accontenteranno di questi segnali, lo si capirà oggi, dopo la riunione della loro direzione (sarà conclusa da Craxi), convocata per fare il punto della situazione dopo il congresso dc. Ieri, il responsabile economico di via del Corso, Manca, ha tuttavia anticipato che la reazione del Psi al congresso scudocrociato «non è epidermica, ma preoccupata, per il significato destabilizzante che potrebbe avere il persistere di una strategia democristiana di restaurazione egemonica». E Martelli continua a sparare a zero sulla Falcucci (difesa da De Mita in tv): «Il 90% degli italiani — ha detto il vicesegretario socialista — sono insoddisfatti della gestione centralistica, rigida, burocratica del ministero della Pubblica istruzione».

«Per quanto mi riguarda, non c'è nessun match tra me e Craxi», ha detto invece distensivo De Mita, ripetendo che se comunque il presidente del Consiglio ritiene di non avere più l'appoggio del maggior partito della coalizione è suo dovere rassegnare le dimissioni nelle mani di Cossiga: «Ma così non è e fa bene a non dimettersi». Quindi, «non riesco a capire perché faccia polemica». Detto questo, le punzecchiature non sono certo mancate all'indirizzo dell'alleato-antagonista. La prima, quando ha detto che se qualcuno ritiene (riferimento alla presidenza socialista del governo) che la sua «presenza sia salvifica nel paese», il fatto stesso che lo dica «è di grande preoccupazione per la democrazia». La seconda (dopo aver negato alle elezioni siciliane il valore di un «test politico generale per il paese», come sostengono i socialisti), quando riferendosi alle «pretese» del Psi sulla guida del governo siciliano, ha detto che «queste abitudini bisogna ridimensionarle; qualcuno dice che non ci sono regole scritte, ma c'è una regola secondo cui ha titolo per governare chi ha la maggioranza assoluta. Probabilmente i socialisti pensano di avere la maggioranza assoluta...».

Si diceva di Forlani. Ieri mattina è stato eletto alla presidenza del «parlamentino» democristiano: ha ottenuto 138 voti su 170; 25 le schede bianche, 5 quelle disperse; 2 le nulle. Era stato lo stesso De Mita ad indicare il suo nome, proponendo che fosse «acclamato». Ma Donat Cattin, leader della sparuta minoranza interna, ha preteso il voto, e che fosse a scrutinio segreto. Il Consiglio nazionale ha anche eletto il nuovo segretario amministrativo (è Severino Citaristi) e la nuova direzione (su 30 membri, 24 sono del «listone» demitiano, 4 degli andreottiani e due di «Forze nuove»; dei 24 del «listone», 9 sono demitiani «puri», 4 dell'area Zac, 6 del nuovo gruppo doroteo, 2 forlaniani e 2 fanfaniani). La direzione, che con ogni probabilità nei prossimi giorni sarà portata a 35 membri, dovrà ora completare l'organigramma del partito con la nomina del vice segretario (si parla di Bodrato) e dei direttori del «Popolo» e della «Discussione», oltre naturalmente ai responsabili dei vari dipartimenti.

Nel suo discorso di insediamento, Forlani, che per il momento non lascerà la vice presidenza del Consiglio (se ne riparlerebbe dopo le elezioni siciliane), ha tenuto innanzitutto ad esprimere solidarietà «cordiale e piena» a De Mita: «Il nostro segretario non dovrà mai sentire il peso di una solitudine né quello dell'indifferenza dei democristiani». Poi il neo-eletto ha fornito la sua lettura del congresso scudocrociato: «È emersa una linea chiaramente orientata a rafforzare la collaborazione con il governo, con il Parlamento e con tutti i partiti la cui identità è riconducibile ad un denominatore comune di democrazia». A scanso di equivoci, ha voluto aggiungere che «è necessario impegnarsi a fondo per rimuovere le diffidenze e ritrovare le ragioni del confronto e della collaborazione con gli alleati di governo».

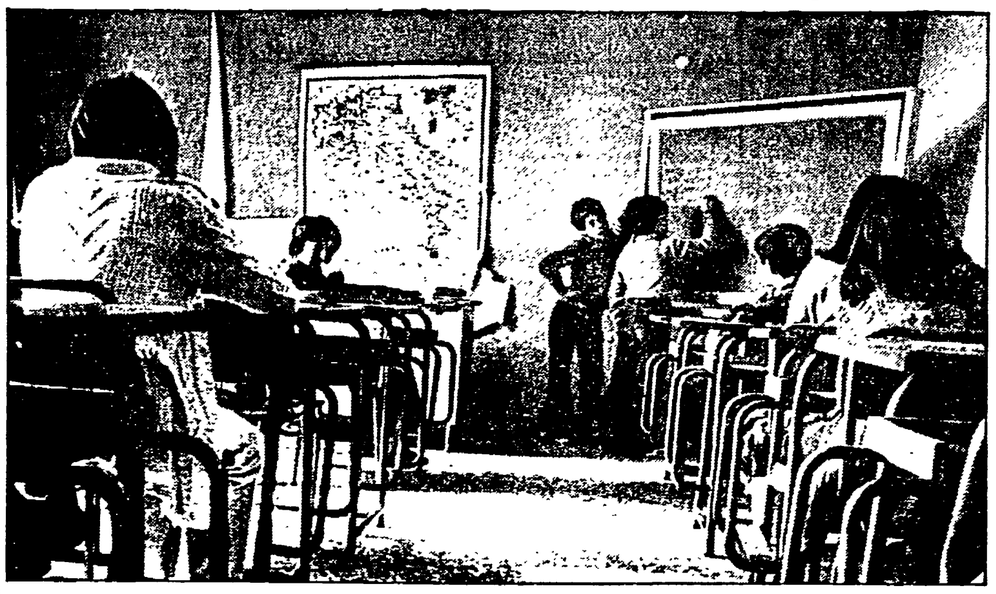
g. fa.

Nella serata di ieri la svolta nella vertenza che bloccava gli scrutini di fine anno

Il governo concede l'acconto. Sciopero revocato

Riprende la trattativa-scuola con confederali e «autonomi»

Il Consiglio di gabinetto ha deciso di fare un passo verso lo Snals - Un impegno sui principali punti della piattaforma contrattuale di Cgil, Cisl e Uil



ROMA — Il sindacato autonomo Snals ha deciso di revocare il blocco degli scrutini e di tornare al tavolo della trattativa assieme ai sindacati confederali e al governo.

La decisione è arrivata ieri sera al termine di una giornata segnata da due mosse del governo. Nella mattinata il ministro Falcucci ritirava la circolare che permetteva la sostituzione dei docenti in sciopero: una circolare che precettava, in pratica, i non scioperanti e che aveva provocato le proteste dei sindacati confederali e in particolare della Cgil. Nel tardo pomeriggio, poi, il Consiglio di gabinetto dopo una riunione di due ore ha emesso un comunicato in cui, con molte cautele, si risponde positivamente alla principale richiesta degli autonomi: la concessione di un anticipo sugli aumenti contrattuali. Assieme, il governo si impegna sui principali contenuti della piattaforma dei sindacati confederali: l'autonomia delle scuole, l'innovazione e la professionalità dei docenti, l'edilizia scolastica.

Dopo che le agenzie di stampa diffondevano questo comunicato, allo Snals, in viale Trastevere, iniziava una riunione della segreteria; al termine, una delegazione del sindacato autonomo si recava a Palazzo Vidoni, dove intanto era ripresa la trattativa tra governo e sindacati confederali, per prendere visione del testo ufficiale del Consiglio di gabinetto. In serata, finalmente, l'annuncio della revoca del blocco degli scrutini. Milioni di studenti, soprattutto quelli che dovranno sostenere esami o che temevano un giudizio affrettato sulla loro difficile situazione scolastica, potranno tirare da questa mattina un sospiro di sollievo. La riunione decisiva del Consiglio di gabinetto era iniziata poco dopo le 17 alla presenza dei ministri della Pubblica istruzione, Falcucci, e della Funzione pubblica, Gaspari. Una riunione piuttosto lunga, oltre due ore, per un breve comunicato che parla due lingue. Da una parte, si ribadiscono gli impegni per migliorare la qualità della scuola già presi da Gaspari e dalla Falcucci nella trattativa con i sindacati confederali. Dall'altra si fa un passo verso il sindacato autonomo affermando che «il governo non è contrario» a che, nel corso della trattativa, «si possa anche convenire sulla possibilità di erogare anticipi sui miglioramenti» previsti dal nuovo contratto che si va a definire. Lo stato maggiore dello Snals si è subito riunito per valutare il comunicato e decidere se tornare o no al tavolo della trattativa.

In effetti, era arrivato quell'intervento di Palazzo Chigi che il sindacato autonomo aveva posto come condizione per revocare il blocco degli scrutini, e dentro quell'intervento si è prefigurata la possibilità di trovare i soldi per gli anticipi sul contratto. Si è trattato di una mediazione difficile tra le diverse anime del pentapartito e della stessa Dc. Il linguaggio stesso del comunicato rivela che la promessa di anticipi è stata strappata coi denti dalla Falcucci, il ministro più in sintonia con la Snals. Ma sullo sganciamento degli insegnanti dal pubblico impiego non si fa parola. Lo stesso ministro del Bilancio, Romita, l'ha escluso categoricamente.

Per il resto, il comunicato del Consiglio di gabinetto mostra un impegno sui problemi principali posti dai sindacati confederali.

Si parla, è vero, un po' di tutto e con un linguaggio generico, ma su tre punti l'impegno sembra più preciso. «Il governo — dice infatti il comunicato finale — ritiene che lo sviluppo dei processi innovativi richieda: un'ampia autonomia amministrativa e contabile degli istituti scolastici da dotare a tal fine di personalità giuridica nel quadro di un organico decentramento dell'amministrazione Tale autonomia potrà favorire l'adozione di moduli organizzativi che consentano una più articolata utilizzazione dell'organico...; un'adeguata valorizzazione delle specifiche professionalità presenti nella scuola, che il governo non mancherà di considerare positivamente nel quadro della trattativa contrattuale...; un consistente adeguamento delle strutture didattiche e tecnico-scientifiche degli istituti scolastici, oltre agli impegni già assunti in materia di edilizia scolastica». Il comunicato si conclude affermando che il governo «adotterà le determinazioni opportune» e provvederà in via legislativa «con tutta l'urgenza che la materia impone».

Romeo Bassoli

Franca Falcucci

Lo stipendio di docenti, direttori didattici e presidi con anzianità media (15 anni) al netto delle tasse

Maestra elementare
1.100.000

Insegnante media inferiore
1.150.000

Insegnante media superiore
1.250.000

Direttore didattico
1.300.000

Preside
1.400.000

«Soli, malpagati e strozzati dalla burocrazia»

Così insegnanti e presidi (anche di sinistra) spiegano il successo dello sciopero

ROMA — E l'insegnante di sinistra? Malessere, disagio e posizioni differenziate sulla «stretta» sindacale provocata dallo sciopero dello Snals.

C'è chi ha scritto all'«Unità» (lo ha fato Rosario Drago, preside e dirigente del Pci di Bassano del Grappa) sostenendo che «la stragrande maggioranza dei dirigenti scolastici aderisce all'agitazione ed è decisa a proseguire lo sciopero per l'inadeguatezza delle rivendicazioni del contratto dei confederali». «Si ignorano — dice ancora Rosario Drago — i contenuti della lotta dei presidi, che sono ormai esasperati da una situazione di cumulo di responsabilità gravissime che vanno dalla sicurezza degli edifici alla gestione quotidiana di una scuola che galleggia su centinaia di circolari (più di 400 nel 1985) mentre il Parlamento è immobile e non riesce a legiferare». La piattaforma confederale, sostiene, «è ritagliata su misura per le esigenze del ministro» e «non verrà mai applicata nelle sue parti qualificanti».

Dall'Itis Fermi di Roma, scrive il preside Epifanio Giudiceandrea che ricorda il suo stipendio (un milione e mezzo) e che è «solidale con docenti e presidi» condividendo «la loro ferma volontà di lotta» e non comprendendo «le posizioni dei sindacati confederali». Giudiceandrea sostiene che la scuola, strozzata dal burocratismo ministeriale, ha potuto reggersi sinora grazie ai «sacrifici e i rischi sostenuti da docenti e presidi». «La piattaforma contrattuale dei sindacati confederali — sostiene Giudiceandrea — si muove nella direzione di un rinnovamento profondo e moderno del sistema formativo quando focalizza come punti nodali l'autonomia gestionale e didattica delle singole istituzioni scolastiche e la valorizzazione della professionalità docente. Essa non è frutto, però, di un ampio dibattito».

E questo significa «un atteggiamento, nei fatti, di disistima e di sfiducia nei confronti dei docenti». Ma, sostiene Giudiceandrea, nelle scuole medie superiori «esiste un clima caratterizzato da volontà di recupero della funzionalità e dell'efficienza... In questo clima le divisioni tra insegnanti "autonomisti" e "insegnanti confederali" cadono come vecchi steccati».

Dunque, il preside di sinistra è «amico» degli autonomi?

«Per la verità io non ho nessuna intenzione di aderire alla agitazione dello Snals — ci dice Nuccia Mognoni Ambrosoli, preside del liceo «Casiraghi» di Bresso, in provincia di Milano — perché il mio problema di preside non è prioritariamente quello dello stipendio o di un impossibile aggancio alla dirigenza: saremmo in ogni caso troppi, si creerebbero squilibri con altre categorie. Quello che rende disagevole il mio lavoro è la contraddittorietà delle norme, l'assenza di indicazioni chiare. E la mia solitudine: non esistono figure professionali intermedie tra me e il docente». E la piattaforma confederale? «A me va benissimo. È la prima volta che si differenziano gli stipendi tra i presidi e gli insegnanti. È un segnale importante».

E il docente? Qui il discorso si fa più complesso. Gli insegnanti delle scuole medie e superiori hanno visto in questi anni diminuire sensibilmente il loro potere d'acquisto, a differenza dei loro colleghi maestri. Ora, laureati o diplomati, tutti si trovano in una forbice strettissima, qualche decina di migliaia di lire. Il tutto in uno stipendio basso, molto vicino a quello di categorie che non richiedono lunghi anni di studio.

Ma, si dice, l'insegnante ha tanto tempo libero. 24 ore di lezione settimanale nelle elementari, 18 nelle medie inferiori e superiori. Poi ci sono i famosi «tre mesi di vacanze» che in realtà sono poco più di uno, perché ci sono gli esami, la programmazione didattica, e talvolta i corsi di aggiornamento. «Però diciamolo: a molti l'orario ridotto ha fatto comodo — sostiene Fabio Pizzamiglio, docente dall'Istituto tecnico commerciale di Cinesello Balsamo, in provincia di Milano. Il doppio lavoro è una realtà abbastanza diffusa tra gli insegnanti di alcune materie, specialmente quelle tecnico-scientifiche. Ma c'è altrettanto diffusa la voglia dei docenti di lavorare, di migliorare la qualità del proprio insegnamento. Davvero basterebbe la possibilità di arrotondare lo stipendio attraverso incentivi: a chi fa corsi di aggiornamento, a chi si mette a disposizione della scuola per realizzare programmi e piani di studio. Se mi si desse la possibilità di fare a scuola ciò che faccio gratis a casa sarebbe già un passo in avanti».

«Sì basta, con il lavoro volontario — dice Tina Incoccia, insegnante all'Itis Bernini di Roma — in una istituzione che è priva di qualsiasi progetto. Se vuoi far qualcosa dentro questa scuola devi faticare tre volte di più e gratis. Lo Snals non fa male a sollecitare un aumento degli stipendi: io con 30 anni di anzianità prendo un milione e 350 mila lire nette al mese. Loro hanno gettato un sasso in una situazione stagnante. Il problema però è aiutare chi si impegna di più. È assurdo che un insegnante disponibile a realizzare la sperimentazione, quindi a lavorare molte più ore, a inventare percorsi didattici, a preparare programmi, venga poi pagato allo stesso identico modo di un collega che non si sposta un millimetro dai programmi ministeriali».

Ma queste sono soprattutto le rivendicazioni di Cgil, Cisl, Uil...

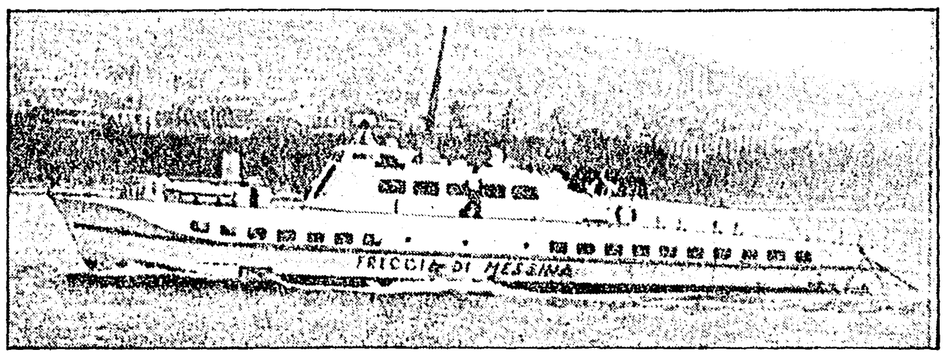
«Sì, in effetti non mi piace vedere autonomi e confederali contrapposti, ora».

r. ba.

Milazzo, avviata l'inchiesta sulle cause del disastro in mare

Gli scampati raccontano «Il fumo ci asfissiava»

«Si sono lanciati in acqua per salvarci»



Dal nostro inviato

MILAZZO — «Alle 14,15 abbiamo sentito una botta. Ci siamo allarmati. Da una porta usciva del fumo. "È scoppiato un incendio — dicevano i marinai — ma non preoccupatevi". Dopo pochi minuti abbiamo incrociato un altro aliscafo che proveniva in senso opposto, ma non si avvicinava, si teneva distante. Udivo voci che dicevano: "Impossibile, impossibile venirvi a prendere". Non mi è rimasto che gettarmi in acqua. Ho tentato di afferrare anche mia madre...». Il racconto si interrompe. Passa un lampo di paura in quei giovani occhi bruni, poi la domanda fatta con tanta ansia: «Sa qualcosa di mia madre?». Ci siamo infilati nella prima stanza del reparto di chirurgia generale dell'ospedale di Milazzo, che ha fatto da punto di raccolta agli scampati all'incendio dell'aliscafo «Freccia di Messina», bruciato ieri pomeriggio a due miglia dalla costa. È la stanza n. 115. A destra il letto di Rosanna Natoli, 20 anni, di Lipari. È lei che parla. La domanda di Rosanna ci ha sorpreso. Domandiamo il nome della madre. «Aurelia Leone». È peggio di uno schiaffo. Pochi minuti prima abbiamo trascritto sul taccuino il suo nome nell'elenco delle vittime.

Dall'altra parte della vetrata che divide il reparto, è ricoverato il comandante dell'aliscafo Francesco Romeo. Ha una flebo nel braccio destro. È confuso ed agitato. Narra d'impeto quei terribili momenti: «C'era panico. Ci siamo prodigati con tutti i mezzi per aiutare i passeggeri, ma un principio di asfissia ci ha impedito di fare di più. Sono stato l'ultimo a gettare la cima a quelle poche persone rimaste all'interno dello scafo, due o tre persone, non di più. Ad alcuni abbiamo dato il salvagente, agli altri non c'è stato verso di indurli a gettarsi in acqua. Appena scoppiato l'incendio, ho messo controvento l'aliscafo per impedire che il fumo ci soffocasse. Abbiamo lanciato l'S.O.S., captato dalla Capitaneria di porto di Milazzo, infine abbiamo lanciato razzi e fumogeni per attirare l'attenzione degli altri natanti».

«Per fortuna abbiamo incrociato un altro battello La gente veniva a soccorrerci a nuoto» Forse un cortocircuito ma si indaga ancora

Forse sta per scoppiare una polemica sulle responsabilità del comandante e dei sei membri dell'equipaggio.

Una conferma ci viene dalla testimonianza di un altro dei superstiti: Fabio Montresor, ex macchinista delle Ferrovie dello Stato, da venti giorni in pensione, che da Vigasio in provincia di Verona è venuto in Sicilia per trascorrere una breve vacanza assieme alla moglie, le figlie e il genero. «Alle 14,10 si è visto un filo di fumo. Ho sentito qualcosa che non posso definire botto, forse si avvicina più a qualcosa simile a una sberla sull'ala. Appena accortici del pericolo ci siamo precipitati ad aprire l'oblò per ripararci dal fumo. Il comportamento del capitano?.... È meglio non parlare». Lo interrompe la figlia Stefania, 18 anni «Non parlare papà, lasciamo stare». Ma il padre continua il racconto. «Non si sono certamente comportati come stabiliscono i dettami della gente del mare, hanno gettato i salvagente in un mare agitato e hanno immediatamente preso il largo. Sì, il capitano l'ho visto gettarsi per primo ed eravamo rimasti in tanti a contatto con le fiamme. Io non lo so se ha aiutato qualcuno, ma lo ripeto, a bordo c'era tanta gente».

In un angolo, con gli occhi lucidi per il pianto, con indosso un camice di color neutro più grande di lui, Benedetto Calcò. Viaggiava sulla «Freccia di Messina» con la zia e la sorellina Anna di 8 anni. «L'ho portata,per minuti che mi son sembrati eterni, sulle spalle; cercavo di stare a galla in attesa che arrivassero i soccorsi. Poi finalmente sono arrivati ed è stata la fine di un incubo».

Il naufragio della «Freccia di Messina» probabilmente avrà anche uno strascico giudiziario. Con tutta probabilità la Procura della Repubblica di Messina aprirà un'inchiesta.

m. r.

Primo incidente ad un aliscafo in trenta anni

ROMA — La sicurezza degli aliscafi è durata trenta anni. Tanti ne sono passati da quel 1° agosto 1956 quando la «Freccia del sole», primo mezzo di questo tipo adibito al trasporto passeggeri, inaugurò un servizio regolare sullo Stretto di Messina. Oggi ci troviamo a fare i conti con una nuova tragedia del mare di cui è protagonista proprio un aliscafo, affascinante invenzione dell'uomo, metà barca e metà «uccello».

Il «Freccia di Messina», ridotto ormai ad un rottame dopo l'incidente di ieri, apparteneva alla classe «Pt 50». Capace di 140 posti, 70 miglia orarie di media, era stato costruito nel 1959 nei cantieri Rodriguez di Messina. In questi stessi cantieri dove vengono costruiti mezzi che solcano i mari di mezzo mondo. Tra questi ci sono quelli che attraversano le acque della Manica, di Hong Kong, della Scandinavia, del Brasile e dell'Australia in condizioni meteorologiche estremamente difficili. Il «Freccia di Messina» era un aliscafo vecchio, della prima generazione. Quelli della seconda sono tutti datati dal 1970 in poi. La tecnica ha fatto in questo campo grandi progressi a cominciare da un sistema di stabilizzazione elettronica che garantisce il massimo confort anche in condizione di mare avverso. Le ali a «tandem» consentono al battello di sollevarsi dall'acqua nello spazio di 18/20 secondi e di mantere la posizione durante tutta la navigazione. Gli aliscafi vengono costruiti in quattro fasi: prima lo scafo, seguito dall'installazione dei motori e dai sistemi di potenza ausiliari. La terza riguarda l'installazione del sistema alare, le eliche e gli organi di governo, mentre la fase finale concerne l'arredamento seguito dal varo e dalle fasi di collaudo.

Una tecnica raffinata, dunque, che il barone Rodolfo Rodriguez forse non immaginava sarebbe mai stata raggiunta quando fondò i suoi cantieri navali a Messina nell'ormai lontanissimo 1887. Un secolo fa ci si occupava per lo più di riparazioni ma già ai primi del'900 le ambizioni cominciarono a crescere grazie alla intuizione dei generali Forlanini e Crocco che concepirono il prototipo di un nuovo genere di battello, munito di ali, più agile e veloce di quelli esistenti. Bisognerà aspettare il 1948 per «ritrovare» il progetto dell'aliscafo. E bisognerà aspettare anche la ricostruzione dei cantieri Rodriguez, distrutti dai bombardamenti. Poi dal 1953 parti il progetto di fabbricare su larga scala il nuovo mezzo di trasporto che oggi qualcuno potrebbe mettere (e come dargli torto?) sotto accusa. Sarebbe però forse più giusto approfondire la gestione, e l'utilizzazione al limite delle possibilità,tanto discussa, specialmente nei mesi estivi, che di questi mezzi viene fatta.

Marcella Ciarnelli

Il referendum sul contratto dei metalmeccanici

MILANO - Un'assemblea di lavoratori all'Alfa Romeo di Arese dove è prevalsa l'opposizione alla piattaforma contrattuale

Tra i delegati di Mirafiori «È un voto carico di attese»

Soddisfazione ma non euforia per l'alta partecipazione e per il 72% di sì - «Non automatico il rapporto con le possibilità di sciopero» - Il rischio di un atteggiamento di delega - «Un sindacato che funzioni come la mutua?»

Dalla nostra redazione

TORINO — Lo hanno deciso martedì sera, appena conosciuti i risultati del referendum a Mirafiori. Fim, Fiom ed Uilm, che da sette anni non riuscivano ad accordarsi sul rinnovo dei consigli di fabbrica nel più grande stabilimento italiano, hanno fissato per la seconda settimana di luglio la rielezione dei delegati in Carrozzeria. È il primo effetto di quel 72,5% di partecipazione al voto, che sale quasi all'80% in Carrozzeria, cioè proprio nel settore dove in questi anni la Fiat ha picchiato più duro con cassa integrazione, trasferimenti e rappresaglie. Quei 18.526 lavoratori di Mirafiori che hanno approvato la piattaforma per il contratto (la maggioranza assoluta dei presenti in fabbrica, il 72% dei votanti) hanno anche rinvigorito l'unità sindacale.

Tutto bene, allora? Nella lega sindacale di Mirafiori, il giorno dopo, c'è soddisfazione ma non euforia: «*Il risultato è buono, ma guai se qualcuno nel sindacato si abbandonasse al trionfalismo, dimenticando i problemi che qui rimangono in piedi*». A manifestarci questo timore sono un sindacalista della Fiom, Giancarlo Guiati, e quattro delegati della Carrozzeria: Antonio Giallara e Livio Lombardini delle linee di montaggio della «Uno», Franco Fioriti della sellería, Carlo Daffara degli impiegati.

Vi aspettavate questi risultati?

GIALLARA — «*Come partecipazione, sì. Siamo in un Paese dove la gente va a votare e poi i lavoratori erano incuriositi da questo genere di votazione che per la prima volta si faceva in fabbrica. Alla vigilia sono venuti a cercarmi operai di reparti lontani dal mio, dove non c'è più delegato, per chiedermi: "Allora, come dobbiamo votare?". La partecipazione diventa eccezionale se pensi che in pratica si è votato in meno di un'ora. Siccome la Fiat ci creava ostacoli, ci siamo presi una delle ore di assemblea contrattuali all'inizio dei turni. In questo breve tempo distribuivamo le schede all'ingresso degli spogliatoi e gli operai, dopo essersi cambiati, andavano in mensa a votare*».

LOMBARDINI — «*A Mirafiori avevamo già avuto due o tre esperienze del genere con i questionari sui carichi di lavoro, l'ambiente, il salario. Anche allora avevamo avuto moltissime risposte. La gente partecipa quando affronti i suoi problemi concreti. Questa volta hanno votato anche gli intermedi* (alla Fiat sono una sorta di vice-capi — n.d.r.) *e nella mia officina pure tre capi. In genere però i capi non hanno votato, anche se molti di loro erano orientati a farlo, perché la loro organizzazione, l'Anqui, li ha invitati ad astenersi*».

Ed il successo dei «sì» lo avevate previsto?

GIALLARA — «*In misura inferiore. Alla vigilia del voto c'erano molti lavoratori che mi ponevano critiche sull'orario e soprattutto sulle 110 mila lire di aumento salariale, giudicate insufficienti in una fabbrica dove gli operai di 3° livello prendono solo 960-970 mila lire al mese. Tra le 119 schede nulle della Carrozzeria, diverse portano scritte del tipo: "110 mila lire sono poche, fanno ridere". Non è vero poi che non ci fosse un "fronte del no", come ha scritto qualche giornale. Altrochè se c'era. Invitavano a votare "no" la Cisal, la Cisnal, i gruppuscoli come "Lotta Comunista" e gli Internazionalisti che da venti giorni distribuivano volantini sulle porte. E il Sida, il sindacato "giallo", distribuiva la sua piattaforma in cui, tanto per distinguersi, chiede 130 mila lire di aumento*».

Alla Carrozzeria di Mirafiori il tasso di sindacalizzazione è solo il 21%. Tra gli impiegati gli iscritti al sindacato sono appena 22 su un migliaio. I risultati del referendum non sono un segnale di ripresa, un buon auspicio per le lotte contrattuali?.

FIORITI — «*Il rapporto non è così automatico. Ricorda che in questa fabbrica la sindacalizzazione era bassa anche quando gli scioperi riuscivano al 90%. Mirafiori è come una città, dove è difficilissimo organizzare migliaia di persone che girano in continuazione. Il sindacato è bistrattato, criticato, anche se poi pensano che sia necessario. I lavoratori te li ritrovi solo sui problemi che li toccano direttamente*».

Ma tra gli impiegati i «sì» hanno superato l'80% e questo è comunque un dato importante.

DAFFARA — «*Sì, ma dietro quel dato c'è un atteggiamento di delega molto meno positivo. Gli impiegati vorrebbero un sindacato-istituzione, un sindacato che funzioni come la mutua, che risolva i loro problemi senza che loro debbano prendere la tessera e impegnarsi a lottare. Dicono: "Abbiamo approvato la piattaforma e adesso ci pensi il sindacato". Tieni presente che sono ricattati dall'azienda. Gli uomini in genere sono di 6° livello, le donne di 5°, e per avere qualche soldo in più sperano negli aumenti al merito, che l'azienda non dà a chi si espone col sindacato*».

Anche tra gli operai c'è qualche problema. Vedo per esempio uno dei 14 seggi in cui sono prevalsi in un turno i «no» e nell'altro i «sì».

LOMBARDINI — «*Sono operai del montaggio. Nel turno in cui sono prevalsi i contrari ci sono squadre prive di delegato sulle linee della Thema e Croma e ci sono anche delegati che non sono convinti della piattaforma....*

Quindi l'influenza del delegato e decisiva, come alla Fiat Spa Stura ed alla Fiat Allis, dove i delegati erano contro la piattaforma e sono prevalsi i «no».

LOMBARDINI — «*Certo. Invece i "sì" sono stati tanti dove il delegato è convinto e convince, anche se la Fiat fa di tutto per sminuire la figura dei delegati. Dice ai lavoratori che, se hanno problemi, si rivolgano ai "Repo", i responsabili del personale d'officina. Mescolando repressione e paternalismo, ha creato un controllo efficace. La gente vota "sì" per segnalare che sta male, è sfruttata, guadagna poco. Ma da questo a fare sciopero il passo non è facile*».

In selleria i «sì» sono stati meno del 55%.

FIORITI — «*È un'officina dove il 90% dei lavoratori sono donne. Molte hanno votato contro perchè c'è stata una cattiva illustrazione della piattaforma sulla parte riguardante l'orario e le operaie che hanno bambini temono che flessibilità significhi dover lavorare il sabato o, peggio ancora, di notte. Invece sarebbero favorevoli al part-time.*

Michele Costa

Perché all'Alfa Romeo operai «no» tecnici «sì»

Confronto sui risultati nella fabbrica di Milano

Il ruolo della Fim Cisl guidata da Tiboni che ora canta vittoria - Più si sale di qualifica maggiore è il consenso alle proposte del sindacato - Le ragioni dei delegati

MILANO - Alfa Romeo, fabbrica del no. A mezzogiorno ci sono già i manifesti della Fim-Cisl che cantano vittoria. C'è intervallo di mensa e la parola è ai dieci, venti capannelli che stazionano all'ingresso dei capannoni. Le urne sono state chiuse non si sa bene perchè venerdì sera e tenute in fresco per due giorni. Poi è cominciato lo spoglio delle schede e si sono messi i risultati uno dietro l'altro in fila. E i risultati sono stati pollice verso per la proposta contrattuale del sindacato. Non per la Fim-Cisl che nonostante le recriminazioni della segreteria nazionale a Milano ha dato battaglia fino all'ultimo per una piattaforma alternativa (più salario, meno orario, rigidità semiassoluta sulla flessibilità) e che sull'Alfa Romeo ha puntato uomini e mezzi. Ma qui nessuno, neppure tra i delegati della Fiom e della Uilm che si aspettavano un voto difficile ma non certo una *débacle*, cerca risposte soltanto in casa d'altri. Le cifre sono lì e meritano una riflessione da parte di tutti: 57,2% per il no, 42,8% per il sì. 5131 contro 3844. Su quattordicimila dipendenti a libro paga compresi i 2300 cassintegrati. I cassintegrati non hanno praticamente influito: 235 votanti su 2300. La Fiom ha quattromila iscritti, la Uilm cinque-seicento. Non sono bastati a garantire la riuscita del referendum. Hanno votato invece sì settori della grande fabbrica automobilistica finora scarsamente rappresentati dal sindacato e questo è il paradosso dell'Alfa. Pollice verso nei reparti tradizionali dove ci sono gli operai di terzo e quarto livello, che all'Alfa costituiscono il 60% degli addetti alla produzione. L'esatto contrario al centro tecnico o al centro direzionale dove ci sono i progettisti, i tecnici, gli amministrativi. Qui si è votato meno rispetto alla «fabbrica», fra il 50 e il 55% dei dipendenti, percentuale comunque superiore di tre quattro volte rispetto alla partecipazione alle attività sindacali e agli scioperi. Ma si è votato sì: 72% al centro tecnico, 63% al centro direzionale. Mano mano che si scende di livello (sotto il quinto) il no sfonda il 60% dei voti, tra i «professionali» il no scende al 50% e perde terreno, tra impiegati e tecnici prosegue la sua discesa sotto il 40%.

Che cosa è successo? Che cosa hanno di diverso gli «alfisti» dai loro colleghi della Maserati che hanno dato il segnale di via libera al sindacato o da quelli dell'Autobianchi di Desio, regno Fiat, che non sanno fino a quando produrranno la Panda e hanno votato in massa e in massa per il sì? Dice Walter Molinaro, delegato: «*I tempi di maturazione del sindacato con la sua piattaforma non sono stati i nostri. Qui non si contratta da cinque anni tanto meno sul salario. Il consiglio di fabbrica è di fatto paralizzato, direi inesistente. Dieci anni di ristrutturazione sulle spalle le paghi in questo modo*». L'intesa Alfa-Ford sta sullo sfondo, adesso non se ne parla. Si parla piuttostodella forte spinta salariale, della forte polemica sugli aumenti «*troppo squilibrati*» alle categorie alte, ai quadri. C'è chi mette in dubbio la necessità di dedicare così tanta attenzione ai tecnici e quadri aziendali, chi dice che all'Alfa i quadri non esistono visto che non si è in grado di vendere le automobili. Spiega Nicola Mangia, dell'esecutivo, iscritto alla Fiom: «*Ci sono centinaia di operai diretti che non prendono una lira dal 1981, quando ci fu l'indennità per la catena di montaggio. Da allora sono aumentati i ritmi ma i salari no. Un operaio di quarto livello prende 900 mila lire al mese con dieci anni di anzianità*».

A. Pollio Salimbeni

Lucchini fa buon viso: «Esito scontato»

ROMA — «L'esito del referendum? Scontato», ha detto il presidente della Confindustria. Un distacco inglese mi che da noi, si sa, si usa quand si è costretti a far buon viso a cattivo gioco. Fatto è che all'a plomb di Lucchini ha fatto di contrappeso la stizza di Mor tillaro. Anche il dirigente del la Federmeccanica ha esordi to con un «non mi pare sia ac caduto niente di straordina rio», ma per poi lanciarsi i capziose distinzioni tra il vot nelle aziende pubbliche quello nelle fabbriche privat (qui, a suo dire, non avrebber votato neppure tutti gli iscritt al sindacato) che la dice lung sul reale spirito con cui è stat accolto il risultato delle urn Lucchini, comunque, ha d vuto riconoscere che così sindacato «dimostra di vole cambiare registro». Teme, p rò, che lo sbocco sia di un «u teriore irrigidimento». I co tratti si fanno — ha sostenu — solo se «coerenti con le con patibilità generali». Un avve timento al sindacato, ma a che un richiamo a certe cat gorie industriali sospettate voler concedere qualcosa p di evitare conflittualità: i lo eventuali accordi non sara no controfirmati dalla Co findustria.

Cgil: ora i contratti e le lotte per il lavoro

La relazione di Trentin al Comitato Direttivo - Goria, Visentini e i 15mila miliardi di risparmio petrolifero non tradotti in occupazione
La necessità di coordinare il movimento già in atto - Proposta manifestazione al Sud - La disputa sullo sciopero generale

ROMA — C'erano una volta 15mila miliardi. Era la bella cifra che derivava dal risparmio sul costo del petrolio e sul costo del dollaro. I sindacati chiedevano che si traducessero in lavoro, occupazione. Non è stato così. 970 miliardi sono destinati al fisco, il resto alle imprese e ai consumatori. Sono state favorite le rendite, non gli investimenti. È uno dei dati offerti ieri da Bruno Trentin nella relazione che ha aperto la discussione al Comitato Direttivo della Cgil.

Nelle stesse ore è stata data notizia di un telegramma inviato da Pizzinato, Marini e Benvenuto a Craxi per chiedere un incontro. Nelle stesse ore ancora si sono saputi i risultati del referendum tra i metalmeccanici, un segnale del clima nuovo che, sia pure a fatica, sta emergendo tra i lavoratori. Non c'è solo questo. Trentin ha ricordato gli scioperi già fatti a Bari, a Foggia, nella zona industriale di Napoli, quelli preannunciati in Puglia (a Brindisi, Andria, Lecce, Taranto), in Campania, in alcune città della Calabria, in altri centri dell'Abruzzo e Molise. «*Una pressione che monta* — ha detto Trentin — *e chiede qualificazione di obiettivi e coordinamenti*».

Il punto è proprio questo, al centro della discussione nella Cgil: una direzione politica efficace, una più puntuale e rigorosa determinazione degli obiettivi, il loro rapporto con le richieste per il rinnovo dei contratti. E qui ci sono ritardi, pigrizie, liturgie. Appare allora davvero un po' umiliante la disputa innescata su sciopero generale «sì» o «no», come se nel sindacato italiano all'improvviso fossero rinati i seguaci di Sorel, sostenitori dello sciopero generale risolutore e i loro irriducibili antagonisti posti a difesa, in questo caso, della magica poltrona di palazzo Chigi. Il primo a parlare (ma appunto a parlare, non a «proclamare») di sciopero generale era stato Franco Marini (Cisl) riferendosi all'eventuale messa in atto dei propositi del solito Goria (nuovi colossali tagli al cosiddetto «stato sociale»). Ma ancora prima di Marini, dobbiamo dire, Antonio Pizzinato a Reggio Calabria il primo maggio aveva accennato agli scioperi «*già generali*» programmati in diverse regioni e che avrebbero anche potuto sfociare in una mobilitazione più ampia.

Trentin ieri ha fatto il punto anche su questo. Le posizioni del ministro Goria «*il quale per ora è il governo*» (non è insomma una voce che parla nel deserto), sulla legge finanziaria per il 1987 hanno suscitato reazioni nella Cisl che appaiono «*legittime*». I sindacati, ha ricordato ancora, avevano raggiunto alcune convergenze con Craxi, ma le scelte concrete hanno ormai ridotto ai minimi termini i margini della politica economica proposta da Cgil, Cisl e Uil. È la storia dei 15mila miliardi di risparmio petrolifero non tradotta in lavoro. Altre scelte negative riguardano il costo del denaro, il debito pubblico, un governo della spesa pubblica che dimostra come si voglia salvaguardare una giungla di potere e alcuni sempre più macroscopici privilegi fiscali. È saltata, tra le altre proposte sindacali, anche quella di una autorità centrale per l'occupazione. Non c'è solo il minaccioso Goria, c'è anche l'impotente Visentini che dichiara l'impossibilità di tassare i guadagni in Borsa. E anche lui rappresenta il governo.

L'analisi di Trentin ha percorso impietosamente tutti gli aspetti della politica economica del pentapartito. Non c'è solo, però, un governo inadempiente o deludente, c'è anche un sindacato spesso inadeguato (e l'attesa magica di uno sciopero generale risolutore può aiutare questa inadeguatezza, ndr). Passi avanti sono stati fatti, bisogna farne ancora molti. E intanto la Cgil propone a Cisl e Uil una manifestazione nazionale nel Mezzogiorno, anche a sostegno delle lotte contrattuali. «*La questione dello sciopero generale sulla legge Finanziaria* — ha detto poi Trentin rifacendosi alla diatriba di cui dicevamo — *va affrontata serenamente. Mentre dobbiamo precisare i nostri obiettivi sulla spesa pubblica, sull'occupazione, sullo stato sociale e non possiamo escludere di arrivare a questa decisione di lotta di fronte ad una involuzione sociale o ad un irrigidimento delle posizioni del governo o di quelle degli imprenditori sui contratti*». E intanto si va da Craxi per discutere di Finanziaria, occupazione, riforma delle pensioni e stato sociale, politica della casa ed equo canone. Nello stesso tempo vengono proposti incontri con i gruppi parlamentari.

Una linea di condotta condivisa anche da Ottaviano Del Turco che però nel suo intervento ha sostenuto che è sempre meglio non andare agli incontri con «*dichiarazioni di guerra*». Uno sciopero generale «*in questa fase*», ha aggiunto, sarebbe insensato, aiuterebbe una unità dell'attuale maggioranza di governo. Nessuno del resto, nemmeno Marini, ci pare, ha proclamato uno sciopero generale «ora». Resta un fatto determinante, rilevato da Trentin e condiviso anche dal Del Turco: Ciriaco De Mita sta tentando di conquistare una «*egemonia vera*» non su questa o quella poltrona, ma sul «*contenuti*». E qui si gioca la partita vitale, la «*finalissima*», per rifarci ad un linguaggio di questi giorni.

Bruno Ugolini

L'Unità

Cooperativa soci a Milano: idee e impegni

Arrivati a 570 soci e a 35 milioni di capitale sottoscritto, i milanesi hanno deciso di costituire una sezione provinciale della cooperativa soci dell'Unità. L'hanno fatto con un'assemblea che ha fornito l'occasione al direttore del giornale Gerardo Chiaromonte e al presidente della cooperativa Paolo Volponi di dire alcune cose certamente importanti per la vita del nostro giornale.

L'Unità si trova oggi a operare in un panorama politico ed editoriale mutato rispetto al passato. Siamo in presenza, ad esempio, di una grande concorrenza che incide anche nel nostro mercato. Si impone quindi per l'Unità un profondo cambiamento. Si dovrà discutere seriamente nelle redazioni ma anche nel partito, nei comitati federali delle grandi città, nella cooperativa soci. Bisognerà farlo subito se si vuole uscire entro l'anno con un giornale rinnovato.

Quello della discussione sul prodotto-giornale è il terzo compito che l'assemblea ha affidato alla cooperativa. I primi due non sono meno importanti: 1) sottoscrivere capitale (l'obiettivo nazionale dei 3 miliardi non è una bazzecola); 2) leggere, diffondere e vendere l'Unità sviluppando il massimo di fantasia («È proprio la domenica il giorno migliore per organizzare la diffusione militante? — si è chiesto Chiaromonte — Perché non sperimentare il sabato?») e adottando forme di cointeresse, capaci di mobilitare forze giovani.

L'Unità non può perdere copie, l'Unità deve conquistare lettori. Guai se la diffusione organizzata domenicale fosse abbandonata tra l'indifferenza generale, quasi si trattasse di un fatto ineluttabile. Pure essa va ripensata, ammodernata, ma mai smantellata. Paolo Volponi addirittura fissa nella conquista di 100.000 nuovi lettori un traguardo della cooperativa, che presiede dall'aprile scorso e che proprio nei giorni scorsi è stata ufficialmente omologata dal Tribunale di Bologna. Il prodotto giornale — è il suo pensiero — migliorerà anche se noi lo sosterremo attraverso un'ampia azione culturale fatta di dibattiti, di promozione, di idee, di impegno concreto. «Di una cosa sono assolutamente certo: la cultura italiana non può perdere l'Unità».

Il dibattito — come avviene solitamente nel partito allorché si discute del giornale — è stato ampio, franco, ricco di notizie significative. È stato riferito, ad esempio, che a Settimo Milanese una sezione di 380 iscritti continua a diffondere ogni domenica 400 copie del giornale e che già si è pronti a costituire una sezione soci. A Corsico, addirittura, hanno trasformato in «circolo coop amici dell'Unità» la sede di una vecchia sezione di partito che da tempo era stata trasformata in magazzino. I compagni della zona 15 (Gratosoglio e Chiesa Rossa) hanno programmato nella festa dell'Unità, che si aprirà fra qualche giorno, una serie di iniziative di grande significato come premessa della locale sezione soci. La macchina insomma è in pieno movimento. Ci sono obiettivi ambiziosi da raggiungere. «Entro il 1987 possiamo — ricordava proprio qui a Milano, Alessandro Carri, che della cooperativa è il vice presidente — mettere assieme su tutto il territorio nazionale 100.000 soci e conquistare nuovi lettori».

Romano Bonifacci
membro dell'esecutivo nazionale della cooperativa soci dell'Unità

IN PRIMO PIANO / *Dopo la morte di due ricercatori al «Pasteur» di Parigi*

La scienza, tutto come prima?

«Scandali e allarmismi non fanno avanzare le nostre conoscenze»

di PAOLO AMATI *

È SUPERFLUO ricapitolare gli eventi riportati dalla stampa riguardo quanto è successo in questi ultimi giorni all'Istituto Pasteur di Parigi. Prima di fare alcune considerazioni specifiche, tuttavia, vorrei ricordare quanto sia essenziale la ricerca scientifica, e in particolare quella svolta al Pasteur, per il bene dell'umanità e per la comprensione dei rischi che la stessa scienza può comportare. È proprio per questo che vorrei riaffermare che tentativi più o meno velati di demonizzare la ricerca scientifica sono di stampo nettamente oscurantistico. Estremamente importante è invece la chiarezza nell'informazione di ciò che si sa e di ciò di cui non abbiamo ancora conoscenza (questo vale non solo per il caso Pasteur ma assai di più per il caso Chernobyl).

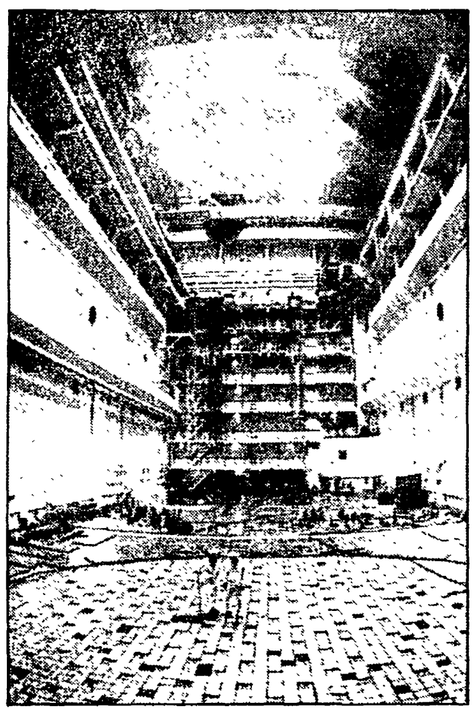
Per quanto è dato sapere, negli ultimi tempi al Pasteur sono morti di tumore due ricercatori (Yves Malpièce e Françoise Kelly) ed un altro è risultato affetto dallo stesso male. La notizia che ha fatto sembrare «strana» questa vicenda è che questi ricercatori hanno lavorato, anche se in tempi non sempre coincidenti, allo stesso piano di un edificio dell'Istituto. Si è però mancato di puntualizzare che esso ospita oltre un'ottantina tra tecnici e ricercatori, divisi in vari gruppi indipendenti, tanto fisicamente quanto per problematiche e metodologie. Dedurre da questa incidenza di tumori tra i ricercatori di un piano di un istituto di ricerca una relazione causa-effetto per ora è almeno azzardato. Vale la pena perciò puntualizzare altri aspetti non trascurabili della questione; innanzitutto i casi di cancro hanno interessato solo ricercatori e non personale ausiliario o tecnico, che per la logica del mestiere dovrebbe essere ugualmente se non più esposto a fattori ambientali nocivi. Inoltre i ricercatori lavoravano in gruppi distinti, con metodologie e organismi diversi, ed infine i tumori riscontrati sono sì in due dei casi degli osteosarcomi, ma uno sembra essere un tumore primario e l'altro secondario. Ricorderò a questo punto alcuni dati sulla carcinogenesi ambientale indotta da agenti fisici.

Dallo studio di 300.000 persone esposte ad alte dosi di radiazioni ionizzanti ad Hiroshima e Nagasaki si è constatato che l'incidenza dei tumori ha cominciato a superare l'incidenza media «normale» solo circa 10 anni dopo l'irradiazione ed inoltre i tumori indotti sono stati quasi esclusivamente delle leucemie. L'incremento nell'incidenza di leucemie negli individui esposti è risultato essere circa 10 volte superiore alla norma ed ora, ad oltre 40 anni dall'esplosione, esso è tornato al valore normale. Un altro studio significativo è quello effettuato sulla popolazione nell'isola di Rongolap nel Pacifico, esposta ad una ricaduta imprevista durante un test nucleare. Gli abitanti (circa 180) furono esposti ad una pioggia di iodio radioattivo. I primi sintomi immediati furono, date le altissime dosi, caduta dei capelli, lesioni cutanee, ecc., tuttavia solo 12 anni dopo apparverso i primi tumori, tutti localizzati alla tiroide, in individui che erano giovani al momento della pioggia radioattiva. Si ritiene che il decorso di induzione di tumori da sostanze chimiche non sia molto differente da quello indotto da agenti fisici e questo sembrerebbe suggerire che né le dosi né il tempo di presenza nel laboratorio incriminato siano sufficienti per invocare un fattore ambientale nel caso Pasteur. Quanto detto vale per agenti fisici o chimici. Per quanto riguarda gli agenti biologici, che solo pochi servizi giornalistici hanno menzionato, non c'è dubbio che potrebbero essere potenzialmente più pericolosi in un ambiente di ricerca. L'evidenza che i ricercatori del Pasteur lavorassero con sistemi biologici assai diversi tra loro ed in genere innocui sembra permettere a priori di scartare l'orlgine «biologica» dell'insorgenza dei tumori che si è verificata tra i ricercatori dell'Istituto. Giova comunque ricordare che proprio questi agenti biologici costituiscono i soggetti di indagine che fanno sì che la ricerca biologica abbia portato e porti ad un obiettivo miglioramento delle condizioni di vita umana.

Con i dati noti attualmente non voglio né posso esprimere un giudizio definitivo sull'intera vicenda. Una commissione ufficiale ha già iniziato i lavori per chiarire e, se possibile, per fugare qualsiasi sospetto. Per la stima e l'affetto che mi legavano all'amica e collega Françoise Kelly sono convinto che ella avrebbe voluto un'inchiesta scientificamente valida proprio per evitare che della sua tragedia fosse fatto l'uso «scandalistico» e antiscientifico che il ritardo nella costituzione della commissione da lei richiesta ha invece provocato.

Da questa dolorosa vicenda si deve trarre il doveroso insegnamento che l'ignoranza è fonte di inganno e di angoscia, e che una sempre più approfondita conoscenza scientifica deve essere condizione di sviluppo e crescita responsabile della società moderna ed essa non può essere oggetto di una campagna scandalistica tanto semplicistica quanto nociva. La seria divulgazione delle conoscenze scientifiche permette di evitare pericolosi allarmismi o manipolazioni politiche su argomenti nei quali le scelte devono essere per la loro natura determinate da considerazioni e valutazioni oggettive.

* Professore ordinario di Biologia generale all'Università di Roma (La Sapienza)



Due tecnici all'interno di uno dei reattori della centrale nucleare di Chernobyl

Insisto: «Per la civiltà ormai irrinunciabile invertire la tendenza»

di VITTORIO SILVESTRINI *

ALL'INDOMANI della tragedia di Chernobyl espressi su queste stesse pagine l'opinione — e per me una certezza — che quella catastrofe ambientale non potesse essere considerata un fenomeno isolato. Essa andava letta come uno dei sintomi di un malessere profondo della nostra civiltà, un malessere destinato ad aggravarsi se non si interviene tempestivamente con cure efficaci. Una civiltà che introduce nelle leggi di sviluppo dei propri grandi sistemi tecnologici automatismi che portano questi ultimi ad una crescita abnorme, indipendentemente dai benefici e dai danni che essi portano al sistema naturale e in primo luogo al sistema umano. Una civiltà che sceglie di sperperare in pochi decenni le risorse accumulate dal pianeta in milioni di anni, come l'ultimo rampollo di una nobile famiglia impegnato a dilapidare il patrimonio accumulato nei secoli dagli avi. Una civiltà che usa la sua straordinaria potenza per divaricare, anziché colmare, le ingiustizie che separano le classi sociali e i popoli. Una civiltà che decide di lasciare morire di fame i due terzi dell'umanità, e di governare con le armi le tensioni e la rabbia che ne derivano. Una civiltà siffatta ha imboccato una strada densa di inevitabili pericoli; e mi meraviglia in primo luogo che illustri scienziati, abituati ad applicare con rigore le leggi scientifiche alle evoluzioni dei sistemi, riescano a rimuovere dalla propria coscienza la consapevolezza che in base a quelle stessi leggi il futuro che essi aiutano a costruire è un futuro dove non c'è spazio per la vita. Se tutto ciò è vero, allora la reazione ai vari Chernobyl non può essere semplicemente lo sforzo di rimediare a ognuno dei singoli incidenti; l'indicazione che dobbiamo trarne è la irrinunciabile necessità di una drastica inversione di tendenza. Io so che questa mia opinione non è una opinione isolata; so che l'esigenza di cominciare, in fretta, a lavorare per costruire un futuro diverso costituisce una consapevolezza, più o meno apertamente espressa, per la maggioranza di chi mi sta leggendo. Del resto, nei pochi giorni passati, abbiamo avuto altre conferme del fatto che già oggi la nostra civiltà stenta a mantenere il controllo della propria potenza: episodi allarmanti, come l'incidente alla centrale tedesca o la notizia dei morti fra gli scienziati del Pasteur; mentre il presidente della più grande potenza mondiale prosegue il suo braccio di ferro per rafforzare l'allocazione di risorse finanziarie, tecnologiche e intellettuali ai suoi programmi di guerra. E tuttavia, proprio noi che siamo consapevoli della necessità di una nuova complessiva strategia per l'umanità (noi che guardiamo lontano nel costruire i nostri obiettivi; noi che sappiamo quanto strada faticosa ci separa da quegli obiettivi) dobbiamo trovare la forza di scendere sul terreno della proposta operativa; in modo da mostrare con fatti anche se inizialmente piccoli qual è la direzione da seguire; in modo da dimostrare con segnali positivi, da contrapporre ai sintomi della civiltà malata, che un progetto alternativo è possibile, e che la concretezza non è solo dalla parte di chi distrugge. In questo spirito dunque vorrei qui cominciare col fare tre proposte; tre proposte minime, ma della cui fattibilità tecnico-economica sono pronto a rispondere nelle sedi opportune. 1) La costituzione di un servizio nazionale di monitoraggio ambientale. Partendo da una mappa del rischio e del degrado ambientale, e realizzando una rete di monitoraggio dislocata sul territorio, è possibile costruire un sistema di correlazione fra le cause e gli effetti dello stato ambientale. Un progetto il cui costo può essere contenuto in un bilancio di una ventina di miliardi di lire all'anno, ampiamente ripagate — anche in termini di mere valutazioni costo-beneficio in base a parametri convenzionali — dei danni che consentirà di evitare. In più un primo provvedimento per fare evolvere come necessario il sistema di protezione civile dal sistema di pronto soccorso al sistema di prevezione. 2) Un programma di elettrificazione delle case sparse, non ancora collegate alla rete elettrica, mediante impianti solari fotovoltaici. Contrapporre oggi la tecnologia fotovoltaica alle fonti elettriche convenzionali è velleitario ed è errato: molta strada deve compiere ancora questa tecnologia per poter competere ad armi pari, dal punto di vista tecnico ed economico, con le centrali a combustibile. Ma proprio per aiutarla a compiere questa strada, a superare gli ostacoli organizzativi oltre che tecnici che devono essere superati perché essa diventi in futuro una tecnologia pienamente competitiva, è necessario applicarla in quei casi in cui il costo elevato dell'impianto convenzionale fa di essa la soluzione più razionale e conveniente. 3) Una ristrutturazione del sistema tariffario relativo al gas metano. Incentivare la penetrazione di questo combustibile nel sistema energetico nazionale è una elementare necessità dettata, oltre che dalla esigenza di utilizzare al meglio i contratti internazionali di acquisto del metano, anche dalla necessità di razionalizzare e differenziare il sistema degli usi energetici finali nel nostro paese. Tuttavia, utilizzare a tal fine, fra gli altri, anche strumenti di concorrenza tariffaria è controproducente e miope; perché la concorrenza fra le fonti induce, come necessario riflesso, uno stimolo agli sprechi. La penetrazione del metano può essere programmata attraverso un'azione coordinata degli operatori a partecipazione statale mirante a fornire all'utente direttamente il servizio energetico, prodotto con la tecnica e con il combustibile più adatti a soddisfare l'esigenza di ogni singolo utente e della collettività. Tre proposte, come dicevo, di portata minima. E tuttavia tre proposte su cui può essere misurata la reale volontà di invertire una rotta. Pare che in questa congiuntura il nostro paese sia pieno di risorse finanziarie inutilizzate: è proprio impossibile che, di queste, una frazione irrisoria sia destinata a compiere piccoli concreti passi verso quel diverso futuro di cui tutti sentiamo la necessità?

* Professore ordinario di Fisica all'Università di Napoli

LETTERE ALL'UNITA'

Sono nella maggioranza ma anziché fare le leggi fanno... i referendum!

Cara *Unità*,

uno dei tanti volantini dei promotori dei referendum sulla giustizia, recita: «*3 referendum per una giustizia senza privilegi, responsabile, uguale per tutti*».

Molti cittadini attratti da tali affermazioni finiscono col firmare, perché viene fatto appello ad un comune senso dell'opinione pubblica che in realtà avverte le disfunzioni dell'amministrazione della giustizia e si riconosce, almeno a priori, in tali slogans (chi non vorrebbe una giustizia senza privilegi e responsabile?).

Il testo è formulato in maniera abilissima perché tra l'altro non distribuisce le responsabilità delle (varie) disfunzioni degli organi dello Stato a chi poi lo Stato governa e dirige!

In altre parole, anziché criticare le disfunzioni di una classe dirigente che da 40 anni ci sgoverna, si trova più facile criticare un solo organo dello Stato, la Magistratura, quando non bisogna dimenticare che i magistrati si trovano ad applicare leggi che innanzitutto non fanno loro, secondariamente non sempre sono adeguate e funzionali. Inoltre moltissimi vuoti legislativi sono frutto di una «certa» classe politica (e non altra!) che non garantisce e non rende applicabili nella realtà principi costituzionali importantissimi.

Che cosa dedurre da tale iniziativa referendaria?

1) Che essa non risolverebbe il problema della Giustizia come proclama, ma creerebbe un ulteriore ritardo e vuoto legislativo.

2) Che non si capisce come mai Partiti che hanno la guida di ministeri della Repubblica (Psi), anziché fare le leggi fanno i referendum, che è uno strumento (almeno si presume tale!) a cui dovrebbe ricorrere chi non è al governo.

3) Che i problemi delle disfunzioni degli organi dello Stato (ivi compresi quelli della Magistratura) richiedono per la loro soluzione innanzitutto il rispetto delle norme costituzionali (ivi compreso il principio della «separazione dei poteri» giudiziario - esecutivo - legislativo); ed una politica e una classe dirigente diverse di quelle che hanno portato l'Italia da una parte a disparità di trattamento tra i cittadini, disoccupazione, clientele, mafie, poteri occulti, arretratezza, emigrazione, sconquassi ambientali e così via, e dall'altra a grandi rendite, parassitismo, assistenzialismi inutili, grandi patrimoni incontrollati, evasioni fiscali vertiginose e così via.

Altro che referendum e responsabilità ai giudici!

FORTUNATO SAVERIO
(Prato - Firenze)

Perchè non andare in ferie in Libia?

Cara *Unità*,

mi rivolgo ai lettori per un appello di pace un po' particolare.

Ogni giorno sentiamo parlare di espulsioni di diplomatici libici o di altri cittadini di quel Paese con svariati pretesti, che a me fanno pensare al triste preludio di una rottura delle relazioni diplomatiche e quindi all'ostilità verso quello Stato, in cui l'Italia sarebbe coinvolta solo per assecondare la politica di aggressione americana.

La mia idea sarebbe questa: invitare e consigliare i lavoratori che lo possano a recarsi in ferie nella stessa Libia. A prendere contatto con quelle genti, aprire dialoghi amichevoli con tutti; creare cioè l'inizio di colloqui di pace e di fraternità, in modo che la parola si sostituisca al rumore delle armi.

VALERIO FANTI
(Montalto Dora - Torino)

Da due parrocchie una bella lezione a una banca pubblica

Signor direttore,

abbiamo letto in questi giorni che la Cariplo figura fra gli Istituti bancari che hanno investito capitali in Sudafrica. Da un documento pubblicato dal «Consiglio Ecumenico Mondiale delle Chiese» nell'aprile 1985, risulta che la Cariplo — incurante dei numerosi appelli dell'Onu che invitano ad isolare economicamente il regime razzista di Pretoria — avrebbe concesso credito per il quadriennio 1984/88 al Dipartimento di Poste e Telecomunicazioni della Repubblica del Sudafrica.

La situazione del Sudafrica è tristemente nota a tutti!

Quattro milioni e mezzo di bianchi hanno in mano tutto il potere e utilizzano 24 milioni di neri come forza lavoro (pagandoli un quinto di quanto ricevono i bianchi).

L'87% delle terre è in mano ai bianchi, dal 1912, per legge. Il rimanente 13% delle terre (le più povere) è stato diviso in cosiddette repubbliche, dove il governo butterà i neri. Così man mano che queste repubbliche verranno dichiarate indipendenti dal governo, i neri perderanno la loro cittadinanza sudafricana e diventeranno cittadini di quelle loro «patrie», autentici dormitori e serbatoi di manodopera.

Ogni giorno in Sudafrica muoiono di fame mediamente 136 bambini.

Anche il sistema di Poste e Telecomunicazioni, diviso secondo le razze, costituisce per il regime di Pretoria uno strumento di propaganda e di controllo.

E si potrebbe continuare a descrivere la tragica situazione del Sudafrica, col suo sistema razzista dell'*apartheid* definito dall'Onu come «crimine contro l'umanità».

Di fronte a questa situazione, come uomini e come cristiani chiamati ad essere testimoni del lieto messaggio di Gesù di Nazaret, non possiamo limitarci a generiche disapprovazioni che lasciano il tempo che trovano, cioè lasciano che «*i poveri restano sempre poveri, mentre i ricchi diventano sempre più ricchi*» (enciclica *Populorum Progressio* di Paolo VI).

Crediamo invece che ognuno debba andare a vedere le cause e le responsabilità di quanto succede in Sudafrica. E, purtroppo, molte responsabilità le abbiamo anche noi italiani con il commercio delle armi e con gli investimenti e i prestiti al regime di Pretoria.

Non possiamo, quindi, essere tranquilli con la coscienza sapendo di contribuire a questa situazione con i soldi depositati presso la Cariplo di Omegna, sul conto corrente delle nostre Parrocchie di Arola e Cesara. Anche se in piccola parte quei soldi — offerti dalla gente per le varie necessità parrocchiali e per aiutare missionari in America Latina e in Africa — contribuiscono a mantenere nell'oppressione i neri del Sudafrica.

Pertanto, se non riceveremo chiare smentite sull'operato della Cariplo in Sudafrica, provvederemo, in qualità di responsabili dell'amministrazione economica parrocchiale, ad estinguere i suddetti conti correnti, come gesto concreto di impegno per la giustizia e la pace.

Sappiamo che altri prima di noi hanno già compiuto gesti simili. E la redazione della rivista «*Rocca*» della Pro Civitate Christiana-Assisi, non ha pubblicato gli inserti pubblicitari della Cariplo per il 1986.

don RENATO SACCO
e altre undici firme per il Consiglio per gli affari economici delle Parrocchie di Arola e Cesara (Novara)

Così si deteriora il tessuto sociale delle nostre città

Cara *Unità*,

la sentenza della Corte costituzionale ha cancellato la proroga degli sfratti per le botteghe artigiane. Il 40% di esse rischia lo sfratto, aggravando la situazione della categoria.

Ma il problema non riguarda solo il comparto, si ripercuoterà nel Paese con conseguenze sull'economia. Basti pensare all'inflazione. Ci saranno anche riflessi sul piano occupazionale. Eppure un articolo della Costituzione dice che la Repubblica è per lo sviluppo e la tutela dell'artigianato.

Urge che un atto parlamentare blocchi gli sfratti, per poi lavorare per una legge che disciplini la materia ma tenga conto della caratteristica dell'artigianato. Questa legge occorre all'artigianato ma anche al Paese, in quanto l'impresa artigiana fa parte del tessuto sociale della città: se non si corre ai ripari ci sarà un'altra ondata di espulsioni di artigiani dai Centri storici, favorendo così l'ulteriore trasformazione selvaggia delle città.

FRANCO CAROSI
(Roma)

Comuni «in alto mare»: diventa impossibile predisporre i bilanci

Cara *Unità*,

non molti mesi fa una delle questioni sulla quale il governo voleva si misurasse la sua efficienza e capacità di decidere, era la legge finanziaria, fondamentale per garantire la funzionalità della «macchina pubblica».

Stupisce il fatto che si è arrivati al mese di giugno con tutto in alto mare. I Comuni sono quasi alla paralisi, impossibilitati a predisporre i bilanci di previsione con una conseguente crescita dei disagi per i cittadini.

In questo quadro anche il non fare i bilanci può essere funzionale alla «lotta all'inflazione». Operazione che si compie sulla testa della gente peggiorando la qualità dei servizi alla collettività e non rispondendo alle esigenze di lavoro, attraverso il blocco o il drastico *ridimensionamento degli investimenti*.

Nella sostanza tutto ciò va nella direzione di far maturare nell'opinione pubblica il convincimento che siano corrette e giuste le logiche di «deregolamentazione» e di «liberalizzazione».

GUIDO BOTTINELLI
Assessore al Bilancio del Comune di Vergiate (Varese)

«Con l'ultima Enciclica siamo ritornati indietro di 40 anni»

Gentile direttore,

ho 19 anni, sono immensamente fiducioso nell'uomo, cerco di aiutare gli altri e talvolta mi commuovo dinanzi ad un fiore, ad un nido. Qual è il problema? Beh, sono atea e per di più comunista.

Il mio «ateismo» non è stato condizionato dalla scelta politica fatta, ma è frutto di molte riflessioni e della convinzione che la «fede», come l'inclinazione per la poesia, la pittura o qualsiasi forma artistica, sia un fatto naturale: o se ne è in possesso dalla nascita o è praticamente impossibile conseguirla razionalmente. Poeti si nasce, non si diventa.

Nella mia pur giovane esistenza ho cercato di compiere le mie scelte coerentemente: non ho fatto nè la comunione nè la cresima perché non le «sentivo», al contrario di tante mie amiche che, vogliose di regali, di indossare un abito, o peggio costrette dai genitori, hanno fatto ciò che era consuetudine fare.

Premetto che la mia famiglia non ha condizionato minimamente il mio agire; d'altra parte, come potevo capire a 8 anni il significato della parola «ateismo»? I miei genitori hanno lasciato quindi che ricadesse su di me la responsabilità delle mie azioni; responsabilità che ho pagato fin verso i 13-14 anni, quando certi genitori ottusi o bigotti non permettevano ai propri figli di giocare con me, con la «atea».

Credevo che col passare del tempo, e soprattutto dopo la ricucitura saldata dalla Chiesa cattolica con il mondo ebraico, una certa tolleranza, una certa apertura si fosse compiuta all'interno di essa. Purtroppo mi sbagliavo: con l'ultima Enciclica siamo ritornati a 40 anni fa. Ancora una volta «dagli all'untore», all'ateo, al comunista...

Concludendo, penso che papa Wojtyla non abbia il diritto di criticare il mio modo di essere, ma il dovere di insegnare a tutti, soprattutto ai cattolici, il vero significato della parola «fratellanza».

KATYA COSTA
(Milano)

Sei ore per 266 chilometri

Signor direttore,

scrivo per sottoporre un problema che mi sta molto a cuore. Leggo il suo giornale da molti anni e in questo periodo seguo sempre gli avvisi economici di alberghi o pensioni della Riviera romagnola. Molto spesso i prezzi sono ottimi, per cui anche i pensionati come me possono permettersi una breve vacanza.

Purtroppo però ultimamente ho dovuto rinunciarvi per motivi di trasporto. Possibile che da Vicenza non esista un treno che mi porti a Rimini o Riccione senza dover cambiare 2-3 volte, impiegando così anche 6 ore per fare 266 chilometri? Data la mia età (ho 65 anni) non me la sento più di fare un viaggio così faticoso con borse e valigie da caricare e scaricare dai treni.

Ritengo che anche gli operatori turistici della Romagna dovrebbero farsi promotori di iniziative in tal senso, anche perché il turismo in quelle zone è fondamentale.

Concludo ricordando che la Romagna è una terra molto bella e accogliente; ma devo purtroppo rinunziare a soggiornarvi.

LUIGINA STORITI
(Recoaro Terme - Vicenza)

Caduta in appello per Rosone l'accusa di bancarotta

MILANO — Con una sentenza ampiamente assolutoria emessa dalla seconda Corte d'appello, è caduta l'ipotesi accusatoria di concorso in bancarotta fraudolenta a carico dell'ex vicepresidente dell'Ambrosiano, Roberto Rosone, e di un folto gruppo di computati, tra i quali gli imprenditori Goffredo Manfredo ed Enrico Miorini, i dirigenti del Banco Carlo Olgiati, Giancarlo Vismara, Alessio Tagliani e Dino Cinquini, Franco Barlassina amministratore di una società di Pesenti, e altri funzionari dell'istituto già di Calvi. L'episodio oggetto del processo era l'acquisto di azioni proprie da parte del Banco, avvenuto tra l'81 e l'82. Secondo l'accusa, sostenuta dal Pm Dell'Osso, quel pacchetto azionario da 70 miliardi, acquistato con l'intermediazione di prestanome, aveva in realtà costituito un dirottamento di fondi e aveva contribuito al crack. In primo grado il Tribunale aveva accolto questa impostazione dell'accusa, e aveva interrogato condanne fino a un massimo di sei anni di reclusione e cinque miliardi di multa per Rosone. Ora il giudizi di secondo grado ha considerato l'intera operazione un semplice reato societario, escludendo quindi il concorso nella bancarotta, e mantenendo soltanto per alcune posizioni alcuni reati minori. Rosone si è così visto ridurre la condanna a soli 8 mesi, già interamente scontati, la condanna di Manfredi è stata ridotta da tre anni e dieci mesi a cinque mesi; quella di Miorini da tre anni a un anno e mezzo. Assolti con formula piena Olgiati, Vismara, Barlassina, Fedele Ruggiero, Emilio De Marchi, prosciolti perché non punibili Alessio Tagliani e Dino Cinquini. Assolto con formula piena anche Ferdinando Garzoni, ex presidente della Banca del Gottardo, già condannato in primo grado a tre anni e mezzo.

ROMA — La piccola M. Grazia riposa nella camera asettica

In Usa cuore nuovo per un bimbo di 16 giorni. A Roma operazione riuscita per la piccola Grazia

MILANO — Mentre a Milano si svolgeva un incontro-bilancio su sette mesi di trapianti cardiaci in Italia, dagli Stati Uniti è giunta la notizia dell'operazione che si è felicemente conclusa su di un bimbo di appena 16 giorni. Un cuore nuovo e più forte batte nel petto del piccolo Baby Jesse, sottoposto all'intervento d'urgenza nell'ospedale universitario di Loma Linda, in California, lo stesso che tentò di trapiantare il muscolo cardiaco di una scimmia sulla sfortunata Baby Fae, che morì pochi giorni dopo. In un primo momento l'ospedale si era rifiutato di operare il piccolo, perché i giovanissimi genitori non potevano sostenere economicamente le cure per la successiva terapia. Baby Jesse per il momento sta bene, sta bene anche, a Roma, Grazia Occhinegro, di 13 mesi, operata due giorni fa al Bambin Gesù dall'équipe del dottor Marcelletti. «L'operazione — dicono i medici — è perfettamente riuscita». La piccola Maria affetta da una cardiopatia dilatativa e da un'insufficienza mitralica e la cinquantasettesima malata di cuore che viene operata in Italia. Dal 13 novembre '85 tanti sono i pazienti operati negli otto centri sparsi nella penisola. Solo tre sono deceduti e solo due per problemi cardiocircolatori. Una mortalità estremamente bassa, di gran lunga inferiore a quella degli altri paesi del Nord Europa e dell'America. È questo il bilancio che è stato fatto ieri mattina nella sede della Regione Lombardia dal presidente della commissione ministeriale per la cardiologia Luigi Donato, e da Girolamo Sirchia del Policlinico di Milano. L'occasione: un incontro nazionale di aggiornamento che si tiene oggi e domani a Garegnano del Garda. «Le scelte del nostro programma si sono rivelate vincenti — dice De Donato —: giusta la formula degli otto centri, la gestione centrale degli organi, gli aggiustamenti continui dei protocolli». «Se tutto procede così — sostengono gli specialisti — entro l'anno potranno essere effettuati almeno 80 trapianti». E sempre entro l'anno, dopo il polo lombardo triveneto e romano dovrebbe entrare in funzione anche un centro trapianti nel sud, a Napoli. Nell'88 poi si raggiungerà quota 11, una dimensione di intervento che dovrebbe soddisfare completamente la domanda italiana oggi stimata intorno ai 260 pazienti l'anno. Tante, comunque, le difficoltà che il trapianto del cuore ha dovuto superare in questi pochi mesi. «Il numero di donatori è molto basso rispetto ai livelli europei — dice Sirchia — e il progetto di legge sulla donazione degli organi è ancora in alto mare, incagliato in un conflitto di competenze fra commissione sanità e giustizia. E oltre a questo bisogna ancora superare gli scogli della struttura ospedaliera che non favorisce i lavori d'équipe».

Luca Caioli

Marea nera in Venezuela

MARACAIBO (Venezuela) — Una marea nera che potrebbe rivelarsi la più grande del mondo ha invaso la quasi totalità del lago di Maracaibo, centro principale di produzione petrolifera del Venezuela. La marea nera è stata provocata dalla rottura, avvenuta venerdì scorso, di canalizzazioni corrose del centro di produzione di Bachaquero, utilizzato da una filiale della compagnia di Stato Petroven. Duecento tecnici cercano di controllare il disastro con l'aiuto di cinque battelli tra cui un battello-aspiratore. Attrezzatura supplementare contro l'inquinamento è attesa dagli Stati Uniti, che hanno immediatamente messo a disposizione i loro mezzi tecnici per «salvare» il petrolio. Più di 10.000 persone che vivono di pesca son colpite dalla marea nera. Gli effetti — sostengono gli esperti — non si potranno smaltire che in tempi lunghi, forse lunghissimi.

«Nube» in Finlandia? No, errore

HELSINKI — Il tasso molto elevato di radioattività registrato per qualche ora lunedì scorso in una città finlandese è molto probabilmente dovuto ad un errore di misurazione. Lo ha annunciato ieri il centro nazionale di protezione radiologica. Il centro aveva indicato che erano stati registrati livelli di radioattività quattro volte superiori a quelli riscontrati dopo la catastrofe di Cherbonyl il mese scorso nell'Urss. Il centro aveva precisato che la registrazione era durata qualche ora, la sera prima, nella città di Kotka nel sud del paese. Un errore di misurazione e la spiegazione «più verosimile» ha detto ieri un portavoce del centro precisando che gli esami di campioni prelevati da aerei non avevano mostrato la presenza di nuove sostanze radioattive.

La lunga deposizione di Michele Greco al maxiprocesso

«Nella mia villa veniva anche qualche colonnello»

Il «papa» si è continuamente definito innocente - «Salvo, Liggio, Calò? Non li ho mai conosciuti» - E alla fine ha snocciolato l'elenco di tutte le sue conoscenze influenti

Dalla nostra redazione

PALERMO — E' il turno di Michele Greco, il «papa», il rass della supercommissione, il mafioso che, secondo i giudici istruttori, non esitò a controfirmare quasi un centinaio di condanne a morte. L'imputato (che non è più «l'ergastolano Michele Greco») si è difeso con ricchezza di argomenti particolari. Ha trascorso più di tre ore sul pretorio, dalle 10 alle 13,20. Le mani spesso incrociate, paziente, aria dimessa, qualche impennata quando le accuse contro di lui gli sono apparse troppo insostenibili. E' elegante: vestito bleu, camicia candida, cravatta regimental, orologio d'oro massiccio. Sul suo conto, in questi anni, voci, sussurri, maldicenze impercettibili via via si sono trasformati in qualcosa di impetuoso, in questo nugolo di accuse che ora lo inchioda, indicando in lui l'indiscusso padrino (certo, accanto ad altri) della mafia siciliana. La tragedia mia e della mia famiglia, così Michele Greco parla indifferentemente di Buscetta, Contorno e delle loro rivelazioni. C'è qualcuno che fin qui li ha manovrati: quasi lo urla al microfono. Buscetta e Contorno sono dei «portavoce». Ma chi è che gli vuol male? E perché?

Dice di sé: «Ah se lo sapessi, non sarei seduto qui su questa sedia, a 62 anni, denigrato e sospettato. Una cosa è certa: a me mi hanno rovinato le lettere anonime. E i rapporti scritti da polizia e carabinieri? Anche loro prestarono ascolto ad un anonimato cieco e cattivo. Come non bastasse una disgraziata omonimia con altri Greco, ma di Ciaculli, mentre lui, ci tiene a sottolineare, che è di Croceverde Giardini, rappresentò l'altro duro colpo di grazia alla sua immagine. Un nome il suo che — a sentir lui — qualcuno avrebbe scelto a caso quasi da un elenco telefonico, per un odio inspiegabile. Lo hanno descritto coi gradi del boss che è mite di fuori e spietato di dentro. Si difende: «La violenza non fa parte della mia dignità. Ho un mondo per i fatti miei. Un mondo fatto di piante e di campagne». E a questo mondo non apparteneva anche il feudo Favarella?, cinquant'anni fa di proprietà dei conti Tagliavia, o il feudo Verbumcaudo comperato per 650 milioni, e precedentemente amministrato dall'ex ministro dc Luigi Gioia? In entrambi i casi son saltate fuori ingarbugliate storie di assegni singolarissimi prestiti da capogiro che si giocavano sulla fiducia: «Ero disponibile a firmar ricevute quando mi prestavano ingenti somme ma loro ne facevano sempre a meno, si fidavano, io che posso farci?». Mite, ma anche accorto quando ricorda che il fratello dava ordine nelle borgate di Ciaculli e Villagrazia di votare democristiano. Affermazioni queste ultime che han tutta l'aria di essere segnali. Paterno: ad esempio quel superkiller Mario Prestifilippo. «Lo tenni a battesimo, gli regalai 50 mila lire, quando lo incontravo gli ripetevo spesso: mi raccomando, studia, studia fatti una posizione...». Uomo all'antica: «una vita ordinata la mia, serena, sia da scapolo che da sposato». Ecco chi è stato Michele Greco, raccontato da Michele Greco naturalmente.

«Invece mi hanno descritto come un Nerone, un Tiberio, perché il mio nome faceva cartellone, così si costruiva un mare, una montagna di calunnie sulla mia famiglia». Qualche esempio.

Dissero che a Verbumcaudo avevo predisposto una pista per elicotteri sui quali si spostavano in Sicilia i latitanti. Io in quel periodo ero latitante. In alta montagna, a dorso di mulo, da quel giorno soprannominai il mio asino «elicottero». Ma perché latitante, se era innocente «ero abbagliato come una lepre mentre tutti i giornali parlavano di me» e quindi non voleva fare esperienza Ucciardone. Più in generale: «aspetto, aspetto, so aspettare... non ho fretta... anche ora, in cella, non posso ricevere il cibo dalla famiglia, soffro, e poi, cosa vuole, a quel processo di Caltanissetta fatto con quel sistema? Ho preferito la latitanza in questi anni». Perché l'hanno soprannominato «il Papa»? «Anche questo lo appresi dai giornali, nell'82. All'improvviso fu fumata bianca. Da quel giorno fui il Papa per tutti». Conobbe Stefano Bontade? «Veniva nel mio feudo per allevare cani da caccia, a lui piaceva la caccia alle pernici. Lo vidi il giorno prima che venisse assassinato, era calmo, sereno, non aveva paura di nulla». Gli assegni, i prestigi a Giovanni Bontande, fratello di Stefano, oggi detenuto all'Ucciardone? Se mi date il diario potrò spiegare tutto, direttamente faccio confusione». Più tardi sarà lo stesso Giovanni Bontade dalla sua cella nell'aula bunker, a ottenere la parola dal presidente e a raccontare la sua versione dei fatti.

Conobbe Nino Salvo? E non conobbe Ignazio Salvo. Liggio, Calò? «Qui, in processo, prima non sapevo chi fossero».

Va avanti così Michele Greco in media fra un'ammissione e cinque dinieghi. Quando ecco l'apparente colpo di scena: «Ad aver la chiave della mia villa nel fondo Favarella erano in tanti...». I suoi avvocati vogliono l'elenco. Ed ecco giù l'elenco: il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo (assassinato dalla mafia)il marescialli Scala, Fagliani, Ferrante; il brigadiere Maltese; il colonnello Porto, il capitano Zummo...». Rivelazioni di per sé sconvolgenti.

Saverio Lodato

PALERMO - Michele Greco durante la sua deposizione

La deposizione di Terry Broome al processo D'Alessio

«È vero, sono stata io ad ammazzare Francesco»

La fotomodella si giustifica dicendo: «Volevo solo fargli paura» - Il racconto delle continue provocazioni subite - Il sospetto che voglia coprire qualcuno

Terry Broome

MILANO — Per l'interrogatorio di Terry Broome hanno persino cambiato aula; ma anche il nuovo ambiente, più vasto, scoppia sotto la straripante pressione di un pubblico avido di storie scabrose e disposto a resistere fino all'ultimo, ore e ore in piedi, nonostante il caldo.

È la giornata di Terry, il racconto dell'omicidio, il velo sollevato sulle piccole e grandi porcherie di una banda di facoltosi sfaccendati e delle loro occasionali amichette. Calma, ordinata, precisa, con l'interprete seduta accanto a lei che traduce parola per parola, Terry snocciola il suo racconto. «Devo innanzitutto affermare che sono stata io a uccidere Francesco. La mia intenzione non era di ucciderlo o di fargli del male, solo di fargli paura, di fargli pagare la sua aggressività». «Ho incontrato Francesco (D'Alessio) la prima volta quando sono arrivata a Milano due anni fa, ma la prima volta che ho avuto a che fare con lui è stato alla festa nella villa di Cabassi a Casorezzo. Stavo giocando a biliardo da sola in una stanza, Francesco è entrato, era eccitato, non so se per effetto della cocaina, ha fatto l'atto di masturbarsi, mi ha chiesto se potevamo avere un rapporto sessuale. Io sono uscita e sono andata nell'altra stanza dove c'erano gli altri».

Terry all'epoca stava con Claudio Caccia, assicuratore; ma nei giorni successivi ebbe anche qualche rapporto con Carlo Cabassi. E ogni sera, in giro per locali notturni, per festicciole private, si trovava davanti Francesco, con le sue proposte brutali e la mano sull'apertura dei pantaloni.

Il pubblico comincia a godersela, serpeggia una risata. Il presidente Cusumano, paziente e comprensivo, ha un'impennata: «Non c'è niente da ridere. Su queste cose si è giocata la vita di una persona, e non soltanto di una». Il pubblico si vergogna e si azzittisce.

«Poi ho conosciuto Giorgio Rotti», continua Terry. E siamo già a giugno. Rotti è il fidanzato, che ora nega di esserlo stato. Fatto sta che per un po' di giorni i due se ne stanno appartati. Finché si arriva alla sera del 26 giugno. Rotti e Terry, la sorella di lei Dorina e il suo accompagnatore si danno appuntamento al caffè Roma, di lì passano al night Nepentha. C'è aria di tempesta. Rotti è malcontento delle voci che D'Alessio fa correre su di lei. Lei, Terry, è agitata e nervosa.

Da un tavolino accanto D'Alessio insiste a ripetere quel gesto oltraggioso, poi l'affronta davanti alla toilette e le ripete le sue proposte. Finalmente Terry e Giorgio tornano al residence dove abitano, il Principessa Clotilde. Terry non può dormire, ricomincia a bere, a fiutare, cerca nell'armadio un giochino elettronico e lì vede la pistola. «Avevo trovato il coraggio di andare a parlare con lui (Francesco), gli ho telefonato, dicendo di chiamarmi Diana, gli ho chiesto se potevo andare da lui, mi ha detto che c'era un'altra ragazza con lui, ma che potevo benissimo andarci anch'io».

La situazione precipita. Terry sale su un taxi, e arriva da Cabassi. L'uomo le apre, sembra pensare che finalmente si è decisa, le propone sarcastico un'ammucchiata. «Allora ho detto "Basta!", e ho sparato». «È difficile ricordare bene ora — dice Terry — mi pare che Francesco mi ha preso il braccio per togliermi la pistola, l'ha girato piantandola contro la mia testa, io ho avuto paura, abbiamo lottato, penso che la pistola abbia sparato di nuovo, e ho visto Francesco cadere. Poi ricordo di aver visto la ragazza (Laura Rojko, la sola testimone presente al fatto) in ginocchio, che diceva: "Non spararmi"».

Terry esce, si allontana senza saper bene quello che fa, senza sapere che Francesco è morto. Torna da Giorgio, lo sveglia, gli racconta tutto. E lui, rapido, decide che deve partire, lava e ricarica la pistola mentre lei fa le valigie. Poi l'accompagna all'aeroporto. Andrà a Zurigo. «Mi spiace moltissimo per la morte di Francesco, niente di ciò che ha fatto ha meritato una punizione del genere». E sembra sincera.

Nessuna incertezza, semmai qualche contraddizione, qualche ombra di reticenza. Ma sembrano riguardare la parte avuta dagli altri. E in aula ci si chiede se Terry, rea confessa, stia cercando di coprire qualcuno.

Paola Boccardo

Storie di donne, amori orge, persecuzioni e tanta, tanta cocaina

Cheryl Stevens, vedova di D'Alessio

MILANO — Cheryl Stevens vedova D'Alessio scuote il capo mentre la sua coetanea Terry Broome racconta alla Corte come le ha ucciso il marito. Cheryl Stevens, americana, è alta, slanciata, ha il «physique du role» della modella, ha lavorato per importanti agenzie americane e oggi lavora per *Vogue*. Ha ottenuto quello che Terry Broome ha inutilmente cercato, finendo in un giro squallido, vuoto di affetti, di sentimenti e pieno di cocaina: il successo nella professione e un marito ricco, Francesco D'Alessio, figlio del «re dei cavalli». Terry Broome ripete il suo lungo racconto pieno di night, di orgie vere o supposte, della persecuzione alla quale, dice, la sottoponeva D'Alessio. Cheryl Stevens scuote il capo, poi dice: «Una storia assurda perché non posso credere che le cose siano andate come sta raccontandole la ragazza». Protegge qualcuno, allora? «Non lo so. So che il racconto è assurdo. Dice di aver telefonato a mio marito spacciandosi per una certa Diana. Ma Francesco avrebbe riconosciuto la sua voce al telefono. Dice che lui non parlava bene l'inglese, e invece non è vero. E poi Francesco l'avrebbe fatta entrare in casa visti i rapporti che c'erano tra loro due? Una storia assurda».

Giorgio Rotti, il «fidanzato» di Terry Broome, ascolta il racconto dell'imputata seduto, curvo, proprio dietro la sedia occupata da Terry. Gli altri due imputati, Carlo Cabassi, in grigio e compito, e Claudio Caccia ascoltano la rievocazione, lo sguardo fisso sul pavimento o scambiandosi rapide occhiate. «Non è possibile che una ragazza fuori di testa com'era quel mattino Terry Broome abbia fatto tutto da sola». La vedova D'Alessio è convinta che qualcuno l'abbia aiutata. «La ragazza non dice tutta la verità. Per esempio che prima del delitto Giorgio Rotti le ha fatto annusare cocaina per quattro giorni». Nell'intervallo Giorgio Rotti, gioielliere, racconta la sua verità. «Quella notte non ho sentito niente, dormivo. Non è vero che mi sono fatto ridare l'anello e la catenina d'oro che le avevo regalato la sera prima del delitto. Me li sono fatti restituire la mattina dopo. Terry viveva con me da cinque giorni, le volevo bene, era una ragazza bisognosa di affetto». È diventato quasi sentimentale il grosso gioielliere. «Se D'alessio era violento? Certo era cambiato dopo la separazione della moglie. Con le donne si comportava in modo aggressivo perché penso che fosse ancora innamorato della moglie e così facendo voleva umiliarle.

«Può essere che mio marito si comportasse così perché era ancora innamorato di me» gli fa eco Cheryl Stevens. «La nostra separazione era solo temporanea». E invece Terry Broome ha ucciso Francesco D'Alessio, come sta raccontando alla Corte. «Non può aver fatto tutto da sola» insiste Cheryl Stevens. Chi può averla aiutata non lo dice ma si capisce che un nome e un volto ce l'ha in mente. Ma perché, visto che è nei guai, la ragazza dovrebbe proteggere qualcuno? «Questo non lo so, ma la sua storia è assurda».

Intanto si parla di cocaina. Ce n'era sempre, dappertutto, dice Terry Broome. Un avvocato vuol sapere dove veniva tenuta. Tutti annusavano. Se sia spaccio o detenzione non lo so. So che in questa vicenda si drogavano uomini e donne come si drogano i cavalli. Ognuno correva verso un traguardo, ma Terry Broome è caduta prima di raggiungerlo.

Ennio Elena

Accertato il rapporto tra la somministrazione ai bambini e la sindrome di Reye

Aspirina-baby vietata in Inghilterra è un ordine che viene dalle autorità

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Somministrare l'aspirina ai bambini sotto i 12 anni è pericoloso. In alcuni casi, può essere fatale. Dopo quattro anni di ricerche, coperte dal velo di segretezza che il governo di solito impone all'indagini mediche di questo tipo, la verità è saltata fuori. C'è un collegamento fra l'aspirina e quella rara e inspiegabile «sindrome di Reye» che ogni anno uccide una trentina di piccoli, di età inferiore ai cinque anni. Ecco perché, l'altro giorno, il dottor Donald Acheson, ispettore capo presso il ministero della sanità, ha ordinato il ritiro di tutti i preparati in vendita presso le farmacie e gli empori della Gran Bretagna. Si tratta quindi di un provvedimento delle istituzioni e non — come abbiamo scritto martedì su l'Unità basandosi sulle notizie riportate dalle agenzie — dei produttori di aspirina. Dal momento che esiste un dubbio fondato sull'aspirina come fattore contributivo del Reye, la decisione era legittima e ragionevole anche se ha provocato riserve, e qualche polemica, in certi ambienti medici e soprattutto presso l'industria farmaceutica interessata.

La prima constatazione è che, semmai, il provvedimento in Gran Bretagna è tardivo. Negli Usa, infatti, le autorità si sono mosse fin dal 1984 impegnandosi in una grossa campagna di educazione sanitaria per mettere in guardia il pubblico sui pericoli effettivi della aspirina prescritta ai più giovani. I risultati sono positivi perché, in America, i casi di sindrome di Reye sono diminuiti da 204 (nel 1984) a 91 nel 1985. Ora il governo britannico, oltre ad ordinare il ritiro dal commercio dei prodotti sotto accusa, ha inviato 150 mila lettere cautelative ai dottori, dentisti e farmacisti in tutto il paese spiegando i motivi che sconsigliano la prescrizione dell'analgesico per il gruppo d'età tra zero e dodici anni.

Anche i fabbricanti, che dietro le quinte si sono fin qui battuti perché il bando non venisse imposto, si impegneranno adesso in una campagna pubblicitaria a titolo informativo. Nei giorni prossimi, i massimi giornali nazionali recheranno annunci che consigliano i genitori ad interrompere l'uso dell'aspirina per i loro figli. Il commercio dell'aspirina per i bambini ha in Gran Bretagna un valore di circa 7 miliardi di lire all'anno. Le ditte interessate (come Boots, Beechams, Aspro, Rickitt & Colman) cercano ora di proteggere il più vasto mercato dell'aspirina per gli adulti che vale annualmente ben oltre 100 miliardi di lire. Si tenta cioè di non creare il «panico» affossando definitivamente un prodotto medico utile e un giro d'affari ovviamente proficuo.

Il governo, fin qui, aveva fatto altrettanto, come suo costume, a tutela degli interessi commerciali evitando accuratamente ogni mossa che avrebbe potuto gettare l'allarme. Ma, evidentemente, le risultanze dello studio quadriennale sul Reye non potevano più essere taciute. È stata l'Associazione pediatrica britannica a prendere l'iniziativa in collaborazione col Centro di controllo e monitoraggio delle malattie infettive di Colingdale.

La sindrome di Reye, fino aa oggi, presenta un dilemma di difficile soluzione per la scienza medica. I bambini che contraggono il morbo presentano i seguenti sintomi: ingrossamento infettivo del cervello, del fegato e dei reni, seguito, nelle ultime fasi, da convulsioni incontrollabili. Per questa malattia, a tutt'oggi, non esiste cura efficace. Anche se il piccolo paziente riesce a sopravvivere, è destinato a rimanere handicappato tutta la vita. Le cause del Reye sono a loro volta misteriose.

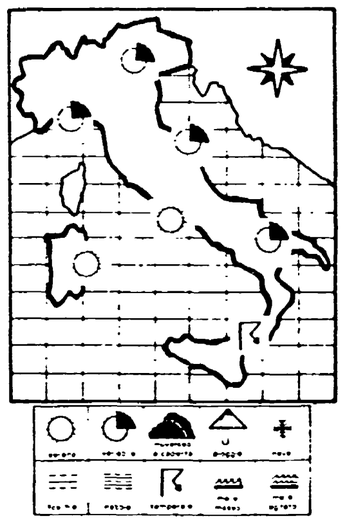
Il rapporto del Cdsc britannico stabilisce la connessione fra l'auso dell'aspirina e il Reye nei casi di varicella e influenza. Ecco quando l'analgesico, per i più piccoli, sembra che diventi il detonatore della tremenda sindrome.

Antonio Bronda

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	12	29
Verona	16	29
Trieste	19	26
Venezia	13	26
Milano	15	26
Torino	15	24
Cuneo	15	21
Genova	18	22
Bologna	15	29
Firenze	10	28
Pisa	11	23
Ancona	12	30
Perugia	15	np
Pescara	12	23
L'Aquila	12	23
Roma U.	12	30
Roma F.	11	24
Campob.	12	23
Bari	16	27
Napoli	14	27
Potenza	12	20
S M L.	17	28
Reggio C.	19	25
Messina	20	25
Palermo	18	25
Catania	13	28
Alghero	10	23
Cagliari	13	28



SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è controllato da una fascia di alta pressione che si estende dalla penisola iberica verso la penisola scandinava. In tale posizione questa fascia di alta pressione convoglia verso la nostra penisola masse di aria fresche, moderatamente umide ed instabili che interessano più particolarmente la fascia orientale della nostra penisola e le regioni meridionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Sul settore nord occidentale, sul golfo ligure alternanza di annuvolamenti e schiarite, sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico nuvolosità irregolare a tratti accentuata, a tratti alternata a schiarite con possibilità di qualche temporale in prossimità delle zone appenniniche. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piovaschi anche a carattere temporalesco. Temperatura in leggera diminuzione specie sulla fascia adriatica e sulle regioni meridionali.

SIRIO

Lettera a quattro ministri

Manette 'pubbliche' Craxi è contrario

ROMA — Il presidente del Consiglio on. Craxi ha indirizzato una lettera ai ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, della Difesa e delle Finanze, tornando sul tema «dell'uso delle manette» e della pubblicità a cui vengono esposti i detenuti, tema sul quale fu già richiamata, in passato, l'attenzione dei ministri in questione e che ha fatto oggetto da parte del Consiglio dei ministri di un disegno di legge «chiarificatore» presentato nel maggio scorso alla Camera.

«Nelle occasioni ricordate — scrive Craxi — fu sottolineato come la legislazione vigente già precluda l'esposizione dei detenuti, tradotti o trasferiti in manette, alla curiosità del pubblico. È in questo senso l'art. 198 del regolamento generale dell'arma e lo è, più di recente, l'ultimo comma dell'art. 42 della legge 26 luglio 1975, n. 354, sull'ordinamento penitenziario, il quale ribadisce che "nelle traduzioni sono adottate le opportune cautele per proteggere i soggetti della curiosità del pubblico e da ogni specie di pubblicità, nonché per ridurne i disagi"».

«Nonostante queste norme e nonostante i richiami alle loro osservanze — continua la lettera del presidente del Consiglio ai quattro ministri — si ripetono episodi di vistosa pubblicità, fotografica e televisiva, a danno di detenuti, soprattutto imputati. Sino a quando non sarà entrata in vigore la legge da noi presentata, non possiamo pretendere che l'uso delle manette sia, come dovrebbe, limitato al pericolo di fuga e alle altre, specifiche circostanze in essa previste. È per contro intollerabile che si continuino ad ignorare le norme vigenti per quanto attiene alla non esposizione alla curiosità del pubblico. È un'offesa alla dignità della persona che l'ordinamento non consente e alla quale ritengo che sia necessario reagire, se dovesse ulteriormente continuare, con tutti i mezzi che l'ordinamento prevede».

Nell'anniversario della morte

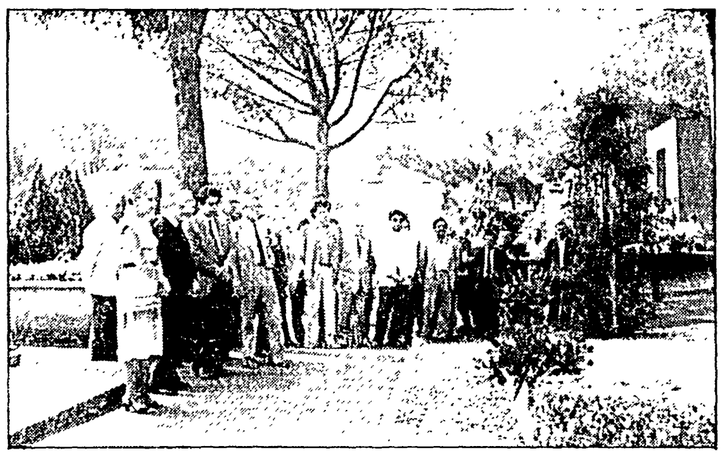
Omaggio del Pci alla tomba di Berlinguer

Un messaggio di Fidel Castro: «La sua scomparsa ha impedito un dialogo fruttuoso»

ROMA — L'omaggio a Enrico Berlinguer, a due anni dalla morte, è stato testimoniato ieri a Roma, al cimitero di Prima Porta, da una folta delegazione degli organismi dirigenti del Pci, guidata dal segretario Alessandro Natta. Presenti i familiari dello scomparso, sono intervenuti anche il segretario della Cgil Antonio Pizzinato, il segretario della Fgci Pietro Folena, rappresentante del Comitato regionale del Lazio e della Federazione romana.

È pervenuto frattanto il seguente messaggio di Fidel Castro:

Ho conosciuto personalmente Enrico Berlinguer cinque anni fa, in occasione del suo viaggio a Cuba ed in altri paesi latinoamericani. Da tempo entrambi attendevamo quell'incontro, ricordo che Berlinguer, e i compagni che erano con lui, approfittarono della permanenza all'Avana per recarsi in Nicaragua e in Messico, e ciò mi dette l'opportunità di salutarlo e riceverlo più volte all'aeroporto. Ognuno di questi viaggi fu motivo di nuove impressioni ed esperienze e ci fornì temi per lunghe conversazioni sul Centroamerica, sulla situazione dell'America Latina e la crisi economica e sociale che flagella il Terzo Mondo. Credo che durante quei giorni avemmo non meno di 7 o 8 incontri, protattisi, a volte, fino all'alba. Furono scambi di idee molti sinceri, in un'atmosfera di amicizia e di facile comunicazione. Sono sicuro che quelle conversazioni permisero a Berlinguer, uomo intelligente ed acuto, e di vasta esperienza politica, di acquisire una percezione più prossima dei problemi di Cuba, della nostra regione e di tutto il mondo sottosviluppato. Anche noi ottenemmo elementi per valutare più ampiamente la lotta e gli sforzi dei comunisti italiani. La solidarietà e la comprensione mutua tra i nostri partiti ne uscirono rafforzate. La sua morte ci ha penosamente impedito di continuare quel dialogo così fruttuoso. Anche per i rivoluzionari cubani ha rappresentato la perdita dolorosa di un amico».



NELLA FOTO: un momento dell'omaggio a Roma. Si riconoscono, a sinistra, la vedova Letizia e il compagno Natta.

Gioia Tauro, Rocco Puzzo, recentemente candidato alle comunali, svanito nel nulla

Scompare militante comunista
Gli inquirenti vagliano tutte le ipotesi

Uscito di casa martedì pomeriggio, la sua automobile è stata trovata con la radio accesa nei cantieri del porto in costruzione - Escluso il rapimento per motivi di riscatto, potrebbe aver assistito ad un episodio che lo ha condannato

Dal nostro inviato

GIOIA TAURO — Un mistero, un giallo, un rompicapo: da 24 ore non si sa più niente di un militante comunista, dirigente della sezione di Gioia Tauro, scomparso martedì pomeriggio poco dopo le 17. Rapito? Per estorsione o per motivi politici? Testimone di un fatto scomodo? Vittima di che? Una disgrazia? Domande finora senza alcuna risposta mentre cresce col passare delle ore l'angoscia. Ma andiamo con ordine.

Rocco Puzzo, 37 anni, sposato e padre di due bambini, esce di casa martedì poco dopo le 17. Alla moglie dice che starà fuori per poco, solo qualche ora e farà rientro in casa per vedere in televisione la partita, Italia-Corea che comincia alle 20. Puzzo è un appassionato di calcio, in passato è stato calciatore e poi anche arbitro nelle serie minori dei campionati dilettanti. La moglie si preoccupa dunque immediatamente quando il marito non rientra per l'inizio della partita di calcio in tv. Fa passare solo qualche minuto e poi avverte i parenti e gli amici. Le ricerche spontanee in paese, però, non danno alcun esito e alle 21 scatta la denuncia in caserma. Da allora i carabinieri cercano Rocco Puzzo. Nella notte, verso le 3 del mattino — nella zona del porto di Gioia Tauro — la sconcertante sorpresa: aperta, le portiere ai venti, l'autoradio accesa, c'è la «Ritmo Fiat» di Rocco Puzzo. Mancano solo le chiavi attaccate al cruscotto ma di lui nessuna traccia. Né vicino alla sua macchina, né nelle immediate contrade. Volatilizzato. I carabinieri lo cercano anche con i cani ai quali viene fatto fiutare un indumento di Puzzo e pare che gli animali sentano qualcosa. Ma la traccia si perde: proprio come se Puzzo fosse stato costretto a scendere dalla macchina e fatto poi salire su un'altra autovettura. Ma oltre a questo si sa ben poco.

Parlare di rapimento a scopo di estorsione appare fuorviante viste le condizioni economiche di Puzzo che fa l'insegnante tecnico pratico ai corsi di formazione professionale dell'Ecap-Cgil a Gioia Tauro. Non si rapisce certo un insegnante per avere un riscatto.

Ma se non è estorsione è allora ritorsione politica? Rocco Puzzo faceva parte del comitato direttivo della sezione di Gioia Tauro, era stato anche candidato alle ultime elezioni comunali del grosso centro in provincia di Reggio Calabria ma non era stato eletto (era attualmente il primo dei non eletti). Si occupava, inoltre, come sindacalista dei lavoratori edili. Un compagno bravo, disponibile ed onesto, attivista di una sezione davvero in prima fila in questa autentica trincea di Gioia Tauro nella lotta alla mafia: ma si può pensare a qualche particolare motivo di vendetta da parte della 'ndrangheta verso Puzzo? L'altro interrogativo da sciogliere è quello relativo alla presenza di Puzzo nel cantiere del porto, a molti chilometri da casa sua.

Rocco Puzzo

In casa Puzzo, in via Foscolo di Gioia Tauro, ieri c'era la disperazione più completa ed immaginabile. La moglie del nostro compagno, Silvana Giovinazzo, i suoi bambini Luana di 3 anni ed Enzo di 7, aspettano di saperne di più.

Filippo Veltri

Arriva al Csm il «caso» Cassazione

Il dibattito dopo il rientro di Cossiga - Documento Md - Manifestazione a Palermo

ROMA — Caso Cassazione-Chinnici-interrogazione Pci: reazioni anche ieri, e di segno contrapposto, fra Roma — dove della questione è stato investito il Csm — e Palermo, dove Fgci e studenti hanno manifestato per ricordare il giudice Chinnici, assieme alla sua vedova. Partiamo proprio dalla Sicilia: ieri mattina, in coincidenza con l'interrogatorio al maxiprocesso di Michele Greco (il boss mafioso la cui condanna all'ergastolo per l'omicidio del giudice Rocco Chinnici è stata recentemente annullata dalla 1ª sezione penale della Casszione), Fgci e giovani studenti, assieme alla signora Tina Passalacqua, vedova del magistrato assassinato dalla mafia, hanno deposto un mazzo di fiori in via Pipitone Federico. Qui, il 29 luglio 1983, esplose l'auto imbottita di tritolo che fece strage di Chinnici, della sua scorta e del portiere di uno stabile. Contemporaneamente, la Fgci distribuiva un volantino esprimendo «profonda inquietudine e gravi interrogativi» sulla sentenza d'annullamento della Cassazione: c'è, era scritto nel testo, «il rischio di un vero e proprio processo di normalizzazione che fa tanta paura».

A Roma, invece, sono continuate le reazioni all'interrogazione parlamentare con la quale i senatori comunisti dell'Antimafia hanno chiesto al ministro della Giustizia di conoscere le sentenze in tema di mafia emesse sinora dalla 1ª sezione penale della Cassazione, e la composizione dei collegi giudicanti. Dopo Unicost e Mi, anche Magistratura democratica ha criticato le polemiche nate sull'operato della Cassazione. L'interrogazione comunista è perfettamente legittima, secondo Md. Ma una sua parte — cioè la richiesta di conoscere l'identità dei componenti del collegio giudicante — «appare fuorviante e inutile, e rischia, sull'onda dell'emozione suscitata da una sentenza, di suonare oggettivamente intimidatoria». Le polemiche successive, aggiunge la corrente dei giudici di sinistra, «sono apparse a volte fondarsi addirittura sulla pretesa inadeguatezza dei provvedimenti di annullamento rispetto alla gravità del fenomeno mafioso», come se alla giurisdizione si attribuisse non il compito di ricerca della verità, ma del «raggiungimento di risultati estrinseci» nella lotta «al terrorismo ieri, alla mafia oggi». Tutta la vicenda, conclude Md, rischia inoltre di provocare «ulteriori arroccamenti corporativi che impediscono il superamento di orientamenti giurisprudenziali discutibili e sconcertanti, dei quali anche la Cassazione ha fornito non pochi esempi». E proprio sugli interventi della Cassazione Md annuncia che «si propone di intervenire con un esame articolato».

Nel Consiglio superiore della magistratura, ieri, la stessa Md e Unicost (la corrente maggioritaria dei giudici) hanno chiesto formalmente — senza esprimere giudizi — che fosse posta all'ordine del giorno una «valutazione» delle polemiche nate in seguito alla sentenza della Cassazione e all'iniziativa «di alcuni parlamentari». Le altre correnti, Mi e Sindacato, si sono riservate di presentare analoga richiesta più avanti. Di un dibattito sull'argomento, comunque, per ora non si parla. L'ufficio di presidenza del Csm — visti i precedenti — attende perlomeno il ritorno dall'estero di Cossiga il quale, si ricorderà, vietò d'ufficio, suscitando molte e aspre polemiche, un dibattito del precedente Csm sugli attacchi ai giudici di Craxi, sostenendo che non spettava al Csm valutare l'operato dell'esecutivo, e tanto meno del Parlamento. Cosa pensi il presidente della Repubblica della vicenda, è però forse dimostrato dalla sua adesione ufficiale ad un convegno, organizzato per fine giugno, dal titolo significativo: «Terzo grado alla suprema giustizia». Vi parteciperanno anche il ministro Martinazzoli, i vertici di Cassazione e Csm. Ed il primo dei relatori previsti è Corrado Carnevale, presidente della stessa 1ª sezione penale oggetto delle polemiche.

Michele Sartori

Avviata in Comune dopo l'attacco di La Malfa al Psi, coinvolto nelle tangenti Iacp

Torino, la «verifica» dopo gli arresti

I repubblicani minacciano di bloccare le designazioni per gli enti pubblici - Il Psi chiede un'assunzione di responsabilità del pentapartito: «Applicare le regole esistenti, rendere pubbliche le sedute della commissione nomine»

Dalla nostra redazione

TORINO — Questione morale, le chiacchiere e i fatti. Abbondanti le prime, troppo scarsi o del tutto inesistenti i secondi. Il pentapartito è di nuovo invischiato in feroci polemiche. Ieri sera i capigruppo della maggioranza in Comune hanno avviato l'ennesima «verifica» provocata dall'attacco che La Malfa aveva sferrato contro il Psi in seguito all'arresto del vicepresidente socialista dell'Azienda energetica municipale, coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti all'Istituto autonomo case popolari. I repubblicani reclamano «pulizia» e minacciano di bloccare le nomine dei rappresentanti dell'amministrazione negli enti e società a partecipazione pubblica. Tutti si dicono preoccupati del verificarsi di episodi di corruzione che mettono in gioco la credibilità delle istituzioni; ma nonsi intravvedono segni di una reale volontà di cambiamento mentre i contrasti nella coalizione paralizzano l'attività amministrativa.

I capigruppo del Pci alla Regione Piemonte (Bontempi) e in Comune (Carpanini), il responsabile degli enti locali Ardito e Morando della segreteria regionale hanno chiesto in una conferenza stampa una precisa assunzione di responsabilità da parte delle forze del pentapartito: «Bisogna voltare pagina, ed è possibile farlo subito, senza fughe in avanti e senza andare alla ricerca di strumenti che già esistono. Basta volerli applicare».

Ma proprio qui è il punto. Dopo lo scandalo del 2 marzo, Regione, Comune e Provincia avevano approvato (su proposta del Pci) norme e regole di comportamento fortemente innovative in materia di nomine: veniva sancito il ruolo dei gruppi consiliari in contrapposizione alle pratiche di lottizzazione partitica, si costituivano le commissioni nomine con funzioni di istruttoria e verifica delle candidature, si indicavano le forme di pubblicità verso l'esterno.

Che è rimasto di quelle scelte sotto le insegne del pentapartito? Alcune forze della maggioranza hanno cercato di annullare ogni distinzione tra gruppi e partiti, giungendo a proporre i propri segretari regionali o provinciali al vertice degli enti. E quando gli accordi sono entrati in crisi, i partiti hanno imposto l'alt alle decisioni. E' il caso dell'ente di sviluppo agricolo del Piemonte e dell'istituto regionale di ricerche economico-sociali per i quali la Giunta rinvia da mesi la nomina dei presidenti.

I comunisti hanno annunciato che per protesta non parteciperanno più alle riunioni della commissione «se le cose non mutano». Per un «chiarimento preliminare», il Pci propone un incontro urgente a tutti i partiti democratici. E chiede che le norme esistenti siano subito rafforzate rendendo pubbliche le sedute della commissione nomine e obbligatoria l'audizione dei candidati alla presidenza degli enti.

p. g. b.

In Campidoglio un convegno della Caritas sui barboni della metropoli, piccolo esercito di diseredati senza speranza

Clochard: non più ribelle, solo miserabile

«Essere barboni oggi a Roma: comprensione e nuove proposte operative». È questo il tema di un convegno nazionale organizzato dalla Caritas e dal Labos che iniziera stamane nella sala della Protomoteca in Campidoglio

ROMA — Difficilmente oggi andranno in Campidoglio, per se e di loro che si parlerà. La sala della Protomoteca non è posto per barboni. Ma in città ce ne sono, e tanti. D'estate sembrano persino moltiplicarsi. Per quanto sia frettolosa la nostra società, e distratta, e superba di sé, non può non vederli.

Nei giardini pubblici, nelle stazioni, alle discese della metropolitana, sui gradini delle chiese, agli ingressi delle sale di videogiochi, nei luoghi tradizionali della pietà o in quelli modernissimi della tecnologia, a Roma come in ogni altra metropoli italiana indugia ormai un popolo di sbandati, emarginati, «diversi». C'è chi tende la mano, chi scrive la propria miseria su un pezzo di cartone, chi fa mostra d'essere là come per caso, chi non alza lo sguardo dagli spiccioli della coppola rivoltata. Ma c'è — e sono la maggioranza — chi non chiede niente: sta lì e aspetta. Magari farneticando, imprecando, litigando con un assente e agguantandolo nell'aria; oppure in silenzio, senza fretta, volgendo intorno occhi dentro cui c'è commiserazione, o incredulità, o pena, o rabbia. O nulla.

Chi sono? Da quale naufragio vengono? A quale relitto restano aggrappati? Qualcuno li vede, da bordo della nave ammiraglia? È a queste domande che un osservatorio delle politiche sociali attento come il Labos e una associazione impegnata come la Caritas, con il loro convegno capitolino di oggi tenteranno di offrire risposte e magari l'indicazione di qualche intervento pubblico che valga concretamente a limitare l'area del disagio e dell'emarginazione.

Quanti sono i barboni a Roma? Quanti a Torino, a Milano, a Venezia, a Napoli? Nella capitale gira la cifra di 500 ma nessuno può dire che sia giusta perché nessuno ha mai potuto farne un censimento. È un calcolo «a vista» ricavato dai rilievi della polizia, dall'emergenza dei ricoveri notturni, dalla distribuzione dei pasti alle mense della pubblica beneficienza. Indicatori importanti ma non esclusivi, che consigliano di moltiplicare il numero parecchie volte, giacché a Roma come altrove il «barbonismo» si mostra con caratteri di fenomeno nuovo e complesso, diverso dal passato sia nelle motivazioni che nelle forme espressive.

E però il paesaggio umano e sociale presenta dappertutto identico grado di desolazione: barboni sempre più numerosi, sempre meno anziani, finiti sulla strada attraverso itinerari sempre meno dissimili da quelli di tutti gli altri.

Non c'è nulla di romantico qui, niente a che vedere con la figura del *clochard* filosofo e ribelle tramandataci da un certo cinema e da una certa letteratura d'Oltralpe. Qui c'è ben altro: c'è la solitudine dell'ex carcerato che non ha più amici, il dramma della ragazza-madre rifiutata dalla famiglia, la disperazione attonita del malato di mente ributtato al largo, l'angoscia dell'immigrato che fa vita randagia piuttosto che tornare al suo paese, la catastrofe dell'alcolista o del tossicodipendente, la rassegnata impotenza di chi ha perso tutto — il lavoro, la casa, i parenti, la speranza — e va ormai alla deriva nel grande mare dell'indifferenza metropolitana.

Tutta roba di questo mondo, come si vede, del suo ordine e della sua modernità. Nulla che appartenga a un altro pianeta o a un altro tempo. Talvolta basta risalire di poco nelle storie individuali — qualche mese, qualche anno — per ritrovarsi in un panorama consueto: un lavoro, una famiglia, una via e un numero civico, una vita di relazione più o meno soddisfacente.

Poi alla svolta più difficile qualcuno perde il passo, resta indietro, comincia ad avvolgersi in una spirale tragica che lo tira sempre più giù sino a farne uno scarto sociale, un escluso. È una lotta materiale e psicologica complessa, al termine della quale il vinto può anche trarre un senso di liberazione, come l'impressione d'essersi ormai affrancato da servitù insostenibili.

Tutto accade intorno a noi, ma ce ne accorgiamo soltanto quando accanto alla nostra, dentro la nostra, vediamo ormai cresciuta un'altra città dolorante, e quando lungo i nostri percorsi d'ogni giorno un popolo di disperati ha piantato i suoi laceri vessilli.

Ieri sedevano accanto a noi in autobus, con noi facevano la fila allo sportello della Usl o al botteghino del cinema; oggi facciamo fatica a riconoscerli dentro il loro maleodorante fagotto di stracci, presi come siamo anche noi dai ritmi di una società illusoriamente giovane e veloce che tutto deve consumare rapidamente, troppo rapidamente. Anche l'indignazione, la meraviglia, la pietà.

Sono ancora freschi i titoli dei giornali che annunciavano, tra lo stupore generale, l'esistenza in Italia di sei milioni di persone che vivono al di sotto della soglia della povertà, con una disponibilità di spesa che non giunge al 50 per cento di quella media nazionale. Ed è cronaca amara di ogni giorno la trasmutazione della sofferenza in tragedia, della solitudine in follia, del disagio e della paura in annichilimento totale. Scoprire la contiguità, ecco il punto.

Sociologi alla moda e politici postmoderni pretendono di convincerci che queste sono le regole di una società complessa, e che si tratta di un olocausto — ineluttabile ancorché penoso — al mostro sacro che governa la nostra vita collettiva. Balle. Ogni cosa ha le sue ragioni e le sue radici. Si raccoglie ciò che si è seminato, con l'aggravante che seminatori e raccoglitori qui sono persone diverse. Ecco, se qualcosa ciascuno di noi può fare, è anzitutto respingere questa logica cinica e violenta della moderna o «postmoderna» fatalità.

Che i barboni abbiano vinto o abbiano perso la sfida con questa società, è argomento di letterati. A noi basterà sapere che non sono alieni; e magari che proprio sopra i loro miseri panni sono visibili i segnali della nostra personale vicenda. Del nostro coraggio o della nostra viltà.

Eugenio Manca

Critiche di Cossutta alla Segreteria del Pci

ROMA — In un'intervista al «Mattino» Armando Cossutta riprende la polemica sul suo mancato reinserimento nella Direzione del Pci, indirizzandola in modo particolare contro il segretario del partito, Alessandro Natta, e contro Achille Occhetto; a Giorgio Napolitano e a Gian Carlo Pajetta sono poi riservate altre critiche (analoghe a quelle già espresse da Cossutta in un recente convegno ad Ancona) per alcune loro dichiarazioni sulla politica internazionale del Pci. Al responsabile del settore Esteri viene rimproverato «il concetto secondo cui noi comunisti italiani stiamo con l'Occidente»; a Pajetta invece il «ritardo» con cui avrebbe espresso dissenso verso le frasi di Berlinguer sull'«ombrello della Nato» e sull'esaurimento della «spinta propulsiva» dell'Ottobre sovietico.

Arrestati a Erice sindaco e vicesindaco democristiani

ERICE (Trapani) — Il sindaco di Erice, Salvatore Stinco, 39 anni, dc, impiegato di banca, e l'ex sindaco, il dentista Vito Poma, di 47, pure dc, sono stati arrestati dai carabinieri per la concessione di sussidi per indigenti a cittadini in ottime condizioni economiche su mandato di cattura della procura della Repubblica di Trapani. Sono stati anche arrestati il comandante e appuntato dei vigili urbani Andrea Salerno e Francesco Rimbrici. È stato assegnato agli arresti domiciliari il padre del sindaco, Pietro Stinco, 68 anni, funzionario di prefettura in pensione. I cinque sono stati incriminati per interesse privato in atti d'ufficio, peculato e falso ideologico. Altre 64 persone sono state denunciate a piede libero.

L'Arci contro l'impianto del supereattore veloce

FIRENZE - No alle centrali nucleari, sospensione dei lavori all'impianto del reattore superveloce Pec al Brasimone, si ai referendum abrogativi. L'Arci toscana ha reso ufficiale una netta presa di posizione antinucleare. Una posizione che è condivisa anche dall'Arci dell'Emilia Romagna. Nel corso di una conferenza stampa il segretario regionale dell'Arci Franco Quercioli e della Lega Ambiente Andrea Sbandati hanno annunciato la preparazione, sia in Toscana che in Emilia Romagna, di una marcia contro il Pec del Brasimone per il mese di ottobre.

Misure per l'agricoltura: il Pci ritira la legislativa

ROMA — Il Pci ha ritirato la sede legislativa (cioè il consenso ad una procedura legislativa particolarmente rapida) all'esame — in corso alla Camera da una decina di giorni — del provvedimento pluriennale di spesa per l'agricoltura '86-'90 destinato a sostituire la cosiddetta Quadrifoglio. La decisione, particolarmente rilevante sul piano politico, è stata presa ieri pomeriggio in commissione Agricoltura in seguito alla verifica, sulle votazioni dei primi articoli della legge, dell'irrigidimento del governo e in particolare della Dc nel rifiutare i qualificanti apporti migliorativi non solo del Pci ma dello stesso Psi (che infatti ha sistematicamente differenziato la propria posizione da quella degli alleati di maggioranza). I punti di maggior contrasto: l'insufficienza degli stanziamenti; il rispetto delle competenze regionali; l'esclusione dei sindacati, delle associazioni dei produttori e delle cooperative dal comitato consultivo per la programmazione agricola.

Al Senato il Pci chiede sopralluoghi alle caserme

ROMA — Il problema delle condizioni di vita dei militari di leva nelle caserme è stato sollevato ieri alla commissione Difesa del Senato dal comunista Arrigo Boldrini. Il parlamentare ha ricordato l'elevato tasso di infortuni e i numerosi casi di suicidio di giovani in servizio di leva, ed ha chiesto che una delegazione della commissione Difesa visiti alcune caserme per accertare la reale situazione esistente. Il presidente della commissione Difesa Franza ha preso atto della richiesta e si è riservato di studiare forme e modalità per poterla attuare.

Su Pantelleria e Lampedusa incontro Zangheri-Lagorio

ROMA — Il capogruppo dei deputati comunisti, Renato Zangheri, ha incontrato ieri il ministro del Turismo, Lelio Lagorio, al quale ha prospettato alcune urgenti esigenze economico-sociali delle popolazioni di Pantelleria e Lampedusa, in conseguenza anche delle tensioni internazionali nel Mediterraneo. Zangheri, che aveva avuto nei giorni scorsi in Sicilia un colloquio con una delegazione di operatori economici delle due isole, ha sollecitato il ministro Lagorio a dar corso alle intese intervenute lo scorso mese in occasione della sua visita a Lampedusa e Pantelleria.

Il ministro ha informato che nell'ultimo Consiglio dei ministri è stato esaminato e approvato un pacchetto di proposte in favore delle due isole, e in particolare: la riduzione delle tariffe aeree e marittime da e per le due isole da ogni parte d'Italia; l'accelerazione dell'iter parlamentare della legge sul credito alla pesca. Zangheri ha inoltre sollevato la questione dell'esenzione, per quest'anno, dal pagamento degli oneri assistenziali e previdenziali da parte degli operatori commerciali e artigianali di Lampedusa e Pantelleria.

Medaglia a Pertini per il 40° della Repubblica

ROMA — Nel corso di una solenne cerimonia svoltasi ieri nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, Sandro Pertini ha ricevuto una medaglia d'oro in occasione del 40° anniversario della fondazione della Repubblica su iniziativa del gruppo parlamentare socialista al Senato. Alla cerimonia è intervenuto anche il senatore Norberto Bobbio, il cui intervento è stato dedicato al tema del «buon governo», del rapporto tra morale e politica, all'impegno di Pertini per la pace e contro la fame nel mondo. Erano presenti Bettino Craxi, il presidente del Senato Amintore Fanfani, Ugo Pecchioli, Malagodi e Adriano Ossicini.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 12 giugno.

• • •

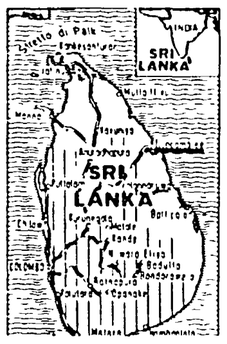
Il Comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per oggi giovedì 12 giugno alle ore 15.

«Dopo Chernobyl»

Domani alle 18 si apre a Rio Marina (Isola d'Elba) la festa sul mare dell'Unità. Alle ore 22 si terrà un dibattito su «Dopo Chernobyl, le soglie del rischio». Vi partecipano: Gianni Baget Bozzo, Marco D'Eramo, Paolo Volponi, Antonio Bassolino. Coordina Danilo Alessi.

SRI LANKA Sanguinosi attentati tamil, clima da guerra civile

Due bombe sugli autobus, decine di morti e feriti



Gli attacchi nella città di Trincomalee - La controffensiva dell'esercito a Mandaitivu, costata la vita a molti civili - Un'esplosione anche in un cinema di Colombo

COLOMBO — Ieri mattina due gravissimi attentati hanno ulteriormente complicato la crisi che sta sconvolgendo Sri Lanka, l'ex Ceylon Due ordigni a tempo sono esplosi su autobus di linea che, partendo dalla città di Trincomalee (situata sulla costa orientale dell'isola) erano rispettivamente diretti a Colombo e a Kantalai Inizialmente sia le fonti della compagnia di trasporti sia quelle della polizia hanno affermato che i morti sono stati almeno settanta e i feriti un'ottantina Evidentemente i due autobus erano carichi di passeggeri e chi ha disposto gli ordigni ha voluto colpire indiscriminatamente una folla innocente Parecchie ore dopo le esplosioni, che hanno avuto luogo in mattinata, il ministero per la Sicurezza nazionale annunciando di avere imposto il coprifuoco a Trincomalee ha affermato che i morti sono quaranta, mentre i militari hanno parlato di quindici e la radio statale di venti Tutti, comunque, ammettono che ci sono decine di feriti

Nonostante questo balletto (decisamente macabro, oltre che contraddittorio) di cifre, nel paese è molto cresciuto il clima di apprensione Sullo sfondo di questa spirale di violenza c'è la crisi tamil una crisi mai risolta dal governo e oggi «impazzita» con l'intensificarsi delle azioni terroristiche condotte dai gruppi armati che vogliono l'indipendenza della provincia settentrionale di Jaffna, la sola in cui la minoranza etnica tamil si trova a sua volta ad essere maggioritaria rispetto ai singalesi. Immigrati dall'India meridionale, i tamil sono visti con sospetto dai singalesi e questa circostanza alimenta l'attuale crisi perché le azioni terroristiche dei gruppi fanatici tamil vengono regolarmente seguite da rastrellamenti con cui l'esercito colpisce duramente la popolazione civile e da manifestazioni d'intolleranza degli estremisti singalesi contro innocui cittadini tamil. Ieri sera si è saputo che le forze armate di Colombo hanno attaccato l'isola di Mandaitivu, al largo della costa settentrionale dello Sri Lanka. Le stesse fonti dei militari ammettono che civili tamil sono stati uccisi. Il colonnello Daya Wijesekera, del comando militare, ha dato questa versione dei fatti: «Terroristi hanno attaccato l'isola di Mandaitivu coprendosi dietro pescatori del luogo e le nostre truppe non potevano fare altro che respingere l'attacco, causando forti perdite» Implicitamente si ammette dunque che il conto delle vittime è stato anche in questo caso molto elevato. Forse un centinaio di persone o più hanno dunque perso la vita nel giro di poche ore nel contesto di questa crisi che si sta facendo di giorno in giorno più drammatica.

A dimostrare l'asprezza degli scontri contribuisce un'altra frase del colonnello Daya Wijesekera: «Il nostro esercito — ha detto — non ha avuto il tempo di distinguere, non ha avuto il tempo né la possibilità di distinguere tra pescatori e terroristi». Ha inoltre precisato che non è stato possibile stabilire il numero delle vittime perché molti cadaveri erano stati portati via dal mare. Secondo i gruppi armati tamil i morti sono stati tra i civili 27 e un numero imprecisato nelle loro file.

È chiaro che i terroristi tamil vogliono presentare il problema dell'isola come uno scontro inconciliabile tra il loro gruppo etnico (di cui vogliono proporsi come unici interpreti, a dispetto dell'azione politica dei partiti moderati, che cercano invece l'autonomia della provincia di Jaffna) e l'esercito, a sua volta disposto a seguire gli estremisti sulla via di una radicalizzazione che promette solo nuove sventure al paese. In serata il terrorismo si è fatto vivo nella stessa capitale, Colombo, con l'esplosione di una bomba in un cinema che ha causato tre morti e sette feriti.

NICARAGUA

I «contras» rilasciano gli 8 tedeschi

MANAGUA — Gli otto cittadini della Repubblica federale tedesca rapiti oltre tre settimane fa dai contras che in armi lottano contro il governo di Managua sono stati liberati ieri. L'annuncio è stato dato dai mercenari in Honduras e confermato successivamente a Managua.

Gli otto tedeschi, che lavoravano in Nicaragua in una cooperativa agricola, erano stati rapiti in una regione atlantica del paese da 150 contras armati. Ora gli otto cooperanti tedeschi verranno consegnati al deputato socialdemocratico della Rfg, Hans Juergen Wischnewski che ha partecipato al negoziato per la loro liberazione.

FRANCIA Ieri in sciopero tutto il personale dei trasporti

Parigi va in tilt dopo l'ultimo metrò

Da dieci anni non si vedeva un'astensione dal lavoro così compatta - Ingorghi, code di macchine, una folla immensa a piedi - È il primo forte avvertimento al governo

Dalla nostra redazione

PARIGI — Previsto da una decina di giorni per protestare non tanto contro il «licenziamento» del presidente Quin quanto contro i piani di ristrutturazione del governo, lo sciopero di 24 ore del personale dell'Azienda autonoma dei trasporti di Parigi (Ratp) ha paralizzato ieri Parigi e d'intorni provocando ingorghi inestricabili nel traffico stradale cittadino, code interminabili di automobili sulle autostrade d'accesso o di uscita dalla capitale soprattutto nelle prime ore del mattino e in serata senza contare la folla di pedoni in più, quei 6 milioni quotidiani di utenti del metro e 3 milioni di utenti degli autobus rovesciati sui marciapiedi e impegnati in lunghe marce forzate per recarsi al lavoro o per uscirne. Negli anni del «boom» dell'automobile era di moda uno slogan diventato proverbio: «Quando la Renault ha il raffreddore, la Francia respira male». A Parigi, quando il metrò singhiozza, i parigini piangono. Ed erano quasi dieci anni che i 40mila dipendenti della Ratp non decidevano uno sciopero così totale e così compatto (vi hanno aderito sette sindacati su otto), che ha preso il senso — al di là delle rivendicazioni categoriali — del primo e forte avvertimento a questo governo che ha deciso di tagliare nel vivo della spesa pubblica (salari bloccati, riduzione del personale, rinuncia ad una serie di investimenti previsti dal precedente governo per pareggiare in due o tre anni un bilancio in forte disavanzo sulle spalle dei dipendenti delle aziende di Stato o parastatali. Non a caso, in questo contesto, sono annunciate per oggi altre manifestazioni e altri scioperi nei trasporti pubblici di Lione, Marsiglia e Bordeaux, nella società nazionale dell'energia elettrica, nelle Ferrovie di Stato e a Air France

La stampa conservatrice se la prende coi sindacati «che si svegliano» soltanto perché la destra è al potere e che hanno il torto di non capire che «la situazione catastrofica lasciata dai socialisti richiede una politica di assoluto rigore».

Ora, a parte il fatto che è nella pratica di ogni nuovo governo di fare del precedente il capro espiatorio (e i socialisti, nel 1981, non erano sfuggiti alla regola) i sindacati si sono svegliati perché questo governo sta smantellando tutto un sistema di garanzie con una sorta di frenesia che, se rallegra il padronato, non può non provocare allarme e preoccupazione nel mondo del lavoro e nei sindacati.

Alla fine dei conti lo sciopero totale della Ratp di ieri, il primo cui ha dovuto far fronte il governo Chirac, può essere considerato appunto — come si diceva — il segno premonitore di una contestazione sociale che non mancherà di allargarsi nelle prossime settimane e nei prossimi mesi se è vero che molti osservatori prevedono già un duro autunno per il governo, quando cioè tutte le leggi di carattere economico-sociale appena approvate o in via di approvazione, saranno entrate in vigore con gli effetti negativi previdibili: ulteriore diminuzione del potere d'acquisto dei salari, aumento della disoccupazione, sterilizzazione della concertazione tra padronato e sindacati.

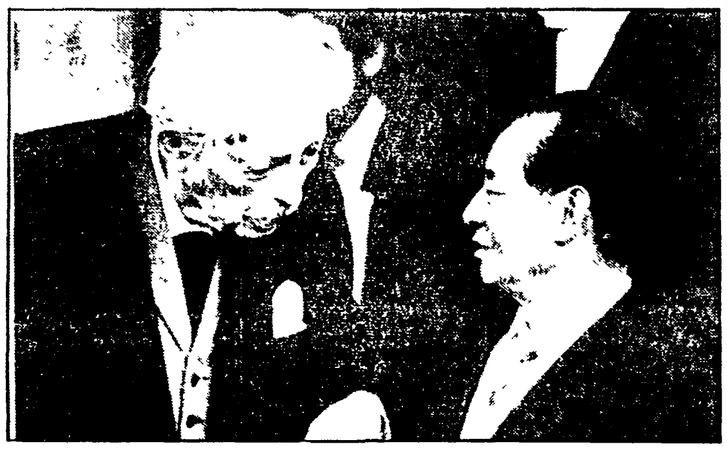
Augusto Pancaldi

Nella foto: l'ultimo metrò prima dello sciopero

CINA-INGHILTERRA

Un successo per Hu la prima tappa in Europa

Londra ha dato il massimo rilievo alla visita del segretario generale del Pcc



Dal nostro corrispondente

LONDRA — Comprensione, amicizia, cooperazione: il miglioramento delle relazioni fra la Cina e l'Occidente serve alla causa della pace e della distensione. Hu Yaobang ha confermato ieri, in una conferenza stampa, le parole augurali pronunciate al suo arrivo, quattro giorni fa, nella capitale inglese. Positivi vengono giudicati i risultati di questa che è la prima tappa di un giro europeo che porterà la delegazione cinese domani a Bonn, poi a Parigi e quindi, il 17 giugno, a Roma La Cina rinnova l'invito ai suoi interlocutori esteri per l'intensificazione dei rapporti ad ogni livello, dagli scambi culturali ai nuovi investimenti, in uno spirito di apertura, di rispetto reciproco.

La Gran Bretagna ha dato il massimo rilievo alla visita del segretario generale del Partito comunista cinese, ha riconosciuto con la solennità del cerimoniale l'importanza dell'ospite, il significato di un viaggio in Europa alla testa di una delegazione di quaranta componenti La regina Elisabetta II ha ricevuto Hu a colazione nei sontuosi ambienti di Buckingham Palace dove vengono accolti i capi di Stato stranieri. L'omaggio della istituzione più alta era stato preceduto, il giorno prima, a Oxford, dal cordiale saluto della cultura rappresentata dall'ex premier Harold MacMillan, nella sua qualità di rettore dell'antica università, il quale aveva dato il benvenuto alle personalità cinesi nelle sale di All Souls College.

Lunedì scorso era stata la signora Thatcher a intrattenere Hu a colloquio al n. 10 di Downing Street. I rapporti fra i due paesi, un tempo freddi e tesi a causa della annosa questione di Hong Kong, si sono sciolti, si sono rasserenati dopo la soluzione amichevole che, per quanto rimangano ancora da risolvere alcuni problemi, assicura il futuro della ex colonia britannica e il suo graduale passaggio alla sovranità cinese nel rispetto delle autonomie locali. L'atmosfera era cordiale. Entrambi i paesi hanno interesse a promuovere ancor più le relazioni reciproche a cominciare dall'interscambio che è in costante aumento. La Gran Bretagna ha effettuato l'anno scorso esportazioni per un valore di 396 milioni di sterline. La Cina ha esportato in Gran Bretagna nello stesso periodo merci per 308 milioni di sterline.

La delegazione cinese ha sottolineato l'importanza che questi flussi commerciali e tecnici vengano mantenuti e accresciuti. Hu ha rivolto alla Gran Bretagna l'invito che avrà occasione di ripetere anche nelle altre capitali europee. Ossia, il desiderio di vedere una sempre maggiore partecipazione estera, nelle forme più opportune, secondo un attento criterio di selettività, a sostegno della campagna cinesa per la modernizzazione del paese.

La Gran Bretagna ha tratto indubbi vantaggi, in questi ultimi anni, dalla propensione cinese ad accogliere i suoi prodotti, servizi, assistenza tecnica. Ma l'industria britannica riscontra ancora difficoltà sul delicato mercato cinese. Altri concorrenti europei hanno fatto molto di più, la loro penetrazione è stata maggiore, più rispondente alle esigenze del grande paese asiatico che cerca adesso un legame organico col mondo sviluppato occidentale. I commentatori inglesi che sottolineano il peso della prima visita in Europa da parte di un segretario del Partito comunista cinese osservano anche l'urgenza che l'apparato produttivo britannico superi ritardi e lacune per mettersi al passo con la gara ormai in corso a livello internazionale, per non perdere l'appuntamento con le occasioni che attualmente offre la disponibilità politica e l'apertura di mercato cinese.

Antonio Bronda

Tra gli argomenti su cui l'ex primo ministro britannico Harold Macmillan e il segretario generale del Partito comunista cinese Hu Yaobang hanno molto da dirsi c'è senz'altro quello di Hong Kong: la «gemma orientale» della corona britannica che Harold Macmillan riuscì a mantenere ben incastonata a suo tempo nel diadema di Elisabetta II e che oggi la Gran Bretagna ha ormai accettato di restituire alla Cina quando nel 1997 scadrà il quasi secolare «contratto d'affitto». NELLA FOTO: Macmillan e Hu Yaobang ieri a Londra

ITALIA-LIBIA

Tripoli: «Con Roma possibile un'intesa»

ROMA — «La Libia è disponibile per la creazione di commissioni miste italo-libiche per risolvere eventuali problemi che intralciano le relazioni tra i due paesi»: lo ha detto ieri all'agenzia «Ansa» l'ambasciatore di Tripoli a Roma Abdulrahman Shalgam. «La verità — ha aggiunto Shalgam — è che tra Italia e Libia non ci sono problemi bilaterali e da questa esperienza dobbiamo trarne anche un'utilità, come il fatto che terzi non possano influire tanto sulle relazioni tra i due paesi». L'allusione agli Stati Uniti è evidente. L'ambasciatore ha poi affermato che al miglioramento dei rapporti tra la Libia e l'Italia non sono un ostacolo le recenti misure di carattere diplomatico «assunte dall'Italia nell'ambito Cee, cui vi è stata una risposta libica». Sulla possibilità infine che Gheddafi conceda basi all'Urss, Shalgam ha affermato che il suo paese «ha il diritto di entrare in qualsiasi alleanza»; sta all'Europa non costringerlo «a prendere simili iniziative».

OLP

Colloquio a Tunisi tra Capanna e Arafat

ROMA — Mario Capanna, segretario di Democrazia proletaria è rientrato ieri a Roma dopo un viaggio-lampo compiuto a Tunisi su invito del leader dell'Olp, Yasser Arafat. Arafat — come ha affermato Capanna al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino — ha voluto discutere e capire il significato e gli sviluppi possibili della risoluzione approvata dalla Camera che impegna il governo italiano al riconoscimento ufficiale e formale dell'Olp come unico rappresentante del popolo palestinese» Il colloquio tra Capanna e il leader dell'Olp ha trattato, tra gli altri, il problema del terrorismo. «Ogni atto di terrorismo — avrebbe affermato Arafat — che viene compiuto da arabi provoca danni tremendi all'Olp, in secondo luogo gli atti terroristici sono ormai sempre più apertamente utilizzati da un lato da alcuni paesi arabi e dall'altro soprattutto dagli Usa che ne pilotano le responsabilità secondo le loro convenienze». Di qui il messaggio di Arafat all'Occidente che l'unica via politica valida è quella dell'Olp.

STRASBURGO

La Comunità europea s'impegna a lottare contro il razzismo

In una dichiarazione solenne approvata ieri - La partecipazione degli stranieri alla vita sociale, politica e culturale - Le preoccupanti decisioni di Francia e Belgio

Nostro servizio

STRASBURGO — È stata sottoscritta ieri in modo solenne a Strasburgo una dichiarazione della Comunità europea contro il razzismo e la xenofobia. Ad apporre le loro firme in calce alla dichiarazione, nel corso di una breve cerimonia, sono stati Pierre Pflimlin, presidente del Parlamento europeo, Jole Acques Delors, presidente della Commissione e da Hans van den Broek, presidente del Consiglio europeo.

Il documento — alla cui origine è stata la lunga battaglia condotta dall'assemblea europea contro la recente rinascita in diversi paesi di movimenti di ispirazione fascista e di campagne razziste contro i lavoratori immigrati — impegna solennemente la Comunità e tutti i suoi paesi membri a lottare con maggiore vigore contro ogni atto o forma di discriminazione e a rifiutare qualsiasi forma di segregazione degli stranieri.

Nella stessa giornata di ieri, il Parlamento ha adottato una risoluzione della sua commissione politica nella quale si approva la dichiarazione solenne e si sollecitano gli Stati membri ad eliminare gli ostacoli ancora esistenti alla partecipazione degli stranieri alla vita politica, culturale e sociale dei dodici paesi che fanno parte della Comunità europea.

Bisognerà ora vigilare, è stato detto in diversi interventi, che questo atto solenne non rimanga una semplice dichiarazione di principio e si traduca in precise azioni. Due i casi recenti più clamorosi che sono stati denunciati. Il governo francese di Chirac, che proprio oggi ha varato nuove gravi misure discriminatorie verso gli stranieri, e il Belgio dove in un comune della grande Bruxelles sono stati poste misure che vietano «assembramenti di più di quattro persone» nei quartieri abitati dagli immigrati

Dopo aver rilevato come la dichiarazione contro il razzismo sia stato frutto soprattutto della risoluzione sui lavoratori migranti approvata dal Parlamento europeo nel maggio dello scorso anno, Francesca Marinaro, del gruppo comunista, ha affermato che la dichiarazione solenne non basta: ora occorre che tutti i paesi della Comunità facciano il loro dovere per rendere giustizia all'esigenza di eguaglianza civile e politica di tutti i lavoratori migranti.

Nella stessa seduta di ieri, van den Broek ha riferito sul semestre di presidenza olandese che si concluderà a fine giugno con il vertice europeo dell'Aja, semestre caratterizzato dalla firma nel febbraio scorso dell'Atto europeo, dai passi avanti realizzati sulla strada del mercato interno e dalle iniziative prese contro il terrorismo. In una fase di turbolenza internazionale e di dubbi preoccupanti sul futuro delle relazioni tra le due grandi potenze, ha detto Sergio Segre intervenendo nel dibattito, questo vertice sarà una nuova occasione, che l'Europa non dovrebbe questa volta perdere, per fare risuonare e far pesare la sua voce a favore della comune sicurezza, del disarmo e della pace internazionale.

Giorgio Mallet

ITALIA-CANADA Il presidente ha incontrato il premier e il governatore generale

Cossiga e Mulroney esprimono timori per la violazione americana del Salt

Dal nostro inviato

OTTAWA — Sono subito entrate nel vivo le conversazioni italo-canadesi. Il presidente Cossiga ha ieri incontrato il primo ministro Brian Mulroney mentre Andreotti vedeva il suo collega Clark, poi le delegazioni si sono viste in seduta plenaria. Cossiga ha anche incontrato il leader dell'opposizione liberale, John Turner, col quale ha parlato unicamente di terrorismo internazionale senza però registrare un accordo Il Canada si è schierato a sostegno del raid americano contro Tripoli ed ha perfino applicato sanzioni contro la Libia. Nei colloqui di Stato sono stati affrontati tutti i principali temi della situazione internazionale a cominciare dai rapporti Est-Ovest. Entrambi hanno espresso ottimismo per la ripresa del dialogo Usa-Urss, ma non sono stati nascosti i timori per l'intenzione americana di non rispettare l'accordo Salt 2. Il premier canadese Malroney aveva già espresso il suo giudizio negativo sulle posizioni di Reagan al Consiglio atlantico svoltosi proprio qui in Canada, a Halifax, nei giorni scorsi. Il giudizio è stato riconfermato ieri con una aggiunta del ministro degli Esteri Clark il quale ha precisato che il Canada fa geograficamente parte dell'America, ma persegue una politica in favore del multilateralismo.

Si è discusso anche della prossima riunione del Gatt sui temi del commercio internazionale sui quali si registra una grave frattura fra americani ed alleati. Andreotti ha sostenuto che l'incontro deve essere ben preparato perché c'è il rischio che esplodano gravi conflitti sia fra Europa e Usa che con il Terzo Mondo. Da parte canadese sono stati condivisi ed enfatizzati i timori per le tendenze protezionistiche che stanno emergendo negli Stati Uniti. Il presidente Cossiga ha sollevato, in questo ambito tematico, il problema dell'indebitamento del Terzo Mondo ribadendo che le soluzioni da ricercare non sono unicamente di natura contabile, ma soprattutto politica.

La visita in Canada era cominciata martedì pomeriggio, quando in Italia era già notte, in una splendida e calda giornata estiva. Dall'aeroporto, Cossiga è stato subito accompagnato alla residenza del governatore generale, signora Jeanne Sauvé, scortato da un drappello di giubbe rosse a cavallo attraverso uno scenario di acque e foreste. L'interlocutore di Cossiga ha una veste non comune. Capo del moderno ed avanzato Stato canadese è infatti la regina Elisabetta d'Inghilterra. Il governatore generale rappresenta la sua autorità in Canada, ma è nominato su indicazione del governo. Nel caso specifico la signora Sauvé è stata nominata su indicazione del vecchio governo liberale di Pierre Trudeau cui è succeduto quello conservatore di Brian Mulroney. La cerimonia di accoglienza si è quindi conclusa con brevi discorsi di saluto sotto un sole caldissimo temperato tuttavia da una piacevole brezza.

In serata Cossiga e il governatore generale si sono incontrati di nuovo per il formale pranzo d'onore nel corso del quale hanno però svolto brindisi tutt'altro che formali. La signora Sauvé ha subito sollevato un tema che costituisce insieme il centro ispiratore della politica estera canadese e un punto caldo nei rapporti internazionali: quello della sicurezza economica e del sottosviluppo. Se non si crea «una prospettiva di progresso dei popoli» e più ancora di «uguaglianza e giustizia fra i popoli», ha detto infatti, «è vano parlare di rispetto della persona umana e di diritti fondamentali. Il Canada, per parte sua, ha assicurato, accentuerà «i suoi sforzi al fine di ridurre ciò che sul piano interno potrebbe ostacolare la realizzazione dei suoi programmi» verso il Terzo Mondo.

Il tema è stato ripreso anche da Cossiga che ha rilevato, in questo, «l'affinità profonda fra Italia e Canada». «Nessun paese — ha detto il capo dello Stato — è più un'isola separata dal resto del mondo da una indifferenza compiaciuta ed egoistica, sorda ai richiami di chi soffre per amore della libertà e di chi muore per mancanza di alimenti».

Fra gli altri temi toccati nei due discorsi ha avuto infine un rilievo non secondario quello della distensione sul quale non sono mancate convergenze nel senso — ha rilevato Cossiga — della «riduzione delle tensioni, in favore di soluzioni politiche delle situazioni di crisi, in favore del controllo degli armamenti e del disarmo, in favore di una autentica distensione fra l'Est e l'Ovest». Saranno questi temi comunque che il ministro degli Esteri Andreotti affronterà oggi, a livello politico-governativo, con una conferenza sui rapporti europeo-americani a Filadelfia e con un colloquio col segretario di Stato Shultz a Washington.

Guido Bimbi

Brevi

Evacuati i feriti dai campi libanesi

BEIRUT — Grazie a una mediazione del vice ministro degli Esteri iraniano Mohammed Ali Bcharati ieri otto ambulanze sono potute entrare nel campo profughi palestinese di Burj El Barajneh ed evacuare i feriti Nel frattempo la battaglia infuriava a Sabra e Chatila e il leader di «Amal», Berri, ha chiesto alla Siria di intervenire «per porre fine all'anarchia nei campi»

Rfg, cittadino Usa arrestato per spionaggio

BONN — Un americano di cui non sono state rese note le generalità è stato arrestato all'inizio di questa settimana nella Germania federale sotto l'accusa di aver offerto al blocco sovietico di spiare a suo favore Lo ha reso noto il ministero dell'interno tedesco-federale

Ginevra, riunione straordinaria Usa-Urss

GINEVRA — I negoziatori sovietici e americani che stanno trattando la riduzione degli armamenti nucleari hanno avuto ieri una riunione plenaria straordinaria al termine della quale non hanno riferito di cosa si sia discusso Fino ad oggi però nel corso di riunioni simili sono state presentate dalle due parti nuove proposte

Incontro ministri Esteri Irak e Siria

WASHINGTON — In un intervista al «Washington Post» pubblicata ieri, re Hussein di Giordania ha rivelato che domani i ministri degli Esteri della Siria e dell'Irak si incontreranno per esplorare la possibilità di una riconciliazione tra i due paesi

Sudafrica, Tutu tenta di mediare

JOHANNESBURG — Il vescovo Desmon Tutu ha tentato invano ieri di mediare tra le fazioni in lotta nei baraccopoli di Crossroads dove il numero dei morti è ormai di una sessantina Nel frattempo a Washington la Commissione esteri della Camera ha approvato un disegno di legge che inasprisce le sanzioni Usa nei confronti di Pretoria

AUSTRIA

Lasciano il governo altri due ministri

VIENNA — La crisi apertasi nel governo austriaco, dopo l'elezione di Kurt Waldheim, il discusso candidato dc a capo dello Stato, non si è ancora risolta. E il cancelliere designato Franz Vranitzky, che aveva annunciato per oggi la sostituzione dei ministri socialisti che si sono dimessi, ha invece chiesto altri giorni di tempo Secondo quanto si è appreso, molti dei probabili successori ai dicasteri rimasti vuoti dopo l'elezione di Waldheim hanno dichiarato di non essere disponibili Dopo le dimissioni del premier Sinowatz, del ministro degli Esteri Gratz, dell'Agricoltura Haiden, dei Trasporti Lacina, ieri è corsa anche voce — che però non ha trovato conferma — di un'imminente ritiro anche del ministro degli Interni Karl Blecha.

Il neopresidente dell'Austria si è intanto presentato ieri ai giornalisti in una affollatissima conferenza stampa. Per quanto riguarda le dimissioni dei vari ministri, Waldheim ha detto. «Non me l'aspettavo Comunque sono questioni che interessano il Partito socialista». Ha aggiunto di voler essere il presidente di tutti gli austriaci, ed ha annunciato che presto si recherà nell'ex lager nazista di Mauthausen.

La Fiat ha progetti per l'Alfa Romeo ma per ora non tratta

Le dichiarazioni di Romiti e Ghidella alla Camera - La casa torinese non intende interferire nei contatti in corso con la Ford

ROMA — La Fiat è disponibile a intervenire, mediante joint-venture, in Alfa Romeo, ma non accetta di fare alcuna proposta che si avvicini alla ipotesi di acquisto formulata, per la casa milanese, dal colosso americano Ford. In ogni caso il monopolio privato italiano dell'auto rifiuta di procedere con l'Iri in trattative parallele a quelle in atto con la Ford. Sarà sempre pronta però a reintervenire qualora queste ultime non andassero in porto. La società torinese si è espressa in questi termini così netti, con le dichiarazioni rese ieri alla commissione Bilancio della Camera dal suo amministratore delegato, dottor Romiti, che era accompagnato dall'ingegner Ghidella.

Cesare Romiti

I dirigenti Fiat si sono divisi equamente i ruoli: Romiti si è riservata la parte più politica, presa in sostanza a sostenere una sempre favorevole «predisposizione» della casa torinese verso l'impresa pubblica, nonostante alcuni tiri «mancini» infertigli dall'Alfa Romeo con la messa in produzione dell'Alfasud e con l'accordo con la nipponica Nissan. Di qui la ricostruzione enfatizzata di collaborazioni altruistiche continuamente prestate, fino ai contatti con la nuova dirigenza Alfa al termine dell'85 e intensamente mantenuti a tutt'oggi. Ivi compresa una ipotesi di proposta — discussa con i dirigenti Alfa ma non ancora con l'Iri e la Finmeccanica — finalizzata ad assicurare — sotto dirigenza e su progetti di base della Fiat — a Pomigliano d'Arco, con una nuova società mista (50 e 50 per cento) una produzione di 200 mila pezzi per l'Alfa e la Fiat; e promettendo di non intaccare sostanzialmente i livelli occupazionali «tranne che per brevi periodi di cassa integrazione» prima di giungere al regime pieno.

Per quanto riguarda lo stabilimento di Arese, analoga soluzione, ma per le vetture di «alta gamma» e con l'aggiunta di un partner straniero. La Fiat ipotizza anche, in prospettiva, dopo il risanamento, la possibilità di quotazione dell'Alfa in Borsa e conseguente privatizzazione. Sul piano produttivo ipotesi di 120-130 mila autovetture, e su quello occupazionale previsione di una «diminuzione leggera» dell'organico, mediante un rallentamento delle sostituzioni per il turn-over e i pensionamenti.

Non è mancato, peraltro, un show promozionale dell'ingegner Ghidella che, a un dato momento, ha tirato fuori dalla cartella una serie di foto di «modelli» di progetti Fiat che potrebbero essere realizzati a Pomigliano con motori torinesi e Alfa. Ma alla Fiat, ad esempio, non piace il motore boxer Alfa, al quale invece l'azienda pubblica tiene molto.

Minore tranquillità e sicurezza ha mostrato l'amministratore delegato della Fiat di fronte a talune domande contestative del deputato comunista Peggio. A cominciare da quella relativa al mutamento repentino di orientamento riguardo alla disponibilità della Fiat a esaminare una soluzione del problema Alfa che la coinvolga (Agnelli alcuni mesi fa lo escludeva)

Lecito chiedersi il perché, e quali obiettivi persegue l'azienda torinese. Il risanamento dell'impresa Alfa Romeo o semplicemente l'inglobamento di una parte dei suoi stabilimenti nella Fiat?

D'altronde — ha osservato Peggio — l'andamento della produzione automobilistica italiana rispetto a quella europea e mondiale non induce a serenità: nel 1985 sono state prodotte cinquecentomila automobili in meno rispetto al 1973, mentre altrove le cose sono andate ben diversamente. La quota di presenza italiana in Europa si è pericolosamente contratta. Questo andamento produttivo ha inciso pesantemente sull'occupazione e sulla bilancia dei pagamenti. E innegabile insomma — ha soggiunto Peggio — che il risanamento Fiat è stato attuato con pesanti tagli della produzione e con un drastico ridimensionamento della base produttiva.

Antonio Di Mauro

Olivetti ha azzerato tutti i debiti e apre alla Volkswagen

De Benedetti ha comunicato all'assemblea degli azionisti il notevole risultato - Il processo di internazionalizzazione della società

Dal nostro inviato

IVREA — Chiuso il 1985 con un utile netto di 503,7 miliardi su un fatturato di 6.140, il gruppo Olivetti ha nei primi cinque mesi dell'86 completamente azzerato i propri debiti. Lo ha annunciato l'ing. Carlo De Benedetti, aprendo a Ivrea l'assemblea degli azionisti convocata per l'approvazione del bilancio e per deliberare sulla proposta di aumento di capitale che consentirà alla Volkswagen di acquistare il 5% delle azioni Olivetti in cambio di 407 miliardi e rotti.

Carlo De Benedetti

Tutte le proposte all'ordine del giorno sono state approvate all'unanimità, avvenimento più unico che raro in società di queste dimensioni, che conferma lo stato di grazia dei rapporti tra gli azionisti e il *management*.

I conti presentati agli azionisti giustificano in effetti la generale soddisfazione. Il fatturato del gruppo è cresciuto in cinque anni da 2.887 a 6.140 miliardi, con un incremento di oltre 1.500 miliardi solo nell'ultimo anno. Gli utili netti sono cresciuti da 95 a 503 miliardi; i dividendi distribuiti da 47,9 a 158,4; il patrimonio netto da 582 a 2.279 miliardi, mentre l'indebitamento finanziario netto è sceso dagli 844,4 miliardi dell'81 ai 190 di fine '85, per ridursi infine a zero nel maggio di quest'anno. Le variazioni in percentuale rispetto al bilancio '84 sono decisamente significative: il fatturato si è incrementato del 31,5%, gli utili netti del 41,5, le spese di ricerca e sviluppo del 24,3; gli investimenti del 12,6.

I risultati dei primi cinque mesi di quest'anno, ha aggiunto Carlo De Benedetti, confermano la tendenza alla crescita del gruppo, sia pure a un ritmo inferiore a quello *eccezionale dell'anno scorso*, con un fatturato salito di un ulteriore 9%, il che autorizza a ipotizzare per la fine dell'anno il raggiungimento del traguardo dei 7.000 miliardi di lire.

Per la prima volta da molti anni inoltre, il gruppo ha invertito la tendenza a ridurre il personale: i dipendenti sono aumentati nell'85 di 1.300 unità, raggiungendo in totale quota 48.944 (di cui gli operai rappresentano circa il 30%). Ai dipendenti è stato riservato un ulteriore aumento di capitale, con 10 milioni di azioni risparmio non convertibili.

Nell'ambito del fatturato di gruppo, infine, di particolare rilievo la flessione del peso relativo delle macchine da scrivere e dei sistemi di videoscrittura (passati in un anno dal 17,2 al 13,2% del fatturato) e per converso l'enorme balzo in avanti dei personal computer, passati dal 16,9 al 29,5%. Gran parte di questi risultati sono riflesso dell'intesa con la AT&T (che è oggi il maggiore azionista Olivetti), la quale ha venduto sul mercato americano circa 150.000 *personal* prodotti dalla casa di Ivrea.

Con l'ingresso della Volkswagen nel capitale, ha detto De Benedetti, ha compiuto un passo avanti il processo di internazionalizzazione della società. La casa tedesca — il cui vicepresidente entrerà nel consiglio Olivetti — acquisisce per ora il 5% delle azioni, riservandosi di aumentare la propria quota fino all'11%. La casa di Ivrea dal canto suo rileverà dalla stessa Volkswagen la Triumph Adler (a un prezzo da definirsi, ma stimato attorno ai 110 miliardi), consolidando così la propria *leadership* europea nel campo delle attrezzature d'ufficio.

L'aumento di capitale riservato alla Volkswagen era all'ordine del giorno dell'assemblea degli azionisti Olivetti in sede straordinaria, che lo ha approvato. L'assemblea ha anche approvato un ulteriore aumento di capitale di dieci milioni di azioni di risparmio non convertibili destinato ai dipendenti Olivetti. Questa delibera — secondo la società — conferma la politica iniziata nel 1984, quando la Olivetti, prima azienda in Italia, offrì a tutti i suoi dipendenti la possibilità di sottoscrivere azioni, partecipando ad un aumento di capitale ad essi riservato a condizioni di particolare vantaggio. Oggi oltre undicimila dipendenti sono anche azionisti.

Dario Venegoni

Giornata di studio
organizzata dalla
rivista il fisco
Roma 4 luglio 1986
ore 9,30 - 13 15 - 18
Hotel Cavalieri Hilton
Via Cadlolo, 101 - Tel. 06/3151

Lo sport e il fisco
Problemi fiscali nell'attività sportiva

Programma

Saluto di Pasquale Marino, direttore della rivista "il fisco", moderatore

1) Presentazione generale
Prof. Avv. Antonio Fi[illegible] ordinario di diritto tributario Università di Roma
2) I contratti tipici del professionismo sportivo
Dott. Giovanni Chiarion C[illegible] dottore commercialista in Roma
3) Le manifestazioni sportive e i rapporti di sponsorizzazione e di utilizzazione del marchio
Avv. Ma[illegible] Landi avvocato tributarista in Roma
4) Le società che organizzano sport professionistico
Dott. Prof. Mario B[illegible] dottore commercialista in Torino
5) Le società che organizzano sport dilettantistico
Dott. Mario Perrone dottore commercialista in Roma
6) La tassazione degli atleti e degli altri lavoratori interessati all'attività sportiva
Avv. Claudio Berlin avvocato tributarista in Roma

La partecipazione è riservata agli invitati. Gli inviti possono essere richiesti, per iscritto, entro il 25 giugno 1986 alla Rivista "il fisco" - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/310078-317238
Gli abbonati alla rivista "il fisco" avranno la precedenza nell'invio dell'invito. Gli inviti sono gratuiti e rigorosamente personali. Si prega di garantire la presenza.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G. B. Martini 3
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO 12% 1980 - 1987 DI L. 500 MILIARDI (RUTHERFORD)

A seguito delle estrazioni a sorte effettuate il 9 giugno 1986 con l'osservanza delle norme di legge e di regolamento, il 1° settembre 1986 diverranno esigibili presso i consueti istituti bancari incaricati i titoli compresi nelle serie qui di seguito elencate

15 - 16 - 23 - 27 - 31 - 32 - 33 - 45 - 49 - 52
63 - 64 - 69 - 70 - 71 - 75 - 78 - 88 - 94 - 95

I titoli dovranno essere presentati per il rimborso muniti della cedola scadente il 1° marzo 1987 e delle seguenti. L'importo delle cedole eventualmente mancanti sarà dedotto dall'ammontare dovuto per capitale.

Innovazione, lo Stato non sa che cosa sia

La spesa pubblica non serve alla diffusione delle nuove tecnologie

La denuncia in un'indagine parlamentare - Spendiamo 35mila miliardi all'anno per «beni e servizi» ma gli effetti sull'ammodernamento del Paese sono pressoché nulli - Jotti: «La situazione delle finanze statali impone la massima efficienza» - L'esperienza giapponese

ROMA — Nel 1985, per acquisti di beni e servizi, la pubblica amministrazione ha speso circa 35.000 miliardi. Una cifra notevole, ma ancora di più si spenderà nei prossimi anni. Quanto di tutto questo intervento finanziario dello Stato si trasforma in ammodernamento tecnologico, in innovazione delle procedure, in sviluppo del paese? Ben poco. La conferma la si è avuta in una indagine conoscitiva della commissione Industria della Camera, presentata ieri mattina a Roma nel corso di un convegno al quale hanno partecipato, tra gli altri, il presidente della Camera Nilde Jotti, i ministri De Michelis e Granelli, parlamentari delle varie forze politiche, esponenti del mondo economico Reviglio, Mandelli, Lucchini.

«Pastoie» burocratiche e amministrative combinate con la totale assenza di coordinamento tra spesa dello Stato ed esigenze innovative fanno sì che la domanda pubblica come strumento di diffusione dell'innovazione nel sistema produttivo italiano sia praticamente nulla. «Moltiplicazione dei centri di spesa non raccordati tra loro, mancanza di piani poliennali di spesa, procedure laboriose e ormai superate» rendono difficile la programmazione da parte delle imprese, ha sostenuto il presidente della commissione Industria, Citaristi.

Il presidente della Camera, Nilde Jotti, ha messo in evidenza «la necessità di trovare nuovi strumenti della politica economica, più selettivi e più penetranti di quelli tradizionali, capaci di influire direttamente nella qualità dei processi produttivi e dei prodotti, favorendo i percorsi innovativi di rilevanza strategica per lo sviluppo dell'economia».

Da questo punto di vista la domanda pubblica può essere un elemento di indubbio valore — ha sostenuto Nilde Jotti — tanto più che «lo stesso stato della finanza pubblica ci impone di far sì che le spese dell'apparato pubblico raggiungano il massimo di efficienza e di risultati».

Per il ministro della Ricerca scientifica, Granelli, in Italia è difficile contemperare le contrastanti esigenze di evoluzione con quelle di staticità delle norme. Di qui l'esigenza di snellire le procedure amministrative, definire una nuova tipologia dei contratti della pubblica amministrazione, riordinare il Provveditorato generale dello Stato.

«Deregulation» delle procedure amministrative, una più ampia informazione dei programmi di acquisto e una maggiore certezza sugli investimenti sono invece la «ricetta» indicata dal vicepresidente della Confindustria, Mandelli, affinché la domanda pubblica possa contribuire concretamente ai processi innovativi delle imprese. «Gli investimenti pubblici nei prossimi anni — ha rilevato il dirigente confindustriale — saranno un passo fondamentale per lo sviluppo del Paese, ma prima occorre effettuare un'opera di riqualificazione della spesa pubblica».

Per il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, è questione di mentalità da cambiare: bisogna spostare l'attenzione dalle grandi infrastrutture di «hard» ad un incremento del «soft». Se ben mirata l'innovazione può creare occupazione. «Ma la spesa pubblica — ha sostenuto il ministro — è quasi sempre andata a favore della rendita finanziaria delle imprese, spingendo in molti casi verso una riduzione dell'occupazione. Ad esempio, così come sono strutturati, i programmi di investimento in settori potenzialmente innovativi come le telecomunicazioni e i trasporti non avranno effetti incisivi sulla crescita degli occupati».

Franco Reviglio, presidente dell'Eni, sostiene che «in questo campo le leggi di mercato stentano a funzionare perché l'innovazione richiede grandi investimenti ad alto rischio». Di qui la funzione della domanda pubblica «purché costante nel tempo e concentrata su alcune produzioni guida». Del resto — ha aggiunto Reviglio — «l'enorme evoluzione tecnologica del Giappone ha uno dei suoi capisaldi nella massiccia domanda proveniente proprio dall'amministrazione pubblica».

Il convegno parlamentare si è chiuso con l'impegno della presidenza della Commissione — lo ha ricordato il vicepresidente Provantini, comunista — a presentare una risoluzione all'esame dell'aula affinché quanto è emerso nell'indagine conoscitiva non rimanga negli archivi ma trovi attuazione concreta.

Gildo Campesato

Standa, intesa sfumata? Un pretore reintegra altri 370 lavoratori

ROMA — Tutto in alto mare. C'è solo una «disponibilità ad accettare una nuova convocazione da parte del Ministero». Tutto qui: per la vertenza Standa, che la settimana scorsa sembrava proprio in dirittura d'arrivo, tutto è sfumato. Di concreto c'è solo la proposta di mediazione del sottosegretario Borruso. La sua proposta prevede tra le altre cose il ritiro dei 2910 licenziamenti decisi a marzo di quest'anno. Si era anche cominciato a discutere di un eventuale ricorso alla cassa integrazione per gli addetti che risultassero «eccedenti» (anche il sindacato ha accettato l'idea che un certo numero di lavoratori in alcune vecchie filiali sia in sovrannumero). L'intoppo è arrivato quando la Standa, che fa parte del gruppo Montedison ha preteso di stilare da sola, unilateralmente le liste dei cassintegrati. Le possibilità d'accordo davanti a questa pretesa si sono ridotte quasi a zero. «O la Standa accetta un accordo non solo sui numeri ma anche sui criteri — dice Pascucci, segretario Filcams — oppure non se ne fa nulla». Intanto però — visto che l'intesa è sfumata — i lavoratori hanno intensificato le cause davanti ai Pretori: e ieri il giudice di Roma ha dato ancora ragione al sindacato, reintegrando 370 licenziati.

Brevi

Liquidazioni: che ne sarà di chi ha fatto ricorso?

ROMA — I dipendenti statali che abbiano fatto domanda di «ricalcolo» entro il 28 febbraio scorso, teoricamente, sarebbero tagliati fuori dagli effetti — anche da quelli benefici — della sentenza della Corte costituzionale. A meno che non intervengano nuove norme per coprire questo vuoto, infatti, la sentenza riguarda solo chi non ha ancora preso la liquidazione e chi ha giudizi pendenti

La Camera dice «no» agli aumenti per i dirigenti statali

ROMA — La materia è demandata alla prossima legge di riordino della dirigenza. Sono stati ieri respinti, infatti, due emendamenti analoghi — presentati da democristiani e socialisti — che fissavano aumenti nell'ambito del decreto di proroga degli attuali trattamenti.

Nuovo sciopero nazionale alla Federcornsorzi

ROMA — I 1.600 dipendenti della sede centrale protestano per le negative risposte avute nella vertenza avviata nove mesi fa e che riguarda l'organizzazione del lavoro, i quadri, l'esodo forzato e gli incentivi. Mentre la direzione pubblicizza una sua nuova immagine efficiente — dice il sindacato — i lavoratori non sono minimamente coinvolti

Hillsdown (inglese) entra nell'agricola Ferruzzi

LONDRA — La holding inglese aveva agevolato l'ingresso della Ferruzzi nella British Sugar, cedendo alla società italiana la propria quota (14,7%). Ora la Hillsdown ha acquisito tra il 2 e il 3 per cento del capitale della Agricola, pagando circa 25 miliardi di lire (dieci milioni di sterline).

VACANZE LIETE

BELLARIA - Albergo Albertina - Tel. (0541) 44455. Tranquillo familiare, cucina romagnola curata proprietario, camere con/senza bagno. Offerta speciale bassa 18.000 - 20.000 alta 23.000 - 25.000 complessive (169)

BELLARIA - hotel Diamant - Tel. (0541) 44721. 30 mt mare centrale, camere servizi, garage. Giugno settembre 19.000 (bambini fino 6 anni in camere coi genitori 50%) luglio 22.500, 25.000 tutto compreso (124)

IGEA MARINA - hotel Souvenir Via Gello 10, tel. (0541) 630104. Vista mare, ogni confort, tranquillo, accogliente, nella confermata tradizione romagnola. Giugno e dal 23/8 L. 24.500 luglio 30.000 tutto compreso (118)

RIMINI - Viserba - Pensione Stella d'Oro - Tel. (0541) 734562. Sul mare, familiare, parcheggio, camere con/senza servizi. Bassa stagione 19.000 luglio 22.000 - 24.000 22 31 agosto 20.000. Sconto bambini (131)

RIMINI - Marebello - Pensione Perugini - Tel. (0541) 32713. Vicino mare, ogni confort, cucina curata dai proprietari, parcheggio, ampio giardino. Offerta speciale giugno/settembre L. 22.000 luglio 24.000 - 27.000 agosto 30.000 - 24.000 complessive. Sconto bambini 20% sino 5 anni (171)

RIMINI-Viserba - hotel Morolli - Tel. (0541) 738237. Vicinissimo mare, tranquillo, camere servizi, ascensore, parcheggio, giardino, menu a scelta. Eccezionale settimana giugno 150.000 tutto compreso. Riduzione bambini (159)

RIMINI-Viserba - pensione Balcanea - Via Conci 12, tel. (0541) 734655. Tranquilla cucina familiare, camere servizi, parcheggio. Giugno settembre 20.000 luglio 24.000 (157)

RIMINI-Viserba - pensione Cinzia - Tel. (0541) 738275. Vicinissimo mare, tranquilla familiare. Giugno settembre a partire da L. 16.000, luglio da L. 20.000. Sconti speciali per gruppi e famiglie (159)

VISERBA-Rimini - pensione Giardino - Tel. (0541) 738336. 30 mt mare, tranquilla familiare, camere con servizi, disponibilità solo giugno e dopo 20 agosto 23.000 tutto compreso, anche fino. Sconti bambini 20-50% (162)

Amministrazione straordinaria
«NOVA» Soc. Coop. di lavoro a r.l.
ROMA - via Tiburtina, 770 - Tel. 06/4381821-438510

La «NOVA» Soc. Coop. di lavoro a r.l. in amministrazione straordinaria intende alienare un terreno posto in località TOR DI QUINTO, con destinazione urbanistica «L2» ed «N»; inoltre intende alienare attrezzature e materiali edili depositati su una parte del terreno.

Le offerte potranno essere effettuate per ogni singolo lotto:
a) terreno con destinazione urbanistica «L2», di mq. 9.500 circa
b) terreno con destinazione urbanistica «N», di mq. 20.000 circa
c) attrezzature e materiali edili, o cumulative di due o tre lotti.

Gli interessati all'acquisto sono invitati a rivolgersi presso la sede della Coop. Nova, per ottenere le informazioni relative allo stato urbanistico del terreno, alle attrezzature ed alle modalità per le eventuali offerte.

IL COMMISSARIO

nuova rivista internazionale
fondata nel 1956
diretta da B. Bernardini
mensile
abbonamento annuo L. 34.000
(estero L. 52.000)

Rinascita
da lunedì 16 in edicola

Una svolta da Chernobyl
Introduzione di Alessandro Natta

un libro di 176 pagine in omaggio

I titoli Fiat tirano la Borsa

Caos di intermediari o di ministri?

A fronte di rialzi diffusi le perdite di Italmobiliare e Cofide - Visentini sposta il tiro dalla tassazione dei guadagni alla nuova legge bancaria - L'ipotesi di un ritorno al controllo della Banca d'Italia sull'insieme del risparmio - Il Tesoro in ritardo di dieci anni

ROMA — Tre tendenze sono emerse dalle quotazioni di borsa: rialzo attorno al 10% per le azioni che fanno capo ai gruppi Fiat e Montedison, ribasso selettivo per la Cofide (3% circa) capogruppo dei De Benedetti e drastico per la capogruppo dei Pesenti, Italmobiliare (oltre il 10%); ribasso generale del mercato ristretto dove sono quotate anche molte banche con perdita media del 4%.

Questo andamento smentisce che i soli fattori fiscali guidino le oscillazioni della borsa. Vi è anzitutto un aspetto generale, il regresso netto registrato lunedì nella borsa di New York e su altre borse internazionali, il quale riflette l'apparire di una tendenza pessimistica circa gli sviluppi del mercato mondiale di qui a 12-18 mesi. Non a caso vi è rialzo dell'oro e del platino, i due beni rifugio della finanza. La riflessione riguarda però un ritorno di attenzione al rapporto fra valori borsistici e valore patrimoniale delle società, quindi delle prospettive di profitto, le quali non si sono ampliate proporzionatamente ai rialzi in borsa.

Alcuni ambienti reagiscono energicamente all'arresto del boom borsistico. Nel caso di Fiat, il cui aumento del capitale parte la prossima settimana, si vuole evitare ad ogni costo che si diffonda il pessimismo. Il tempismo del ministro delle Finanze nello smentire la possibilità di tassare i redditi derivanti da vendite di azioni è stato apprezzato adeguatamente. Altri si chiede, invece, cosa rimarrebbe della ripresa economica se togliamo il boom di borsa: come minimo, i problemi aperti della ricapitalizzazione dell'impresa, in larga parte accantonati, torneranno a porsi con tutte le loro implicazioni.

In questa chiave va letta la furiosa denuncia del ministro delle Finanze contro «banche, società fiduciarie, agenti di cambio, *commissionari, studi professionali, operatori improvvisati*» che «senza alcuna autorizzazione, senza nessuna vigilanza e senza nessuna garanzia per coloro che affidano le loro disponibilità» intermediano il risparmio che si rivolge all'acquisto di azioni. Denuncia tanto più rilevante in quanto parte dalla critica della legge 1745 del 29 dicembre 1962 che regola lo schedario dei titoli azionari istituendo l'imposta cedolare e il credito d'imposta. Questa legge fu uno dei pilastri dei governi di centro-sinistra, il loro pegno verso il capitale finanziario. Tuttavia crea uno schedario generale delle azioni rimesso alla gestione del ministero delle Finanze e cioè allo stesso Visentini.

Il ministro ha inteso criticare radicalmente la condotta del ministro del Tesoro, on. Giovanni Goria, per non avere promosso una disciplina complessiva degli intermediari e, in subordine, quello dell'Industria, Altissimo, che ha la sorveglianza sulle *fiduciarie*. Le *fiduciarie* amministrano oggi i portafogli di *180mila soggetti per 26mila miliardi* «senza autorizzazione né vigilanza». L'intervento di Visentini offre, inoltre, appoggio alla Banca d'Italia e a quei settori del Parlamento che sembrano accogliere oggi — dopo averla respinta per un decennio — la proposta di una nuova legge bancaria che riporti tutti gli operatori sotto discipline unitarie affidate ad un solo centro di vigilanza (sono nati nel frattempo la Consob, per la borsa, e l'Isvap, per le assicurazioni e gli enti fiduciari). Tuttavia, tale esigenza è stata ignorata in Consiglio dei ministri che ha approvato un disegno di legge sulle fiduciarie che non si occupa del riordino.

Il ministro delle Finanze dice che lo schedario dei titoli azionari, così com'è congegnato, non consente di seguire le operazioni azionarie e quindi registrare i guadagni di capitale nelle compravendite. È quello che dissero anche gli oppositori del centro-sinistra quando venne varato. La legge venne fatta proprio in modo che fosse inapplicabile. E questa sembra anche oggi la posizione di Visentini, che allude alla opportunità di una imposta sullo scambio di azioni che prelude piuttosto all'abolizione dello schedario degli azionisti anziché a misure per farlo funzionare.

L'Unipol pronta ad affrontare il mercato

La società assicuratrice della Lega delle cooperative ha presentato i positivi dati del bilancio e il suo prossimo ingresso in Borsa
Lo studio di strumenti per organizzare forme di integrazione delle pensioni - Il rapporto con il movimento democratico

MILANO — L'Unipol presenta il suo bilancio, un bilancio largamente positivo, a cominciare dal grande successo dell'emissione recente di azioni, collocate in pochi giorni e più che raddoppiate di valore nonostante le difficoltà della Borsa. Dietro questo successo stanno delle solide cifre: 21 miliardi 241 milioni di utile nell'85, il 40% in più rispetto all'84, un dividendo raddoppiato a 200 lire, premi lordi cresciuti del 20%, in complesso una crescita delle attività superiore di 3/4 punti alla media tale da collocare l'Unipol dall'8 al 7 posto sul mercato nazionale. Questi risultati — dice Cinzio Zambelli, vicepresidente e amministratore delegato dell'Unipol — sono stati raggiunti attraverso un notevole incremento di produttività e l'uso intenso di nuove tecnologie, ma non a scapito dell'occupazione che anzi è salita del 7%. A questo punto l'Unipol intende allargare significativamente gli orizzonti e utilizzare una parte dell'aumento di capitale (100 miliardi) conseguente all'ingresso in Borsa per accrescere e differenziare le attività finanziarie rivolte alle imprese e alle persone. A questo fine l'Unipol ha acquistato due società, Ifiro e Ficest, e ha stipulato accordi con Cna e Confesercenti. Sempre nella stessa direzione va il forte interesse dell'Unipol, e più in generale della Lega delle cooperative, per la nascita di una nuova banca (tuttora in attesa di autorizzazione da parte della Banca d'Italia). Per ora Unipol ci anticipa il nome: si chiamerà Banca Nazionale dell'Economia Cooperativa.

Alla base di questa forte espansione prevista dal movimento cooperativo in campo finanziario e assicurativo sta la volontà di assicurare uno sbocco autogestito e democraticamente organizzato alle crescenti disponibilità di risparmio di una larga parte del mondo del lavoro dipendente messa in luce dalla recente vistosa crescita del mercato finanziario. La sollecitazione che viene dall'Unipol è diretta in prima persona al sindacato perché si attivi — anche facendo tesoro di rilevanti esperienze europee — nella difesa del risparmio dei lavoratori.

È qui veniamo al progetto più ambizioso dell'Unipol, ancorché impreciso, vista la grande complessità del dibattito in corso: l'impegno nei fondi integrativi pensionistici. In sintonia con il sindacato Unipol pensa a forme non sostitutive ma integrative della previdenza pubblica e punta a un utilizzo volontario delle liquidazioni. La liquidazione usata a questo fine darebbe come risultato una pensione integrativa indicizzata pari a circa il 20% della retribuzione. «Occorrono però — dice Zambelli — due condizioni essenziali. La prima, una gestione efficiente, trasparente, a costi contenuti e controllati dai lavoratori, attraverso fondi pensione e/o polizze vita. La seconda, un regime fiscale di sospensione d'imposta per il trattamento di fine rapporto utilizzato a fini pensionistici con un onere molto contenuto per il pubblico erario che incasserà l'imposta al momento dell'erogazione della pensione.

La proposta di Pizzinato, se abbiamo ben compreso, sviluppa l'argomento nel senso di consentire al lavoratore anche l'utilizzo opzionale a fini pensionistici delle quote di liquidazione che vengono a maturare annualmente. Sulla base di un analogo regime di sospensione d'imposta sul reddito tassabile tale meccanismo potrebbe essere utilizzato anche dai lavoratori autonomi. Nella sostanza l'Unipol, forte della sua esperienza professionale, si candida a strumento del movimento sindacale se questo deciderà di far propria la scelta dell'integrazione pensionistica.

Stefano Righi Riva

Successioni: primo sì

ROMA — La commissione Finanze e Tesoro della Camera ha approvato in sede legislativa il provvedimento che riduce le aliquote fiscali sulle successioni e sulle donazioni. Prima di inviare il testo al Senato, comunque, dovrà arrivare il parere della commissione Bilancio. Il nuovo regime tributario avrà decorrenza primo luglio '86. In particolare sarà concessa una riduzione del 30% dell'imposta dovuta sulle successioni già aperte, non definitivamente accertate, e del 40% dell'imposta dovuta dai coltivatori diretti per i fondi rustici.

IRI
Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO "IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO"

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal **1° luglio 1986** saranno rimborsabili nominali **L. 13.665.000.000** di obbligazioni sorteggiate nella **prima estrazione** avvenuta il 29 aprile 1986.

La serie estratta è la:

n. 3

I titoli compresi in detta serie cesseranno di fruttare interessi dal 1° luglio 1986 e da tale data saranno rimborsabili al valore nominale. Essi dovranno essere muniti delle cedole con scadenza posteriore al 1° luglio 1986 (ced. n. 3 e successive): l'ammontare delle cedole eventualmente mancanti sarà trattenuto sul capitale da rimborsare.

I titoli come sopra estratti saranno rimborsabili presso le seguenti Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA. CREDITO ITALIANO. BANCO DI ROMA. BANCO DI SANTO SPIRITO e BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Fondi integrativi di pensione, per il Tesoro costano troppo

Nuove cifre portate all'esame della Camera dal comitato tecnico della spesa pubblica
Miglior rapporto tra contributi e prestazioni - Proposte modifiche sulla reversibilità

ROMA — Dibattito più che mai aperto sulle cifre del riordino previdenziale. Ieri il comitato tecnico per la spesa pubblica del ministero del Tesoro ha portato alla Camera nuovi conti, e un voluminoso dossier sugli effetti delle nuove norme messe a punto nella commissione speciale di Montecitorio. Sembra esserci una qualche correzione di rotta, rispetto all'allarmismo di qualche settimana fa, anche se — dicono i commissari — le cifre vanno studiate e confrontate. La novità riguarda il rapporto prestazioni / contributi: da questo nuovo studio, infatti, risulta che il provvedimento di riordino migliorerebbe la situazione. Lo squilibrio, prodotto nel sistema pubblico dal calo dell'occupazione industriale e dall'aumento dell'età media, si ridurrebbe di 125 miliardi quest'anno, e si arriverebbe alla fine del decennio con 1.722 miliardi in più.

Il riordino produrrebbe, di conseguenza, effetti positivi anche riducendo il peso sulla finanza pubblica delle prestazioni previdenziali non interamente coperte da contributi, con un risparmio alla fine del decennio di 235 miliardi. Controversa, anche nei conti del comitato, la questione degli effetti delle nuove norme sui disavanzi del settore pubblico. Vengono esaminate due ipotesi, il cui segno algebrico cambia: nella prima l'effetto è positivo (con un calo del disavanzo di 1.135 miliardi), nella seconda è negativo (il disavanzo cresce di 2.035 miliardi).

Un'altra novità è nel calcolo delle risorse che l'ingresso dei fondi integrativi — previsti nella normativa messa a punto a Montecitorio — sottrarrebbe al sistema pubblico: si passa da cifre relativamente contenute (da 270 a 325 miliardi l'anno) a somme decuplicate: da 2.700 a 3.522 miliardi. È la più rilevante perdita per il bilancio pubblico, su tutte quelle calcolate dal comitato, e deriva da una caduta secca del gettito Irpef. I fondi, infatti, andrebbero agevolati con lo strumento fiscale. È ciò che ha fatto esclamare al deputato Cristofori, presidente della commissione speciale: «Dopo la ubriacatura dei fondi integrativi, ci si è accorti che la maggiore riduzione di entrata per lo Stato deriva dalle previste agevolazioni fiscali».

Il comitato ha continuato, tuttavia, ad indicare altri punti di aggravamento per il bilancio pubblico, se il provvedimento di riordino passasse così come è stato scritto in commissione; ed ha anche suggerito le modifiche da apportare: riduzione dei limiti di reddito (due pensioni al minimo, poco più di 700mila lire) per godere di integrazioni alla pensione; drastica riduzione della reversibilità (solo ai superstiti senza altro reddito); un aumento, sia pure graduale, dell'età pensionabile. Se queste modifiche non saranno apportate — conclude il comitato — la nuova legge non sembra in grado di «contribuire al rallentamento della dinamica» (crescente) del disavanzo previdenziale.

n. t.

Ricordati [illegible]

ARTURO CAVANNA

[illegible]

S. Pierdarena 12 giugno 1986

Nel [illegible] anniversario della scomparsa del compagno

LUCIANO BROVEDANI

Partigiano della Brigata Garibaldi, ha speso la sua vita per la libertà e l'uguaglianza dei popoli. I figli Roberto e R[illegible] [illegible] Meggha [illegible]

Roma 12 giugno 1986

[illegible]

ANDREA FIORI

[illegible] ha lavorato una intera vita

Montopoli di Sabina 12 giugno 1986

A sei mesi dalla scomparsa della compagna

IDA VALDEMARIN

la Sezione del Pci di Romans d'Isonzo (Go) la ricorda con grande affetto e in sua memoria sottoscrive duecentomila lire per l'Unità

Romans d'Isonzo (Go) 12 giugno 1986

La compagna [illegible] ricordare con rammarico l'anniversario della scomparsa del compagno

ENRICO BERLINGUER

sottoscrive in sua memoria lire [illegible] per l'Unità

Savona 12 giugno 1986

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

Trasporto aereo Proclamate 30 ore di sciopero

ROMA — «Se l'Alitalia e l'Intersind manterranno le loro pregiudiziali, l'estate del trasporto aereo italiano sarà particolarmente calda»: lo ha detto ieri mattina Sergio Mezzanotte, segretario generale aggiunto della Filt-Cgil, nel corso di una conferenza stampa unitaria convocata per fare il punto della trattativa sul rinnovo dei contratti integrativi aziendali del settore.

Confermando i dati sull'alta adesione allo sciopero di 24 ore dell'Alitalia e dell'Ati, Mezzanotte ha denunciato il vero e proprio boicottaggio messo in atto dall'azienda con l'uso massiccio di funzionari, di lavoratori stagionali e di dipendenti di sedi estere, attualmente in Italia per corsi di aggiornamento. Questi ultimi, essendo legati ai contratti dei rispettivi paesi d'origine, sono stati utilizzati per rimpiazzare i colleghi italiani in sciopero.

«Abbiamo già inoltrato una denuncia all'ispettorato del lavoro — ha annunciato Mezzanotte — ma riteniamo che su questa vicenda, che viola palesemente le norme di autoregolamentazione, dovrebbe intervenire personalmente il ministro Signorile, pure tanto sollecitato in passato a richiamare i sindacati».

La risposta dei sindacati è comunque chiara: dopo lo sciopero nazionale del 6 giugno, sono state proclamate altre 30 ore di lotta, che verranno effettuate in modo articolato nelle varie regioni settore per settore. Il 20 giugno, inoltre, sciopereranno per 24 ore anche i lavoratori della «Aeroporti di Roma», costretti anch'essi, ieri mattina, alla rottura delle trattative.

Il punto dolente, è stato ricordato, è sempre lo stesso: riorganizzazione del lavoro (con eventuale riduzione dell'orario) nei settori particolarmente nocivi e garanzia di occupazione per i lavoratori tossicodipendenti al ritorno dalle cure di disintossicazione.

Servizi pubblici a Bruxelles confronto europeo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Dedicato ai temi del finanziamento dell'economia pubblica, sociale e cooperativa, si è concluso ieri a Bruxelles il XVI congresso del Ciriec, il centro europeo di ricerca e informazione sull'economia pubblica. Nella relazione che ha tenuto ieri, il presidente del Cispel (Confederazione dei servizi pubblici degli enti locali) Armando Sarti ha delineato sette punti sui quali dovrebbe orientarsi l'iniziativa delle forze politiche e sociali nel settore.

1) Occorre un forte recupero di produttività fondato su una *riorganizzazione aziendale* e un decentramento al settore privato o cooperativo di funzioni «marginali non essenziali».
2) Introdurre concrete misure di recupero della produttività e di strumenti di misurazione della stessa. Ciò in particolare attraverso l'«osservatorio della produttività», già in vigore in Italia, e che potrebbe fare da modello a un «osservatorio europeo» nella Cee.
3) Valorizzare maggiormente le autonomie locali e in questo ambito le imprese pubbliche che debbono svolgere una propria autonoma funzione imprenditoriale.
4) Far esprimere alle imprese pubbliche una presenza sul mercato finanziario.
5) Per quanto riguarda i servizi in disavanzo strutturali riformare i meccanismi di erogazione dei trasferimenti pubblici in modo tale da incentivare recuperi di produttività. Si potrebbero prevedere premi di produttività per i dirigenti e le maestranze delle aziende.
6) Uniformare le tariffe a livello della Cee, così come avviene per la politica fiscale.
7) Potenziare i finanziamenti comunitari alle imprese pubbliche locali.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 296,69 con una variazione positiva dello 6,13 per cento.
L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 719,97 con una variazione in rialzo del 4,98 per cento.
Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 9,889 per cento (10,047 per cento).

Azioni

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	11 400	11 22
Ferraresi	36 000	0 00
Buitoni	10 200	6 25
Buitoni 1Lg85	10 000	4 17
Buitoni Ri	5 100	10 75
Bui R 1Lg85	4 420	10 50
Eridania	5 300	0 00
Perugina	5 000	0 00
Perugina Rp	2 520	3 28
ASSICURATIVE		
Abeille	130 000	3 17
Alleanza	69 500	0 74
Fas	9 700	18 29
Fas R	4 500	13 07
Generali Ass	130 000	−1 96
Italia 1000	27 000	12 50
Fondiaria	125 500	2 87
Previdente	81 500	8 52
Latina Or	15 450	14 44
Latina Pr	15 200	15 15
Lloyd Adriat	27 000	17 29
Milano O	45 000	0 00
Milano Rp	28 000	0 00
Ras Fraz	56 000	3 51
Sai	73 500	3 23
Sai Pr	70 000	0 00
Tor Ass Or	34 500	5 18
Tor Ass Pr	25 500	6 69
BANCARIE		
Catt Veneto	7 715	3 21
Comit	26 500	−0 38
BNA Pr	3 300	0 00
BNA	6 000	3 45
BCA Toscana	10 320	2 99
BCO Roma	18 500	2 78
Lariano	5 990	8 12
Cr Varesino	3 702	3 84
Cr Var P	2 670	2 65
Credito It	3 800	2 70
Cred It Rp	2 980	6 43
Credit Comm	13 400	3 00
Credito Fon	5 200	3 59
Interban Pr	29 000	3 57
[illegible]	40 510	1 27
Mediobanca	235 500	5 37
Nba R	2 600	0 00
Nba	3 740	5 35
Quote Bn R	25 500	0 00
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 300	10 26
Burgo	11 400	7 55
Burgo Pr	8 900	0 00
Burgo Ri	10 300	0 00
L'Espresso	16 500	1 85
Mondadori	14 000	1 82
Mondadori Pr	6 400	4 92
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 050	2 01
Italcementi	69 500	5 46
Italcementi Rp	40 000	9 44
Pozzi	330	5 41
Pozzi Ri Po	330	0 00
Unicem	24 700	0 00
Unicem Ri	16 500	0 00
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	7 200	2 86
Caffaro	1 638	7 47
Caffaro Rp	1 641	3 86
Fab Mi Cond	5 010	4 35
Farmit Erba	14 800	5 71
Fidenza Vet	13 450	4 67
Italgas	3 000	0 00
Manul Cavi	3 900	9 85
Mira Lanza	51 000	0 00
Mont 1000	2 905	−2 15
Montefibre	2 900	3 02
Perlier	23 300	19 55
Pierrel	3 940	10 83
Pierrel Ri	2 601	13 09
Pirelli SpA	5 200	−2 26
Pirelli Ri Nc	2 970	−1 00
Pirelli R P	4 950	0 00
Recordati	11 780	2 43
Rol	6 860	5 54
Saffa	8 900	1 71
Saffa Ri Po	8 900	2 89
Sercono	38 500	5 49
Siossigeno	29 000	0 00
Snia Bpd	5 390	1 70
Snia Ri Po	5 550	8 82
Sorin Bio	18 400	4 55
Ucb	2 200	4 76
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 120	0 00
Rinascen Pr	648	−1 82
Rinascen Ri P	651	5 00
Silos	2 150	4 88
Standa	14 100	2 17
Standa Ri P	9 300	6 29
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 305	2 59
Alitalia Pr	1 270	−1 55
Ausiliare	8 520	13 60
Auto To Mi	8 500	8 97
Italcable	25 000	0 00
Italcable Rp	22 800	0 00
Sip	3 460	0 26
Sip Ord War	4 130	−0 48
Sip Ri Po	3 451	1 50
Sirti	9 760	0 52
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 350	0 00
Selm Risp P	4 350	0 00
Sondel Spa	1 545	4 75
Tecnomasio	1 600	6 45
FINANZIARIE		
Acq Marcia	7 250	1 61
Acq 1Lg85	3 940	4 79
Agricol 800	4 245	4 56
Bastogi	755	0 67
Bon Siele	40 000	9 59
Bon Siele R	25 200	0 00
Breda	11 600	0 00
Brioschi	1 440	19 90
Buton	3 550	14 52
Cir R Po Nc	5 830	4 11
Cir Ri	13 000	5 69
Cir	13 400	5 51
Cofide SpA	6 200	−3 13
Eurogest	2 980	−0 67
Eurog Ri Nc	1 995	0 00
Eurog Ri Po	2 750	0 00
Euromobilia	9 990	1 42
Euromob Ri	4 900	2 08
Fidis	24 000	0 00
Finrex	1 390	6 92
Fiscambi H R	3 400	6 25
Fiscambi Hol	5 850	−0 85
Gemina	2 690	−0 74
Gemina R Po	2 395	1 91
Gim	9 100	0 00
Gim Ri	4 800	0 00
Ifi Pr	26 200	7 82
Ifil Fraz	7 500	0 00
Ifil R Fraz	3 850	−2 53
Iniz Ri NC	13 500	1 43
Iniz Meta	20 010	0 15
Italmobilia	106 550	−13 77
Kernel Ital	1 650	14 58
Mittel	4 160	17 18
Part R NC	2 500	0 00
Part R NC W	6 500	0 00
Partec SpA	3 980	0 00
Pirelli E C	7 420	3 34
Pirelli CR	4 870	11 95
Reina	15 030	7 02
Reina Ri Po	14 100	9 73
Riva Fin	10 300	3 00
Sabaudia Nc	1 620	5 74
Sabaudia Fi	2 950	6 50
Schiapparel	1 174	6 24
Sem Ord	2 320	18 97
Sem Ri	2 298	7 38
Serfi	5 200	0 00
Sifa	6 750	12 50
Sifa R sp P	6 100	6 64
Sme	2 670	9 88
Smi Ri Po	3 150	0 00
Smi Metalli	3 900	0 00
So Pa F	3 100	1 64
Sopaf Ri	1 780	11 18
Stet	5 575	0 45
Stet Or War	3 600	2 56
Stet Ri Po	5 580	1 45
Terme Acqui	5 000	6 38
Tripcovich	8 590	8 73
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12 310	7 04
Attiv Immob	8 900	0 00
Cogefar	7 780	−0 89
Gabetti	1 400	9 38
Inv Imm Ca	4 600	−11 54
Inv Imm Rp	4 500	−10 00
Risanam Rp	11 000	0 00
Risanamento	15 400	2 33
Vianini	28 900	3 96
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 495	4 02
Aturia R sp	2 850	−0 35
Danieli C	10 000	4 17
Faema Spa	3 470	0 29
Fiar Spa	17 500	0 00
Fiat	12 550	0 80
Fiat Or War	11 000	4 76
Fiat Pr	8 750	−1 24
Fiat Pr War	7 650	10 87
Fochi Spa	3 450	−0 86
Franco Tosi	26 450	5 38
Gilardini	25 000	0 00
Gilard R P	16 500	0 00
Ind Secco	3 000	5 26
Magneti Rp	3 800	0 00
Magneti Mar	4 000	0 00
Necchi	4 900	6 52
Necchi Ri P	4 900	4 26
Olivetti Or	15 800	2 60
Olivetti Pr	9 800	0 00
Olivetti Rp N	8 700	2 35
Olivetti Rp	16 300	0 00
Sapem	5 200	0 00
Sasib	16 200	0 00
Sasib Pr	15 800	0 00
Sasib Ri Nc	8 300	0 00
Teknecomp	3 600	0 00
Westinghous	41 600	12 43
Worthington	1 910	−0 78
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 700	5 56
Dalmine	585	1 74
Falck	10 220	−0 29
Falck 1Ge85	8 950	−5 79
Falck Ri Po	9 000	−5 26
Issa Viola	2 090	9 94
Magona	9 500	0 85
Trafilerie	3 550	9 23
TESSILI		
Cantoni Rp	10 550	10 41
Cantoni	11 600	−3 33
Cucirini	2 100	5 00
Eliolona	2 085	5 30
Fisac	10 000	0 00
Fisac Ri Po	9 900	0 00
Linif 500	2 155	2 62
Linif R P	1 950	0 00
Rotondi	21 000	16 34
Marzotto	5 400	0 00
Marzotto Rp	5 200	0 00
Olcese	372	17 72
Sim	7 151	2 73
Zucchi	4 310	7 75
DIVERSE		
De Ferrari	3 100	10 71
De Ferrari Rp	2 110	16 90
Cigahotels	5 140	4 90
Con Acqtor	4 900	2 08
Jolly Hotel	10 200	3 87
Jolly Hotel Rp	10 050	0 00
Pacchetti	370	12 12

Titoli di Stato

Titolo	Chius.	Var. %
BTN 10T87 12%	101 2	−0 78
BTP 1FB88 12%	101 9	−1 16
BTP 1GE87 12 5%	100 35	−0 15
BTP 1LG86 13 5%	100 1	0 10
BTP 1LG88 12 5%	103 4	−0 58
BTP 1MG88 12 25%	103 5	−0 38
BTP 1MZ88 12%	103 4	−0 29
BTP 1NV88 12 5%	103 65	0 05
BTP 1OT86 13 5%	100 5	0 00
BTP 1OT88 12 5%	103 65	0 14
CASSA DP CP 97 10%	100 5	2 03
CCT ECU 82/89 13%	112 8	−0 18
CCT ECU 82/89 14%	113	−0 44
CCT ECU 83/90 11 5%	111	0 91
CCT ECU 84/91 11 25%	110 1	−0 27
CCT ECU 84 92 10 5%	110 5	−1 16
CCT ECU 85 93 9 6%	107 25	2 14
CCT ECU 85 93 9 75%	106 9	1 33
CCT 83/93 TR 2 5%	93	−1 48
CCT AG86 IND	100 15	−0 30
CCT AG86 EM AG83 IND	100	−0 05
CCT AG88 EM AG83 IND	101 5	0 00
CCT AG90 IND	98 95	0 00
CCT AG91 IND	100 3	−0 05
CCT AP87 IND	101 5	0 15
CCT AP88 IND	100 5	−0 20
CCT AP91 IND	101 5	0 00
CCT AP95 IND	98 1	−0 36
CCT DC86 IND	101 45	−0 05
CCT DC87 IND	101	0 30
CCT DC90 IND	104	0 00
CCT DC91 IND	100 45	0 15
CCT EFIM AG88 IND	101 3	0 00
CCT ENI AG88 IND	100 7	0 00
CCT FB87 IND	101 05	−0 15
CCT FB88 IND	100 3	0 00
CCT FB91 IND	102 45	0 05
CCT FB92 IND	99 05	−0 25
CCT FB95 IND	100 2	0 10
CCT GE87 IND	101 1	0 05
CCT GE88 IND	100 9	0 25
CCT GE91 IND	102 3	−0 44
CCT GE92 IND	100 1	0 00
CCT GN87 IND	101 85	−0 05
CCT GN88 IND	101 7	0 15
CCT GN91 IND	101 85	0 05
CCT GN95 IND	98 7	0 05
CCT LG86 IND	100 35	0 00
CCT LG86 EM LG83 IND	93 35	−0 15
CCT LG88 EM LG83 IND	102	0 10
CCT LG90 IND	99	0 00
CCT LG91 IND	100 35	−0 10
CCT LG95 IND	98 85	0 10
CCT MG87 IND	101 5	−0 34
CCT MG88 IND	101 35	0 00
CCT MG91 IND	101 85	0 00
CCT MG95 IND	98 4	−0 15
CCT MZ87 IND	101 25	0 05
CCT MZ88 IND	100 5	0 30
CCT MZ91 IND	101 35	0 05
CCT MZ95 IND	98 05	−0 10
CCT NV86 IND	101 15	0 15
CCT NV87 IND	100 9	−0 30
CCT NV90 EM83 IND	103 5	−0 29
CCT NV91 IND	100 45	−0 05
CCT OT86 IND	100 85	−0 10
CCT OT86 EM OT83 IND	*100 25*	*0 00*
CCT OT88 EM OT83 IND	101 95	−0 05
CCT OT90 IND	99 25	0 05
CCT OT91 IND	100 35	0 00
CCT ST86 IND	100 2	−0 10
CCT ST86 EM ST83 IND	100 15	0 25
CCT ST88 EM ST83 IND	101 25	−0 20
CCT ST90 IND	98 95	−0 15
CCT ST91 IND	100 3	−0 05
ED SCOL 71/86 6%	100 3	1 31
ED SCOL 72/87 6%	99 6	0 00
ED SCOL 75/90 9%	102	0 00
ED SCOL 76/91 9%	101 5	0 00
ED SCOL 77/92 10%	103 6	0 19
REDIMIBILE 1980 12%	107	0 19
RENDITA 35 5%	75 75	0 00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17 100
Argento (per kg)	262 150
Sterlina v c	124 000
Sterl n c (a 73)	125 000
Sterl n c (p 73)	122 000
Krugerrand	525 000
50 pesos messicani	630 000
20 dollari oro	650 000
Marengo svizzero	113 000
Marengo italiano	105 000
Marengo belga	97 000
Marengo francese	105 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1517	1531 9
Marco tedesco	686 805	686 4
Franco francese	215 62	215 535
Fiorino olandese	610 025	603 76
Franco belga	33 643	33 626
Sterlina inglese	2321	2306 05
Sterlina irlandese	2081 35	2081 5
Corona danese	185 585	185 665
Dracma greca	10 942	10 961
Ecu	1477 025	1475 65
Dollaro canadese	1095 5	1100 55
Yen giapponese	9 146	9 141
Franco svizzero	833 775	833 165
Scellino austriaco	97 815	97 739
Corona norvegese	201 405	201 39
Corona svedese	212 7	212 805
Marco finlandese	295 525	295 665
Escudo portoghese	10 175	10 18
Peseta spagnola	10 755	10 724

Convertibili

Titolo	Ieri	Prec.
Agric Fin 81 86 Cv 14%	160	125
Bind De Med 84 Cv 14%	236	222
Buitoni 81 88 Cv 13%	158	139
Cabot Mi cen 83 Cv 13%	214	214
Caffaro 81 90 Cv 13%	805	770
Ciga 81 91 Cv ind	160 05	155
Cir Cv 13%	610	601
Efib 85 Ifitalia Cv	170	157
Efib III 85 Cv 10 5%	182	180
Efib Saipem Cv 10 5%	136 8	133 5
Eridania 85 Cv 10 75%	135 5	132 5
Euromob 84 Cv 12%	347	347
Fisac 81 86 Cv 13%	165	163
Generali 88 Cv 12%	1000	971
Gilardini 91 Cv 13 5%	780	780
Ifil 81 87 Cv 13%	860	820
Issa V 91 Cv 13 5%	132 1	129
Iri Cr 85 91 ind	292	279
Iri Aer W 86/93 9%	229	215
Iri Stet 73 88 Cv 7%	268	251
Italgas 82 88 Cv 14%	419	409
Magn Mar 91 Cv 13 5%	876	878
Magona 74 88 excv 7%	n p	92
Mediob Buit Risp 10%	155 1	150 5
Mediob Buitoni Cv 8%	304	299 8
Mediob Fibre 88 Cv 7%	115	120
Mediob Fidis Cv 13%	641	635
Mediob Italcem Cv 7%	182	177
Mediob Sem 82 Ss 14%	205	200
Mediob Sip 88 Cv 7%	157 5	160
Mediob Spr 88 Cv 7%	379	379
Mediob 88 Cv 14%	2850	2660
Mira Lanza 82 Cv 14%	515	515
Monted Selm Meta 10%	196	190
Montedison 84 1Cv 14%	310	303
Montedison 84 2Cv 13%	306	306
Olivetti 81 91 Cv 13%	340	320
Ossigeno 81 91 Cv 13%	342	342
Pirelli Spa Cv 9 75%	230	216
Pirelli 81/91 Cv 13%	387	362
Saffa 81 86 Cv 13%	223	216
Sasib 85/89 Cv 12%	391	373
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	352	341
S Paolo 93 Atm Cv 14%	284	275
Stet 83 88 Sta 1 Ind	180	169
Tripcovich 89 Cv 14%	204	199 5

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec.
GESTIRAS (O)	ND	ND
IMICAPITAL (A)	ND	22 853
IMIREND (O)	ND	13 993
FONDERSEL (B)	24 473	24 479
ARCA BB (B)	19 023	19 021
ARCA RR (O)	11 713	11 711
PRIMECAPITAL (A)	25 036	24 965
PRIMEREND (B)	18 126	18 113
PRIMECASH (O)	12 119	12 119
F PROFESSIONALE (A)	25 460	25 336
GENERCOMIT (B)	16 227	16 196
INTERB AZIONARIO (A)	17 907	17 842
INTERB OBBLIGAZ (O)	12 657	12 668
INTERB RENDITA (O)	12 033	12 040
NORDFONDO (O)	21 115	12 130
EURO ANDROMEDA (B)	15 703	15 623
EURO ANTARES (O)	14 777	12 474
EURO VEGA (O)	10 661	10 657
FIORINO (A)	20 271	20 191
VERDE (O)	11 461	11 490
AZZURRO (B)	16 008	15 971
ALA (O)	11 534	11 542
LIBRA (B)	15 822	15 796
MULTIRAS (B)	ND	ND
FONDICRI 1 (O)	11 221	11 212
FONDATTIVO (B)	13 745	13 603
SFORZESCO (O)	12 080	12 097
VISCONTEO (B)	15 785	15 742
FONDINVEST 1 (O)	11 691	11 702
FONDINVEST 2 (B)	14 104	14 054
AUREO (B)	15 043	14 953
NAGRACAPITAL (A)	13 910	13 875
NAGRAREND (O)	11 696	11 771
REDDITOSETTE (O)	14 123	14 074
CAPITALGEST (B)	13 654	13 633
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	16 585	16 437
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12 116	12 111
RENDIFIT (O)	11 304	11 315
FONDO CENTRALE (B)	13 647	13 571
BN RENDIFONDO (B)	11 011	11 029
BN MULTIFONDO (O)	12 198	12 144
CAPITALFIT (B)	11 339	11 304
CASH M FUND (B)	12 350	12 160
CORONA FERREA (B)	10 293	10 278
CAPITALCREDIT (B)	9 907	9 863
RENDICREDIT (O)	10 229	10 229
GESTIELLE M (O)	10 200	10 202
GESTIELLE B (B)	9 960	9 942
EURO MOB RE CF (B)	9 933	9 899
EPTCAPITAL (B)	10 026	10 000
EPTBOND (O)	10 019	10 000

Libri

Medialibro

Ora ti faccio la Festa...

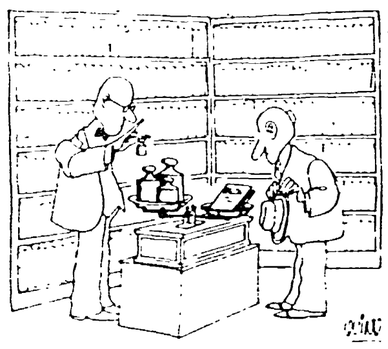
Caro Ferretti,
sto seguendo con interesse i tuoi articoli sulla crisi di un certo tipo di letture, sugli sforzi che piccoli e medi editori vanno compiendo per contrastare un'industria culturale che tende a imporre — e ci riesce — best sellers di scarso valore, sulla coraggiosa iniziativa di Novella Sansoni per il ripescaggio di libri che meritano qualcosa di più che andare al macero. Sarei tentato di integrare il discorso che conduci con altre osservazioni, ma mi limito a sottoporti due sole questioni.

La prima è quanto quel che vai dicendo trovi riscontro nelle Feste dell'Unità. È iniziata o sta per iniziare la stagione delle Feste che, in generale, vanno bene, per afflusso di pubblico e per risultati economici. Non credo si possa dire altrettanto, non per la quantità di libri che vanno venduti, ma per la loro qualità. Colpisce, soprattutto, nei piccoli e grandi stands del libro che vengono «di servizio», a gestire uno stand del genere, mi hanno dichiarato che mai più si presteranno a questa bisogna, considerando, tra l'altro, che l'utile della sezione è solo del 10% e che invece di far cultura in questo modo val forse più la pena di essere utilizzati come sguatteri (...).

Sempre riferendomi alle Feste dell'Unità ti dirò che molto, ma molto raramente, mi è accaduto di trovare negli stands del libro quei volumi dei quali si occupano i nostri recensori. Sono senz'altro libri interessanti, ma come mai non vengono presi in considerazione? C'è qualcosa che non combina. Ti espongo la mia teoria. Mi dà l'idea che esistano tre livelli di comunicazione. Quello dei nostri recensori che guardano in alto, ad un pubblico certamente colto e raffinato, ma molto più ristretto di quello dei lettori dell'Unità; quello dei compagni che leggono l'Unità, ma che per le loro letture si forniscono di indicazioni da altre parti, o frequentando le librerie; infine quello del pubblico delle Feste dell'Unità, al quale si ammanniscono sesso e gastronomia. E questi gruppi non si incontrano che casualmente, comunque non tramite le nostre pagine culturali. Naturalmente la teoria è schematica e volutamente esagerata, ma se ci pensi bene vedrai che forse c'è qualcosa di vero.

E allora varrebbe la pena che affrontassi anche tu l'argomento. Possibilmente meglio di come l'ho fatto io e con maggiore autorevolezza. Beninteso sono convinto che bisogna fare qualcosa, ma senza dar adito al sospetto di voler coartare la libertà di alcuno, di «imporre» un tipo di lettura anziché un altro, gualaddio di censurare chicchessia (...). Cordiali saluti

ALDO D'ALFONSO



Una vignetta di Quino (da «New Book News»)

Caro d'Alfonso,
le tue critiche sono assai pertinenti per le piccole Feste, nei rioni e nei piccoli e piccolissimi centri, dove effettivamente la libreria viene quasi sempre affidata a un edicolante o libraio locale, che fornisce un blocco di libri con criteri di casualità o di personale interesse, senza che né l'organizzazione di partito né gli editori medesimi operino una qualsiasi scelta. In passato, anche in queste piccole Feste c'era una precisa responsabilità delle librerie Rinascita, ma complicazioni finanziarie e organizzative hanno portato in seguito a un «disimpegno» delle librerie stesse e alla situazione da te denunciata. È un problema tuttora aperto, che la tua lettera ripropone all'attenzione del giornale e del partito.

Le librerie Rinascita continuano invece ad occuparsi delle librerie delle Feste provinciali e nazionali (salvo eccezioni che confermano la regola: a Ferrara, per esempio, se ne è occupata la libreria dell'Arci). La libreria Rinascita, in particolare, fa una scelta dei libri insieme agli editori, sull'intera produzione libraria, dall'editoria «di cultura» a quella «di consumo» alla manualistica e così via, con la sola esclusione dei romanzi rosa e dei libri di cui tu fornisci alcuni esempi.

Si può discriminare di più e più a fondo? A me pare molto difficile e pericoloso, o forse addirittura impossibile: quale criterio infatti si potrebbe seguire? La stessa distinzione tra editoria «di cultura» e «di consumo» è largamente problematica.

Qui inoltre il discorso si ricollega alle separatezze che tu cogli nella seconda parte della tua lettera e che riflettono anche una situazione molto generale. In sostanza, così come una battaglia critica sul libro *di durata* o *d'uso* rispetto a quello *stagionale* (una distinzione che preferisco alla precedente) non si conduce escludendo certi libri dalla librerie della Festa, ma dibattendo questi problemi sull'Unità e altrove, analogamente non è con «indicazioni di lettura» meno specialistiche che si superano quelle separatezze, ma estendendo sempre più l'attenzione critica ai libri di più vasto interesse (un'esigenza che del resto poni tu stesso) e il dibattito agli stessi lettori.

Nel 1979, alla Festa nazionale di Milano, organizzai insieme alla libreria Rinascita, alla Demoskopea e ad alcuni compagni della Fgci, un'indagine sui visitatori della libreria della Festa medesima, che dette risultati interessanti. Credo che iniziative come queste si possano utilmente ripetere, ma credo altresì che sarebbe assai producente portarle sullo stesso giornale, aprendo per esempio un dibattito-sondaggio tra i lettori (compresi i critici e gli intellettuali professionali, ma considerati come lettori alla stregua degli altri) su domande come queste: quali sono il tuo titolo di studio, età, sesso, lavoro o professione, residenza; quanti e quali libri leggi e perché; consideri il libro un mezzo di apprendimento o di piacere, di uso o di riposo; quale significato e ruolo hanno per te il libro e la televisione; per fare solo qualche esempio.

Grazie della lettera, caro d'Alfonso, che ci ha dato questa occasione di discorso, e un saluto cordiale anche a te.

Gian Carlo Ferretti

Professione biografo / 1

Cosa spinge a scavare nelle vicende umane e artistiche degli autori di ieri? E che rapporto si instaura tra il presente e il passato? Iniziamo con Alba Morino, studiosa della Aleramo

Mi parla la Sibilla

Il rapporto tra il biografo e il suo autore si apparenta all'intrigo bellico o sentimentale. Anzi, forse e ancor piu contorto degli intrecci che di solito invischiano i vivi, complicato com'e dalla distanza, dalla estraneita del protagonista che si offre quasi sempre postumo, alterato dalla sua pubblica fama, sottratto alle trincee del mondo e quindi gia «saputo» dal suo genio profetico e da una inaudita esperienza; bisognoso di storia e perciò affaticante, quasi sempre «classico».

L'autore si impone come un presenza scomoda e agisce con prepotenza sul narratore che gli duplica la vita: come cosa viva e nello stesso tempo lontanissima, invadente ma per suo conto indisposta a lasciarsi aggredire o comprendere. In questo rapporto, dispettoso come un gioco di fughe, rischioso quanto un duello, il biografo non e comunque sguarnito: di solito, piu o meno consapevolmente, adopera armi taglienti, di difesa e di attacco. Dispone inoltre di speciali licenze: può distrarsi, ad esempio, sottraendo in tal modo al suo ospite imbarazzante interi frammenti di esistenza. In questo caso il tempo lo trasforma in demiurgo: quando le presenze fisicamente vive si consumano e periscono, la testimonianza del «vissuto» e soltanto affidata alla memoria. E la memoria, si sa, non offre garanzie tranquillizzanti.

E poi il biografo può imporre senza scrupolo le sue congetture, fingere fatti, insinuare o pilotare giudizi, inventare torbidi d'anima e stemperare colori emotivi, utilizzando gia compromesse fonti (lettere, diari, libri, fotografie, testimonianze altrui) cui, di solito, l'ospite raccontato affida soltanto la parola o l'immagine «esteriore», quella pensata — «in vita» — per traversare il mondo.

Ma, nel duello, l'ospite come agisce? È soltanto in balia oppure attacca?

L'ospite indossa armi ugualmente offensive: guinzagli o reti che stringono l'antagonista fin dal primo incontro. È difficile che il biografo scelga il suo oggetto senza attrazione, com-passione intellettuale, affinita, voglie di identita. E così, già scegliendo, si incappia. Poi si lascia magari invaghire dalla vicinanza di «cotanta vita» e, attraversandola, si costringe a cambiare mondo.

Nel rapporto agonico, tra il biografo e il suo autore non e affatto facile stabilire la prevalenza dell'uno o dell'altro. Questo e un segreto quasi coniugale. Il narrante non e ben disposto a confessar sconfitte; semmai, simulando modestia, esibisce prove di obiettività. L'ospite, invece, quasi sempre muto, non si lascia neppure interrogare: magari ammicca, allude, provoca effetti ottici, strappa dubbi o domande per conquistare ennesime passioni alla sua vita. L'autore, dal racconto concluso del suo biografo, tenta di guadagnarsi altre dosi di immortalità, nuove ospitalità, freschi interessi. Le biografie sono ovviamente innumeri, come le vite che raccontano; innumeri le mosse e le segrete lotte che abbiamo provato a immaginare. Per comodità, tra i «duellanti» sceglieremo quello piu tangibile: il biografo, il «vivente». Ne proporremo alcuni e cercheremo di interrogarli sul rapporto intimo e segreto col loro autore.

r.m.

La scrittrice Sibilla Aleramo

Alba Morino vive a Milano. Si occupa di Sibilla Aleramo da oltre vent'anni. Ha curato i *Diari* della scrittrice (editi da Feltrinelli nel 1978-79) e — insieme a Bruna Conti — ne ha scritto la biografia (*Sibilla Aleramo e il so tempo. Vita raccontata e illustrata*, Feltrinelli 1981), tentando successivamente un insolito rapporto a distanza con lei e utilizzando il racconto della sua esistenza come un pretesto creativo di indagine del vissuto. Tra i suoi scritti più recenti dedicati all'Aleramo: *Sibilla Aleramo e Franco Matacotta: meccanismi di un combattimento*, in *Franco Matacotta poeta e scrittore del Novecento*, (Università di Bergamo, 1986); *I diari e la biografia di Sibilla Aleramo: un'avventura editoriale*, in *Sibilla Aleramo: coscienza e scrittura* (a cura di Franco Contorbia, Lea Melandri, Alba Morino, Feltrinelli 1986); *Sibilla Aleramo: autoritratto*, in *Firmato donna. Una donna, un secolo* (a cura di Sandra Petrignani, Il Ventaglio, 1986); *Sibilla Aleramo e Giovanni Papini: combattimento numero 6*, prefazione a Sibilla Aleramo. Trasfigurazione (di prossima pubblicazione).

Lei ha stabilito una lunghissima consuetudine con l'opera di Sibilla Aleramo. Ha curato la pubblicazione dei «Diari», ha ricostruito la sua biografia. Cosa rappresenta per lei la vicinanza di questa presenza così eccentrica e (immagino) invadente?

La presenza di Sibilla Aleramo mi accompagna da oltre vent'anni ma devo dire che il mio colloquio a distanza con lei non è mai stato passivo o unilaterale. Entrambe ci siamo scamblate degli stili, dei frammenti di vita e, così come capita nei rapporti vissuti con intensità, i nostri ruoli si sono spesso rovesciati. Sibilla dapprima ha gito provocando su di me un moto di istintivo avvicinamento. In questa fase il suo ruolo è stato prevalente: ma mano che le pagine contenute nel suo inesauribile diario mi si rivelavano per la prima volta, Sibilla dominava con l'esibizione di una vita straordinaria. In seguito, affrontando il lavoro di pubblicazione dei *Diari*, ho cercato di rispettare l'integrità del mondo esterno e iteriore che li aveva generati ma, per rendere tutto questo pubblicabile, ho dovuto dialogare con quelle pagine, scegliendo, selezionando, ordinando, per inventare forme di leggibilità. Così, man mano che si approfondiva la mia consuetudine con lei, il rapporto si riequilibrava. Durante il lavoro di composizione della sua biografia, invece, mi sono difesa dal mio istintivo coinvolgimento e dal suo potente protagonismo, adoperando un metodo di ricostruzione che mi ha consentito di seguire la sua vita con lo sguardo freddo e distaccato dell'entomologo. La biografia è stata infatti «raccontata» e «illustrata» con materiali di diversa provenienza, che non appartengono soltanto alla sua scrittura o alla sua personale confessione, ma derivano anche dalle voci e dalla testimonianze dei numerosi personaggi che l'hanno avvicinata. Anche se sono passati diversi anni dalla pubblicazione di quella biografia, il colloquio non si è affatto intiepidito. Anzi, sembra complicarsi. Leggo adesso un suo scritto. Si intitola ambiguamente «Autoritratto» e costringe Sibilla Aleramo ad uno strano sviscerameno. Anche la scrittura adoperata non è più quella «Biografante», descrittiva o narrativa. Rita Parsi la definisce «analitica».

Cos'e «Autoritratto»?

In «Autoritratto» ho raccolto una serie di tessere appartenenti all'universo mentale dell'Aleramo e le ho inframmezzate coi miei pensieri, cercando di adoperare una scrittura alternata che quilibrasse il «colloquio» tra me e lei. Ho potuto così ricostruire il suo intimo mondo e stabilire le coincidenze col mio, affondando tra le pieghe dei suoi meccanismi immaginari e comportamentali. A questo scopo o utilizzato la scrittura come strumento di scavo e di scandaglio. Del resto, anche l'Aleramo adoperava la scrittura in analogo modo, sfruttando tutte le sue possibili (anche terapeutiche) risorse: per sedurre difendersi o attaccare, per comporre strategie di sopravvivenza, imprimere tracce indelebili di vissuto, generare progetti e finzioni creative. Devo dire, tuttavia, che questo ennesimo tentativo di comprendere fino in fondo Sibilla (adoperando prprio la sua arma più potente — la scrittura — e incrociandola alla mia) è stato anche un modo per congedarla.

Il paesaggio mentale di Sibilla. Lei lo definisce addirittura «androgino». Eppure Sibilla è stato un simbolo forte dell'identità femminista. Perché «androgino»?

L'attenzione che le donne hanno dedicato alla personalità dell'Aleramo è stata essenzialmente determinata da un'istintiva identificazione di «parte» più che da una reale considerazione del suo connotato. Pur nei limiti di una inconseguenza «storica», dovuta al fatto che la rivendicazione di un'identità femminile avveniva in un tempo di assoluta prevalenza maschile e in un modo inevitabilmente conflittuale. Sibilla Aleramo lascia comunque una traccia che oggi siamo in grado di accogliere e sviluppare anche oltre il suo orizzonte ideologico. L'«androgino» ci consente adesso di pensare ad un superamento della dicotomia tra l'universo maschile e quello femminile. Secondo me il problema del rapporto tra i «due mondi» è stato sinora viziato da una illusione ottica che ha ancorato freudianamente la dimensione mentale a quella fisica. In fondo, l'universo mentale di una persona non può essere così facilmente precisato perché contiene in sieme caratteri maschili e femminili. Le consuetudini sociali specializzano i ruoli, vincolandoli ai sessi e comandando attitudini. L'androgino risulta allora mostruoso, difforme, maledetto. Oggi le discriminanti non sono più passivamente tollerate ed è possibile pensare ai ruoli, generalmente appropriati all'uno o all'altro sesso, come a delle funzioni intercambiabili. Sibilla Aleramo, con la semplice testimonianza della sua vita, ha indicato in qualche modo la possibilità di questo superamento, evitando l'omologazione al ruolo e ai comportamenti destinati agli uomini e alle donne. Oggi, lontani dall'angustia dei suoi tempi, e arricchiti dalle conquiste delle donne, siamo forse più maturi per sviluppare quella traccia che la sua biografia ci ha indicato.

Rodolfo Montuoro

tascabili

Non è particolarmente coplosa la produzione di tascabili nei mesi di aprile e maggio: ma alcune cose interessanti ci sono:

SAGGISTICA — È giusto cominciare questa volta dalla saggistica, dove si impone l'iniziativa mondadoriana di pubblicare per la prima volta in Italia, in tre volumi Oscar riuniti in cofanetto, l'intera opera di Dostoevskij critico, ad eccezione dei testi contenuti nel «Diario di uno scrittore». La edizione, curata da Gianlorenzo Pacini, ci offre un Dostoevskij polemista arguto e passionale, aperto ai più diversi e moderni argomenti; e reca in appendice alcuni materiali relativi al processo che lo scrittore subì nel 1849, e alcune pagine dei Taccuini. Unico neo: lo scomodissimo rinvio, per le note, alla fine dei volumi prassi ormai dilagante di cui non possiamo essere grati agli editori.

Sempre gli **Oscar** lanciano la nuova serie «**Guida alla lettura**», in cui ogni agile volumetto presenta, di uno scrittore, secondo uno schema fisso, la vita, le opere, l'iedologia, lo stile e la fortuna critica (entrando quindi in un settore in cui si è finora distinto l'editore **Mursia**): i primi tre autori trattati sono **Pirandello** (a cura di E. Boschiggia), **Svevo** (a cura di M. Pretolani Claar) e **Verga** (a cura di V. Guarracino). Completano il settore della saggistica gli «**Aforismi**» di **Oscar Wilde** e «**Da questa nostra isola**», omelie e scritti dell'arcivescovo di Palermo **Salvatore Pappalardo**, sempre negli **Oscar**; nonché «**Gli sdrogati**» di **R. Asuni** e **L. Gurrado**, sui ragazzi della comunità di S. Patrignano e «**Incontri con uomini straordinari**» di **G. I. Gurdjieff**, una specie di «guru» che operò in Francia alcuni decenni orsono (ambedue nei **Tascabili Bombiani**).

NARRATIVA — Segnaliamo innanzi tutto due classici: «**Il processo**» di **Kafka**, con introduzione di Ferruccio Masini, nella **Bur Rizzoli**; e «**Il dottor Jekill e il signor Hyde**» di **R. L. Stevenson** nei **Tascabili Bompiani**. Interessanti anche alcune ristampe: «**Inseparabile**» di **Lalla Romano** (introduzione di V. Spinazzola) e «**La spiaggia del lupo**» di **Gina Lagorio** negli **Oscar**; «**Il ponte dell'Accademia**» di **P. M. Pasinetti**, con introduzione di **Gore Vidal**, nella **Bur** e «**Guerra in Val d'Orcia**» di **Iris Origo**, con postfazione di **A. Galante Garrone** nella **Bompiani**.

La **Bur** presenta infine «**Smemorie**» di **Maurizio Costanzo**, «**Il grande affare del Sassolino**» di **James Grady**, e «**La trama dei sogni**» di **J. M. Simmel** (**SuperBur**). E la **Bompiani** nei **Tascabili**, di **Marie Cardinal** «**Nel paese delle mie radici**» cioè l'Algeria e di **Colette** «**Il mio noviziato**»; e nei **Grandi tascabili** «**Il maratoneta**» di **W. Goldman**, da cui fu tratto il film con **Dustin Hoffman**, e «**L'amico di famiglia**» di **Irvin Shaw**.

TEATRO — È presente nei **Grandi Libri Garzanti** con **Racine**, di cui si pubblicano in un volume curato da **M. L. Spaziani** «**Britannico**», «**Bajazet**» e «**Atalia**», con testo francese a fronte.

MANUALI E FUMETTI — La **Bur** pubblica, con introduzione di **Romano Prodi**, «**Guida al primo lavoro**», di **F. Ferragni** e **R. Masci**; e con introduzone di **Alberoni**, «**Oltre il fornello**», del grande cuoco **Gualtiero Marchesi**. Negli **Oscar** troviamo invece «**A dieta libera**» di **Francesco Morelli**. «**In diretta Cipputi**», nono della serie di **Altan**, e «**Frustrati 3**» di **Claire Bretécher** sono presentati nei **Tascabili Bompiani**.

I prezzi sono sempre contenuti nelle 10.000 lire, a eccezione del Dostoevskij (35.000 complessive) e del Racine (14.000).

a cura di **Augusto Fasola**

Narrativa — Marco Forti alla prova del romanzo e della memoria

Dalla Versilia con nostalgia

MARCO FORTI, «In Versilia e nel tempo», (Einaudi, pp. 174, L. 12.000)

Quando nell'82 Marco Forti pubblicò *In viaggio*, un libro comprendente tre prose, delle quali la terza, la più bella, era più decisamente un racconto, si pensò a un episodio isolato, a un intervallo e a una pausa, a un diversivo che il noto critico si era voluto concedere. Ora, però, Forti pubblica un romanzo e quindi vuole farci capire, in tutta discrezione, che la narrativa non è per lui un fatto occasionale, ma una parte non minore, anche se nuova, del suo lavoro letterario.

Ma veniamo a *In Versilia e nel tempo*, primo romanzo di Marco Forti, nel quale protagonista è un uomo sui cinquant'anni, che attraversa un periodo difficile, di crisi. Ed è una crisi che lo tocca sul piano professionale (fa il giornalista, si occupa di un supplemento-libri che non lo soddisfa più, perché il direttore del giornale l'ha ridotto a inserto, più leggero e corrivo, di varietà culturale), che già crea qualche difficoltà nei rapporti con la moglie e che esplode più vistosamente nei giorni del sequestro e dell'uccisione di Aldo Moro, da cui, come la gran parte degli italiani, è profondamente turbato. Ma, oltre ad avvertire nella gravità del fatto un preciso segnale storico, accusa il peso di una generazione, la sua, che dopo fascismo, persecuzioni e guerra teme di non aver altro da rimpiangere — vicende private a parte — che le proprie illusioni.

Giovanni (è il nome del protagonista) decide allora di prendersi con la moglie una primaverile vacanza ristoratrice in Versilia, in luoghi a lui cari dall'infanzia e pure trasformati, resi irriconoscibili dal turismo di massa ma ancora suggestivi, piacevolmente praticabili fuori stagione. Qui, nello spazio e nel fiato diverso della vacanza, nel suo tempo più lento, tra letture, passeggiate in bicicletta, conversazioni con la moglie (figura nettamente positiva, molto ben tratteggiata nella sua agilità, nella sua asciutta vitalità), ore passate in spiaggia o al ristorante, il personaggio ha modo di tornare su se stesso, di rientrare in se stesso con calma E di recuperare, quasi senza volerlo — e quindi tanto più autenticamente — immagini del proprio passato: da quelle familiari (risalto notevole ha il padre), a quelle degli intellettuali che al Caffè dei Platani di Forte dei Marmi si incontravano un tempo.

Così vediamo la figura del Maestro (che è poi Giuseppe De Robertis), o di Ungaretti acuto, vociante, e poi Pea, Carrà, Messina, Longhi e Anna Banti, nei paraggi c'è anche, semiclandestino, Montale. E con il passato, inevitabilmente, scatta anche un confronto il cui esito è di umana nostalgia. Il personaggio appare disambientato nel proprio tempo, nella nuova realtà che lo circonda; ma non solo per la scossa e la vertigine provocate dall'uccisione di Moro.

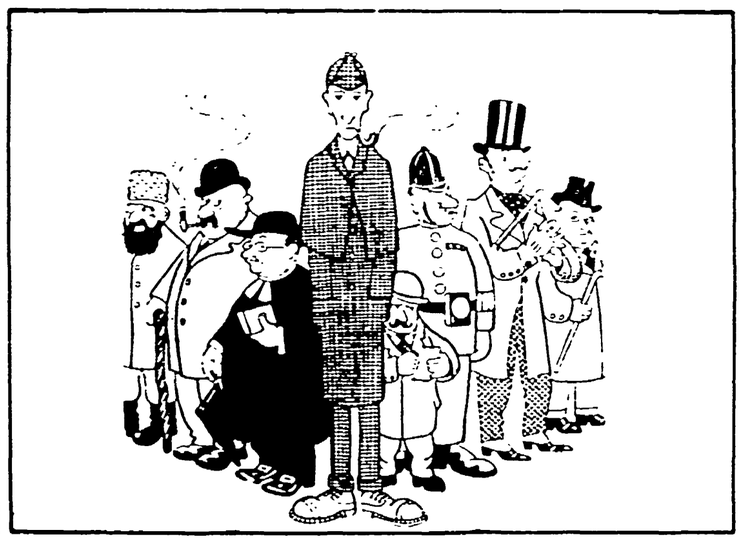
Ma mio avviso il motivo centrale del libro è proprio nel confronto, che avviene spontaneo nel protagonista, tra una borghesia di ieri, dalla quale trae origine, alla quale si sentirebbe ancora di appartenere, e una nuova borghesia che non apprezza, che giudica più fatua e volgare. E una difficoltà sta proprio in questo spiazzamento, nel trovarsi fuori dalla prima (che rappresenta, poi, un mondo cui i suoi affetti sono legati) e del tutto estraneo alla seconda, nel suo ruolo preciso di intellettuale di professione in un periodo di non sempre gradevoli trasformazioni. Così, Giovanni oscilla tra presente e passato, tra realtà e sogno, traendo alimento dalla pausa, dalla vacanza, dall'ulteriore rafforzarsi del decisivo vincolo con la moglie. Forti racconta in modo piano, con tono che ha a tratti, volutamente, un dolceamaro sapore di ieri; con attenzione marcata ai dettagli, agli oggetti, che sono portatori di tracce vitali, che sono amici e indicatori di percorso, nel presente e nel ricordo.

Il personaggio è un doppio pressoché perfetto dell'autore, che ha oltrepassato in modo netto la soglia prudente della prosa diaristica dei due primi racconti di *In viaggio*, per meglio distanziare, oggettivare, verificare (e anche reinventare) un momento della sua storia personale. Ha insomma sentito il bisogno di raccontare qualcosa che gli premeva e gli apparteneva: un suo sentimento articolato della vita in un momento cruciale. Uno scopo serio con motivazioni autentiche. Ecco il perché dell'onestà e della felice riuscita del libro.

Maurizio Cucchi

Gialli — J.B. Livingstone, un positivista a Scotland Yard

Darwin indaga ancora



J.B. LIVINGSTONE, «Delitto al British Museum», «Il segreto dei Mac Gordon», «Assassinio a Lindenbourne», Dall'Oglio, pp. 226, 204, 236, L. 10.000

Il giallo trova un nuovo autore, a cospetto del quale pronunciare il famigerato saluto: «Il dottor Livingstone, suppongo?», otterrebbe probabilmente in risposta uno sghignazzo tra i più spontanei immaginabili. J.B. Livingstone, infatti, è uno pseudonimo, come di frequente accade nella letteratura poliziesca, scelto per celare l'industrioso peccato d'edonismo e di disimpegno di un professionista d'altri campi, la politica, il giornalismo, l'arte maggiore, chissà? Accanto all'autore, il giallo trova una nuova serie, i *Dossier di Scotland Yard* e, soprattutto, un nuovo eroe letterario, l'impeccabile Higgins, ex ispettore capo della polizia investigativa britannica.

Per imporre subito la serie, l'editore Dall'Oglio lancia tutti insieme tre volumi che riassumono tre casi risolti da Higgins, e in questo modo la figura, la personalità, il metodo e il fascino del poliziotto di sua Maestà hanno modo di precisarsi con nitidezza inequivocabile e di affermarsi con indefettibile energia. Sia subito chiaro che Higgins è un protagonista controcorrente, diverso tanto dai detectives approssimativi, sfigati e umanissimi disegnati, ad esempio, da Loriano Macchiavelli in Italia o da Stuart Kaminsky in America, quanto dei superuomini alla Rambo, che si abbeverano ingordamente di violenza metropolitana e coloniale e la tramandano e concentrazioni altissime di *phacido*. È tanto controcorrente il nostro eroe che da Scotland Yard s'è dimissionato per il disgusto di vedere l'arte socratica dell'investigazione sottratta alla sfida ermeneutica dell'intelligenza e deposta nelle braccia fredde e indifferenti della telecomunicazione, della chimica-fisica e dell'informatica.

È evidente che il modello di Higgins è Sherlock Holmes, quanto a metodo d'indagine, ed Hercules Poirot, quanto a comportamento sociale, con un'esasperazione avvertita e talora sottilmente divertita, ai confini indistinti tra l'ironico e il parodico, dei tratti memorabili dei suoi modelli. Metodico e puntiglioso, capace di tampinare senza tregua ma anche senza apparente prevaricazione una preda, insensibile, sul lavoro, all'*appeal* femminile, Higgins risolve i suoi casi mettendosi periodicamente davanti al suo taccuino nero e facendone scaturire una consecuzione logica di eventi così come da un atanor d'alchimista nasceva, ipse dixit, l'oro. Egli è capace di *exploits* che non si vedevano da decenni nelle pagine dei gialli: ad esempio, prende appunti con una matita Staedler punta 2 che scorteccia con un temperino, o, ancora, risolve un caso scovando un frammento di nastro magnetico registrato tra le ceneri spente di un caminetto.

Torna dunque a spirare il vento restauratore del positivismo e del vittorianesimo nel giallo letterario? Rivedremo di nuovo, sulla scia dell'ex ispettore capo di Scotland Yard, segugi inesausti e specialisti dell'indiziario, lenti d'ingrandimento e lesti di comprendonio, azione e pensiero separati e dualisticamente incarnati? Forse un Livingstone non fa primavera, nè la tendenza a contaminare il poliziesco con il sociale, il politico, il militare può invertirsi di colpo nel momento del suo massimo splendore. Ma i *Dossiers di Scotland Yard*, col sapore anacronistico del cibo degli dei, con l'umore tranquillizzante del tempo giallo che fu, hanno il merito non piccolo di riappacificarci con la nostra memoria e di assolvere egregiamente al compito istituzionale di consentirci l'evasione. Non ci guardi così, ispettore Higgins: cosa ha capito?

Aurelio Minonne

Spettacoli

La locomotiva degli zar in mostra alla stazione ferroviaria di Leningrado

L'economista sovietico Abel Aganbeghian spiega le contraddizioni del suo paese e la ricetta per uscirne: più attenzione ai consumi, più libertà alle imprese, più progresso tecnologico

Vi insegno a pescare in russo

ROMA — *«Se regali un pesce a un uomo, costui sarà sazio una volta, se gli insegni a pescare sarà sazio per tutta la vita» e un'antico detto cinese che amo citare (e lo facevo anche quando i cinesi da noi non erano di moda)».* L'accademico Abel Aganbeghian conclude così, con un apologo, la lunga conversazione che abbiamo avuto ieri con lui e con Timur Timofeiev sulla svolta economica sovietica. Gli obiettivi sono far entrare nell'industria e nei servizi la rivoluzione tecnologica, colmando il ritardo storico che l'Urss ha accumulato rispetto ai paesi capitalistici; mettere al primo posto la qualità delle merci e non la loro quantità, far cessare *«il diktat del produttore»* e sostituirlo con la *«sovranità del consumatore»;* dare autonomia alle imprese e premiare la creatività, l'inventiva, la capacità di innovare anziché quella di rispettare soltanto le direttive impartite dall'alto. Insomma, un rivolgimento che — Aganbeghian e Timofeiev lo dicono apertamente — è culturale, ideologico, riguarda i comportamenti collettivi, del vertice del potere e della base.

Ma di riforma dell'economia si parla da tanto tempo. Nel 1965 la tentò Kossighin e alle discussioni di allora partecipò anche il professor Aganbeghian, allora giovane economista matematico. Che differenza c'è oggi rispetto ad allora?

«Intanto — spiega l'accademico — *vent'anni fa non aveva nessun carattere globale: era limitata all'agricoltura e al nuovo sistema di pianificazione e incentivazione nell'industria. Non toccava i servizi, né la distribuzione, né la finanza e il credito. Nell'impresa essa cambiava sostanzialmente il rapporto salariale, aumentando lo spazio per la paga ad incentivo. Molto più debolmente investiva, invece, la struttura organizzativa e gli aspetti che possiamo definire manageriali. Direi, poi, che il criterio ispiratore era profondamente diverso: a quei tempi si cercava di aumentare l'efficienza delle risorse produttive esistenti. Adesso, invece, vogliamo puntare ad una accelerazione radicale del progresso tecnico e scientifico, modificando anche le strutture dell'economia».*

La riforma Kossighin, però, non funzionò?

«Lei continua a chiamarla riforma Kossighin, io non la definirei così; comunque, ci intendiamo. In una prima fase, in verità, riuscì ad accelerare la crescita. Ma una volta che le risorse produttive di allora furono sfruttate al massimo, il suo effetto diminuì. Era inevitabile, perché non aveva un carattere strutturale come, invece, la politica degli investimenti che è stata lanciata adesso. Ora noi pensiamo ad una stretta integrazione tra scienza e produzione, creando dei consorzi scientifico-produttivi, a una riforma della scuola che porti alla riorganizzazione integrale della istruzione superiore. Ora puntiamo sulla qualità che prima non era un indice previsto dal piano; puntiamo al risparmio, soprattutto vogliamo compiere un passaggio completo dai metodi amministrativi a criteri davvero economici. Nel sottolineare le differenze profonde, tuttavia non voglio negare che ci siano dei collegamenti: per esempio nel tema dell'autonomia dell'impresa».

Fino a che punto può arrivare con la riforma Gorbaciov tale autonomia? Insomma, saranno introdotti maggiori elementi di mercato all'interno della pianificazione?

«Sì. Dal 1987 una parte dell'industria potrà passare al commercio all'ingrosso anziché rifornirsi in base alle assegnazioni dei ministeri. Inoltre, col tempo saranno indette vere e proprie gare d'appalto in modo da stimolare la competizione tra più imprese per uno stesso prodotto. Nell'industria leggera la programmazione dovrà avvenire in base alla domanda effettiva dei beni. In agricoltura, infine, le aziende potranno vendere i prodotti eccedenti la quantità da riservare allo Stato, direttamente sul mercato, in base a prezzi contrattati».

Accelerazione del pregresso tecnologico significa che anche l'Urss entra nell'era dell'elettronica e della automazione?

«L'obiettivo è raddoppiare in 5 anni il grado di automazione delle imprese. Ma, in particolare, l'industria elettronica deve svilupparsi molto di più».

Lanciandosi nel campo dei personal computer?

«Certamente. Qui siamo rimasti indietro nel tempo, ma stiamo organizzandoci e vogliamo essere in grado di produrre centinaia di migliaia di computers. Ci rendiamo ben conto dell'importanza rivoluzionaria della microelettronica che noi definiamo il catalizzatore del progresso tecnico-scientifico».

Allora perché questo ritardo?

«È una storia lunga, lo posso anche raccontargliela se non la scrive nell'intervista».

L'accademico Aganbeghian, prega di chiudere il taccuino. Emerge una lunga catena di errori, incomprensioni, ostacoli burocratici, cecità ministeriali. Eppure, in Unione Sovietica ci son fior di inventori, scienziati di primissimo livello, cervelli dal funzionamento velocissimo e brillantissimo.

«Si vede che tutti costoro hanno influito in misura insufficiente sulle decisioni — dice; poi conclude citando Gorbaciov: — *abbiamo seguito una linea evolutiva anziché quella rivoluzionaria, cioè abbiamo cercato di sviluppare al massimo le potenzialità di quello che già avevamo; invece, la rivoluzione tecnologica procede per salti, sostituendo tecnologie e prodotti a quelli precedenti. Si è registrato, dunque, un pericoloso distacco della scienza dalla produzione».*

Perché una invenzione si trasformi in innovazione produttiva occorre che passi attraverso le strutture dell'economia reale. Sono esse che hanno fatto resistenza e ora si vuol cambiare, se non abbiamo capito male? *«Sì, è così. A questo puntano i provvedimenti che si stanno prendendo».* Aganbeghian racconta, poi, gli sviluppi dell'industria elettronica e si sofferma sulla vicenda ormai leggendaria della Apple computers. Sarà mai possibile che una storia del genere accada anche in Urss? Io interrompiamo. I suoi occhi si illuminano: *«Mi auguro proprio di sì. Spero che dopo la riforma diventi possibile. Non credo che tutto ciò sia in contrasto con il nostro sistema, certo dobbiamo mettere al centro la promozione dell'iniziativa a tutti i livelli».*

Timofeiev a questo punto spiega che ciò vale anche, dentro le aziende, per l'organizzazione del lavoro e per il sistema salariale. Si punta a superare l'eccesso di egualitarismo e a costruire meccanismi che premino il merito, la professionalità, l'applicazione al lavoro. Nello stesso tempo, stanno nascendo dei collettivi di lavoratori i quali dovranno assumere una sempre maggiore partecipazione al processo produttivo e anche alle scelte dell'impresa. *«Il senso della proprietà collettiva* — dice — *comincia dal posto di lavoro».* Tutto ciò non avviene senza resistenze che, a parte quelle dei «vecchi quadri» al vertice del partito e dello Stato, o quelle dei «ministeriali» possono assumere un connotato ben più vasto e di massa.

Aganbeghian la butta sullo scherzo (ma fino a un certo punto) e racconta di quel film francese nel quale Luis De Funes viene nominato commissario al posto di un suo collega ben più capace e meritevole. Come è facile capire, ne combina di tutti i colori. Alla fine del film il capo della polizia manda un nuovo ordine e tutto ritorna al suo posto. *«Bene, conclude, nella vita non è come al cinema; e l'economia, soprattutto, non è come un commissariato di polizia: non basta un nuovo ordine dall'alto per rimettere ogni cosa al suo posto. Una volta che ha preso una direzione sbagliata è difficile correggerla».*

Traspare da queste parole un grande senso di realismo e anche un pizzico di pessimismo, non è vero professor Aganbeghian? *«No, io sono ottimista. L'accelerazione dello sviluppo ci sarà; non ho dubbi che gli obiettivi del prossimo piano saranno realizzati. Tuttavia, essenziale è la qualità di quel che faremo ed essa è difficilmente misurabile. Io credo fermamente in quel che ci ha insegnato il più anziano dei nostri economisti, Heinman: anche la verità è una categoria economica».*

Stefano Cingolani

L'ex assessore negli Usa per ridisegnare il volto della città

Los Angeles cerca l'Estate di Nicolini

Nostro servizio

LOS ANGELES — *Renato Nicolini è stato l'altra sera l'ospite d'onore del convegno tenutosi a Los Angeles Theatre Center con il simposio dal titolo suggestivo: — "Los Angeles sogno e realtà: uno sguardo romano a Downtown" — dedicato alla discussione sul recupero dell'area di Downtown come luogo per le attività artistiche. Il deputato comunista, invitato dal Department for Cultural Affairs di Los Angeles, in seguito al successo dell'Estate romana, ha riscosso un grande successo con un intervento-denuncia, breve ma puntuale, sulla malata e stagnante realtà sociale di Downtown. L'area, vissuta durante il giorno da frettolosi professionisti e burocrati comunali, diventa durante la notte la casa di migliaia di senza casa e di emarginati di ogni tipo. Sta diventando sempre più una sorta di città nella città che, invece di assolvere alla funzione di centro storico è ormai un conglomerato di disperati e diversi dove realtà come quella latina e quella nera sono considerate marginali nel contesto della città.*

Los Angeles è una città senza centro, ha spiegato Nicolini. Esistono una serie di centri (Westwood, Santa Monica, Beverly Hills, Pasadena) ciascuno dei quali può svilupparsi autonomamente l'uno dall'altro. Sono stato molto interessato perciò quando mi è stato proposto di parlare sul tema «Downtown after dark: dream and reality». Downtown in Los Angeles non è però un sogno. È una realtà che ha terribili aspetti: povertà, miseria, problemi che tende a rimuovere. Se proprio si vuole parlare di sogno — ha continuato — esso ha qualche aspetto dell'incubo.

Nicolini si è soffermato sulla definizione del centro di una città come luogo delle origini e soprattutto come luogo privilegiato degli incontri e delle principali manifestazioni culturali suggerendo un uso diversificato dell'area a seconda dei gradi di cultura, ma un uso che sia comunque comune sia ai ricchi "wasp" che ai messicani poveri e agli immigrati cinesi e giapponesi. Los Angeles — ha aggiunto — *è stata per molto tempo una sorta di «Melted pot» in cui hanno vissuto senza incontrarsi, bianchi, neri, messicani eccetera. L'incontro di queste diverse componenti è la condizione per cui la città divenga un sogno collettivo.*

Nicolini ha poi insistito sul fatto che occorre riconoscere come essenziali a tutta la città le diverse identità culturali che la compongono, la cultura cinese, giapponese, latina. Altrimenti si corre il rischio di creare un'altra Brasilia e si perdono le relazioni con la storia del mondo. Fra i suggerimenti operativi proposti è la necessità di riconoscere le energie creative locali collegando maggiormente grandi centri e piccoli centri culturali. Contro la paura e la separazione della città Nicolini ha proposto un uso del centro semideserto riservato ai ricchi e ai turisti, illustrando con una serie di esempi tratti dall'esperienza dell'Estate romana come possa essere utilizzato un centro storico. Analizzando poi la struttura topografica e architettonica di Downtown Nicolini ha messo in evidenza quelli che sono, a suo parere, alcuni errori di pianificazione. La relazione tra edifici e strade — ha detto — *è un aspetto che è stato trascurato nella progettazione di molte nuove zone. L'accesso al Music Center avviene ad esempio dal parcheggio sotterraneo. Il Bonaventura Hotel e lo stesso Moca, il Museo di arte moderna, non tengono presenti le necessità del visitatore. Al contrario il Temporary Contemporary propone un rapporto immediato tra strada e museo. Nicolini ha poi concluso affermando che l'origine latina, evidente anche nel nome di Los Angeles, non può essere rimossa, né ridotta a folklore. Strutture culturali ma anche festival di strada debbono rafforzare la consapevolezza di sé delle diverse identità etniche e culturali che compongono Los Angeles. Parigi è stata la capitale del XIX secolo, New York del XX. Los Angeles, ai bordi del Pacific Ring, può essere la capitale del XXI, ma deve certamente affrontare una realtà scomoda e tragicamente incombente come quella di Downtown.*

L'intervento, accolto da commenti di esperti e di comuni cittadini presenti in una sala gremita e attentissima, è stato seguito da circa un'ora di dibattito vivace e divertente in cui Nicolini ha puntualizzato alcuni interventi precedenti nel suo italoamericano suggestivo e coloratissimo.

Virginia Anton

Montepulciano Ecco le date dei laboratori

MONTEPULCIANO — Definiti i periodi dei laboratori che affiancheranno il Cantiere internazionale di Montepulciano (25 luglio-21 agosto). L'«Officina di mimo» si svolgerà dal 7 luglio al 19, nello stesso periodo sono previsti i corsi dell'«Officina di teatro». Dal 31 luglio al 7 agosto l'«Officina di musica elettronica e di computer music» e l'«Officina di composizione». Dall'8 al 12 agosto il convegno del Pand International a cura di Veot Boethke e Bibi Andersson.

La piccola casa editrice Bulzoni lancia una nuova collana dedicata alla narrativa. Ne parliamo con il curatore, Mario Lunetta

Libro «vero» cercasi

Mario Lunetta, scrittore, poeta, saggista (*Mano di pragola*, Editori Riuniti, 1979, la raccolta di poesie *Flea Market*, Edizione Guida che gli ha valso il Premio Pisa nel 1983 e, tra le opere di saggistica, *L'arnia nel salotto*, Edizione Lalli, 1984, *Da Lemberg a Craccovia*, Edizioni Messapo, 1985). Da poco è anche curatore, insieme a Luigi Fontanella, della nuova collana della Bulzoni denominata Editor (dalla doppia lettura latino-inglese).

— In questo momento non certo favorevole all'espansione editoriale, che senso ha il lancio di una nuova collana di narrativa, da parte, tra l'altro, di una piccola casa editrice?

«A noi è sembrato che in questa congiuntura, nella quale le grandi case editrici pensano solo al "prodotto" (merce) da offrire al pubblico, anziché preoccuparsi della qualità del testo, ci fosse ancora sufficiente spazio per una proposta di qualità della piccola e media editoria. È un'apertura non solo verso autori accertati, ma anche verso giovani di valore, sia pure esordienti e, non necessariamente, italiani».

— Un impegno del genere comporta anche dei rischi.

«Certo, una piccola casa editrice non ha le spalle forti come quella grande. Occorrerà quindi avere la solidarietà di amici, di intellettuali, della stampa e di quei media non ancora totalmente asserviti alla grande editoria».

— Voi siete convinti che esiste ancora spazio per il piccolo-medio editore intelligente. Ce ne sono altri che condividono questa analisi e che hanno tentato o stanno tentando di muoversi sullo stesso terreno?

«Mi pare che a Roma, almeno finora, Bulzoni sia l'unico ad avere tentato un discorso simile. Ma che in genere la nostra analisi sia valida, lo dimostra il fatto che fuori Roma, tra i piccoli, qualcosa si muove. A Firenze c'è l'editrice Sette con tre collane; l'editrice Memoranda opera in tutta la Toscana e pubblica non solo narrativa ma anche classici greci e latini. Insomma, io sono convinto che la grande editoria, per la struttura stessa di cui è dotata, deve necessariamente lasciare spazi liberi che quella piccola può benissimo occupare».

— Ritorniamo alla nuova collana da te curata. Che cosa avete pubblicato finora e che cosa intendete presentare in futuro?

«Finora sono usciti l'ultimo libro di Augusto Frassineti, una raccolta dei suoi interventi su giornali e riviste tra il '60 e il '70. Sono notazioni di costume, per lo più amare, scritti polemici e letterari. È un romanzo di Luigi Fontanella, *Hot Dog* che io giudico un libro intelligente e "schizofrenico" sul piano del linguaggio. Quanto alle previsioni, pensiamo, oltre che ad autori giovani, a nomi di prestigio quali Malerba, Volponi, Dotti e altri».

Augusto Frassineti, primo autore della nuova collana di Bulzoni

— Quali sono le caratteristiche, anche tipografiche, della collana?

«La scelta cade di preferenza su lavori agili, che non superino le 120-130 pagine. Il prezzo, poi, è contenuto. Una particolare cura è stata riservata alla veste tipografica — ciò di cui si vanta l'editore — cosicché si possono presentare al pubblico libri "veri" ma anche di "dignitosa" eleganza».

— Per concludere. La collana da te curata, proprio perché curata da un piccolo editore, dovrà farsi conoscere, e ciò vi costerà fatica. Dovrete insomma inventarvi qualcosa, anche perché in Italia, nei campi istituzionali, poche sono le iniziative per far conoscere opere culturalmente valide di un piccolo editore. Pensi che per questo la scuola possa svolgere un ruolo importante?

«È fuor di dubbio. Tu sai che proprio io, convinto dell'importanza della scuola, mi sono fatto parte attiva con altri, grazie all'organizzazione della Scrimat (Associazione culturale scrittura marxista, ndr) per portare lo scrittore contemporaneo direttamente nella scuola, con un folto programma di incontri, da poco concluso, nelle scuole di Roma e provincia. Ebbene, debbo riconoscere che la risposta dei giovani è stata sorprendente. Quando ad essi, infatti, si offre un prodotto letterario non ammuffito, i giovani rispondono e come! In questo senso, ritornando all'iniziativa di Bulzoni, credo che la scuola abbia un suo ruolo da svolgere. L'insegnante, in particolare, dovrebbe stimolare un minimo di coscienza nei giovani sulle difficoltà che oggi si incontrano ad offrire cultura viva, opere nuove e stimolanti. Le stesse biblioteche scolastiche, come del resto tutte le biblioteche, non dovrebbero ignorare tali iniziative».

Sergio Leone

Spettacoli Cultura

Videoguida

Canale 5, ore 20,30

Ultima puntata del quiz di Mike

La puntata di questa sera di *Pentatlon* (Canale 5, ore 20,30) segna la conclusione della trasmissione di Mike Bongiorno. Ma, contrariamente a quanto accade ad altri divi della televisione, protagonisti di problemi contrattuali o questioni di cambiamento, per l'intramontabile Mike non ci sono ombre all'orizzonte: ritornerà *tranquillamente a ottobre con i suoi quiz regolarmente firmato* Berlusconi. Il popolare presentatore, per altro, sembra non accusare neanche grandi problemi di ascolto. «Il successo di una trasmissione tv non si misura più in termini di ascolto: quello che conta è l'incremento delle vendite dei prodotti che sponsorizzano una trasmissione», ha detto, infatti, aggiungendo che da questo punto di vista per *Pentatlon* «le cose vanno a gonfie vele». E come contraltare di questa candida ammissione di successo, varrà la pena sottolineare che quasi in quaranta puntate la trasmissione di Mike Bongiorno *ha distribuito la bellezza di oltre un miliardo di* lire in premi ai quali, però, bisogna aggiungere i duecento milioni di lire che sono stati *trasformati in ambulanze per i comuni italiani* che ne risultavano sprovvisti. E a ottobre, quanto tornerà sui teleschermi, la trasmissione offrirà anche la novità di un quiz in diretta per tutti i telespettatori. Per quello che riguarda la puntata di questa sera, comunque, Mike ha voluto chiuedere proprio in bellezza, invitando sei «miss» in rappresentanza di quei paesi che — a detta dei soliti sondaggi — vantano le donne più belle del mondo. Un angolo al calcio, poi, con l'intervento di Nando Martellini, il popolare telecronista della Rai che risponderà alle domande *riguardanti l'avventura messicana degli azzurri.*

Raidue: anche «Moda» se ne va

Oggi pomeriggio penultima puntata di *Moda*, il programma di Vittorio Corona presentato da Piera Rolandi. La fine (momentanea) del ciclo è prevista, infatti, per domani sera, con una puntata di commiato che andrà in onda, per l'occasione, alle 21,35. Sarà un «saluto» particolare, durante il quale rivedremo le modelle, i curatori, il regista e le conduttrici del programma. Nel corso della *serata, registrata in un locale caratteristico del Navigli*, alcune modelle saranno intervistate da Cesare Pasculli: tra le più gettonate Audie McDowell, vista in *Greystoke* accanto a Christopher Lambert. La serie è andata così bene (un milione e mezzo di telespettatori, dicono alla Rai) che una nuova edizione è stata già programmata per l'autunno prossimo. In quanto alla puntata di oggi pomeriggio (Raidue, ore 17,35), il tema principale è «Le donne del presidente», ovvero un ritratto di Reagan delineato dalle sue partners cinematografiche e dalle sue compagne di vita (prima dell'attuale Nancy, Reagan fu sposato con l'attrice Jane Wyman). È previsto anche un servizio sul «potere» delle giornaliste di moda. *Tema malizioso del servizio: i maestri del «made in Italy» risentono* delle loro simpatie?

Raiuno: ecco l'orso di Quark

Prosegue la carrellata di servizi documentari per la serie *Il mondo di Quark*, la fortunata rubrica curata da Piero Angela e in onda oggi su Raiuno alle 14,15. Senza temere la concorrenza del Mundial messicano che in questi giorni, naturalmente, monopolizza tutte le serate televisive, *Il mondo di Quark* oggi propone un ritratto dell'orso bianco, *Il signore dei ghiacciai*, come dice il titolo del servizio firmato da Joel Bennet. Si tratta, come è noto, di un animale antichissimo che vive da sempre indisturbato fra i ghiacci eterni che *rappresentano il suo abitat naturale. In* questo documentario, infatti, viene ritratto nel suo mondo, proprio per mostrare intatte tutte le sue singolari abitudini.

Raiuno: gioca Charles Aznavour

Charles Aznavour sarà l'ospite di maggior prestigio della puntata di oggi di *Pronto, chi gioca?* (Raiuno, ore 12,05): presenterà alcuni suoi successi musicali più recenti, annunciando anche una nuova e curiosa sorpresa cinematografica.

(a cura di r.sp.)

Scegli il tuo film

TOTÒ SULLA LUNA (Italia 1, ore 20.30)
Totò arrivò sulla Luna quindici anni prima di Armstrong. Apprenderete la sconvolgente notizia in questo film del 1953 (regia di Steno) in cui il grande attore è un editore che detesta i libri di fantascienza. Ma, *suo malgrado... Occhio, tra gli altri attori, a un* giovanissimo Ugo Tognazzi.

PANE AMORE E FANTASIA (Italia 1, ore 22.25)
Non chiedeteci perché questo film vada in onda su Italia 1 la sera successiva alla programmazione, su Canale 5, di *Pane amore e...*, che è di due anni dopo. Anche le tv private non scherzano in quanto a palinsesti raffazzonati. Comunque il film di stasera, diretto da Luigi Comencini nel '53, rimane a suo modo un «classico» del cinema italiano popolare, anche se la critica (con qualche motivo) lo accusò di essere stato tra gli affossatori del neorealismo più serio e problematico. La storia: il paesino di Sagliena, nell'Italia centrale, è scenario di due tormentate storie d'amore, quella tra il maresciallo dei carabinieri Carotenuto e la bella levatrice Anna, e quella tra il giovane carabiniere veneto Pietro e la bellissima, scontrosa Maria, detta la Bersagliera. Tra gli interpreti (Vittorio De Sica, Marisa Merlini, Roberto Risso, Tina Pica, Virgilio Riento) spicca, come si sa, una giovane che farà carriera: Gina Lollobrigida.

LA BARAONDA (Raidue, ore 23.00)
La «baraonda» è quella che, durante la Sei Giorni ciclistica, invade il palasport di Milano. Su questo scenario, abbastanza insolito per il cinema italiano, si innesta la vicenda sentimentale di Federico, un medico sportivo, e della giovane Erminia (Giuliano Gemma e Edi Angelillo). Diretto da Florestano Vancini, il film è gradevole: *guardatelo anche se odiate il ciclismo.*

IL SIGNOR BELVEDERE VA IN COLLEGIO (Raiuno, ore 20.30)
Tocca a Shirley Temple far concorrenza a Socrates e Falcao. La terribile fanciulla degli anni Trenta qui è però adulta (il film è del '49) e ci narra la storia di un maturo scrittore costretto a reiscriversi all'università. Lui è Clifton Webb, regia di Elliott Nugent.

TESTADURA (Raitre, ore 22.05)
Chiudiamo con due parole (meritate) su questo film in onda per la serie dedicata al cinema italiano «giovane». È un film di Daniele Segre, che nel panorama (spesso sconfortante) dei giovani registi italiani si segnala per la serietà ed il rigore del suo lavoro (è autore di numerosi documentari e lavora spesso con la sede Rai di Torino, la sua città). *Testadura* è il ritratto di una ragazza di 27 anni, con una figlia di sei mesi, che dice addio alla vita di tutti i giorni e sceglie l'avventura in un paese lontano. Con Rossana Lavarino (1983).

Televisione Rock, scienza e una cascata di serial: così sarà l'estate tv di Sua Emittenza

Berlusconi fa la guerra al «Mundial»

Mondiali permettendo, arriva l'estate anche in tv. Per ora siamo nel guado e non c'è rete (pubblica o privata) che osa mettere nell'agone i suoi pezzi grossi. Niente e nessuno (neppure Nostra Signora Carrà) può competere con la nazionale. Ma sul finire di giugno e l'inizio di luglio il palinsesto cambierà. Vecchie facce e vecchie sigle andranno in ferie e ciao. Magari arrivederci a settembre-ottobre. Qui vi raccontiamo cosa succederà sulle tre reti di Berlusconi. Tra programmi autoprodotti e nuove serie americane.

Partiamo dalle serate di lusso del fine settimana. Canale 5 offre la versione televisiva della antica *Corrida*. Naturalmente presentata da Corrado (ore 20,30, dal 5 luglio in poi). Potrebbe essere un'idea, se non si scivola nella beffa. A sanare la falla di *Drive in*, invece, Italia 1 offre *Help*, versione serale e domenicale del programma quotidianamente presentato (ore 13,20) da Fabrizia Carminati e Umberto Smaila. Sfida ardua. A sostituire l'insostituibile Mike Bongiorno e il suo sacro quiz arriva il *Festivalbar* (a partire dal 19 giugno). Sapete cosa aspettarvi. Mentre invece una decisione più coraggiosa sembrerebbe quella di promuovere in prima serata (del mercoledì) il programma scientifico *Big Bang*. Soltanto *Quark* aveva osato tanto. Tra gli altri programmi autoprodotti è previsto anche il ritorno di Red Ronnie (Italia 1, lunedì, seconda serata) con *Be bop a lula* e l'arrivo di una nuova testata sportiva (mercoledì su Italia 1, presenta Cesare Cadeo) intitolata *Un anno di sport*. Il *Buon Paese* (domenica sera su Rete 4) e *W le donne* (sempre su Rete 4) rimangono in lizza senza godersi neanche una giornata di mare. Poveracci. E, se non abbiamo dimenticato niente, tutto il resto è *serial in pieno stile Usa*.

COLORADO — Va in onda su Canale 5 a partire dal 17 giugno, ogni martedì alle 20,30. È la collocazione dei grandi serial, prima *Dallas* e poi *Dynasty*. È infatti si tratta di una mega-saga western. Grandi orizzonti selvaggi, primi incontri tra onesti pionieri e indiani buoni, poi tra loschi trafficanti e indiani furbi. Protagonista un certo Pasquinel, mercante francofono, grande amico di Castoro Zoppo, saggio capo degli Arapaho. Sono 26 ore di programmazione tutte girate «en plein air», in natura. Il coraggio dei pionieri è stato imitato da quello delle troupes portate a girare in condizioni avventurose. Tra gli interpreti Perry Mason (Raymond Burr) invecchiato e ingrassato, che finge di essere un argentiere; Barbara Carrera nei panni indigeni di Ciotola d'Argilla e Richard Chamberlain nel ruolo dell'eroe. Produzione Mca. Morale: 25 milioni di dollari sono tanti e si vedono.

TUTTA UNA VITA — Miniserie? Va in onda il 20, 21 e 22 giugno su Canale 5 alle ore 20,30. È la storia di una giovane donna ebrea immigrata negli Usa dalla Polonia. La vediamo imparare il mestiere di cameriera, ma diventerà padrona. Nella grande America del primo Novecento, c'è spazio per tutti. Ma la nostra donna è divisa tra due amori: un marito integro e arrivista e un amante ricco che non ha bisogno di arrivare. Morale: il denaro non dà la felicità.

CASA KEATON — Situation comedy. Va in onda su Canale 5 ogni lunedì, a partire dal 23 giugno, alle 21. Fa seguito al già collaudato *I Robinson* (che rimane). È ancora una famiglia protagonista. La curiosità sta nel fatto che questi mamma e papà (con tre figli) sono due giovinotti degli anni Sessanta. Come reggeranno le loro (ex) idee progressiste all'impatto coi «nuovi giovani»? La cosa buffa è che i figli sono integrati e i genitori non vorrebbero *esserlo*. Registrata negli studi della Paramount, la serie vede protagonista il simpatico Michael Fox (quello di *Ritorno al futuro*). Morale: giovani si diventa. Con fatica.

GIUDICE DI NOTTE — Situation comedy. Va in onda sempre nella zeppa serata del lunedì, su Canale 5 alle 22 (dopo *Casa Keaton*). Racconta di un giudice che nel suo tribunale notturno ne combina di tutti i più eccentrici colori. Assolvendo e condannando in quel di Manhattan. Produzione: Warner Brothers Television. Morale: la notte porta consiglio.

IL SEGNO DEL TORO — Serial. Va in onda su Canale 5 ogni venerdì alle 20.30, a partire dal 27 giugno. 11 puntate australiane. Montecchi e Capuleti in quel di Sydney. Dai capostipiti agli ultimi eredi, senza esclusione di colpi. Amori, delitti, rapimenti e potere. Produzione: Grundy Organization. Morale, sempre quella: i soldi non danno la felicità e l'odio neppure.

Un'immagine di «Night Court» («Giudice di notte») e in alto Lee Van Cleef

MERCANTI DI SOGNI — Miniserie. Va in onda il 28 e il 29 giugno su Canale 5 alle 20,30. È la storia appassionante e pettegola del cinema americano. Piccoli e grandi avventurieri del sogno in un mondo che non smette di avere incubi. I buoni e i cattivi, le invenzioni e i fiaschi. Divertente, nonostante l'interpretazione di Morgan Fairchild. Tutta la faccenda è ispirata a un romanzo di Harold Robbins e diretta da Vincent Sherman. Produzione Columbia Pictures Television. Morale: anche sui sogni si può fondare un impero.

YELLOW ROSE — Va in onda su Italia 1 ogni mercoledì alle 20,30 dal 2 luglio. Siamo ai confini col Messico. Grande ranch abitato da padrone buono, matrigna bella e indiani perseguitati. C'è anche il granitico pellerossa di *Qualcuno volò etc...* È il West dei giorni nostri, che sembra proprio Dallas senza pozzi. Due clan rivali, ma uno porta la stella da sceriffo. Produzione Warner Brothers. *Morale: di mamma non ce* n'è una sola.

LA LEGGE DI MC LAIN — Va in onda su Rete 4 il martedì alle 22,30. Jim Mc Lain (James Arness) è un vecchio duro. Figuratevi che è il grande «Zio Zeb» della indimenticata *Conquista del West*. Ma qui non ha cavallo e lavora nella polizia, tra colleghi più o meno integri. Produzione Mgm. Morale: la vecchiaia è una brutta malattia.

HOUSTON PRONTO SOCCORSO — Serie ospedaliera. Va in onda dal 29 giugno (domenica) alle 23 su Rete 4. Tre giovani dottori in un piccolo ospedale di provincia. Fronteggiano l'emergenza e anche i loro batticuori. Morale: siamo tutti figli del dottor Kildare.

MASTER — Telefilm. Va in onda su Italia 1 il venerdì alle 20,30. Espone al ridicolo della meditazione orientale il rugoso Lee Van Cleef, cattivo di tanti western nostrani. Maestro di arti marziali si reca negli Usa alla ricerca di una figlia perduta. Serie pedestre, a imitazione del peggior cinema nipponico. Morale: il kung-fu non dà la felicità.

VOYAGERS — Telefilm. In onda su Italia 1 alle 19 di giovedì. Un adulto e un ragazzino a spasso per la dimensione tempo, allo scopo di risparmiare sugli scenari di tutte le altre serie. Grande sfoggio di costumi e parrucche. Morale: il tempo è denaro.

OTHERWORLD — Serie fantasy. Va in onda su Italia 1 alle 21,30 del sabato. Anche qui si viaggia nel tempo. Stavolta è una intera famiglia a essere sballottata, attraverso un passaggio della prima piramide di Cheope, fin verso l'ignoto. Che poi si rivela un divertente luogo dove gli uomini fanno tutti i servizi e le donne li comprano e li vendono. Produzione universal. *Morale: il matrimonio è un* frutto proibito.

STORIE DI MAGHI E DI GUERRIERI — Telefilm tavolistico. Il Bene e il Male a colpi di bacchetta magica. Castellani e truci armigeri si combattono con pungente sceneggiatura. Quelli vestiti di nero sono sempre i cattivi, ma anche quelli vestiti di rosso sono sospetti... Produzione Warner Bros. Morale della favola: le principesse sono stupide (senza offesa per nessuna).

Maria Novella Oppo

Cinema Cesare Bastelli, allievo di Avati, parla del suo primo film «Una domenica sì»

«Con Pupi, ma senza imitarlo»

Celli, Novecento e Parisini nel film «Una domenica sì»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Un debutto *mette sempre un po' di paura*. E forse per questa ragione che lo «storico» aiuto-regista di Pupi Avati ha aspettato tanto tempo prima di decidersi. E si è deciso solamente perché Avati stesso ha insistito. Cesare Bastelli è giovane, ma già da una vita lavora nel mondo del cinema. Adesso, quasi inaspettatamente, ha finito di girare il suo *primo film, Una domenica sì*, che dovrebbe uscire nelle sale italiane attorno a settembre.

In questi giorni sta montando e perfezionando la propria creatura e sta aspettando di lavorare a un video dei Simply Red. Bastelli è stato anche aiuto di Bellocchio, Faenza, Ferreri e Mingozzi quando hanno girato i loro film in Emilia. In un giorno di sole il luogo prescelto per chiacchierare del film è una baracchina dei gelati, sui viali di Bologna.

«Mah, sai — spiega — è una piccola storia, una piccola storia di amicizia. Ma è divertente. Voglio anticipare la critica e dire che è una storia alla Avati della *Gita scolastica*». Bastelli è modesto, fin troppo. Addirittura da non pensare ancora al prossimo film. Anzi, sta continuando a fare anche dei video e aspetta che Pupi Avati a giugno, dal «Bandiera Gialla» di Rimini, giri le dodici puntate del musical che andrà in onda fino a settembre su Raiuno alle 20.30.

— Di cosa parla «Una domenica sì»?

«È la storia di tre amici bolognesi che fanno il servizio militare insieme a Perugia. Hanno vent'anni e tutto il film si svolge nello spazio di una domenica di libera uscita. Da quando escono la mattina fino al rientro. I tre hanno un appuntamento con le ragazze. Per l'occasione hanno affittato un appartamento a ore. Ma succede che uno dei tre amici, Davide, va ad una festa, un altro, Nick, viene mollato dalla ragazza e il terzo, Dario, assieme alla sua *ragazza, dovrebbe andare nel* famoso appartamento. Dario non se la sente di lasciare solo Nick. Così in quella casa che doveva servire all'amore si trovano in tre: Dario, Elena e l'*incomodo* Nick. Quest'ultimo *si sente in imbarazzo ed esce. Caso più unico che raro incontra*, forse, l'amore in Fiorenza. Nel frattempo Dario ed Elena litigano e Nick rinuncia all'amore per farli rappacificare. Davide, Nick e Dario rientrano mestamente in caserma e a vincere è l'amicizia».

— Un film sull'amicizia, *senza sesso, pieno di quei* sentimenti che hanno il loro interprete (avatiano) preferito in Carletto Delle Piane, allora?

«Un film sull'amicizia e su tutte quelle sensazioni che vivono dei ventenni quando sono lontani da casa, tutti quei ventenni che hanno dei problemi con le ragazze. Nel film ci sono Dario (Dario Parisini), ventenne maturo, l'unico dei tre ad avere la ragazza; Davide (Davide Celli), ragazzone buono, incapace di vivere fuori dalla caserma da solo; e Nick (Nick Novecento), il classico sfigatino *coi capelli dritti da gel, senza* uno straccio di ragazza. E ci sono due ragazze, Elena Sofia Ricci, quella che sta con Dario e Fiorenza Tessari, l'amore mancato di Nick».

— Com'è nata l'idea del film?

«Il coproduttore Martino (l'altro 50% sono Pupi Avati e suo fratello) aveva individuato in Nick Novecento un possibile *personaggio da lanciare*. Pupi era impegnato in *Regalo di Natale* e così ha pensato di lanciare anche me. Il soggetto è stato scritto da Cesare Bornazzini, farmacista di Codigoro dai molti precedenti avatiani, assieme a Giancarlo Scarchilli. I tre ragazzi, per aver già partecipato ai film di Pupi, potevano ben rappresentare un campione credibile di un certo tipo di gioventù provinciale».

— E la vita militare cosa c'entra?

«Assolutamente niente. Si vede solo all'inizio e alla fine del film perché inquadro la caserma. È un pretesto per parlare dei piccoli problemi dei giovani. *Qui, però, i giovani non* sono i giovani dei film giovanilistici. Sono credibili. Il film è scritto su misura per loro e Dario, Nick e Davide e anche le ragazze sono freschissimi perché si autorappresentano. Non recitano tanto, anche se nel film ci sono importanti momenti di recitazione a cui si sono dovuti abituare. Molte cose *poi sono nate dall'improvvisazione*, dalla loro spontaneità».

— E adesso, a film finito, che impressione ricavi del mestiere di regista?

«Se Pupi non mi avesse fatto questa sorpresa forse non avrei avuto il coraggio di fare questo film o altri. Ma mi sono trovato benissimo. In fondo sono quindici anni che sto nel mondo del cinema ai diversi livelli. Credo mi sia servita l'esperienza dei video (Bastelli ha curato la fotografia nei video di Luca Carboni, Stadio, Bob Smith e Lucio Dalla, e nel telefilm *L'Archivista* scritto da Loriano Macchiavelli, n.d.r.) per "velocizzare" il lungometraggio e credo che il cinema mi sia servito a rendere più credibile il video. E poi il mestiere di Pupi, di Bellocchio, di Ferreri, di Faenza e Mingozzi ha lasciato tracce importanti. Condivido i sentimenti, le delicatezze di Pupi per le piccole cose della vita, ma anche le angosce di certi film di Bellocchio e di Ferreri. Sono cresciuto umanamente coi film nei quali ho lavorato».

— E non hai in testa un *film che vorresti fare?*

«Amo il cinema che sta a cavallo tra quello d'autore e un buon prodotto di serie B. Preferisco il cinema nero americano e sono pronto a scoprire un film da una storia che ho sentito raccontare o da una canzone».

— *Qualche notizia sparsa* su *Una domenica sì*.

«Il film — dice Bastelli — è stato girato tra Perugia, Todi e Roma (per gli interni), è costato circa settecento milioni ed è stato girato in quattro settimane e mezza. Spero solo che diverta».

Pupi Avati ci crede.

Andrea Guermandi

Programmi Tv

Raiuno

10.30 PICCOLO MONDO MODERNO - Con Aldo Reggiani (1ª parte)
11.55 TG1 FLASH - CHE TEMPO FA
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Con Enrica Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE; TG1 MUNDIAL
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
14.15 IL MONDO DI QUARK - A cura di Piero Angela
15.00 CRONACHE ITALIANE - CRONACHE DEI MOTORI
15.30 DSE: RISTRUTTURAZIONE E AGGIORNAMENTO DEI MUSEI
16.00 CICLISMO: GIRO D'ITALIA DILETTANTI
16.15 PRIMISSIMA
16.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
17.05 BENJI, SAX E IL PRINCIPE ALIENO - Telefilm
17.40 TUTTOLIBRI - Settimanale di informazione libraria
18.10 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 ITALIA SERA - Con Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
20.30 IL SIGNOR BELVEDERE VA IN COLLEGIO - Film con Shirley Temple e Clifton Webb
21.50 TG1
22.00 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO - Spagna-Algeria
23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Raidue

11.05 DSE - Temi sulla questione psichiatrica
11.55 CORDIALMENTE - Rotocalco. In studio Enza Sampò
13.00 TG2 ORE 13 - TG2 AMBIENTE
13.30 CAPITOL - Telefilm con Rory Calhoun
14.20 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
16.00 DSE - Io insegno... tu impari
16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
17.25 DAL PARLAMENTO - TG2 FLASH
17.35 MODA È TUTTO QUANTO FA COSTUME SPETTACOLO E CULTURA
18.20 SUPER MUNDIAL - Servizi dal Messico, commenti di E. Bearzot
18.40 OCCHIO AL SUPEROCCHIO - Telefilm «Vedo doppio»
19.45 METEO 2
19.50 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO - Brasile-Irlanda
22.00 ABOCCAPERTA - Ideato e condotto da Gianfranco Funari
22.50 TG2 - STASERA
23.00 LA BARAONDA - Con Giuliano Gemma ed Edi Angelillo (1° tempo)
23.50 TG2 STANOTTE
24.00 LA BARAONDA - Film (2° tempo)

Raitre

12.45 SETTIMANA MAHLERIANA 1984 - «Nuovi solisti viennesi - Musiche di Bach, Strauss, Schubert
13.25 DSE: LA FORESTA SOTTOMARINA
13.55 DSE: SCHEDE - ARTI E TRADIZIONI POPOLARI
14.25 SPECIALE ORECCHIOCCHIO
14.55 VITA DEGLI ANIMALI
15.55 DADAUMPA
16.45 CAMPIONATI MONDIALI DI MESSICO - Marocco-Portogallo (replica)
18.30 DADAUMPA - SPECIAL
19.00 TG3 - TV 3 REGIONI - Attualità
20.05 DSE: LEI BEVE UN PO' - La famiglia Spa
20.30 TRESETTE - Attualità del Tg3 di Cesare Viazzi
21.30 TG3
22.05 TESTA DURA - Film con Rossano Lavarino. Regia di D. Segre

Canale 5

9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Quiz con Iva Zanicchi
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Quiz con Claudio Lippi
12.00 BIS - Quiz con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Quiz con Corrado
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.15 ALICE - Telefilm
16.45 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Quiz con Corrado Tedeschi
18.00 L'ALBERO DELLE MELE - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Quiz con R. Vianello e S. Mondaini
20.30 PENTATLON - Quiz con Mike Bongiorno
23.00 VATUSSI - Film con Tania Elg e G. Montgomery

Retequattro

9.00 MARINA - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
10.00 L'APPARTAMENTO DELLO SCAPOLO - Film con Tuesday Weld
11.45 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 MARINA - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 MARITI SU MISURA — Film con Jeanne Crain
17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato con Joel Crothers
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 COLOMBO - Telefilm «Doppio gioco»
22.15 MATT HOUSTON - Telefilm
23.15 DEVLIN & DEVLIN - Telefilm con Rock Hudson
0.10 M.A.S.H - Telefilm con Alan Alda
0.40 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.30 MOD SQUAD - Telefilm con Michael Cole

Italia 1

9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 SPAZIO 1999 - Telefilm
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm con Jack K Klugman
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 STAR TREK - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 TOTÒ NELLA LUNA - Film con Totò e Ugo Tognazzi
22.25 PANE AMORE E FANTASIA - Film con Vittorio De Sica e Gina Lollobrigida
0.15 PREMIÈRE - Settimanale di cinema
0.45 STRIKE FORCE - Telefilm
1.35 GLI INVINCIBILI - Telefilm

Telemontecarlo

12.00 SNACK - Cartoni animati
12.35 SILENZIO... SI RIDE
12.50 SPORT NEWS
13.00 MESSICO '86
15.00 I SOPRAVISSUTI - Film
15.50 IO E BARNABY - Film con Sid Caesar
17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela con Elisabeth Savala
18.15 TELEMENU - Rubrica
18.25 SILENZIO... SI RIDE
18.40 HAPPY END - Telenovela con José Wilker
19.25 TMC NEWS
19.50 MESSICO '86 - Spagna-Algeria
22.00 MESSICO '86 - Brasile-Irlanda
23.50 MESSICO '86 - Replica

Euro TV

11.55 TUTTOCINEMA - Attualità
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
15.25 SPECIALE SPETTACOLO - Attualità
16.20 TELEFILM
17.00 LA GANG DEGLI ORSI - Telefilm
17.30 CANDY CANDY - Cartoni animati
19.15 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
20.00 MADEMOISELLE ANNE - Cartoni animati
20.30 CARTA CHE VINCE, CARTA CHE PERDE - Film con George Scott
22.20 LA MATADORA - Film con Esther Williams
0.30 TUTTOCINEMA - Attualità
0.35 FILM A SORPRESA

Rete A

14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 IL SEGRETO - Telenovela con Lucia Mendez
15.00 L'IDOLO - Sceneggiato
16.00 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
17.00 CARTONI ANIMATI
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela con V. Castro
20.30 IL SEGRETO — Telenovela con Lucia Mendez
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Telenovela

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9.00 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.37 Il demone Meschino; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Megabit; 16 Il Pagnone; 17.30 Radiouno jazz '86; 20 Sogno di una notte di mezza estate; 22 Stanotte la tua voce; 23.05 La telefonata; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 14.30, 16.30, 17.30, 18.55, 19.30, 22.35. 6 I giorni; 8.45 Andrea; 10.30 Radiodue 3131; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-20.15 Le ore della musica; 21 Radiodue 3131 notte; 22.28 Notturno italiano.

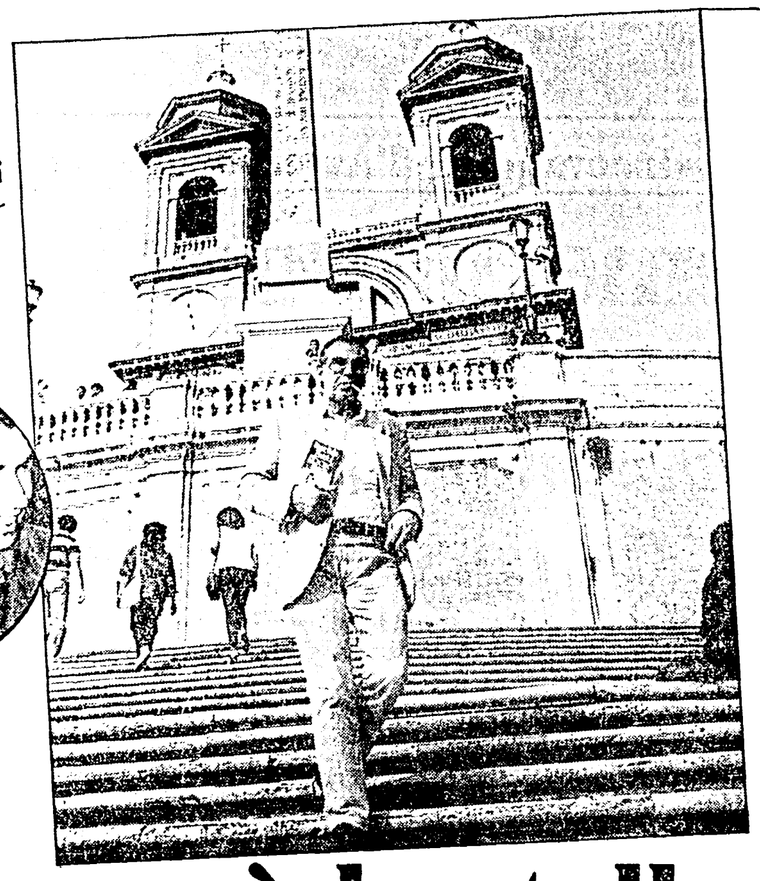
RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.53. 6 Preludio; 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 12 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso; 17.30-19.15 Spazio Tre; 21.10 Prometeo; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Marella Speroni; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta). Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura



Roger Vadim a Roma per la presentazione del suo nuovo libro. Nei tre tondi il regista insieme alla Bardot, alla Deneuve e alla Fonda

L'intervista «Bardot Deneuve Fonda»: così si intitolano le confessioni coniugali di «Vavà», in un libro che è già in tribunale

E Vadim creò le stelle

ROMA — Titolo: *Bardot Deneuve Fonda*. Autore: Roger Vadim. In Francia questo libro è già in tribunale, alle «ex mogli» non è piaciuto. Signor Vadim, perché l'ha fatto? Solo per soldi? «Come si può non pensare ai soldi? C'est la vie...».

Una vita la sua, resa eccezionale dai matrimoni assai più che dalla fama di regista o di giornalista: ha sposato la Bardot e la Deneuve quando erano giovanissime e sconosciute, Jane Fonda quando per tutti era soltanto la figlia del grande Henry. Al suo fianco queste donne sono diventate simboli di femminilità, regalando a Vadim la fama di creatore di Dive. E «Vavà», ora che di mogli non ne ha più, a 58 anni ha preso carta e penna («È il mio mestiere, io sono scrittore») e ha iniziato a raccontare... Non aspettatevi il pettegolezzo brillante di un uomo che ha diviso giorni e notti con le donne più celebrate del mondo, e neppure il diario piccante di amori spiati da turbe di «paparazzi».

Roger Vadim Plemiannikov (è questo il suo nome, che tradisce la discendenza niente meno che da Gengis Khan) ha speso più di 300 pagine per raccontare i piccoli segreti quotidiani della sua vita coniugale con le «divine» (e chi diva non è riuscita a diventare, come Annette Stroyberg o Catherine Schneider, merita solo qualche nota al margine), appunti spesso noiosi su «ménages» destinati a fallire. Se c'è una ragione possibile per cui l'avvocato di Brigitte e la focosa Catherine se la siano presa a male, è proprio perché l'immagine di queste donne, le «stelle», sbiadisce nella routine: diverso sarebbe stato forse il racconto dell'amante di una notte, ma qui a raccontare è un uomo che sembra abbia passato più tempo ad asciugare lacrime isteriche che ad ammirare donne che hanno fatto sognare più di una generazione.

Ed anche Vadim, una sigaretta via l'altra ed un pacchetto di cerini macerato dall'uso, non ha proprio l'aria — l'ha mai avuta? — del «tombeur des femmes», dallo sguardo che conquista. È un tranquillo signore prossimo alla sessantina, che non si fa un problema dell'età, parla sempre dei figli (quattro, quasi uno per moglie), e risponde senza reticenze né veleni ai giornalisti convenuti per il «lancio» italiano del libro (Rizzoli, pag. 309, lire 18.500).

«Io credevo di avere diritto di scrivere questo libro, per far conoscere queste donne come erano prima della celebrità. Ma non c'è nulla che possa danneggiare la loro immagine di star».

— Si aspettava tanto clamore? Che Brigitte e Catherine non avrebbero accettato volentieri questa sua iniziativa?

«Ho fatto leggere il libro a Jane prima di pubblicarlo. È la più equilibrata, la più responsabile. Mi ha detto che secondo lei era un mio diritto raccontare la mia vita accanto a loro. Per suoi motivi personali mi ha chiesto qualche piccola modifica, ma solo per l'amicizia che ci lega. Non penso di avere problemi legali, perché quelle di cui parlo sono persone celebri. E neanche problemi morali, perché sono donne "liberate", che ho sempre considerato al pari degli uomini: quindi non tirate fuori la "cavalleria". Non c'è diffamazione nelle mie pagine, ho solo raccontato la mia verità».

— Perché le altre mogli si sono arrabbiate?

«Non credo che Brigitte sia arrabbiata. Mi è sempre amica. Non le ho ancora parlato, aspetto che questa storia finisca. Lei è una persona capace di grandi collere, grandi paure e molto vulnerabile, ma che mi ama perché, secondo lei, sono l'unico che le lascia cambiare vita senza giudicarla mai. Il problema è l'avvocato Dreyfuss, che oltre a Brigitte difende anche Catherine: e Catherine, da quattro anni a questa parte, denuncia tutto e tutti quelli che scrivono di lei parlando di qualcosa di diverso dai suoi gioielli o dai suoi profumi. Del resto, io non volevo pubblicare il libro in Francia, è sata la reazione di Catherine a convincermi: e sono state vendute 60mila copie in tre settimane...».

— Perché, che cos'è successo tra voi?

«Hanno preso, a mia insaputa, dalla mia scrivania tre o quattro capitoli, non ancora corretti, e sono finiti nelle mani di Catherine: lei ha mandato una raccomandata a me e al mio editore "Non avete diritto di pubblicare questo libro". Quel giorno ho deciso per la pubblicazione. Dei giornalisti americani mi hanno chiesto perché Catherine aveva bisogno di questa pubblicità...».

— Proviamo a capovolgere quella domanda: non era lei, Vadim, ad avere bisogno di pubblicità, se si è messo a scrivere un libro come questo?

«Può essere vero... Ma quando è uscito il libro avevo già firmato per girare due film in America. Uno si intitolerà *Et Dieu crea la femme*, la Warner Brothers ha pagato 200mila dollari per i diritti sul titolo, ma non sarà il remake del film che ha lanciato Brigitte: sarà una storia moderna, ambientata a Santa Fé. E l'altro film, invece, sarà una commedia soprannaturale, sull'ultima strega di questa terra. Ho già l'attrice, Rebecca De Mornay, la stessa che ha voluto Konchalovski per *Runaway Train*».

— Leggendo queste sue memorie più che l'impressione di un uomo che ha amato le donne più belle del mondo, si ha quella di uno che è stato piantato da tutte...

«No, un momento: a volte sono stato lasciato, altre volte ci siamo separati... È diverso. Con Brigitte si sapeva che ormai non potevamo più vivere insieme: lei voleva sentimenti assoluti, e la passione più grande non resta tale che per qualche anno. Il suo incontro con Jean Louis Trintignant ha solo accelerato i tempi della nostra separazione. Catherine, veramente, l'ho lasciata lo, per Jane: ma le tensioni in casa erano troppo forti da tempo, in pratica ho legalizzato la situazione che esisteva da tempo. Non c'era più ragione di stare insieme. Jane non l'avrei lasciata mai. Ma lei aveva bisogno al cento per cento del suo tempo: l'attività politica, quella femminista, starle dietro era impossibile, non potevo vivere la sua vita...».

Roger Vadim però preferisce parlare di altri amori: Nathalie, Christian, Vanessa, Vania. I suoi figli. Quest'estate a Gabicce presenterà addirittura il film «familiare» sulla loro infanzia, classico «super 8» nascosto in ogni casa. L'uomo che amava le donne non è stato tradito da Brigitte, da Catherine, da Jane o dalle altre: sono questi anni Ottanta che per lui hanno il sapore di nostalgia. Il suo tono diventa amaro solo quando confessa: «È passato il tempo delle star».

Silvia Garambois

Tom Waits, John Lurie e Roberto Benigni nel film «Down by Law» di Jim Jarmusch

Il personaggio Il cinema ha scoperto il musicista Usa ex leader dei «Lounge Lizards»

Lurie, dal sax al «set»

Jack è un magnaccia un po' scadente, Zack un disc-jockey spesso disoccupato. Roberto un turista dal passato poco chiaro. Tutti e tre finiscono in galera e li si incontrano, evadono, si perdono nelle paludi di New Orleans. Si ritrovano e riescono a risolvere tutti i loro problemi prima di separarsi definitivamente.

Questa è, ridotta all'osso, la vicenda del film Down by Law, la favola «noir» di Jim Jarmusch apparsa con successo al recente Festival di Cannes. Ma i nostri tre eroi, in realtà, che fine faranno? Zack è Tom Waits e sappiamo che tornerà a comporre lugubri e sofisticati blues, magari alternati da qualche particina nei film di Coppola; Roberto è Benigni, e questo gli basta e avanza per avere mille cose da fare nei prossimi mesi; Jack è John Lurie e di lui poche cose sono prevedibili. Farà l'attore, continuerà a comporre colonne sonore o a dirigere il gruppo dei Lounge Lizards? La sua storia personale potrebbe darci qualche indicazione. A metà degli anni Settanta Lurie lasciò Boston ed andò a vivere in uno di quei sinistri e fatiscenti palazzi che costituiscono il più malfamato quartiere di New York nella Lower East Side; immerso tra la miseria disperata della Spanish Harlem ed i barboni della Bowery.

Qui, con il fratello Evan ed alcuni amici, mise insieme un gruppo che suonava «fake jazz». Ben presto furono etichettati con un diminutivo derivante dallo slang degli anni Quaranta: lucertole a zonzo (Lounge Lizards). Con una formazione composta da John ed Evans Lurie, Arto Lindsay, Anton Fier e Steve Piccolo, le «lucertole indolenti» si esibirono nei più importanti clubs di New York, come lo Xenon, Hurrah, il MuddClub. Negli stessi anni Lurie iniziava a recitare qualche parte nei film della New York-new wave. I registi erano Amos Poe, Scott e Beth B., Eric Mitchell e le pellicole difficilmente uscivano nei circuiti commerciali. Poi Jim Jarmusch gli diede la possibilità di interpretare un ruolo più ambizioso in *Stranger than Paradise*. Eppure Lurie non era per niente coinvinto della opportunità che aveva con questo film. La sua passata esperienza gli aveva dimostrato che il successo commerciale nel cinema è spesso inversamente proporzionale alla qualità; per di più il film era in bianco e nero e durante le riprese aveva avuto spesso la sensazione che fosse lento e noioso. Invece, non lo era ed il successo fu una grande sorpresa.

Ciò nonostante, continuò a considerare Jarmusch troppo timido ed introverso per il suo carattere: «Io ho bisogno di andare più forte, spesso mi ritrovo a desiderare di prenderlo per il bavero della giacca ed urlargli: avanti su fai qualcosa!». E invece doveva esserci una particolare affinità tra lui ed i registi pensierosi e solitari, perché subito dopo fu la volta di Wim Wenders che gli offrì una parte in *Paris, Texas*. Si girava a Port Arthur, uno strano paese in mezzo al deserto, pieno di giganteschi club dai nomi tipo: «Blue Egyptian» o «Morocco Room» e la troupe era quasi tutta europea. «Una situazione un po' surreale, io avevo comprato il mio vestito di scena in un posto che si chiamava «Il cattivissimo», dovevo provare un sacco e guardare Nastassja Kinski che si spogliava e si rivestiva. La Kinski è molto più bella di persona che nei film ed io avevo anche molto tempo per suonare il sax. Non potevo chiedere di meglio».

Dopo Wenders ritorna Jarmusch con *Down by Law* e poi Bette Gordon con un film non ancora uscito: «*White Trasch*».

E le lucertole? Il gruppo nel frattempo è andato avanti, la loro musica è diventata sempre più sofisticata ed eclettica, tanto da essere paragonata dai critici a quella che si suonava nei grandi anni venti: un insieme di Jazz, classica e popolare. Lurie ha continuato a comporre la maggior parte dei pezzi, come nell'ultimo album: *Mutiny on the Bowery*. È sempre di più il loro trascinatore ed è convinto che la sua crescente fama cinematografica abbia giovato al gruppo. È anche molto contento del successo che ottengono in Europa, ed ha deciso di fare un'altra tournée, e poi forse scriverà qualche altra colonna sonora come quella da lui composta per *Stranger than Paradise*, o magari ricomincerà a fare l'attore. Non lo sa neanche lui, dipenderà anche dalla voglia che avrà di dormire.

«Recitare è divertente — dice — specie se lo fai nel modo giusto. Ma è anche una questione di tempi. Bisogna saper gestire bene i tempi vuoti e riuscire a fare qualcosa. Alcuni fanno così: dormono per due ore, poi stanno svegli per cinque, poi ne dormono altre due e vanno avanti così. Io ammiro questa gente, come quelli che vengono a casa tua e se sono molto stanchi si sbattono a dormire sul pavimento. Dovrei imparare anch'io. Purtroppo ho sempre bisogno di decidere prima quando andare a dormire e quando svegliarmi».

Guglielmo Brayda

TARTARO

Combattilo anche tu, rimuovendo efficacemente la placca: ogni giorno!

Il tartaro, un problema per denti e gengive che deriva, principalmente, dalla placca trascurata ed indurita sul bordo gengivale. Solo il dentista può rimuoverlo. Ma prima potete intervenire voi, tutti i giorni a casa vostra, combattendo con efficacia la continua riformazione della placca. Mentadent vi consiglia i mezzi di prevenzione dentale: le pastiglie rivelatrici Mentadent Test per vedere la placca, lo spazzolino Mentadent Plus per rimuoverla, il filo interdentale Mentadent Floss per asportarla anche tra dente e dente, e lo specchietto Mentadent Control per controllare anche dietro i denti.

Contro placca e tartaro, prevenire è meglio che curare.

mentadent
mezzi di prevenzione dentale

I giovani aspettano ancora il decreto di attuazione

Partono i progetti ma non ancora la legge De Vito

Secondo i dati Unioncamere presentate a tutt'oggi 120 iniziative imprenditoriali nel Sud - 15mila presenze agli sportelli camerali

ROMA — Siamo a quota centoventi. Questo è attualmente il numero dei progetti presentati da futuri imprenditori del Sud in ossequio alla legge De Vito. Non sono tanti rispetto alle prospettive occupazionali che la legge può mettere in moto, ma non sono nemmeno pochi se si pensa che fino ad oggi, per scontri all'interno del governo, non si riesce ad ottenere il decreto attuativo della legge. Figuratamente, insomma, sarebbe come dire che un ciclista è in forma ma non ha una bicicletta.

Battuta a parte, negli stessi ambienti Unioncamere si sottolinea il pesante freno imposto al decollo della legge per la mancanza dello strumento operativo facendo notare come non vi sia una razionale correlazione tra le oltre quindicimila affluenze di giovani agli sportelli delle Camere di commercio e la scarsa presentazione di progetti.

Nonostante ciò gli attuali centoventi progetti a quali settori fanno riferimento? I dati dell'Unioncamere sono espliciti: il 35 per cento sono riferiti a imprese industriali, il 30 per cento ad imprese impegnate in servizi, il 26 per cento nella agricoltura, il restante nell'artigianato e nel turismo.

Insomma l'«alto gradimento» nei confronti della legge ci sarebbe, quello che blocca tutto è solo la mancanza di certezza determinata dallo scontro in seno al governo sul decreto attuativo. D'altronde perché mai l'85 per cento dei giovani interessati dovrebbe andare ad informarsi alle Camere di commercio sui temi della assistenza tecnico-progettuale se poi non volesse mandare avanti il proprio progetto? Stesso interrogativo sul notevole numero di imprenditori «in pectore» che affollano gli sportelli degli enti camerali per conoscere i settori ammessi alle agevolazioni oppure per scoprire l'organizzazione per accoglimento, esame e approvazione delle domande.

Negli ultimi tempi, secondo la stima fatta dalla Unioncamere, a dimostrazione di uno sviluppo di una domanda più attenta ed esigente da parte degli «utenti» starebbe la richiesta di chiarimenti sui temi dell'assistenza tecnica nella fase di avvio della iniziativa (45% dei casi) e dell'attività di formazione e qualificazione professionale. Se, come dicevamo all'inizio, centoventi progetti approvati sono pochi, bisogna ricordare che oltre quattrocento sono in attesa di passare l'esame.

Ma chi c'è dietro questi nuovi programmi di imprenditorialità giovanile nel Sud? Quale personaggio spicca fuori da questa legge De Vito? Dietro i progetti presentati, e analogicamente si può immaginare anche in quelli in via di definizione, ci sono imprenditori giovani o loro familiari, o comunque persone che hanno intenzione di svolgere una attività in maniera autonoma nel Sud. In agricoltura, ad esempio, l'idea scaturisce in una situazione in cui si profila il ricambio generazionale in una già esistente azienda. Il figlio, dunque, di un «vecchio» agricoltore pensa ad una diversificazione produttiva della azienda paterna con nuove aree di produttività e competitività. Quindi, la spinta ad aderire alla legge De Vito è solo di natura generazionale? Niente affatto. Tanto è vero che, per i funzionari camerali interpellati dalla indagine dell'Unioncamere, tra i motivi che spingono i giovani ad imboccare la strada della «imprenditorialità nel Mezzogiorno» c'è per il 65 per cento dei casi la ricerca di occupazione e per il restante la volontà di svolgere una attività autonoma. Veniamo ad altri dati interessanti. Il maggior indice di gradimento alla legge fino ad oggi è pervenuto negli enti camerali delle più grandi città meridionali (Napoli, Palermo, Bari, Cagliari, Catania) ma anche delle medie città. Per ciò che riguarda invece la forma societaria, per il 70% si tratta di società di capitale e per il 30% di cooperativa. Insomma la volontà c'è, ma a quando l'operatività della legge?

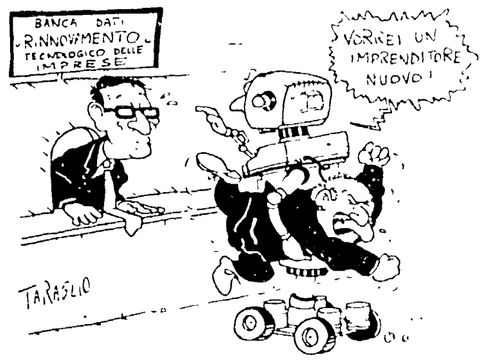
Renzo Santelli

Il progetto «Innovatio» dell'Associazione per il commercio mondiale

Vademecum dell'innovazione

Un treno da prendere in corsa

La costituzione dell'organismo legata anche alla realizzazione di una banca dati



ROMA — Oggi l'avanzamento tecnologico corre ad una tale velocità che ogni attimo di sosta potrebbe rivelarsi pericoloso con conseguenze negative per la competitività generale dell'azienda Italia. Da qui l'esigenza di spingere in continuazione il pedale dell'innovazione tecnologica.

A questo punto sorgono però alcune domande: che cosa deve fare un'impresa italiana, soprattutto se piccola o media, che vuole investire in tecnologia senza correre il rischio di fare un buco nell'acqua? Il che vuole dire: prima di effettuare un investimento, che spesso comporta impegni finanziari di rilevante importo, c'è la possibilità di compiere una valutazione tecnico-economica per capire se lo sfruttamento del prodotto ottenibile dall'innovazione introdotta possa ammortizzare adeguatamente il costo dell'investimento? Ed ancora, cosa comporta in termini di gestione introdurre innovazione tecnologica? A queste domande intende rispondere un nuovo organismo che dovrebbe entrare presto in azione.

Si tratta del progetto «Innovatio» ideato e messo già in una fase di parziale attuazione dalla Associazione per il Commercio Mondiale e dal World Trade Center di Milano. Di questo progetto si è parlato nel corso di un convegno, dal titolo «Trasferimenti tecnologici e sviluppo industriale nell'esperienza italiana ed europea», organizzato a Milano dall'Ance, dal W.T.C. e dall'Ente Fiera nei giorni scorsi.

Innovatio servirà anche a risolvere problemi pratici che spesso costituiscono un ostacolo al trasferimento di tecnologia. Se, insomma, si vuole acquistare, o anche vendere, tecnologia a chi bisogna rivolgersi? E dove? Il progetto Innovatio, basato com'è su una banca dati collegata strettamente con altre estere, risponderà a queste domande contribuendo a coprire un vuoto informativo che in Italia sta divenendo sempre più pesante. Al riguardo teniamo presente che esperienze tipo quella prefigurata da Innovatio sono all'estero da tempo in funzione. Interessante è poi un'altra iniziativa di cui si è parlato a Milano: nel prossimo novembre si terrà, presso la Fiera della capitale lombarda, l'European Technology Exhibition.

Si tratta di una novità significativa per il nostro paese: per la prima volta, infatti, analogamente a quanto avviene da anni in America e in Europa, anche in Italia ci sarà un vero e proprio luogo di incontro tra domanda e offerta internazionale di tecnologia soprattutto attraverso la creazione — nell'ambito della mostra — di una Borsa specializzata. Tutto ciò significa incoraggiare e promuovere in modo istituzionale e concreto i trasferimenti di tecnologia.

I risultati positivi delle Tech Ex 86 non dovrebbero mancare. Indicativi segnali in tal senso possono essere tratti da alcuni dati di carattere organizzativo. Già oggi si è in grado di stabilire che le società partecipanti saranno almeno 150. Esse esporranno non meno di 5000 items tecnologici.

Il convegno «Dalla ricerca al mercato» è stato, comunque, utile anche perché esso è servito a stimolare una approfondita riflessione su un problema di fondo: lo sviluppo tecnologico del paese è indissolubilmente legato alla realizzazione di una stretta cooperazione tra imprese e ricerca. In questo senso molto si è parlato della necessità di sviluppare anche in Italia il sistema dei parchi tecnologici. Ciò significa, però, fare scelte politiche chiare non solo nel senso dello sviluppo qualitativo e quantitativo della ricerca, ma anche della capacità di trasferire in maniera quanto più ampia possibile i suoi risultati. Si tratta, in sostanza, di trasferire i risultati delle ricerche di base alle imprese perché queste le trasformino in innovazione.

Ciò implica scelte anche di carattere istituzionale; pensiamo, per esempio, ai poteri e ai compiti reali del ministero per la Ricerca scientifica. D'altra parte queste scelte non possono essere più rinviate. Anche per non perdere il tram oggi rappresentato dallo sviluppo che si prefigura a livello comunitario. Ricordiamoci, infatti, che la Cee vuole lanciare iniziative adeguate anche sul piano finanziario per promuovere la diffusione della ricerca finalizzata allo sviluppo di nuove tecnologie.

Mauro Castagno

Quando, cosa, dove

OGGI — Assemblea generale dell'Unione Industriali. Interverranno il vicepresidente del Consiglio Arnaldo Forlani e l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti. Roma — Hotel Parco dei Principi.

● Nelle società postindustriali la conoscenza scientifica e fattore primario di produzione. Dal suo incremento dipendono lo sviluppo economico e la qualità della vita. Questa la filosofia cui si ispira il convegno sulla società postindustriale e le professioni organizzato dalla Confederazione sindacale italiana delle libere professioni. Nel corso dei lavori saranno tenute due relazioni scientifiche. La prima sullo scenario postindustriale e i mutamenti industriali, la seconda dedicata alle vecchie e nuove progessioni come forze sociali. Roma — 12 e 13 giugno.

● Promosso dalla Pitagora inizia il primo corso di formazione dedicato a banche dati e personal computer dal titolo «Politica monetaria, creditizia e informazione economica». Cosenza — Villa Ione — 12 e 13 giugno.

DOMANI — Organizzato dalla Esso italiana convegno su «Economia e prezzi del petrolio: l'utilizzo delle risorse». Interverranno gli economisti Mario Spaventa e Innocenzo Cipolletta. Verona — Hotel Due Torri — 13 e 14 giugno.

● «Agricoltura-industria: problemi e prospettive per una reale integrazione» è il titolo del congegno organizzato dalla sezione di credito agrario dell'Istituto Bancario S. Paolo di Torino. Bologna — Palazzo della Cultura e dei Congressi.

● Convegno nazionale dedicato a «La pianificazione urbanistica come strumento di politica economica». Pavia — Sala Robecchi Brichetti della Camera di Commercio.

SABATO 14 — Su iniziativa del Piccolo credito valtellinese e della Banca popolare di Sassari si tiene il seminario «Gli strumenti di pagamento: attualità e scenari per gli anni 2000». Baia di Conte — Alghero. **GIOVEDÌ 19** — Inizia il nuovo corso della Performa Innovation Management dedicato ai neo imprenditori che vogliono mettersi in proprio e a chi è chiamato a valutare e a finanziare nuove imprese. Il corso, che prevede lezioni di pianificazione economica e finanziaria, di valutazione delle idee e delle aziende attraverso il personale computer, dura tre giorni. Stresa.

VENERDÌ 20 — «Futuro bit» è il titolo del convegno organizzato dall'Api di Genova nel corso del quale verranno presi in esame vari aspetti della rivoluzione informativa nel settore produttivo e nel terziario. Nel corso del congegno la Confapi cerchera di fare il punto sulle prospettive dello sviluppo economico e tecnologico della piccola e media impresa in Italia. Genova — Dal 20 al 22 giugno.

A cura di
Rossella Funghi

Icie: dall'energia all'impresa

Il ruolo svolto dall'Istituto cooperativo sulle fonti rinnovabili I rapporti con Enea, Cnr e organismi Cee Il programma comunitario per le regioni «svantaggiate»

Quadro di valutazione delle tecnologie

	Producibilità Installabilità			Impiego/ Utilizzazione		
		occupazione	conoscenze	occupazione	resa energetica	conoscenza
RISPARMIO ENERGETICO						
1. Rendimento	●●●	●●●	●●●	●	●●●	●●
2. Dispersione di calore	●●●	●●●	●	—	●●●	—
3. Pompe di calore	●●	●●●	●●	●●	●●	●
4. Cogenerazione	●●	●●	●●	●●	●●	●●
5. Teleriscaldamento	●	●	●●	●	●●	●●
6. Recupero calore	●●	●●	●●	●	●●●	●
7. Regol./controllo	●●●	●●	●●●	●	●●●	●●
FONTI ENDOGENE						
1. Solare termico. (bassa temp.)	●●●	●●●	●	—	●●	—
2. Solare fototermico	●	●	●●	●	●	●●
3. Solare fotovoltaico	●	●	●●●	●	●	●●
4. Eolico	●●	●	●●	●●	●	●●
5. Biogas	●●	●●	●	●●	●●	●●
6. Biomasse	●●	●●	●●	●●●	●●	●●
7. Mini idraulico	●●	●●	●●	●	●●	●
8. Geotermico	●●	●●	●●	●●	●●	●●
9. Fossile endogeno	●●●	●●●	●	●●	●●	●

— non significativo; ● basso; ●● medio; ●●● alto

La valutazione è stata fatta attraverso la raccolta di pareri di alcuni operatori ed esperti del settore risparmio energetico ed uso delle fonti rinnovabili. Fonte promemoria Icie per progetto Valoren

ROMA — Il tema della energia ed in modo particolare quella di natura non nucleare è venuto prepotentemente alla ribalta dopo il disastroso incidente della centrale sovietica di Chernobyl.

Anche se non in stretta relazione con quello che è accaduto nelle settimane scorse dopo la fuga della nube radioattiva dalla centrale sovietica la Commissione della Cee ha recentemente presentato al Consiglio una proposta di regolamento che punta ad istituire un programma comunitario per lo sviluppo delle energie endogene in alcune regioni (in Italia è il Mezzogiorno) «svantaggiate».

Questo programma si chiama Valoren ed ha una durata di cinque anni con finanziamenti del Fondo europeo dello sviluppo regionale della Cee.

Per il nostro Sud sono impegnati circa 125 milioni di Ecu per il periodo '86-'90. Ora tutto è nelle mani del comitato economico e sociale della Cee (che deve esprimere il parere sulle proposte di regolamento alla cui testa c'è Walter Briganti della Lega delle cooperative e il presidente dell'Icie professor Alessandro Busca.

Questo lungo cappello per dire, dunque, come l'Istituto cooperativo per l'innovazione sia in prima fila impegnato nel collegare le imprese con l'attività di ricerca e trasferimento di tecnologia e nello studio e ricerca di fonti rinnovabili di energia. Prova ne sia la lunga sequela di lavori svolti non solo con l'Enea ma anche con il Cnr, il Cer (Comitato per l'edilizia residenziale) e con la Cee.

Vediamo in estrema sintesi cosa ha fatto in questi anni l'Icie nel settore energetico, bilancio, tra gli altri, presentato nei giorni scorsi a Roma in occasione della terza Assemblea nazionale.

Dal 1981 è in atto una convenzione Enea/Icie per collaborazione tecnico-scientifica nel campo delle fonti energetiche rinnovabili ed il risparmio energetico. La convenzione prevede l'attivazione di contratti di ricerca con l'Icie direttamente o attraverso di esso e con strutture della Lega.

Nell'aprile 1985 questa convenzione è stata rinnovata per la durata di tre anni. Rispetto alla collaborazione in atto dal 1981, l'attuale convenzione ne prevede il rafforzamento nel settore dell'uso delle fonti energetiche rinnovabili e della promozione del risparmio energetico e l'estensione dell'innovazione tecnologica in generale con l'inclusione del «terziario» tra i settori operativi anche attraverso azioni di promozione e di informazione.

Per il movimento cooperativo l'Icie ha svolto uno studio sui possibili impieghi produttivi delle ceneri delle centrali termoelettriche a carbone in particolare nel settore delle costruzioni (1985).

Per il Cnr, nell'ambito del Progetto Finalizzato Energetica Due, l'istituto ha in corso di svolgimento: lo studio di un componente di edilizia industrializzata riferito ad un sistema solare passivo a camino parete; uno studio per l'analisi energetica del processo gestionale di sistemi edificio impianto nel settore degli impianti sportivi e in quello dei supermercati cooperativi; lo studio di una macchina eolica ad accumulo pneumatico (1985-1986).

Per il Cer (Comitato per l'Edilizia Residenziale) l'Icie ha in corso di approvazione una proposta di ricerca, da svolgere congiuntamente con il Dipartimento Edilizia, sull'innovazione tecnologica e risparmio energetico in edilizia per la definizione di linee guida per la progettazione, costruzione e gestione di edilizia residenziale con uso di tecnologie per il risparmio energetico ed innovazione da fonte solare riferite a sistemi passivi (1985-1986).

La Comunità Economica Europea, nell'ambito del programma di ricerca e sviluppo nel settore dell'energia non nucleare, ha affidato all'Icie il coordinamento di uno studio, da svolgere in collaborazione con il movimento cooperativo francese, riguardante l'ottimizzazione dell'illuminazione naturale negli edifici.

Sempre nell'ambito Cee è stata recentemente approvata una proposta di ricerca presentata dall'Icie per la progettazione di massima di un sistema meccanizzato per la raccolta, trasporto, stoccaggio e preparazione della biomassa forestale nelle aree marginali.

Ritornando a casa nostra invece, per il Progetto Finalizzato Energetica Due, l'Icie sta svolgendo una ricerca finalizzata all'utilizzo di combustibili non convenzionali nel processo di cottura dei laterizi.

Insomma sul terreno energetico non nucleare e sui possibili fall-out tecnologici sulle imprese non si parte proprio da zero.

r. san.

Fiduciarie, chi sono costoro?

Emanato recentemente dal governo un decreto che introduce commissario e liquidazione coatta La necessità di una nuova normativa per il settore

Il governo ha recentemente emanato un decreto legge per introdurre nella disciplina delle società fiduciarie l'istituto del commissariamento e della liquidazione coatta nonché la sua estensione al «gruppo» — secondo il meccanismo della legge Prodi — quando le fiduciarie siano legate tra di loro da rapporti di controllo e collegamento. La decisione si è resa necessaria per decidere la sorte delle società della specie, che avevano emesso titoli atipici, quali quelle del gruppo Cultrera e Sgarlata. Infatti, la legge del 1939 (n. 1966) che disciplina le fiduciarie, prevede la possibilità, in determinati casi, di revocarne l'autorizzazione all'esercizio dell'attività, ma nulla dispone per le conseguenze della revoca. Oggi, in relazione allo sviluppo del mercato monetario e finanziario, il numero e l'attività delle società fiduciarie si sono consistentemente estesi e, più in generale, la quantità delle gestioni di portafoglio individuali affidate ad operatori specializzati si è accresciuta, tanto da pervenire, a fine '85, a un importo complessivo di 26 500 miliardi (contro gli 11.200 dell'84). Il numero delle gestioni era pari, a fine '85, a 168.000 unità.

Originariamente, le società fiduciarie si limitavano alla intestazione dei titoli dei fiducianti; poi hanno acquisito, per conto della clientela, la gestione dei patrimoni immobiliari e, successivamente, quella dei patrimoni mobiliari. Oggi, a oltre quarantasei anni dalla emanazione, è urgente che la normativa che le concerne sia ristrutturata e puntualizzata, soprattutto per esigenze di trasparenza, per i controlli e per i riflessi fiscali. Un punto preliminare, però, va chiarito: si può ancora percorrere la strada, «a pezzi e a bocconi», che riguarda ora questa ora quella attività finanziaria non creditizia o non è piuttosto il caso — come pare che con l'indagine promossa al Senato per le attività finanziarie extra bancarie si sia voluto fare — di determinare un quadro normativo d'insieme per i settori dell'intermediazione non istituzionale (leasing, factoring, merchant banking, e, appunto, fiduciarie, etc.) entro il quale affrontare le regolamentazioni dei singoli comparti?

Detto ciò, per le gestioni fiduciarie certamente non ci si può limitare — quale che sarà lo strumento legislativo prescelto — a disciplinare solo la patologia (commissariamento e liquidazione coatta). Infatti, si è, nel caso delle fiduciarie, pur sempre in presenza di sollecitazione del pubblico risparmio; occorre, quindi, apprestare strumenti per far sì che il risparmiatore — libero pur sempre di scegliere, ma che non sia indotto, in qualche modo, alla scelta da carenze di legge — non cada in vicende come quelle dei titoli atipici di Cultrera o Sgarlata.

Inoltre, al risparmiatore vanno date, per quanto possibile, certezze sulla professionalità di chi gestisce il proprio portafoglio e il rapporto si deve sviluppare sulla base di un chiaro schema contrattuale.

Viene qui, dunque, in rilievo il problema di chi può assumere incarichi di gestione di portafoglio, nell'ambito della revisione della normativa, e di come tendenzialmente — e con le ovvie distinzioni e peculiarità — assicurare al riguardo una equilibrata parità tra società bancarie e società extrabancarie.

Ma, poi, questo tipo di incarichi (oppure il soggetto «società fiduciaria») a quale tipo di attività in concreto dovrebbe essere finalizzato? In teoria, una fiduciaria potrebbe svolgere attività di *gestione* dei beni dei suoi clienti, di *interposizione* (si intesta, cioè, i beni della clientela) e di *assistenza, consulenza, revisione*, etc... Ora — assumendo come «linee guida» sempre i principi della trasparenza, della visibilità fiscale, della tutela del risparmio, etc. e prescindendo, per un attimo, da più sottili questioni giuridiche (ad esempio: se il mandato conferito debba essere con o senza rappresentanza) — il punto più delicato di una possibile codifica dell'attività delle fiduciarie è quello che riguarda la gestione *dinamica* dei patrimoni. In questo caso il deposito, ad esempio, dei titoli si approssima a quello irregolare (che comporta la perdita della proprietà) e la delega alla fiduciaria, da parte del cliente, diventa quindi molto ampia, tanto da avere possibili punti di coincidenza con l'attività dei fondi comuni, con cui non deve invece assolutamente confondersi.

Occorre ricordare che questa struttura di gestione — non adeguatamente regolamentata — ha costituito anche il presupposto per quelle vicende anzi citate di travolgimento del risparmio di piccoli risparmiatori. Ciò non significa affatto, però, demonizzare tale forma di gestione; tutt'altro. Ma richiede un'attenta ponderazione prima della scelta e, se quest'ultima dovesse essere favorevole alla codifica di tale attività, una nuova legge non potrà non stabilire pregnanti garanzie, limiti, sanzioni. Una legge del genere — che dovrebbe inglobare anche gli enti di gestione fiduciaria — non potrà poi sottrarsi a prevedere una specifica normativa fiscale per ciò che riguarda la tassabilità dei proventi dei titoli affidati in gestione, delle eventuali plusvalenze o meccanismi alternativi. Anche questo aspetto richiama quello più generale della tassazione, secondo una possibile equiparazione, di tutte le attività finanziarie e dell'eliminazione di schermi per elusioni o, comunque, per sottrazioni al fisco. Una nuova normativa, dunque, non può tardare; ed essa sarà apprezzata anche per come si prevederanno i raccordi tra i diversi organi di controllo (Bankitalia, Consob, Isvap).

Angelo De Mattia

Investimenti

La scelta della società

La scelta del tipo di società (Snc, Sas, Spa, ecc.) con la quale condurre una determinata attività economica si rivela di decisiva importanza per ottenere i migliori risultati nell'attività intrapresa. La scelta non è facile, poiché ad essa concorrono molteplici esigenze spesso divergenti; gli aspetti fiscali possono essere ad esempio in conflitto con le esigenze di controllo della società ecc... Comunque tra i principali elementi da tenere presente ricordiamo quelli: 1) legali e civili, 2) fiscali, 3) previdenziali, 4) bancari, 5) agevolativi.

Sotto il profilo civile la scelta è determinata dal numero dei soci che immediatamente (ma anche in futuro) dovranno partecipare all'attività economica (ad esempio per costituire una Cooperativa sono necessari 9 o più soci mentre per una Snc bastano 2 persone).

Rilevante è anche l'aspetto della responsabilità nelle società di persone (con esclusione degli accomandati nelle Sas) il socio risponde illimitatamente delle obbligazioni sociali nelle società di capitale viceversa non vi è responsabilità dei soci. Rilevanti sono anche le necessità di finanziamento dell'attività intrapresa (ad esempio le Spa possono per finanziarsi emettere obbligazioni).

Sotto il profilo fiscale poi esiste una notevole differenza di trattamento, tra società di persone e società di capitale: il reddito delle prime viene attribuito ai soggetti che le compongono e viene quindi tassato in base all'Irpef che è una imposta a scaglioni proporzionali crescenti, il reddito della seconda è assoggettato ad un'imposta fissa (circa il 50%) per cui secondo le situazioni reddituali dei soci può essere più conveniente questa o quella forma di società. Agevolazioni previdenziali sono poi previste per talune categorie di imprenditori oppure ad esempio per i dipendenti di cooperative di lavoro cosicché la scelta del tipo di società è determinata anche dall'incidenza del costo del lavoro umano sull'attività svolta. Sotto il profilo bancario va detto che le domande di finanziamento e le garanzie richieste variano proprio per la struttura diversa della società di capitale rispetto a quella di persone cosicché i soci nelle prime non rispondono delle obbligazioni sociali. Le trattenute sugli interessi corrisposti sul conto corrente sono poi diversamente considerate per le persone fisiche o giuridiche: ritenuta a titoli d'acconto per le persone giuridiche ritenuta a titolo definitito per le persone fisiche. Esistono poi agevolazioni (contributi a fondo perduto, a tasso agevolato, ecc.) che vengono concesse solo a determinati tipi di società come cooperative a società di capitale.

Luigi Merz

Metalmeccanici: buono il risultato del referendum

Il 78,9% ai «sì» Va bene anche tra gli impiegati

I «no» ottengono il 19 per cento - Eccezionale affluenza alle urne tra i tecnici che operano nell'informatica - «Un segnale positivo»

Il 78,94 dei Sì; il 19,31% dei No. Anche nel Lazio vince il sindacato. Un voto però nient'affatto scontato proprio qui — è il caso soprattutto di Roma — dove impiegati, tecnici, ingegneri costituiscono più della metà dei lavoratori addetti all'industria metalmeccanica. E dove «assimilati» al contratto dei metalmeccanici sono, come altrove, anche migliaia di dipendenti delle nuove società che operano nell'informatica. Dunque, per il sindacato questa era una doppia scommessa. Ma, all'appuntamento lanciato a 52.504 lavoratori nel Lazio, di cui 23.000 solo nella capitale, da Fiom-Fim-Uilm con il referendum sulla piattaforma sindacale per il rinnovo del contratto, le cosiddette «nuove figure» hanno risposto in massa dando una fiducia al sindacato ora tutta da «leggere» ed indirizzare.

L'esito di questa consultazione senza precedenti registra al tempo stesso — e anche questo non era scontato — in molte aziende (nelle zone soprattutto di Latina, Pomezia, Frosinone) una inaspettata partecipazione al voto dei cassintegrati. Questo il riepilogo generale: dei 52.504 lavoratori «aventi diritto al voto» nel Lazio se ne sono recati alle urne 41.709 (il 79,24%). Hanno vinto i Sì con 32.957 voti.

I No hanno ottenuto 8.063 voti. A Roma dei 22.827 «aventi diritto al voto» si sono recati alle urne 17.352 lavoratori (il 75,6%). Sono prevalsi i Sì alle richieste contrattuali con 13.046 voti (il 75%). I No hanno ottenuto 4.072 voti. Si tratta, comunque, di medie che sia per quanto riguarda l'affluenza alle urne sia per l'esito della votazione in molte realtà ad esempio della capitale e del resto della Regione si innalzano notevolmente, raggiungendo quote dell'80 ma anche del 90%, sia nella partecipazione al voto sia nella vittoria dei Sì.

Qualche esempio: alla «Nuova Pignone», industria che opera nel campo dell'informatica e dove gli addetti sono tutti tecnici i Sì vincono con l'86%. Alle urne si è recato l'83% dei 156 addetti. Analogo il risultato all'Italsiel, altra società che opera nell'informatica: alle urne si è recato il 97% dei dipendenti, i Sì hanno vinto con 403 voti, i No ne hanno ottenuti poco più di 100. Oltre il 60% dei lavoratori (tecnici ed impiegati prevalentemente) si è recato alle urne alla Selenia Industria ed alla Selenia Spazio. Ed anche in questo caso hanno vinto i Sì. Unici alla «Mes meccanica» e all'«Elettronica» dove hanno prevalso i No: alla Mes con 110 voti (i Sì sono stati 50) all'Elettronica con il 54% dei consensi. Non a caso si tratta delle uniche due industrie militari dove recentemente si è registrata per la prima volta una crisi che ha visto scattare la cassa integrazione per alcune centinaia di dipendenti.

E vediamo la Fatme, la fabbrica per eccellenza della capitale con i suoi oltre duemila addetti. I Sì hanno vinto con il 68% dei voti, i No hanno ottenuto il 30% dei consensi. Netta l'affermazione dei Sì nell'industria principale del Lazio, alla Fiat di Cassino dove l'82% dei lavoratori recatisi alle urne (il 52% circa dei 5.747 presenti) si è dichiarato d'accordo con le richieste contrattuali delle tre organizzazioni dei metalmeccanici.

Vittoria dei Sì anche a Viterbo. Su 1.242 lavoratori «aventi diritto al voto», di cui ben 900 sono metalmeccanici che lavorano nel cantiere per la costruzione della centrale nucleare di Montalto di Castro, si sono recati alle urne ben 1.118, votando 899 Sì e 188 No. «La partecipazione al voto — dicono Ferruccio Camilloni, segretario generale della Fiom di Roma e Edoardo Zurzolo, segretario della Fim-Cisl — è andata nella capitale ben oltre le stesse aspettative del sindacato. Ciò vuol dire che questo referendum non è stato uno strumento di democrazia formale ma un modo concreto per rispondere alle forti esigenze di democrazia e di partecipazione dei lavoratori. Sono assai significative la vittoria dei Sì e l'eccezionale affluenza alle urne registratasi in aziende dove operano prevalentemente quei tecnici e quegli impiegati per i quali chiediamo che il nuovo contratto preveda un nuovo inquadramento che corrisponda appieno alla loro professionalità. I Sì hanno comunque vinto anche in aziende dove in questi anni i processi di ristrutturazione hanno espulso migliaia di lavoratori. Ed i No espressi in queste realtà vanno sicuramente "letti" come una richiesta al sindacato di rilanciare la battaglia dell'occupazione superando ritardi e difficoltà».

«In ogni caso — dice Gianni Leonetti, segretario regionale della Fiom — risultati che hanno superato le nostre aspettative ci sono stati in aziende che contano centinaia di cassintegrati come ad esempio nelle zone di Latina, Pomezia e Frosinone. Alla Satin, ad esempio, hanno vinto i Sì con il 90% dei voti espressi dai circa 800 lavoratori dell'azienda tutti in cassa integrazione da tempo. Buono il risultato della zona di Pomezia, dove si è recato alle urne il 91,7% dei 6939 aventi diritto al voto ed hanno vinto i Sì con il 77,7% dei voti». «Il risultato del referendum a Roma e nel Lazio — dice Sandro Balducci, responsabile della sezione attività produttive della federazione comunista di Roma — assume un significato estremamente positivo non soltanto per la netta affermazione dei Sì ma anche per la larghissima partecipazione al voto dei lavoratori. Una partecipazione che rilancia e consolida un rapporto di fiducia essenziale tra lavoratori e organizzazioni sindacali».

Paola Sacchi

Vertenza straordinari: nuovo «stop» e nuove violente proteste dei lavoratori

L'ospedale della rivolta

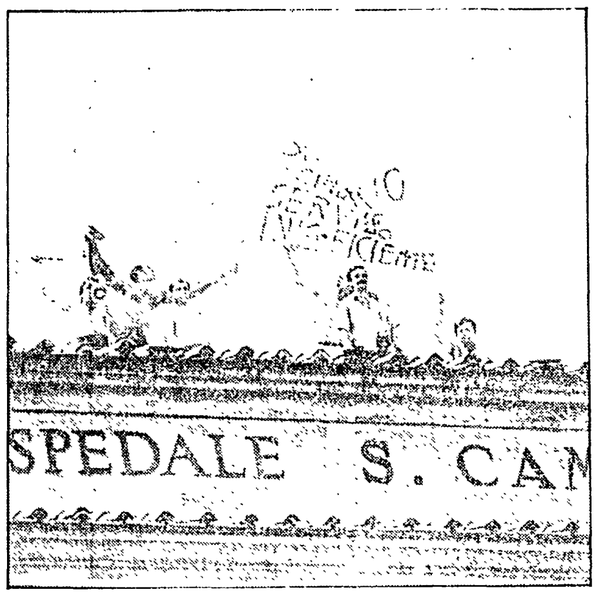
S. Camillo paralizzato: blocchi, scontri, fermati

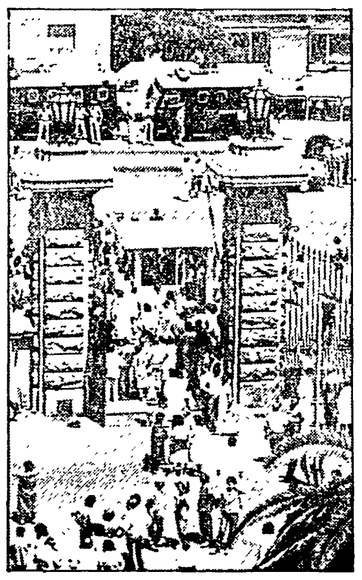
«Congelata» la delibera della Usl - Bloccata la Gianicolense Tre persone (poi rilasciate) portate al commissariato Sit-in sui tetti

Anche la scappatoia trovata dalla Usl è finita in un vicolo cieco e i lavoratori del S. Camillo sono tornati a caricare a testa bassa. Ore di tensione scandite da blocchi stradali, scontri con la polizia e sit-in sui tetti dell'ospedale sono stati gli ingredienti di un nuovo drammatico atto di quella che potrebbe definirsi una farsa se gli attori principali non fossero i malati. La nuova scintilla è scoppiata ieri mattina quando i lavoratori della Usl Rm 16 hanno saputo che non avrebbero avuto gli acconti sui famosi straordinari arretrati rivalutati. Stessa condizione per gli infermieri delle Usl 9 e 19. Ma loro per il momento stanno sul chi va là e continuano a riunirsi in assemblea per chiedere impegni precisi alle direzioni degli ospedali, al Comune, alla Regione e al governo.

La vertenza sembrava essersi sbloccata nei giorni scorsi quando il presidente della Usl, il socialista Stefano Braida, confortato dal presidente della giunta regionale, il socialista Sebastiano Montali, aveva individuato un escamotage per sbloccare la vertenza. I lavoratori sarebbero stati pagati con una delibera che parlava di anticipazioni sui futuri miglioramenti economici derivanti dal prossimo rinnovo contrattuale. La delibera è stata però «congelata» dal Comitato regionale di controllo che ha chiesto chiarimenti alla Usl. L'ennesimo stop imposto a questa allucinante vertenza ha provocato una nuova furiosa ondata di protesta.

Ieri mattina dopo un corteo per i viali dell'ospedale diverse centinaia di lavoratori si sono riversate davanti all'ingresso principale del S. Camillo. Hanno poi bloccato il traffico sulla Gianicolense paralizzando a macchia d'olio l'intera zona. Polizia e carabinieri erano presenti in forza e con forza hanno sgombrato la strada. Ci sono stati acuti momenti di tensione e tre lavoratori, Giulio Berneschi, Bruno Priorelli e Mario Cipriani, sono stati fermati e condotti al commissariato di Monteverde. Dopo gli scontri (i lavoratori parlano di cariche e lamentano due feriti, uno dei quali però poco dopo manifestava sui tetti dell'ospedale) la situazione, pur rimanendo tesa, ha vissuto momenti meno drammatici.





Qui accanto polizia e lavoratori davanti ai cancelli del San Camillo; in alto, alcuni infermieri sui tetti della direzione sanitaria

Poco dopo mezzogiorno c'è stata però una nuova fiammata. Lo scontro questa volta tra gli stessi lavoratori. Tra chi voleva rispettare la tregua stipulata con le forze dell'ordine in attesa che venissero rilasciati i tre lavoratori fermati e chi invece spingeva per un nuovo blocco stradale. Sono intervenuti anche gli agenti. «Non v'impicciate — gridavano alcuni lavoratori — è roba nostra».

Intanto un giovane agente di polizia mascherato da «guerriero della notte» informava i superiori che un fotografo stava riprendendo la scena. Il fotografo non è stato trovato e tutto si è risolto con qualche spintone. Nel frattempo si infoltiva il numero di coloro che occupavano i tetti della direzione sanitaria e che facevano piovere slogan duri. Poco prima delle 13 sono arrivati i tre lavoratori fermati. Accolti da applausi per la loro liberazione hanno raccontato la loro breve, ma certo poco simpatica esperienza denunciando il comportamento delle forze dell'ordine. «Io ho il massimo rispetto della polizia — diceva ancora visibilmente emozionato uno di loro — ma non possono trattarci come dei criminali e poi perché contro i lavoratori vengono impiegati gli agenti in borghese?».

Subito dopo i lavoratori hanno deciso di tornare al lavoro, mentre una «delegazione» ha continuato la protesta sui tetti della direzione sanitaria. I malati hanno così potuto mangiare con due ore di ritardo. Ma non ci sono solo problemi per il vitto. I lavoratori hanno deciso di astenersi anche per oggi dalle prestazioni straordinarie. E gli ospedali, considerando il buco di 10 mila unità che c'è negli organici, si reggono proprio sugli straordinari. L'insieme delle attività dell'ospedale subirà un pesante rallentamento tranne quei reparti speciali (rianimazione, terapia intensiva...) dove sarà garantita la normale presenza del personale.

Cosa succederà oggi? Quando verrà posta la parola fine a questa brutta vicenda? Ora si aspetta che il Coreco emetta la sua sentenza sulla delibera della Usl. Ma non sembra che il Comitato regionale di controllo abbia molta fretta di concludere. Per la prossima settimana si prevede un intervento del governo che per decreto dovrebbe ribadire la sua netta opposizione al pagamento degli straordinari arretrati rivalutati. Chi non è stato pagato (i dipendenti delle Usl 9, 16 e 19) non vedrà una lira. E per quelli delle altre 17 Usl che sono stati pagati in tutto o in parte cosa succederà? E a proposito di pagamenti quando pagheranno i responsabili di questo allucinante pateracchio? Per ora a pagare, e sulla loro pelle, continuano ad essere soltanto i malati.

Ronaldo Pergolini

I giovani e il sindacato, botta e risposta in piazza sul lavoro che non c'è

Corteo di protesta a Centocelle e incontro dibattito con Pizzinato I temi cruciali dell'occupazione e della democrazia sindacale

Cosa significa democrazia sindacale? Come si può rifondare la Cgil? È sicuro che siamo sulla strada giusta concerti tipi di accordi come i contratti «formazione lavoro»? E perché il sindacato non s'impegna a eliminare la piaga del caporalato? Botta e risposta ieri pomeriggio a piazza dei Gerani, nel cuore di Centocelle. Migliaia di giovani per lo più disoccupati, lavoratori e donne si sono confrontati sui più grossi temi del lavoro e dell'occupazione con un ospite d'eccezione, Antonio Pizzinato. Ne è nato un dibattito serrato, a cui il segretario generale della Cgil non si è sottratto rispondendo con chiarezza a tutte le domande stringenti che via via la platea gli poneva.

Teatro dell'incontro i giardinetti della piazza dove poco prima era approdato un corteo organizzato dal Pci e dalla Fgci della zona Centocelle-Quarticciolo per protestare contro la carenza di posti di lavoro di cui soffre la Settima circoscrizione. Una protesta che non nasce dal nulla, ma dall'inerzia dell'amministrazione capitolina, che blocca il decollo di opere pubbliche essenziali per lo sviluppo della città. L'avvio del sistema direzionale orientale, il risanamento di Centocelle Vecchia, quello della zona industriale di via dell'Omo e la realizzazione delle infrastrutture a Tor Sapienza, il rifacimento della clinica Bastianelli e di Forte Prenestino per destinarlo ad attività economiche sociali, culturali, potrebbero essere occasioni di impiego vanificate dall'incapacità di programmazione e di intervento che caratterizza il pentapartito capitolino. Ma via via che proseguiva il dibattito (a cui hanno partecipato anche il segretario della Federazione romana del Pci Goffredo Bettini, il segretario della Camera del Lavoro Umberto Cerri, il segretario della Cgil di zona Osiride Pozzilli) si è intrecciato con le tematiche di più ampio respiro come il referendum proposto in apertura della stagione contrattuale, l'impegno della confederazione perché la Confindustria rispetti gli accordi sulla formazione lavoro. Sono stati questi i punti su cui si è soffermato Pizzinato che ha ricordato anche la necessità di dare vita a una Carta di diritti per tutelare i dipendenti delle piccole aziende.

NELLA FOTO: un'immagine del corteo dei giovani di ieri pomeriggio a Centocelle

Scoperta al Trullo una zecca clandestina: la dirigeva Franco Dionisi, 56 anni, ex disegnatore del Poligrafico

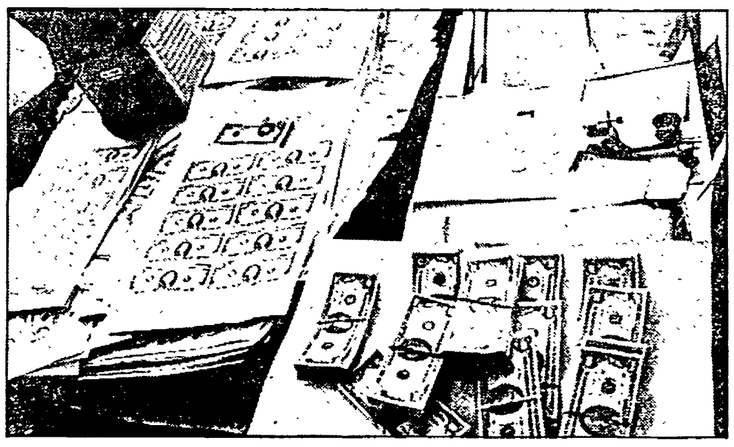
Hanno stampato due milioni di dollari falsi

Le banconote pronte per essere utilizzate in affari grandi e piccoli - La banda stava anche tentando una truffa ai danni di una fabbrica militare per l'acquisto (con soldi fasulli) di mitra e pistole? - Scoperti per le mosse poco abili di un complice italo-americano

Al piano terra una normalissima tipogafia per manifesti e cartoncini, al secondo macchinari sofisticati e costosi per stampare soldi falsi. Non povere e svalutate lire ma dollari in tagli da 100. In tutto più di due milioni di banconote Usa (circa tre miliardi e mezzo di lire) pronti ad essere usati negli affari più diversi. Come in una colossale truffa ai danni di una famosa azienda di armi (si dice la «Beretta») e di ditte specializzate nei rifornimenti alimentari agli eserciti.

La zecca clandestina era diretta da uno specialista, Franco Dionisi, 56 anni, ex disegnatore del poligrafico dello Stato: nei locali di via Vigna Girelli, al Trullo, l'uomo stampava, oltre che dollari, anche banconote italiane da 100.000 lire, carte d'identità, buoni benzina, documenti e fogli di carta intestata di diversi enti. Tutti con ottimi risultati. La fiorente industria è saltata per le mosse poco abili di un truffatore italo-americano, Antonio Stornaiuolo, 55 anni, di Los Angeles che si è fatto beccare con una valigia piena di dollari falsi (circa centomila). L'uomo era arrivato un mese fa dagli Stati Uniti (dove gestisce una pizzeria) per architettare una grande colpo ai danni di alcune industrie italiane.

Il «tipografo» Franco Dionisi e, accanto, dollari già stampati e pronti per esser messi in circolazione



«Sono un incaricato dell'esercito thailandese — si era presentato l'uomo negli uffici di una famosa fabbrica di armi — ho l'incarico di trattare l'acquisto di una grossa partita di pistole e fucili». Stessa scena nelle sedi di importanti ditte che si occupano di vettovegliamento all'esercito. Questa volta sono dei complici dell'americano che propongono l'affare travestiti da alti ufficiali thailandesi. La polizia italiana conosce però le imprese americane (truffe e falsificazioni) dello Stornaiuolo. Appena comincia a girare per Roma gli agenti lo seguono e alla fine lo arrestano con la valigia piena di dollari falsi (in tagli da 50) da utilizzare per comprare le armi o per altri raggiri. Gli agenti sospettano che l'americano abbia comprato le banconote da una tipografia clandestina del Trullo: secondo blitz degli investigatori della squadra mobile, guidati da Gennaro Monaco e Paul Nash e secondo arresto.

In manette finisce l'ex disegnatore del poligrafico dello Stato, che aveva abbandonato l'impiego per una professione sicuramente più redditizia. Dietro la facciata rispettabile di una piccola tipografia aveva impiantato una mini zecca in funzione da più di un anno. Nelle stanzette al secondo piano materiali di ogni tipo: mucchi di banconote perfettamente simili agli originali, cliché prove di stampa, carte d'identità, timbri di vari enti e tutto quello che può servire nelle truffe e negli affari di mala.

Franco Dionisi, incensurato, è stato arrestato con l'accusa di contraffazioni varie, reati per cui rischia fino a 12 anni di carcere. «È la prima volta — hanno detto il questore e il dirigente della squadra mobile — che nella capitale si scopre una tipografia impegnata nella falsificazione e contraffazione di dollari. Per questo sulle indagini e sui suoi risultati abbiamo informato l'ambasciata americana».

l. fo.

In un'ora 2 incidenti sul lavoro: gravi operaio Fs e un carpentiere

Fernando Joli, 40 anni, folgorato da una scarica elettrica nel deposito vagoni delle Ferrovie - Alfredo Volpari, 60 anni, è precipitato da una scala in un cantiere di Ciampino

Ancora due gravissimi incidenti sul lavoro nel breve giro di un'ora a Roma e Ciampino. Un operaio delle Fs e un carpentiere sono ricoverati in ospedale in condizioni disperate.

Il primo drammatico incidente è accaduto ieri pomeriggio, poco dopo le 14,30, nell'officina vagoni letto delle Ferrovie dello Stato in via Partini 14, a Portonaccio. Ferdinando Joli, un operaio di 40 anni, abitante in via Conti 10, stava lavorando ad un quadro elettrico dell'alta tensione. Improvvisamente una forte scarica ha folgorato l'uomo che si è accasciato sul pavimento senza sensi. I suoi compagni di lavoro hanno avvertito un'ambulanza che ha accompagnato l'operaio al Policlinico. È ricoverato al reparto rianimazione in prognosi riservata. Sull'infortunio è stata aperta un'indagine. Si debbono capire le cause dell'improvvisa scarica elettrica e verificare se tutte le misure di sicurezza sono state rispettate.

Era passata neppure un'ora quando è arrivata la notizia del secondo gravissimo infortunio. Questa volta in un cantiere edile di Ciampino, in via Palermo 51. Alfredo Volpari, aiuto carpentiere di 60 anni, originario della provincia di Frosinone ma residente da anni con la famiglia a San Cesareo in via Colle Campo Cillaro, stava lavorando in una fossa biologica su una scala alta sei metri. L'operaio edile è un dipendente dell'impresa di costruzioni «Fontana» che ha l'appalto del cantiere.

Mentre con gli attrezzi era impegnato a sistemare una parete della fossa, tutto ad un tratto Alfredo Volpari ha perso l'equilibrio. Non si sa bene perché: forse il piede è scivolato sui pioli, forse ha avuto un malore. Il carpentiere ha tentato disperamente di aggrapparsi alla scala ma non c'è riuscito. È precipitato giù, nel fondo della fossa, battendo duramente la testa a terra. Gli altri operai hanno sentito il suo grido d'aiuto. Sono scesi giù e hanno tirato fuori il lavoratore svenuto. Una breve corsa all'ospedale di Ciampino ma i sanitari, vista la gravità delle condizioni, hanno deciso di trasferire il carpentiere al reparto cranlolesi del Policlinico «Gemelli».

In serata Alfredo Volpari è stato operato al cranio. La prognosi è ancora riservata. Anche a Ciampino polizia e magistratura hanno avviato un'indagine. Ci sono cause e responsabilità da accertare. Quando il lavoro diventa un pericolo non ci si può nascondere dietro l'alibi del caso o della «disgrazia».

Appuntamenti

CON OCCHI DI DONNA — Si svolgerà oggi e domani ad Anzio la prima conferenza regionale delle donne metalmeccaniche aderenti alla Fiom. I lavori cominceranno alle ore 9.30 la conferenza è stata preparata con un indagine fatta in 10 fabbriche del Lazio.
LO STATO GIURIDICO DEI MAGISTRATI ORDINARI — Il volume di Giorgio Lozzi e Franco Fiandanese viene presentato oggi alle ore 17.30 da Vittorio Fresini e Vittorio Mele alla Residenza Ripetta (via di Ripetta, 231). Intervengono Alesandro Criscuolo, Antonio Germano, Abbate e Carlo Sammarco. Presenti gli autori.
«MAKOM» SUPER 8 — Il film di Benedetto Simonelli si proietta nei giorni di giovedì, venerdì e sabato (ore 22) al Civis (Viale Ministero Affari Esteri).
MAGISTRATURA E GIUSTIZIA OGGI IN ITALIA — Si svolgerà oggi alle ore 18 nella sezione Pci di Campitelli un dibattito su «Magistratura e giustizia in Italia». Partecipano prof. Massimo Brutti, membro del Csm, prof. on. Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente, on. Luigi Covatta, giudice Luigi Macioce, presiede l'avvocato Giovanni Baldini.
WWF LAZIO — La delegazione regionale prepara per domenica 15 giugno una escursione a Monte Viglio m. 2.156 (Simbruini-Cantari) difficoltà medio-alta, pranzo al sacco. La partenza è alle ore 7 da piazza della Repubblica (lato S. Maria degli Angeli), rientro alle 19.30. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla sede, via Mercadante 10, telef. 8440108 (da lunedì a venerdì).

Mostre

SCAVI E MUSEI — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Soprintendenza archeologica di Ostia. Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).
TEVERE UN'ANTICA VIA PER IL MEDITERRANEO — Su questo tema mito, storia, archeologia, urbanistica progetti e dipinti per documentare 25 secoli di vita e di rapporti con il fiume. S. Michele a Ripa (Via di S. Michele 22). Ore 9-13, 30-16, 30-19, 30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 29 giugno.
SCULTURA AFRICANA — Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Voudou haitiana sono esposti fino al 15 giugno a Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1). Orari: 10-13 e 14-19 anche festivi. Lunedì chiuso.
ROSETO COMUNALE — Un reparto collezioni in via di Villa Murcia all'Aventino. L'ingresso è libero. Orari: 8-13 e 14-20 anche festivi. Aperto fino al 30 giugno.
ARCHEOLOGIA NEL CENTRO STORICO — Apporti antichi e moderni di arte e di cultura dal Foro della pace. A Castel Sant'Angelo. Ore 9-13, domenica e festivi 9-12, lunedì chiuso. Fino al 15 giugno.
ICONE DALLA MACEDONIA — Opere dall'XI al XVII secolo esposte in occasione della manifestazione «Jugoslavia in onore di S. Cirillo». Ai Musei Vaticani (viale omonimo). Ore 9-14, fino al 29 giugno.
PITTORI NAÏF DELL'AMERICA LATINA — Sono opere tratte da collezioni private ed esposte alla Galleria d'arte Casa do Brazil - Piazza Navona, 10. Ore 16.30-19.30 fino al 15 giugno.
DISEGNI DECORATIVI DEL BAROCCO ROMANO — Oltre cento disegni per trionfi da tavola, argenterie, torciere, cose effimere e alcuni rari oggetti tra la metà del '600 e il secondo '700. Al Gabinetto delle Stampe (Farnesina - Via della Lungara, 230). Feriali e domenica 9-13, venerdì 9-13 /15-18, lunedì chiuso. Sino al 14 luglio.
ARCHITETTURE 1971-83 — Al Centro culturale francese (piazza Campitelli, 3) è aperta la mostra di progetti di architettura per l'Italia e per la Francia di Massimiliano Fuksas e Anna Maria Sacconi. Organizzata dall'Università di architettura di Lille, la mostra resta aperta sino al 20 giugno (da lunedì a venerdì ore 9.30-12.30 - 16.00-18.30).

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113. Carabinieri 112 - Questura centrale 4686. Vigili del fuoco 44444. Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4. Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 4108827 - S. Camillo 5870. Sangue urgente 4956375 - 7575893. Centro antiveleni 4906063 (giorno) 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 3126512-3 - Farmacie di turno: zona centro 1921, Salario-Nomentano 1922, Est 1923, Eur 1924, Aurelio-Flaminio 1925. Soccorso stradale Aci giorno e notte 116, viabilità 4212 - Acea guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171.

Lutto

È deceduta nei giorni scorsi la compagna Vittoria Angelisanti, moglie del compagno Senesi Umberto, vecchio militante antifascista e fondatore del partito. Al compagno Umberto e ai figli giungano le più sentite condoglianze delle sezioni Magliana e Villa Gordiani e della redazione dell'«Unità».

Il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — È convocata per venerdì 13 giugno alle ore 17 in Federazione la seconda delle riunioni del Comitato federale e della Commissione federale di controllo previste per il mese di giugno. Ordine del giorno: 1) Verifica semestrale del bilancio 86 della Federazione e lancio della campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. Relatore il compagno Alvaro Jacobelli. 2) Discussione sulla proposta per le strutture del decentramento del Partito. Relatore il compagno Carlo Leoni.
AVVISO AI COMPAGNI DEL C.F. E DELLA C.F.C — I compagni del Comitato federale e della Commissione federale di controllo debbono tenersi a disposizione dell'ufficio di segreteria della Federazione per partecipare dal 14 al 25 giugno alle riunioni dei Comitati direttivi delle Sezioni che discuteranno la proposta del Comitato federale e della Commissione federale di controllo sul decentramento del Partito.
SEZIONE CAMPITELLI — Ore 18 in sezione assemblea sul tema «Magistratura e giustizia oggi in Italia». Partecipano: Massimo Brutti del Csm, on. Stefano Rodotà della Sinistra indipendente, on. Luigi Covatta, il giudice Luigi Macioce. Presiede l'avvocato Giovanni Baldini.
ZONA CENTRO — Ore 18 in zona commissione sanità con il compagno [illegible]
ZONA CENTRO — Oggi alle 20 [illegible] sulla sanità a [illegible] (Cinema Reale).
ZONA FLAMINIA — Ore 18.30 in [illegible] segretari di sezione e segretari di zona con il compagno [illegible]
ZONA TIBURTINA — Ore 18.30 in zona riunione segretari di sezione e segretari di zona con il compagno Giorgio Frosini.
ZONA EUR-SPINACETO — Ore 18.30 in zona riunione segretari di sezione e segretari di zona con il compagno M[illegible] Meta.
ZONA CASILINA — Ore 19 a Torrespaccata riunione segretari di sezione e segretari di zona con il compagno Maurizio Pompili.
ZONA AURELIO-BOCCEA — Ore 18.30 in zona riunione segretari di sezione e segreteria zona con la compagna Giulia Rodano.
ZONA CASSIA — Ore 19.30 a via Salisano 15 riunione segretari di sezione e segreteria zona.
SEZIONE LAVORO E OCCUPAZIONE — Ore 18 in federazione riunione per l'impostazione dell'attività della sezione con il compagno Giovanna Mazza.
SEZIONE SCUOLA — Ore 17 in federazione riunione su: 1) iniziative scuola nel quadro della campagna sul governo della città. 2) edilizia scolastica (Paparo-Pinto).
COMMISSIONE SPORT — Ore 17 in federazione con il compagno Claudio Siena.
CREDITO - ASSICURATORI - BANKITALIA - UFFICIO ITALIANO CAMBI - CONSOB - ISVAP — Giovedì 19 giugno ore 17 in federazione attivo straordinario con i compagni Goffredo Bettini segretario Federazione romana, Sandro Balducci, Maurizio Marcelli.
SEMINARIO IN FEDERAZIONE: «DOPO IL CONGRESSO DELLA DC» — Oggi alle ore 18 in Federazione si terrà un seminario su «Dopo il Congresso della Dc». La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Mario Tronti. I compagni interessati possono partecipare.
COMITATO REGIONALE E COMMISSIONE REGIONALE DI CONTROLLO: — È convocata per oggi alle ore 16 presso la Sala Luigi Petroselli (Via dei Frentani, 4) la riunione del Comitato Regionale e della Crc con il seguente odg: 1) Feste Unità. 2) Varie. Relazione del compagno G. Imbellone. Alla riunione sono invitati i responsabili propaganda delle Federazioni.
TIVOLI — TORRITA TIBERINA ore 20.30 Ccdd congiunti. Nazzano, TORRITA per il consorzio Tevere-Farfa (Zaccardini). ALBUCCIONE ore 18 Cd festa dell'Unità.
VITERBO — BAGNOREGIO ore 18 assemblea (Barbieri). CIVITACASTELLANA ore 17 attivo (Trabacchini). VITERBO - PIANO SCARANO inizia festa dell'Unità cittadina.
CASTELLI — POMEZIA ore 18.30 attivo cellule di fabbrica (F. Cervi). FGCI in sede ore 16.30 consiglio territoriale Lega studenti medi (Rolli).
COORDINAMENTO PER LA RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — È convocata per oggi alle ore 18 presso la Federazione, la riunione del gruppo di lavoro per il coordinamento e lo sviluppo delle iniziative nella città.
Per tutto il mese di giugno, proseguiranno le iniziative di raccolta organizzate dalle Sezioni territoriali e dalle Cellule aziendali in numerosi punti della città e posti di lavoro.
In IX Zona è previsto un punto fisso di raccolta di firme presso la sede del Collecamento (Via Raffaele de Cesare). Fino a venerdì 13 sempre dalle ore 9.
I compagni della Sezione RaiTv, hanno organizzato per oggi due punti di raccolta, dalle ore 8 a via Pasubio e dalle ore 12 presso la sede Rai di via Teulada.
I compagni del Poligrafico (sede via Salaria), hanno organizzato un punto di raccolta, in sede, per oggi dalle ore 13.
È stata organizzata una raccolta a Tiburtino III (sede collocamento, via Mozart) per oggi giovedì 12 dalle ore 9.
In occasione della Festa dell'Unità a Prima Porta, è previsto un punto di raccolta fisso fino a domenica 15 giugno.
FGCI - FIRME CONTRO IL NUCLEARE — Nel Lazio si raccolgono le firme per i tre referendum contro le centrali nucleari.
Venerdì 13 Giugno: Cassino (Fiat); Cassino (Città).
A Viterbo alle ore 18 si svolgerà una manifestazione dibattito sulle questioni del nucleare al quale parteciperanno Gianni Mattioli, docente all'Università di Roma «La Sapienza», Roberto Cuillo, dell'esecutivo nazionale della Fgci.
Sabato 14 Giugno. Lenola, Allumiere, Isola Liri, Sgurgola, Giulianello.
A Formia si svolgerà una manifestazione unitaria per il lancio della raccolta di firme per i tre referendum contro il nucleare. Partecipa il compagno Umberto De Giovannangeli dell'esecutivo nazionale della Fgci.
Domenica 15 Giugno. Genazzano, Tolfa, Allatri, Torrice, Sgurgola, Cori.
Lunedì 16 Giugno: Cassino (Fiat), Cassino (città), Monterotondo.

Lettere

Anziano e malato: ora anche sfrattato

Sono un anziano ammalato e disoccupato. Vivo da 20 anni in 23 mq. [illegible] il proprietario mi ha sfrattato. È [illegible] già venuto due volte per cacciarmi [illegible] ha anche minacciato. Cosa farò quando verrà per la terza volta? Perché non lanciano in pari [illegible] nessuno?

È inutile che ci tengano in vita più a lungo se poi ci tolgono le cose più indispensabili come un abitazione.

Lettera firmata

Ancora senza luce a Torre Spaccata

Cara Unità,
siamo costretti a tornare su un argomento del quale vi siete già occupati: il buio a Torre Spaccata. In viale Bruno Pelizzi e nelle adiacenti strade manca l'energia elettrica ormai da due mesi. Qualcuno ci ha spiegato che l'Acea ha una vertenza con il consorzio di costruttori dei condomini morosi da tempo. A noi sembra assurdo che la vicenda non venga risolta e che strade pubbliche restino al buio (fra l'altro con grande pericolo perché di scorrimento veloce).

Gli inquilini di via Scintu

Michail S. Gorbačëv
Proposte per una svolta
La relazione al XXVII Congresso del Pcus e altri documenti
Con una prefazione-intervista inedita dell'autore
La svolta sovietica, ragioni e difficoltà nelle parole del protagonista.
Lire 14.000
Editori Riuniti

l'Unità Rinascita
'86
ABBONARSI PREMIA

«Caso Malerba»: scontro Dc-Psi

E ora nella giunta volano parole grosse

Durissime accuse socialiste a Francesco D'Onofrio - Tocci: «E i problemi di Roma?»

A questo punto siamo... ai «pesci in faccia» tra gli «alleati» della giunta capitolina. È in maniera molto poco metaforica. Per tutta la giornata di ieri si è assistito alla levata di scudi degli esponenti più rappresentativi del Psi romano in risposta al pesante attacco del coordinatore della Dc, Francesco D'Onofrio, all'assessore al bilancio Salvatore Malerba del quale — in sostanza — D'Onofrio chiedeva le dimissioni. Durissimo Paris Dell'Unto, della direzione nazionale: «Siamo indignati soprattutto per un metodo che tende a ridurre i problemi politici in invettive personali odiose e poco rispettose perfino dello stesso partito della Dc che a Roma meriterebbe ben altra rappresentanza. La gestione della Dc e del suo sindaco — ha concluso Dell'Unto — vengono solo rese più gravi da simili prese di posizione, a meno che la stessa Dc non abbia già deciso di superare il pentapartito o il suo attuale sindaco».

Il segretario cittadino, Gianfranco Redavid, ripercorre invece tutte le richieste su cui il Psi intende fondare la verifica «e non certo — aggiunge — sull'assetto della giunta che manovre devianti della Dc vogliono portare in primo piano. Non posso che respingere la richiesta di dimissioni dell'assessore Malerba ribadendo la piena solidarietà alla delegazione socialista e ricordo al senatore D'Onofrio che il pesce... puzza dalla testa». Battuta ripresa dallo stesso Francesco D'Onofrio che ha risposto ai duri attacchi affermando che «nella prossima seduta collegiale si chiarirà l'episodio», ribadendo «il dissenso con l'assessore Malerba», per concludere — in risposta a Redavid — «ognuno conosce i pesci suoi».

«Ormai dalla verifica sono scomparsi i problemi della città — commenta Walter Tocci, della segreteria comunista romana —, restano solo gli insulti mentre il degrado di Roma va di pari passo con quello del pentapartito. Ormai alla giunta non resta che venire in consiglio comunale e riconoscere che la maggioranza è inesistente. Siamo pronti — conclude Tocci — a discutere anche subito sulle nostre proposte per non far pagare altri prezzi alla città. Un invito che lanciamo in particolare ai nostri ex alleati».

Sulle nomine, lettera del Pci ad associazioni, critici, artisti

«Fate le vostre proposte per gli enti culturali»

L'iniziativa del gruppo consiliare comunale, illustrata ieri in una conferenza stampa, è una risposta all'inerzia del sindaco, che non ha neppure avviato le consultazioni

Hanno inviato una lettera ad associazioni e istituzioni culturali, a critici e artisti, per sollecitare proposte, candidature, idee e suggerimenti sulla gestione delle grandi istituzioni culturali della capitale, la cui situazione si è fatta insostenibile. I consiglieri comunali comunisti, di fronte alla perdurante inerzia del sindaco Nicola Signorello, hanno deciso di rompere gli indugi e di passare all'azione. È in una conferenza stampa, svoltasi ieri mattina alle Botteghe Oscure, hanno illustrato motivi e finalità della loro iniziativa.

«La situazione delle istituzioni culturali della città — ha affermato il capogruppo Franca Prisco — è diventata ormai intollerabile. Prendiamo per tutti i casi del Teatro dell'Opera e del Teatro Stabile. Da oltre due anni i rispettivi consigli di amministrazione sono scaduti, ma ancora devono essere rinnovati. Crescono così le difficoltà organizzative, che hanno portato ad elaborare cartelloni certamente non all'altezza di queste due grandi istituzioni».

I comunisti si richiamano ad una delibera dei mesi scorsi che stabilisce il regolamento per le nomine nelle aziende pubbliche locali, enti, associazioni e Usl. «Il potere-dovere di iniziativa spetterebbe al sindaco — precisa Franca Prisco —. Ma poiché Signorello fino ad oggi non ha neppure avviato la fase delle consultazioni, abbiamo pensato di smuovere le acque. Ci proponiamo di realizzare almeno una delle condizioni previste dalla delibera e di giungere a nomine che effettivamente rispondano ai requisiti di competenza e professionalità richiesti».

Una condizione su cui si è soffermato anche Lionello Cosentino, responsabile culturale della federazione comunista romana: «Bisogna impedire il prevalere di una logica spartitoria per gli incarichi negli enti culturali. Perciò restiamo perplessi quando ci tocca sentire dall'assessore alla Cultura Ludovico Gatto che ci sono problemi più importanti del rinnovo dei Consigli di amministrazione. Non è vero. La crisi di questi enti, soprattutto finanziaria, è gravissima. Il Teatro dell'Opera è pressoché allo sbando. E si assiste ad un ritorno al passato, ad un'impostazione tradizionale che privilegia il cartellone, peraltro spesso inferiore ai compiti, senza alcun respiro progettuale».

Gianni Borgna, del comitato centrale del Pci, ha puntato la sua analisi sul quadro legislativo: «Siamo al caos, con uno Stato sempre più inadempiente. Il processo di delega agli enti locali è stato bloccato tra il '77 e il '78. Erano previste le leggi di riforma per cinema, teatro, eccetera, ma non ne è stata approvata nessuna e si continua in un regime di leggi vecchie e carenti. Per i teatri di prosa, poi, non esiste neppure una legge, ma circolari diramate annualmente. Quindi l'intervento degli enti locali finisce per essere puramente volontaristico. Ma solo con le giunte di sinistra c'è stato il tentativo di finanziare in modo sensibile e certo le istituzioni culturali».

Da qui la mossa dei comunisti per avviare una discussione in cui vengano coinvolti intellettuali e forze della cultura. Una vasta consultazione che dovrebbe consentire di arrivare al sospirato rinnovo degli organismi scaduti al di fuori di un'ottica lottizzatrice. Ma quanto tempo ci vorrà perché questa iniziativa abbia un riscontro?

«I tempi — risponde Franca Prisco — saranno ovviamente determinati dall'arrivo delle risposte. Noi speriamo di averne una mole consistente già per la fine di giugno o i primi di luglio».

Giuliano Capecelatro

Per le cave autorizzate su terreni d'uso civico

«Hanno distrutto una collina» Riano, richieste 57 condanne

Due anni per il presidente ed il consiglio d'amministrazione dell'università agraria, un anno e sei mesi per il sindaco dc - «Illegalità diffusa» e «scempio del territorio»

«Disprezzo delle leggi», «criteri di illegalità diffusa», «scempio del territorio». La pubblica accusa al processo per le cave fuorilegge di Riano ha usato parole pesanti contro il sindaco dc e l'intero consiglio d'amministrazione dell'Università agraria. Per gli enormi crateri e i depositi di rifiuti anche tossici che hanno preso il posto di boschi e prati verdi, il pubblico ministero Gloria Attanasio ha chiesto la condanna di 57 persone, con due soli proscioglimenti. Due anni per il presidente dell'Università agraria Saturno Cantoni e per l'intero consiglio d'amministrazione, un anno e sei mesi per il sindaco democristiano di Riano, Elvezio Bocci, pene variabili dagli otto mesi ai due anni per i titolari delle cave autorizzate allo scempio «in spregio ad ogni norma sugli usi civici — ha detto il Pm — e ad ogni legislazione in materia di tutela del territorio».

Nel processo sono coinvolti anche alcuni amministratori della ex giunta comunale di sinistra, per una serie di delibere d'ampliamento delle cave. Secondo il magistrato quelle delibere non furono mai operative fino all'ingresso della nuova giunta monocolore dc guidata da Bocci. Il pubblico ministero ha elencato i reati commessi dai 57 imputati e che vanno dal favoreggiamento al danneggiamento, alla modifica dello stato dei luoghi. Ma ha soprattutto ricordato le tappe della devastazione di oltre 50 ettari considerati di «uso civico» e quindi inalienabili, in poche parole intoccabili. L'uso civico — come ha ricordato il Pm Attanasio nella requisitoria — è nato come strumento in mano agli abitanti delle terre feudali per impedire i soprusi dei principi e dei signorotti. I terreni soggetti ad uso civico rappresentavano in passato l'unico sostentamento per intere popolazioni ed oggi le università agrarie dovrebbero amministrare quei beni ancora in funzione delle esigenze di tutti. Se nei secoli scorsi gli abitanti potevano tagliare alberi e pascolare greggi nelle terre pubbliche, oggi queste aree — ha detto il Pm — vanno salvaguardate dall'aggressione del cemento, delle cave, delle sostanze inquinanti.

Invece a Riano venivano autorizzati veri e propri delitti ambientali, con disboscamenti e sventramenti della collina, trasformata oggi in una groviera lunare dove si celano bidoni tossici tra falde freatiche scoperte. Il magistrato ha accusato gli imputati di aver permesso e di aver realizzato opere di sbancamento che hanno addirittura alterato il reticolo idrico, in altre parole deviato o fatto scomparire ruscelli e sorgenti.

Tutto questo in cambio di che cosa? Gli unici a guadagnarci sono stati i titolari delle cave, che hanno creato pochissimi posti di lavoro a fronte di un danno ambientale calcolato dalla Regione nell'ordine dei 4 miliardi e che non potrà essere mai sanato. Secondo il Pm, «patron» delle varie operazioni fu insieme al presidente dell'Università agraria il sindaco Bocci, amministratore plurinquisito di una specie di «Far West» dove venivano alterati i dati del censimento (processo in corso), dove la Usl — presieduta dallo stesso Bocci — stipulava convenzioni con laboratori «fantasma» e dove un'intera collina è stata lasciata agli appetiti di pochi. «La Lega ambiente — ha dichiarato Loris Bonaccina — si attende molto da questo processo, soprattutto per la riaffermazione del valore degli usi civici del territorio come strumento fondamentale di difesa».

r. bu.

Radioattività: indagini su assessorato sanità Regione

Tutta la documentazione relativa all'ordinanza della giunta regionale che ha vietato il consumo di latte di pecora e di capra e dei suoi derivati in seguito agli effetti della nube di Chernobyl è stata sequestrata dai carabinieri negli uffici dell'assessorato alla sanità di via della Pisana. L'iniziativa è stata presa dal pretore di Roma Vittorio Lombardi al quale, nei giorni scorsi si era rivolto, con un esposto, il consigliere regionale della «lista verde» Primo Mastrantoni, segnalando «ritardi ingiustificati» nella comunicazione dell'ordinanza stessa.

Recuperato il cadavere un uomo disperso a Ladispoli

Il cadavere di un uomo è stato recuperato da un mezzo della capitaneria di porto di Fiumicino a 1.500 metri dalla spiaggia di Passoscuro. Si tratta di Roberto Petruzzi, 28 anni, scomparso in mare nel pomeriggio di ieri al largo di Ladispoli. Era in compagnia di una donna, Antonella Frate, 42 anni, che si dispera di ritrovare viva. Il natante sul quale viaggiavano è stato trovato vuoto alla deriva al largo di Fregene da un pescatore che ha dato l'allarme avvertendo i carabinieri.

Nucleare: «no» dal Consiglio comunale Montalto di Castro

Un «no» alla centrale nucleare è venuto ieri sera dal Consiglio comunale di Montalto di Castro. È stata votata una mozione a maggioranza con la quale si chiede l'immediata sospensione della costruenda centrale nucleare e la ricerca di fonti alternative più valide e non ad alto rischio. Il Consiglio comunale ha anche auspicato che quest'attimo di riflessione dopo i tragici fatti di Chernobyl serva a richiamare l'attenzione delle competenti autorità al fine di un coinvolgimento internazionale sulla sicurezza dell'impiego pacifico dell'energia nucleare.

Quest'anno l'infiorata sarà realizzata domenica 15 giugno. Già sabato 14 però Genzano vale una visita. Infatti la giornata è densa di appuntamenti: la mattina alle 9.30 inizia presso il centro culturale C. Levi il convegno «Il modello del giardino e il progetto della città nella cultura islamica». Alle 18, presso la galleria Cattoli si inaugura la mostra di opere grafiche di *Renzo Vespignani*, autore quest'anno del «quadro» dell'infiorata aperto ai grandi artisti viventi, mentre alle 18.30, in piazza T. Frasconi si inaugurano la mostra delle composizioni floreali e lo stand del vino dei Colli Lanuvini. C'è ancora la mostra degli artisti Torti, Valenza e Galli, ma alle 20 i maestri infioratari tracciano sul selciato i disegni che la domenica seguente completeranno con i petali. La domenica è da non perdere.
NELLA FOTO: Renzo Vespignani, «Fiori per la pace»

didoveinquando

Domenica i mille colori dell'infiorata a Genzano

Gli ufologi giurano che le misteriose «strade» tracciate nel deserto peruviano di Nazca siano state approntate per facilitare l'atterraggio di astronavi aliene. Scienziati più seri parlano a volte di calendari astronomici e a volte di grandi opere pubbliche lanciate periodicamente per arginare la crescita demografica nei periodi di abbondanza agricola.

Se un giorno dovesse capitare tra le mani di una improbabile intelligenza del futuro una fotografia della infiorata di Genzano, certamente sorgerebbero grandi quesiti. Ma per quale ragione mai tutta questa gente raccoglie quintali e quintali di petali, per disporli a disegno su di una superficie di quasi 2000 metri quadri? Questa ed altre domande comunque sono legittime anche ai nostri giorni, nei quali l'infiorata a Genzano si realizza tutti gli anni. Uno sforzo collettivo, al quale partecipano centinaia di persone, praticamente gratis, per tessere un delicato e profumatissimo tappeto artistico che scompare nel giro di poche ore. Stupisce anche il fatto che l'infiorata di Genzano nacque in una società totalmente differente dalla nostra e per ragioni a noi ormai estranee.

Sappiamo per certo che la prima infiorata, in forme simili a quelle ancora oggi in uso, ebbe luogo in occasione dell'ottavario del Corpus Domini dell'anno di grazia 1782. Ne fu ideatore un certo Don Arcangelo Leofreddi, abitante in via Sforza (l'odierna via B. Buozzi), strada a quei tempi di recente costruzione e nella quale abitavano le famiglie possidenti e nobili della città. I signori si sentivano offesi dal fatto che nessuna delle tante processioni che annualmente si facevano a Genzano passasse sotto alle loro finestre. Don Leofreddi fece rispettosissima domanda al Vescovo di Albano, il quale senza problemi concesse il permesso di far deviare la processione dell'ottavario (allora per il Corpus Domini se ne facevano tre), in modo da farla passare per via Sforza. Incitati dal Leofreddi e presi dall'euforia della gioia per la concessione vescovile, tutti gli abitanti per il passaggio della processione realizzarono la prima grande infiorata di Genzano. La cosa ebbe un grande effetto, e da allora, salvo alcune interruzioni, a Genzano ogni anno si ripete il piccolo miracolo floreale.

Oggi gli storici trovano nelle immagini dell'infiorata documenti di storiografia popolare, gli antropologi spunti di ricerca ed i sociologi riflessi di attualità. Ma assistere all'infiorata e godersela è tutta un'altra cosa.

Corrado Lampe

XXII Festival Pontino Concerti e dibattiti tra Italia e Ungheria

Si è inaugurato, ieri, a San Felice Circeo, il XXII Festival Pontino di Musica, promosso dal Campus internazionale di Latina. I luoghi sono stupendi: mare, sole, spazio, con l'idea di un'aria non inquinata, adatta a riportare, pur nelle cose che ci circondano, il senso di una visione nuova, pulita. Il Festival Pontino parte, solitamente, con un dibattito, e il nostro Luigi Pestalozza ha avviato quello sul tema: «La musica tra il pubblico e il privato».

Il Circeo richiama gli incantesimi della famosa Maga, e Pestalozza ha indicato bene gli equivoci e gli inganni dai quali occorre star lontani. Il dibattito dura ancora per la giornata di oggi (10-13 e 16-19), presso l'Hotel Circeo. Vi partecipano rappresentanti di Enti lirici, Teatri di tradizioni, Orchestre, Festival, Associazioni concertistiche, Sindacati di categoria.

Dal mare il Festival sale, poi, ogni sera, in montagna.

Dai luoghi della Maga, cioè, a quelli della sapienza. È nell'Abbazia di Fossanova (fu abitata da San Tommaso d'Aquino) che si svolgono i concerti. Ieri sera c'è stato il primo assaggio di musiche nuove, stasera c'è il secondo (alle 21), con pagine di Cardi, Incardona, Tosi, Cappelli, Lugo e Agostini.

E ancora una tradizione del Festival dialogare con musicisti di altri paesi. Quest'anno partecipano al Festival gli ungheresi che, beati loro, o con Liszt, o con Kodály e Bartók, o con György Kurtag, riconosciuto tra i maggiori compositori del nostro tempo, stanno sempre in prima fila. Domani c'è il primo concerto dei nuovi musicisti ungheresi: Szöllosy, Durkó, Dukay, e altri. Domani sera — ma al Castello di Sermoneta — Kurtag, che sta attraversando l'Italia tra un successo e l'altro, avrà un concerto tutto di musiche sue.

Nella giornata di domani (mattina e pomeriggio) e nella mattinata di sabato si svolge il Convegno di studio sulle prospettive italiane e su quelle ungheresi, con introduzioni di Goffredo Petrassi e Mario Bortolotto. Il Festival si conclude domenica, alle 21, nel Castello di Sermoneta, con il *Proteo* di Daniele Lombardi, per quattro pianoforti e voci recitanti (tra queste, figura la voce di James Joyce, l'autore, sempre misterioso e affascinante, dell'*Ulysses*, di *Dedalus* e della *Finnengans Wake*). Poi il Campus di Latina «attaccherà» con tutta la serie di concerti e corsi di perfezionamento estivi.

Erasmo Valente

Spettacoli

Scelti per voi

☐ Rapporti di classe

Il titolo dice tutto: «Amerika» di Franz Kafka riletto per il cinema come una grande rappresentazione della lotta di classe e dello sfruttamento dei lavoratori. Jean-Marie Straub e Danielle Huillet, i coniugi autori di capolavori come «Mosè e Aronne», «Cronaca di Anna Magdalena», «Bach» e «Non riconciliati», ricreano l'America di Kafka in Germania dandocene un'immagine prosciugata, distante, quasi didascalica. Fotografato in uno smagliante bianco e nero, il film è una splendida «vacanza intellettuale» consigliabile a chiunque sia stufo dei film-videogame. Il tedesco con sottotitoli italiani.

SCREENING - POLITECNICO

☐ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherie Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero

EURCINE - RIVOLI

○ Diavolo in corpo

È l'ormai celeberrimo film di Bellocchio tratto liberamente dal romanzo di Radiguet. Ribattezzato maliziosamente «Pabst e Fagiolo», «Diavolo in corpo» è in realtà un film sofferto, complesso, dove i temi del post-terrorismo e dell'«amour fou» si fondono con singolare efficacia. Quanto alla famosa scena della «fellatio», è fuori luogo ogni morbosità: con estremo garbo, Bellocchio è riuscito a togliere ogni possibile volgarità a quel tenero atto d'amore.

MAJESTIC

☐ Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni d'epoca» di Zelig, **Broadway Danny Rose** e **La rosa purpurea del Cairo**, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli artisti e degli intellettuali. Ma la sua Mahattan è, soprattutto, un «luogo di cuore», ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in **Io e Anna** e in **Mahattan**) che il cineasta newyorkese ragiona. Tra Anna e le sorrelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, cui dà coerpo una magnifica squadra dei attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Dianne Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

ARISTON
PARIS
QUIRINETTA

☐ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

ESPERIA

■ Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

ADMIRAL - ARISTON 2

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17 Tel 426778 — L. 7 000 — **9 settimane e mezzo** di A. Lyne con Mickey Rourke - DR (16-22 30)

ADMIRAL Piazza Verbano, 15 Tel 851195 — L. 7 000 — **Fuori orario** di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22 30)

ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel 352153 — L. 7 000 — **Blade runner** con H. Ford - A (17-22 30)

AIRONE Via Lidia 44 Tel 7827193 — L. 3 500 — **Il bacio della donna ragno** (17 15-22 30)

ALCIONE Via L. di Lesina 39 Tel 8380930 — L. 5 000 — **La Bonne** di S. Samperi, con K. Micelsen e F. Guerrin - E (17-22 30)

AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101 Tel 4741570 — L. 4 000 — Film per adulti (10-11.30/16-22.30)

AMBASSADE Accademia Agiati 57 Tel 5408901 — L. 7 000 — Chiusura estiva

AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel 5816168 — L. 6 000 — Chiusura estiva

ARISTON Via Cicerone 19 Tel 353230 — L. 7 000 — **Hannah e le sue sorelle** di e con Woody Allen - BR (16 30-22 30)

ARISTON II Galleria Colonna Tel 6793267 — L. 7 000 — **Fuori orario** di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22 30)

ATLANTIC V. Tuscolana 745 Tel 7610656 — L. 7 000 — **Protector** di G. Glickenaus, con J. Vhan - DR (17-22 30)

AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel 6875455 — L. 5 000 — **Subway** con Christopher Lambert e Isabelle Adjani - A (16 30-22 30)

AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel 3581094 — L. 4 000 — Ore 17 **Don Giovanni (Mozart)** di Losey; ore 20 30 **Direttore d'orchestra** di Walda; ore 22 30 **Roma** di Fellini

BALDUINA Piazza Balduina 52 Tel 347592 — L. 6 000 — **La carica dei 101** di Walt Disney - DA (16 30-22 15)

BARBERINI Piazza Barberini Tel 4751707 — L. 7 000 — **Signori, il delitto è servito**, con H. Brennen. Di Jonathan Lynn - G (17-22 30)

BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53 Tel 4743936 — L. 4 000 — Film per adulti (16 22 30)

BRISTOL Via Tuscolana 950 Tel 7615424 — L. 5 000 — Film per adulti (16-22)

CAPITOL Via G. Sacconi Tel 393280 — L. 6 000 — Chiusura estiva

CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel 6792465 — L. 7 000 — **Ghostbsters** di I. Reitman con Bill Murray - FA (17-22 30)

CAPRANICHETTA Piazza Montecitorio, 125 Tel 6796957 — L. 7 000 — **Papà... è in viaggio d'affari** di Emir Kusturica - BR (17.15-22.30)

CASSIO Via Cassia 692 Tel 3651607 — L. 3 500 — **Yuppier** di C. Vanzina, con M. Boldi e J. Calà - BR

COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90 Tel 350584 — L. 6 000 — **La bestia** di Valerian Borrowczyk con Sirpa Lane - DR (17 30-22 30)

DIAMANTE Via Prenestina, 232-b Tel 295606 — L. 5 000 — Chiusura estiva

EDEN Piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 380188 — L. 6 000 — **3 uomini e una culla** di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (16 30-22.30)

EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel 870245 — L. 7 000 — **Excalibur** di J. Boormam, con Nigel Terry - A (17-22.30)

EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 T. 857719 — L. 7 000 — **3 uomini e una culla** di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.30-22 30)

ESPERIA Piazza Sonnino, 17 Tel 582884 — L. 4 000 — **Ran** di Akira Kusosawa - DR (17-22.30)

ESPERO Via Nomentana, 11 Tel 893906 — L. 3 500 — Chiusura estiva

ETOILE Piazza in Lucina, 41 Tel 6876125 — L. 7 000 — **La ballata di Narayama** regia di Shohei Imamura - E (VM 14) (17.30-22.30)

EURCINE Via Liszt, 32 Tel 5910986 — L. 7 000 — *Speriamo che sia femmina* di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (17 45-22 30)

EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel 864868 — L. 7 000 — **Senza limiti** di M. Debest, con J. Vattier - E (VM 18) (16.45-22.30)

FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel 4751100 — SALA A: **La mia Africa** di S. Pollack; con R. Redford e M. Streep - DR (15.50-22) SALA B: **Innamorarsi** con Robert De Niro - SE (16 15-22.30)

GARDEN Viale Trastevere Tel. 582848 — L. 6 000 — **L'uomo d'acciaio** con Arnold Schwarzenegger - A (16.30-22.30)

GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel 864149 — L. 6 000 — **Heimat** di Edgard Reitz «Prima» (16-22 30)

GOLDEN Via Taranto 36 Tel 7596602 — L. 6 000 — Chiusura estiva

GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel 6380600 — L. 6 000 — **Doppio taglio** di Richard Marquand - DR (17 15 22 30)

HOLIDAY Via B. Marcello 2 Tel 858326 — L. 7 000 — **Mishima** di Paul Schrader con Ken Ogata - DR (17.30-22 30)

INDUNO Via G. Induno Tel 582495 — L. 5 000 — Chiusura estiva

KING Via Fogliano 37 Tel 8319541 — L. 7 000 — **Doppio taglio** di Richard Marquand - DR (17 30-22 30)

MADISON Via Chiabrera Tel 5126926 — L. 5 000 — **Unico indizio la luna piena** di Stephen King - H (16 30-22 30)

MAESTOSO Via Appia, 416 Tel 786086 — L. 7 000 — Chiusura estiva

MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel 6794908 — L. 7 000 — **Diavolo in corpo** di Marco Bellocchio con M. Detmers - DR (17 30-22 30)

METRO DRIVE-IN Via C. Colombo km 21 Tel 6090243 — L. 4 000 — **L'ammazza vampiri** di Tom Holian - H (VM 14) (21 10 23 20)

METROPOLITAN Via del Corso, 7 Tel 3619334 — L. 7 000 — **22ª vittima nessun testimone** con Alain Delon di J. Pinheiro - A (16 30-22 30)

MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel 460285 — L. 4 000 — Film per adulti (10-11.30/16-22 30)

MODERNO Piazza Repubblica Tel 460285 — L. 4 000 — Film per adulti (16 22 30)

NEW YORK Via Cave Tel 7810271 — L. 6 000 — Chiusura estiva

NIR Via B. V. del Carmelo Tel 5982296 — L. 6 000 — Chiusura estiva

PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel 7596568 — L. 7 000 — **Hannah e le sue sorelle** di e con Woody Allen - BR (17 30-22.30)

PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427 Tel 7810146 — L. 6 000 — **La bestia** di Valerian Borrowczyk con Sirpa Lane - DR (17-22.30)

PUSSICAT Via Cavoti, 98 Tel. 7313300 — L. 4 000 — **Blue Erotic Video Sistem** - (VM 18) (16-23)

QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23 Tel. 4743119 — L. 6 000 — Chiusura estiva

QUIRINALE Via Nazionale, 20 Tel. 462653 — L. 7.000 — **Lussuria** - E (VM18) (17.00-22.30)

QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4 Tel. 6790012 — L. 6.000 — **Hannah e le sue sorelle** di e con Woody Allen -BR (16-22 30)

REALE Piazza Sonnino, 15 Tel. 5810234 — L. 7.000 — **Scuola di medicina** di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)

REX Corso Trieste, 113 Tel. 864165 — L. 6 000 — **Matrimonio con vizietto** con Ugo Tognazzi - BR (17-22.30)

RIALTO Via IV Novembre Tel 6790763 — L. 5 000 — **Police** di M. Pialat con G. Depardieu e S. Marceau - A (16 30-22 30)

RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481 — L. 6.000 — Chiusura estiva

RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 460883 — L. 7.000 — *Speriamo che sia femmina* di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (17.30-22.30)

ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 864305 — L. 7.000 — **Amore balordo** di A. Giulawski - E (VM 18) (17-22.30)

ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549 — L. 7.000 — **Oltre l'urlo del demonio** di Russel Mulcahy - H (17-22.30)

SAVOIA Via Bergamo, 21 Tel. 865023 — L. 5.000 — **Caraibi sapore di sesso** - E (VM 18) (17.30-22.30)

SUPERCINEMA Via Viminale Tel. 485498 — L. 7.000 — Chiusura estiva

Visioni successive

ACILIA Tel 6050049 — Non pervenuto

ADAM Via Casilina 18 Tel 6161808 — L. 2 000 — Non pervenuto

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe Tel 7313306 — L. 3 000 — **Iniziazioni del sesso** - E (VM 18)

ANIENE Piazza Sempione, 18 Tel 890817 — L. 3 000 — Film per adulti

AQUILA Via L'Aquila 74 Tel 7594951 — L. 2 000 — Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10 Tel 7553527 — L. 2.000 — **Intimi amori** - E (VM18)

BROADWAY Via dei Narcisi 24 Tel. 2815740 — L. 3 000 — Film per adulti

DEI PICCOLI Villa Borghese Tel 863485 — L. 2.500 — Riposo

ELDORADO Viale dell'Esercito, 38 Tel 5010652 — L. 3 000 — Fil per adulti

MOULIN ROUGE Via M. Corbino 23 Tel 5562350 — L. 3 000 — Film per adulti (16-22.30)

NUOVO Largo Ascianghi 1 Tel 588116 — L. 5 000 — **Vivere e morire a Los Angeles** di William Friedkin - DR (16.30-22.30)

ODEON Piazza Repubblica Tel 464760 — L. 2 000 — Film per adulti

PALLADIUM Piazza B. Romano Tel 5110203 — L. 3 000 — Film per adulti

PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel 6803622 — L. 3 000 — **Legend** di Ridley Scott - A (16 30 22 40)

SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205 — L. 4 000 — Film per adulti (16-22.30)

ULISSE Via Tiburtina, 354 Tel. 433744 — L. 3 000 — Chiusura estiva

VOLTURNO Via Volturno, 37 — L. 3.000 (VM18) — **Gioiose e rivista spogliarello** - E (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71 Tel. 875567 — L. 5 000 — Riposo

ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8176256 — L. 4.000 — Chiusura estiva

FARNESE Campo de' Fiori Tel 6564395 — L. 4.000 — **Spie come noi** - di J. Lands, con D. Ajkroyd e C. Chase- DR (16.30-22.30)

MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869493 — L. 3.000 — **Mon oncle d'Amerique** con Gerard Depardieu

NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14 Tel. 5816235 — L. 4.000 — **Rendez-vous** di André Téchiné, con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16.30-22.30)

KURSAAL Via Pariselli, 24b Tel. 864210 — Riposo

SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a Tel. 3619891 — 4.000 L. 1.000 — **Rapporti di classe**, regia di D. Huillet e J. M. Straub - (20-22.30)

TIBUR Via degli Etruschi Tel. 4957762 — **Sogni d'oro** di Nanni Moretti - BR

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405 — Video club dalle 15 alle 20 **Mezzogiorno di fifa**, **Il nipote picchiatello**.

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel 7551785 — **Illusioni perdute** di G. Gazdag **Ordine a casa** di P. Szoboszlay (cortometraggio di sei minuti)

IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel 312283 — SALA A: **Un americano in vacanza** di L. Zampa (18-22 30) SALA B: **Tokio-Ga** di Wim Wenders (ore 19 22 30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94 Tel 7578695 — Riposo

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 — Riposo

NOMENTANO Via F. Redi, 4 — Riposo

ORIONE Via Tortona 3 — Riposo

S. MARIA AUSILIATRICE Piazza S. Maria Ausiliatrice — Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini Tel 5603186 — L. 6 000 — Chiusura estiva

SISTO Via dei Romagnoli Tel 5610750 — **Ginger e Fred** di F. Fellini, con M. Mastroianni e G. Masina - DR (17-22 30)

SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel 5604076 — L. 6 000 — **Protector** di G. G. Ckenaus, con J. Vhan - DR (17-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI Tel 9001888 — **Inside Marylin**

RAMARINI — Film per adulti

FIUMICINO

TRAIANO Tel 6440045 — Riposo

ALBANO

ALBA RADIANS Tel. 9320126 — Saggio di danza classica

FLORIDA Tel. 9321339 — **Nel fantastico mondo di Oz** di W. Murch, con Piper Laurie - FA

FRASCATI

POLITEAMA Tel 9420479 L. 6 000 — Riposo

SUPERCINEMA Tel 9420193 — Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR Tel. 9456041 — L'uomo con la scarpa rossa di Stan Dragoti con Tom Hanks - BR

VENERI Tel. 9454592 — L'uomo d'acciaio di G. Butler, con Arnold Schwarzenegger - A (16-22 30)

MARINO

COLIZZA Tel 9387212 — Film per adulti

VALMONTONE

MODERNO — Film per tutti

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo

AGORÀ 80 (Tel 6530211) Riposo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel 5750827) Riposo

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel 736255) Riposo

ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel 8598111 Riposo

AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/a - Tel 5894875) Riposo

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270) Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4758598) Riposo

DE SERVI (Via dei Mortaro 22 Tel 6795130) Riposo

FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) Tel 5806091 Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360) Chiusura estiva

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710) Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel 5817413) Alle 17 «La comunità» e «La bottega teatrale di Firenze» di Vittorio Gassman presentano **Buon compleanno Samuel Beckett** (preparativi). Regia di Giancarlo Sepe

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148) SALA A: Saggi del III III anno della Scuola di teatro «La Scaletta», diretti da G. B. Diotaiuti SALA B: riposo

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel 5895807) Alle 21 30 **Ramta Matuna**. Spettacolo di danza contemporanea dedicato agli Etruschi di Cerveteri. Coreografie di Bruna Di Pasquale e Irma Harris. Con la Comp. «Nuova Danza». *(Ultima replica)*

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891) Riposo

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974) Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089) Riposo

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel 6544601) Alle 17 **Il fu Mattia Pascal** di Tullio Kezich da Luigi Pirandello, con Pino Micol. Regia di Maurizio Scaparro

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Riposo **SALA CAFFÈ TEATRO** Riposo

SALA ORFEO Riposo

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118 Alle 21.15 **Caterina all'inferno**. Testo e regia di Riccardo Vannuccini a cura della Comp. Milleuno

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521) Riposo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Alle 16 30 Gli Accettella presentano: **Il Signor Vento e la Signora Pioggia**. *(Ultima rappresentazione)*

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano 17 - Tel 3962635) Alle 20 30 Saggio finale del Balletto di Roma diretto da Franca Bartolomei

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4756841) Riposo

TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 Tel 5891637) Alle 17 **Giugno in stages** con Carlo Meo (educazione della voce), Lusso Rovereto (tecniche del movimento) e R. Jalenti (tip tap)

TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259) Riposo

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel 6545890) Riposo

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel 7880985) Riposo

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Isiide - Tel 7553495) Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel 5260945) Riposo

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7551785-7822311) Alle 10 Spettacolo didattico per le scuole elementari e materne **La bancarella di Mastrogiocatù**

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma) Alle 10 Spettacolo didattico di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel 6275705) Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel 5817413) Riposo

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681) Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo

ARCUM Domani alle 20.45 c/o Sala Baldini (P.zza Campitelli,9) Concerto su musiche di Hovhannes, Schumann, Brahms

ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo - (Tel. 3285088 - 7310477) Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834 Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950 Riposo

BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690) Alle 21.15 XVIII Primavera musicale di Roma. Concerto: Massimo Marin (violino); Andrea Bambace (pianoforte).

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo

COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6) Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924) Riposo

INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo

I SOLISTI DI ROMA Alle 21. C/o Basilica S. Francesca Romana (Foro Romano). Concerto dei **I solisti di Roma**. Musiche di Stamitz, Mozart, Salieri.

Jazz - Rock

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302) Piano-bar con Luca Laurenti

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249) Non pervenuto.

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel 5890555-5890947) Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel 310149 Riposo

SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076 Joy Garrison in concerto

STADIO FLAMINIO (Viale Tiziano) Alle 18: D.J. Mundial con Rete 105. Alle 19: Music Box. Alle 20: Mundial '86, Irlanda-Brasile. Alle 22: Concerto: Hi Funk Orchestra.

Alle 23 film: «Fandango». Alle 2: Note di notte.

TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237). Riposo

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446). Riposo

Cabaret

Il PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Alle 22.30. **Magho e magagne**, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Riposo

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798269) Alle 21.30. **Samy and Mario** spettacolo internazionale di rivista.

Società Italiana per il Gas per azioni

SEDE SOCIALE IN TORINO - VIA XX SETTEMBRE, 41
CAPITALE SOCIALE LIRE 300 109 013 000 INT. VERS. - ISCRIZIONE REGISTRO DELLE IMPRESE DEL TRIBUNALE DI TORINO AL N. 52/1863 DI SOCIETÀ E N. 235/V2/1921 DI FASCICOLO - CODICE FISCALE N. 00489490011

RISCALDAMENTI A METANO

Manutenzione Centrali termiche — Italgas - ricorda che le varie apparecchiature costituenti gli impianti di riscaldamento individuale o collettivo devono essere sottoposte a **manutenzione**, approfittando del periodo di inattività, in modo da risultare in piena efficienza per la successiva stagione di riscaldamento, nel corso della quale la Società provvederà, su richiesta, al **controllo gratuito** del funzionamento delle centrali termiche.

Contenimento dei consumi — Una accurata **revisione** degli impianti, che devono essere conformi alle vigenti disposizioni di legge, è presupposto fondamentale per la **sicurezza di esercizio**, per un rendimento ottimale di combustione e, di conseguenza, per un **contenimento dei consumi**.

Nuovi impianti — Italgas informa che per i nuovi impianti di riscaldamento collettivo sono previsti **più sensibili sconti sugli allacciamenti**, nonché **notevoli contributi sui lavori di trasformazione**, in funzione della potenzialità dell'impianto. Avverte la clientela di procedere alle domande di fornitura con **opportuno anticipo**, onde poter soddisfare **in tempo utile** le richieste pervenute.

La Segreteria telefonica dell'Esercizio Romana Gas - Tel. 5875 è a disposizione per ogni informazione.

italgas ESERCIZIO ROMANA GAS VIA BARBERINI 28 ROMA - TEL 58 75

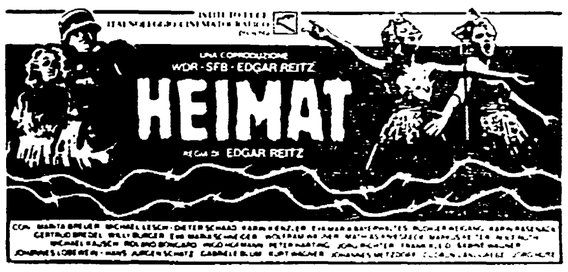
SNCCI
SEGNALATO DALLA CRITICA CINEMATOGRAFICA ITALIANA

HEIMAT: può essere tradotto PATRIA o PAESE NATIO. Significa che nonostante tutto la Patria, per ogni uomo, sarà sempre il centro del mondo...

UN EVENTO MEMORABILE AL CINEMA GIOIELLO

IL FILM DEI FILM GIUNGE FINALMENTE SUI NOSTRI SCHERMI!

ISTITUTO LUCE S.p.A. Italnoleggio Cinematografico ha l'onore di presentare



in edizione integrale doppiata in italiano

UNO DEI PIU' SCONVOLGENTI FILM DELLA STORIA DEL CINEMA SEDICI ORE DI IMMAGINI INDIMENTICABILI LA LUNGA AFFASCINANTE STORIA DI UNA DONNA UNA FAMIGLIA UN POPOLO

Calendario/orario delle proiezioni

giovedì	12 giugno	1ª parte	1 spett.	16.30 - 20.15	2 spett.	20.30 - 00.05
venerdì	13 giugno	1ª parte	"	"	"	"
sabato	14 giugno	2ª parte	"	16.30 - 20.35	"	21.00 - 00.50
domenica	15 giugno	2ª parte	"	"	"	"
lunedì	16 giugno	3ª parte	"	16.30 - 20.50	"	21.00 - 01.10
martedì	17 giugno	3ª parte	"	"	"	"
mercoledì	18 giugno	4ª parte	"	16.30 - 20.45	"	21.00 - 01.05
giovedì	19 giugno	4ª parte	"	"	"	"
venerdì	20 giugno	1ª parte	"	16.30 - 20.15	"	20.30 - 00.05
sabato	21 giugno	2ª parte	"	16.30 - 20.35	"	21.00 - 00.50
domenica	22 giugno	3ª parte	"	16.30 - 20.50	"	21.00 - 01.10
lunedì	23 giugno	4ª parte	"	16.30 - 20.45	"	21.00 - 01.05
martedì	24 giugno	1ª parte	"	16.30 - 20.15	"	20.30 - 00.05
mercoledì	25 giugno	2ª parte	"	16.30 - 20.35	"	21.00 - 00.50
giovedì	26 giugno	3ª parte	"	16.30 - 20.50	"	21.00 - 01.10
venerdì	27 giugno	4ª parte	"	16.30 - 20.45	"	21.00 - 01.05
sabato	28 giugno	1ª e 2ª parte	1ª parte	16.30 - 20.15	2ª parte	20.30 - 00.20
domenica	29 giugno	3ª e 4ª parte	3ª parte	16.30 - 20.50	4ª parte	21.00 - 01.05
lunedì	30 giugno	1ª e 2ª parte	1ª parte	16.30 - 20.15	2ª parte	20.30 - 00.20
martedì	1 luglio	3ª e 4ª parte	3ª parte	16.30 - 20.50	4ª parte	21.00 - 01.05

PREZZO D'INGRESSO L. 7.000 — ABBONAMENTO A 4 SPETTACOLI L. 16.000

inserto LAZIO

Una Regione capace di comunicare: IL LAZIO

A cura dell'Ufficio interventi a favore della documentazione e della informazione regionale

Linee del Piano Triennale presentato dall'Assessore Giuseppe Paliotta

La Regione Lazio a difesa dei boschi

La tutela del patrimonio boschivo del Lazio costituisce uno degli obiettivi prioritari della politica forestale della Regione.

Gli incendi rappresentano uno dei più gravi fattori di degrado dei complessi forestali, per l'azione diretta di distruzione e per le azioni indirette di involuzione e squilibrio negli ecosistemi e di successivo dissesto idrogeologico.

Nel panorama nazionale, il Lazio è una regione complessivamente con medio rischio, ma con numerose zone ad altissimo rischio.

Il «Piano» elaborato dall'Assessore regionale dell'Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca, attualmente all'esame del Consiglio regionale e che fissa «Criteri ed obiettivi degli interventi regionali per la difesa dei boschi dagli incendi» nel triennio 1986-88, contempla un organico complesso di azioni concorrenti a dare soluzione al problema degli incendi boschivi in «un contesto di indirizzi generali di tutela e valorizzazione dei patrimoni forestali, nonché di protezione dell'ambiente e del territorio da eventi calamitosi».

Con tale impostazione il «Piano» presentato si coordina da un lato con tutte le altre azioni promosse e promovibili dall'intervento pubblico nel settore forestale, dall'altro, in prospettiva immediata, come elemento organico e funzionale del Piano regionale di protezione civile.

La ridisegnazione del sistema di protezione e difesa dei boschi dagli incendi è stata imposta come esigenza e suggerita, come linea, dall'esperienza dell'ultimo decennio e, soprattutto, dagli insegnamenti ricavati dal disastroso andamento del fenomeno nel 1985, che ha mostrato i limiti di un sistema apparso in precedenza adeguato.

Il nuovo «Piano» si muove lungo due direttrici fondamentali, riguardanti rispettivamente 1) le azioni di prevenzione, di educazione e di informazione con la finalità di contenere e rimuovere, quanto più possibile, le cause strutturali e comportamentali degli incendi boschivi; 2) l'organizzazione dell'intervento attivo per adeguare il sistema antincendio alle esigenze poste dalle modalità con le quali si presenta il fenomeno, definendo ruoli e responsabilità di tutti i soggetti interessati, pubblici e privati.

La razionale tecnica silvocolturale, il miglioramento dei soprassuoli boschivi, la loro periodica ripulitura, la correzione di taluni indirizzi tecnici mediante, ad esempio, l'introduzione nei boschi monospecifici di specie più resistenti al fuoco e la graduale sostituzione di latifoglie alle conifere pioniere, rappresentano azioni tutte utili a modificare talune condizioni oggettive che predispongono i boschi agli incendi.

Per diminuire le cause di ordine comportamentale appare necessaria una azione informativa ed educativa, la cui efficacia potrà valutarsi soprattutto in futuro, con la creazione di una diversa cultura nel rapporto uomo-natura e, per l'immediato, una decisa azione prescrittiva-repressiva intesa a far rispettare ai cittadini come agli organi pubblici le norme di salvaguardia più elementari ed a dissuadere da comportamenti e atti rischiosi.

Le norme comportamentali da osservare sono quelle dettate dalla Giunta Regionale con la deliberazione 11 marzo 1986, n. 1412, con la quale è stato dichiarato « **lo stato di grave pericolosità nella regione Lazio per rischi di incendi boschivi nel periodo 1 giugno - 30 settembre 1986**».

Quanto all'organizzazione del sistema di presidio e di intervento attivo, il Piano riconferma il ruolo centrale delle strutture del Corpo Forestale dello Stato operanti nel Lazio, ma nella nuova strategia basata su un « **Coordinamento centralizzato e sul Decentramento massimo delle strutture operative**»: chiama ad un ruolo attivo e concreto *prioritariamente gli Enti locali* e l'associazionismo volontario.

Nel «Piano», pertanto, si individuano tre livelli di coordinamento e di operatività.

Il primo livello, nel quale concorrono i Comuni, le Comunità Montane, gli Enti collettivi, i Comandi Stazioni Forestali, i Gruppi volontari ed altri soggetti localmente interessati, comprende moduli di presidio diffuso e puntiforme sul territorio.

Coinvolgendo i soggetti prioritariamente interessati alla salvaguardia e valorizzazione dei patrimoni forestali, esso per l'immediatezza e la concretezza degli interventi possibili, deve rappresentare la parte più incisiva ed efficace.

Il secondo livello coinvolge insieme alle strutture istituzionali della Regione, organizzate come Centro operativo regionale e Centri operativi provinciali ed il ruolo del Corpo dei Vigili del Fuoco.

È un livello di coordinamento delle azioni e dei soggetti di primo livello e di raccordo con il terzo livello, che contempla il concorso delle forze nazionali facenti capo al Dipartimento Nazionale della Protezione Civile ed al Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Per il primo e secondo livello, il cui grado di operatività è direttamente influenzato dalla capacità promozionale della Regione, il Piano definisce ruoli, funzioni ed azioni per ciascun soggetto.

Nella convinzione che difendere i boschi dagli incendi deve significare spegnere il fuoco, **solo come rimedio ultimo**, il nuovo Piano anticendio costituisce un elemento e postula una vera politica forestale.

Per una vera politica forestale però non bastano idee chiare, ma occorrono risorse adeguate.

Purtroppo, nel nostro Paese e nella nostra regione, l'intenso dibattito sull'importanza del verde e sul ruolo che la difesa, valorizzazione e sviluppo della risorsa bosco può svolgere per l'occupazione, per l'economia, per la qualità della vità, non ha trovato sbocco fertile in scelte doverose ed appropriate di bilancio.

In questa situazione, la linea dell'Assessorato, che traspare sia dal nuovo «Piano» che da altre recenti iniziative, tende ad elevare il grado di utilizzazione di tutte le risorse esterne alla finanza regionale, comprese quelle della Cee precisate dai regolamenti n. 797/85 e n. 2088/85 (Pim), ed a collegare, in modo coordinato e sinergico, la spesa regionale nel settore con quella di altri Enti.

L'assessore all'Agricoltura e Foreste
Giuseppe Paliotta

DIFESA DEI BOSCHI DAGLI INCENDI DICHIARAZIONE DELLO STATO DI «GRAVE PERICOLOSITÀ»

DELIBERAZIONE DELL'11 MARZO 1986, N. 1412

LA GIUNTA REGIONALE

Su proposta dell'Assessore all'agricoltura;

Vista la legge regionale 4 febbraio 1974, n. 5, concernente «prevenzione degli incendi nei boschi ed interventi per la ricostituzione boschiva», ed il relativo regolamento regionale n. 2 del 27 marzo 1975;

Vista la legge 1° marzo 1975, n. 47, art. 9 che stabilisce che le Regioni devono rendere noto lo stato di «grave pericolosità» per rischi di incendi boschivi, stabilendo obblighi e divieti, nonché le precauzioni necessarie per prevenire gli incendi dei boschi;

Considerato che, sulla base delle esperienze acquisite, il periodo di maggiore frequenza degli incendi boschivi e, quindi, di maggiore rischio nel Lazio risulta essere quello compreso tra il 1° giugno e il 30 settembre;

Considerato che, anche in relazione alla peculiarità dei diversi ambienti regionali, possono determinarsi situazioni specifiche di emergenza, per fronteggiare le quali può rendersi necessaria l'adozione di provvedimenti più restrittivi ed estensibili ad altri periodi dell'anno; all'unanimità:

Delibera:

Viene dichiarato, in conformità delle premesse, lo stato di «grave pericolosità», nella Regione Lazio, per rischi di incendi boschivi, nel periodo 1° giugno-30 settembre 1986.

Durante il periodo 1° giugno-30 settembre 1986, dichiarato di «grave pericolosità», nelle zone boscate ed a distanza minore di m 200 dai boschi è fatto divieto di accendere fuochi e compiere ogni altra azione che possa, comunque, arrecare pericolo immediato di incendio.

È fatto divieto assoluto, nel medesimo periodo, anche agli enti territoriali, sia di depositare che di dare fuoco ad immondizie di qualsiasi natura in zone boscate e, comunque, a distanza inferiore a m 200 dalle stesse.

Nel periodo 1° luglio-31 agosto 1986, di più grave pericolosità, è vietato l'abbruciamento di stoppie e di altri residui vegetali, salvo avviso circostanziato da fare pervenire, almeno 48 ore prima, alle autorità locali e al Comando stazione forestale.

Sempre, comunque, l'abbruciamento delle stoppie e di altri residui vegetali può essere effettutato soltanto quando la distanza dal bosco è superiore a m 200 e purché il terreno su cui si effettua l'abbruciamento venga circoscritto ed isolato con solchi di aratro per una fascia di larghezza non inferiore a m 20 e non spiri vento forte ed il fuoco sia tenuto sotto controllo da personale idoneo.

È fatto obbligo ad enti e privati possessori, a qualsiasi titolo, di boschi confinanti con strade ed altre vie di transito di effettuare entro il 1° giugno 1986 la ripulitura da erbe infestanti delle fasce perimetrali, almeno per una profondità di m 5, dei boschi medesimi; tali fasce perimetrali dovranno essere costantemente tenute ripulite dalla vegetazione infestante per tutto il periodo di «grave pericolosità». Analoga operazione deve essere effettuata, nello stesso periodo, lungo le scarpate autostradali, stradali e ferroviarie da parte degli enti interessati.

È fatto obbligo ai possessori, a qualsiasi titolo, di terreni coltivati o tenuti a pascolo o incolti, adiacenti le linee ferroviarie, durante tutto il periodo di «grave pericolosità», di tenere sgomberi tali terreni, fino a 20 metri dal confine ferroviario, da covoni di grano, erbe secche e da ogni altra materia combustibile; se tali terreni sono coltivati a cereali, i possessori sono tenuti a circoscrivere l'intero fondo coltivato, appena mietuto, con una striscia di terreno solcato dall'aratro e larga non meno di 5 metri che dovrà essere costantemente tenuta priva di seccume vegetale.

I proprietari ed i possessori, a qualsiasi titolo, di terreni adiacenti le linee ferroviarie e/o di boschi confinanti con strade ed altre vie di transito, saranno ritenuti responsabili dei danni che si verificassero per loro negligenza o per inosservanza di divieti ed obblighi contenuti nella presente delibera, salvo sempre le altre comminatorie prescritte dalle vigenti leggi.

I sindaci e le altre autorità locali, ciascuno nei territori e negli ambiti di rispettiva competenza, sono tenuti a far osservare gli obblighi ed a fare rispettare i divieti contenuti nella presente deliberazione in quanto legalmente disposti dall'autorità competente.

Per le trasgressioni ai divieti di cui ai punti precedenti saranno applicate le sanzioni previste dagli articoli 10 e 11 della legge n. 47 del 1° marzo 1975 modificata con legge n. 424 del 4 agosto 1984.

Le autorità locali competenti daranno la massima pubblicità alla presente deliberazione e possono ribadire con proprie ordinanze, obblighi e divieti in essa contenuti e possono, qualora lo ritengano opportuno, per motivi urgenti e contingibili, estendere temporalmente l'applicazione delle stesse prescrizioni o dettare norme più restrittive.

La presente deliberazione sarà pubblicata nel **Bollettino Ufficiale** della Regione Lazio.

Il Presidente **MONTALI**

LIVELLI OPERATIVI

C.O.A.U. COMANDO OPERATIVO AEREO UNIFICATO

DIPARTIMENTO NAZIONALE PROTEZIONE CIVILE - GRUPPI A.I.B.
CENTRO ELICOTTERI CORPO FORESTALE DELLO STATO - MINISTERO AGRICOLTURA E FORESTE

C.O.R. CENTRO OPERATIVO REGIONALE
Tel. 06/6470574-6470680-6931052

PROVINCE — **REGIONE** — VV FF

C.O.P.

CENTRI OPERATIVI PROVINCIALI

RIETI	VITERBO	ROMA	LATINA	FROSINONE
TEL. 0746 45128 40256	TEL. 0761 234081	TEL. 06 460588 4741909	TEL. 0773 480011 480012	TEL. 0775 850260 855664

PRESIDI LOCALI

ENTI LOCALI (COMUNI - COMUNITÀ MONTANE - UNIVERSITÀ AGRARIE)
STRUTTURE PERIFERICHE DEL C.F.S. - VOLONTARIATO - ALTRI

ELENCO DEI COMANDI STAZIONE FORESTALI NEL LAZIO SEDI E COMUNI DI GIURISDIZIONE, PER PROVINCIA

PROVINCIA DI FROSINONE

ALATRI - Tel. 0775/45920
Alatri - Collepardo - Fumone
ANAGNI - Tel. 0775/763323
Anagni - Ferentino (parte) - Paliano
ATINA - Tel. 0776/60692
Atina Belmonte Castello - Casalattico - Casalvieri - Villa Latina
CAMPOLI APPENNINO - Tel. 0776/87127
Alvito - Campoli Appennino - Pescosolido - Posta Fibreno - Vicalvi
CASSINO - Tel. 0776/21800
Cassino - Cervaro - San Vittore del Lazio - Terelle - Villa Santa Lucia
CASTRO DEI VOLSCI - Tel. 0775/68547
Amaseno - Castro dei Volsci - Pofi - Vallecorsa
CECCANO - Tel. 0775/601747
Arnara - Ceccano - Giuliano di Roma (parte) - Ripi - Torrice - Villa Santo Stefano
CEPRANO - Tel. 0775/94748
Arce - Ceprano - Colfelice - Falvaterra - Pastena - Rocca d'Arce - San Giovanni Incarico - Strangolagalli
FILETTINO - Tel. 0775/58949
Filettino
FIUGGI - Tel. 0775/506126
Acuto - Ferentino (parte) - Fiuggi - Piglio - Serrone - Torre Caietani - Trivigliano
GUARCINO - Tel. 0775/46143
Guarcino - Vico nel Lazio
MOROLO - Tel. 0775/33045
Morolo - Sgurgola
FROSINONE - Tel. 0776/850260
Frosinone - Giuliano di Roma (parte) - Patrica - Supino
PICINISCO - Tel. 0776/66134
Picinisco - San Biagio Saracinisco
PONTECORVO - Tel. 0776/71104
Aquino - Ausonia - Castelnuovo Parano - Coreno Ausonio - Esperia - Pico - Pignataro Interamna - Pontecorvo - San Giorgio a Liri - Sant'Ambrogio sul Garigliano - Sant'Andrea - Sant'Apollinare - Vallemaio
ROCCASECCA - Tel. 0776/567337
Castrocielo - Colle San Magno - Piedimonte San Germano - Roccasecca - Santopadre
SAN DONATO VAL COMINO - Tel. 0776/508816
Gallinaro - San Donato Val Comino - Settefrati
SORA - Tel. 0776/832791
Arpino - Broccostella - Castelliri - Fontana Liri - Fontechiari - Isola del Liri - Sora
TREVI NEL LAZIO - (aggr. Staz. Filettino)
Trevi nel Lazio
VALLEROTONDA - Tel. 0776/57089
Acquafondata - Sant'Elia Fiumerapido - Vallerotonda - Viticuso
VEROLI - Tel. 0775/365277
Boville Ernica - Monte San Giovanni Campano - Veroli

PROVINCIA DI LATINA

CERASELLA - Tel. 0773/531027
Territorio del Parco Nazionale del Circeo ricadente nel Comune di Latina
CORI - Tel. 06/9678700
Cori - Norma - Rocca Massima
FONDI - Tel. 0771/500716
Fondi - Lenola - Monte San Biagio
ITRI - Tel. 0771/20544
Campodimele - Gaeta - Itri - Sperlonga
LATINA - Tel. 0773/480011
Aprilia - Cisterna di Latina - Latina (parte) - Ponza - Ventotene
PRIVERNO - Tel. 0773/911118
Maenza - Priverno - Prossedi - Roccagorga - Roccasecca dei Volsci - Sonnino
SABAUDIA - Tel. 0773/57249
Territorio del Parco Nazionale del Circeo ricadente nei Comuni di Sabaudia e San Felice Circeo
SEZZE - Tel. 0773/88341
Bassiano - Sermoneta - Sezze
SPIGNO SATURNIA - Tel. 0771/64109
Castelforte - Formia - Minturno - SS. Cosma e Damiano - Spigno Saturnia
TERRACINA - Tel. 0773/751080
Pontinia - Sabaudia (parte) - San Felice Circeo (parte) - Terracina
FOGLIANO
Territorio del Parco Nazionale del Circeo ricadente nel Comune di Latina

PROVINCIA DI RIETI

ACCUMOLI - Tel. 0746/80766
Accumoli
AMATRICE - Tel. 0746/85469
Amatrice
ANTRODOCO - Tel. 0746/56665
Antrodoco - Borgo Velino - Micigliano
BORGOROSE - Tel. 0746/31104
Borgorose
CITTADUCALE - Tel. 0746/62049
Castel Sant'Angelo - Cittaducale
CITTAREALE - Tel. 0746/947132
Cittareale
CONTIGLIANO - Tel. 0746/706650
Contigliano - Colli sul Velino - Greccio - Rieti (parte)
COTTANELLO - Tel. 0746/66069
Cottanello - Configni - Montasola - Torri in Sabina - Montebuono - Tarano - Vacone
FIAMIGNANO - Tel. 0746/53137
Fiamignano
LEONESSA - Tel. 0746/932172
Leonessa
LISCIANO - Tel. 0746/72587
Cantalice - Rieti (parte)
MONTE S. GIOVANNI IN SABINA - Tel. 0765/333190
Montenero Sabino - Monte S. Giovanni in Sabina - Rieti (parte)
PAGANICO SABINO - Tel. 0765/723032
Ascrea (parte) - Castel di Tora - Colle di Tora - Collalto Sabino - Marcetelli - Nespolo - Paganico Sabino - Turania - Varco Sabino
PETRELLA SALTO - Tel. 0746/51375
Petrella Salto
POGGIO MIRTETO - Tel. 0765/23537
Cantalupo in Sabina - Casaprota - Casperia - Castelnuovo di Farfa - Collevecchio - Fara in Sabina - Forano - Frasso Sabino - Magliano Sabina - Mompeo - Montopoli di Sabina - Poggio Catino - Poggio Mirteto - Poggio Nativo - Roccantica - Salisano - Selci - Stimigliano - Toffia
POGGIO MOIANO - Tel. 0765/86103
Monteleone Sabino - Poggio Moiano - Pozzaglia Sabino
POSTA - Tel. 0746/51375
Posta
RIETI - Tel. 0746/483078
Belmonte in Sabina (parte) - Concerviano (parte) - Rieti (parte)
RIVODUTRI - Tel. 0746/685342
Labro - Morro Reatino - Poggio Bustone - Rivodutri
ROCCASINIBALDA - Tel. 0765/78200
Ascrea (parte) - Belmonte in Sabina (parte) - Concerviano (parte) - Longone Sabino - Poggio Lorenzo - Roccasinibalda - Torricella in Sabina
S. ELPIDIO - Tel. 0746/39210
Pescorocchiano
SCANDRIGLIA - Tel. 0765/88390
Orvinio - Scandriglia
BORBONA - Tel. 0746/940119
Borbona

PROVINCIA DI ROMA

ARCINAZZO ROMANO - Tel. 0774/38077
Affile - Arcinazzo Romano - Roiate
ARSOLI - Tel. 0774/91078
Anticoli Corrado - Arsoli - Marano Equo - Riofreddo - Roviano - Vallinfreda - Vivaro Romano
BRACCIANO - Tel. 06/9023504
Anguillara Sabazia - Bracciano - Cerveteri (parte)
CAMERATA NUOVA - Tel. 0774/9429
Camerata Nuova - Cervara di Roma
CARPINETO ROMANO - Tel. 06/97920
Carpineto Romano - Gorga - Montelanico
CASTELNUOVO DI PORTO - Tel. 06/9039385
Campagnano di Roma - Capena - Castelnuovo di Porto - Fiano Romano - Magliano Romano - Mazzano Romano - Morlupo - Riano
MANZIANA - Tel. 06/9026276
Canale Monterano - Manziana - Trevignano Romano
MONTECOMPATRI - Tel. 06/9485307
Colonna - Montecompatri - Monteporzio Catone - Roccapriora
PALESTRINA - Tel. 06/9558630
Casape - Castel S. Pietro Romano - Gallicano nel Lazio - Palestrina - Poli - Roma (parte) - Zagarolo
PALOMBARA SABINA - Tel. 0774/66821
Guidonia Montecelio - Marcellina - Monteflavio - Montelibretti - Montorio Romano - Moricone - Merola - Palombara Sabina - Sant'Angelo Romano - San Polo dei Cavalieri
RIGNANO FLAMINIO - Tel. 0761/509036
Civitella San Paolo - Filacciano - Nazzano - Ponzano Romano - Rignano Flaminio - Sant'Oreste - Torrita Tiberina
ROCCA DI PAPA - Tel. 06/9499605
Albano Laziale - Ariccia - Castel Gandolfo - Frascati - Grottaferrata - Marino - Rocca di Papa
ROMA DESTRA TEVERE - Tel. 06/406586
Cerveteri (parte) - Formello - Roma (parte) - Sacrofano
ROMA SINISTRA TEVERE - Tel. 06/406588
Anzio - Mentana - Monterotondo - Nettuno - Pomezia - Roma (parte)
SAN VITO ROMANO - Tel. 06/9543274
Bellegra - Capranica Prenestina - Cave - Cerrato Laziale - Genazzano - Gerano - Olevano Romano - Pisoniano - Rocca di Cave - Rocca S. Stefano - San Vito Romano
SEGNI - Tel. 06/9768570
Artena - Colleferro - Gavignano - Segni
SUBIACO - Tel. 0774/85588
Agosta - Canterano - Ienne - Rocca Canterano - Subiaco
TIVOLI - Tel. 0774/24997
Castel Madama - Cicigliano - S. Gregorio da Sassola - Tivoli
TOLFA - Tel. 0766/92230
Allumiere - Civitavecchia - S. Marinella - Tolfa
VALLEPIETRA - Tel. 0774/89036
Vallepietra
VELLETRI - Tel. 06/9632058
Genzano di Roma - Labico - Lanuvio - Lariano - Nemi - Valmontone - Velletri - Nettuno
VICOVARO - Tel. 0774/49064
Cineto Romano - Licenza - Mandela - Percile - Roccagiovine - Sambuci - Saracinesco - Vicovaro
CASTELPORZIANO (momentaneamente disattivato)
Territorio della Tenuta di Castelporziano (Comune di Roma)
CASTEL FUSANO - Tel. 06/6481341
Roma (parte)

PROVINCIA DI VITERBO

ACQUAPENDENTE - Tel. 0773/74180
Acquapendente - Grotte di Castro - Onano - Proceno - S. Lorenzo Nuovo
BAGNOREGIO - Tel. 0761/92424
Bagnoregio - Castiglione in Teverina - Civitella d'Agliano - Lubriano
BOLSENA - Tel. 0761/98254
Bolsena
CANINO - Tel. 0761/437196
Canino - Cellere - Tessennano
CIVITA CASTELLANA - Tel. 0761/514396
Calcata - Castel Sant'Elia - Civita Castellana - Corchiano - Fabrica di Roma - Faleria - Nepi
MONTEFIASCONE - Tel. 0761/86796
Capodimonte - Celleno - Graffignano - Marta - Montefiascone
MONTE ROMANO - Tel. 0766/80066
Monte Romano
ORIOLO ROMANO - Tel. 06/9027056
Barbarano Romano - Bassano Romano - Oriolo Romano - Veiano
RONCIGLIONE - Tel. 0761/625569
Capranica - Caprarola - Carbognano - Monterosi - Ronciglione - Sutri
SORIANO NEL CIMINO - Tel. 0761/729336
Canepina - Soriano nel Cimino - Vallerano - Vignanello
TARQUINIA - Tel. 0766/855395
Montalto di Castro - Tarquinia
TUSCANIA - Tel. 0761/435468
Arlena di Castro - Piansano - Tuscania
VALENTANO - Tel. 0761/453021
Farnese - Gradoli - Ischia di Castro - Valentano
VASANELLO - Tel. 0761/499702
Bassano in Teverina - Gallese - Vasanello
VETRALLA - Tel. 0761/471197
Blera - Vetralla - Villa S. Giovanni in Tuscia
VITERBO - Tel. 0761/223317
Bomarzo - Viterbo - Vitorchiano

MEX86ICO

Mistero: quanti gol ha segnato Altobelli?

CITTÀ DEL MESSICO — Piccolo «giallo», ieri, relativo al numero dei gol segnati da Altobelli nel match con la Corea. Inizialmente era stato comunicato che il referto dell'arbitro statunitense David Socha aveva assegnato all'attaccante anche il terzo gol, quello che (visto in tv) era parso a tutti un'autorete del difensore coreano Cho Kwang-Rae. Altobelli, quindi, capocannoniere del Mundial con 5 gol. Subito dopo, la smentita: il presidente della commissione tecnica della Fifa, Walter Gagg, ha visionato la videocassetta dell'incontro e ha stabilito una volta per tutte che il gol «appartiene» a Cho Kwang-Rae, che ha spinto il pallone in rete con un braccio. Altobelli, quindi, sempre capocannoniere, ma in coabitazione con Elkjaer, e con «solo» 4 reti. «Non contesto — ha dichiarato l'attaccante — l'importante sarà rifarsi nel prossimo incontro».

Per Cossiga in Canada partita «in differita»

OTTAWA — Il presidente Cossiga e il suo seguito, in visita ufficiale in Canada, non hanno visto Italia-Corea, ma i funzionari dell'Alitalia (su uno dei cui aerei viaggia la comitiva) l'hanno registrata. Fino a mezzogiorno di ieri, i numerosi impegni della delegazione non avevano ancora permesso la visione della videocassetta, ma è probabile che Cossiga l'abbia vista ieri sera (cioè, per l'Italia, nelle prime ore di stamattina) in un ricevimento all'ambasciata italiana. Unico assente, Andreotti: il ministro degli Esteri (assai più tifoso di Cossiga) si è dovuto recare a Washington per incontrare il segretario di Stato Shultz. La delegazione aveva comunque saputo della vittoria dell'Italia durante il volo verso il Canada: il comandante del Boeing 747 si era collegato con il centro radio di Berna per informarsi del risultato.

Il programma

OGGI

BRASILE-IRLANDA NORD
Ore 20 - Tv2 da Guadalajara (gruppo D)

SPAGNA-ALGERIA
Ore 22 - Tv1 da Guadalajara (gruppo D)

DOMANI

GERMANIA O.-DANIMARCA
Ore 20 - Tv1 da Queretaro (gruppo E)

URUGUAY-SCOZIA
Ore 22 - Tv2 da Nezahualcoyoti (gruppo E)

«Contro la squadra di Platini non ci potremo mai distrarre»: il Ct preoccupato per la prossima sfida

Bearzot avvia l'operazione Francia

«Attenti azzurri, sprecate l'80% delle occasioni»

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Se avete passato la serata a parlare della partita con la Corea partendo dai due brutti gol subiti dagli azzurri, siete figli di un'altra epoca e nelle vene vi scorre calcio vecchio, di quello ereditato dal nonno che ha fatto l'Italia giocando in difesa, sul Piave. E forse avete negli occhi anche il calcio di tutti i giorni, quello di tutte le domeniche con o senza moviole. Tutto sbagliato! Il calcio in un mondiale è un'altra cosa e la nazionale lo ha capito lasciando in fretta gli abiti vecchi e inadatti. Parola di Cabrini: «Qui conta solo fare un gol più degli altri, raccogliere il bottino e tanti saluti». E tutto quello che si dice, si scrive, si è detto e filosofeggiato? «Cose vecchie, qui ci vuole una mentalità nuova e noi la rivoluzione culturale l'abbiamo fatta».

Antonio Cabrini

Ottimisti, un po' smargiassi e tanto felici di aver evitato un pericolo, i nostri azzurri; certo Bearzot non arriva a dire queste cose. Anzi, di quei due gol con la Corea ne parlerà parecchio nel chiuso del «Meson», in questi giorni che ci separano dalla Francia.

Per il citì comunque è ormai tutto abbastanza chiaro nel nostro mondiale: bisogna seminare molto per poter raccogliere a sufficienza, tenendo conto che piazzare tiri impossibili tra i nostri pali sembra, per i nostri avversari, la cosa più facile del mondo. «Solo il secondo gol coreano è frutto di una disattenzione, eravamo tutti in area e c'è stata un po' di confusione con qualcuno che è andato sull'uomo e altri che invece... Ma eravamo arrivati anche agli ultimi minuti. Certo con i francesi non ci si potrà mai distrarre».

È un Bearzot che ha ovviamente voglia di fare i complimenti ai suoi, che sa dove stanno i limiti di questa nazionale edizione '86 e che, ovviamente senza infierire, parla di positivo e di negativo dopo aver a lungo elogiato, comunque, il «carattere, l'aggressività, lo spirito di iniziativa» dei suoi.

«Stiamo bene fisicamente. A tutte le difficoltà, non solo contro la Corea, ho visto una reazione da anglosassoni, questo mi conforta molto; in un mondiale la padronanza della propria emotività è un fattore di grande importanza». E cosa invece non funziona? «La realizzazione del gol è difficile e per poter ottenere dei risultati rassicuranti bisogna creare molte occasioni. Il che non è solo faticoso, ma alla lunga può essere anche frustrante, provocando dei momenti di avvilimento nel corso di una partita. Sapete, costruire, costruire e vedere tante occasioni sciupate non è incoraggiante. Non siamo certo come ai tempi di Gigi Riva che aveva una percentuale di realizzazione incredibile e la metteva dentro sempre. Qui si raccoglie il 20%».

Le percentuali alte sono invece esclusiva dei nostri avversari. Bearzot lo riconosce, ma guai a pronunciare il nome di Galli. Preferisce tirare in ballo la vecchia storia mai digerita dello stellone: «Almeno non direte che sono fortunato!». Poi aggiunge: «Il gol dei bulgari ed il primo con la Corea erano imparabili. Quando le cose vanno così non c'è nulla da fare. Di Maradona abbiamo detto e sul secondo, l'altro giorno, hanno sbagliato un po' tutti».

Problemi, fortune e sfortune, attacco e difesa, ma in mezzo? Non si è certo visto un centrocampo di grande carattere. Che manchi l'uomo leader, il capo, è chiaro. Bearzot lo sa bene, ma non ammette che si discuta Di Gennaro. «Qui abbiamo il leader che il campionato ci propone ed è una storia vecchia. Se venite qui a fare dei raffronti con quello che avviene in altre squadre io non vi posso seguire. Quelle considerazioni fatele voi, in campionato si applaudono i registi stranieri...». La voce si spegne, Bearzot sa che questa è una battaglia persa da tempo.

Gianni Piva

Pace fatta tra Sordillo e Bearzot? Intanto brindano insieme pensando alla Corea

Il problema Michel Platini De Napoli: «Lo marco io...»

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Dunque il nostro Mondiale, quello vero comincia dalla Francia e da un nome che è ormao arrivato anche nei più sperduti casolari di montagna: Michel Platini. Gli azzurri lo conoscono ma sanno anche che non è l'unico problema che si presenta dovendo preparare la gara con i campioni d'Europa. Eppure a sei giorni di distanza, con nella mente più i volti dei coreani che altro, c'è una certa tendenza a sdrammatizzare. La prima battuta sui francesi di Vicini è forse una battuta tattica, ma simpatica: «Certo loro hanno un centrocampo pieno di campioni. Sono bravissimi ma cominciano anche ad essere un po' vecchi!». Chissà come sarà contento Platini.

Chi si diverte a parlare del campione francese è il suo compagno di squadra Serena che a furia di stare in panchina e forse prevedendo di rimanerci a lungo, parla come fosse un tecnico: «Se Michel è marcato a uomo finisce per ritirarsi, va verso la sua area; se lo si controlla a zona allora si sposta in avanti e cerca con più frequenza di andare in gol. Comunque deciderà Bearzot. Una cosa è sicura: contro l'Italia darà non solo tutto quello che è in grado di dare ma anche qualcosa di più». Molto meno analitico è invece Bagni, di certo ringalluzzito dall'ultimo complimento di Bearzot (con la Francia per noi Salvatore è indispensabile), che dopo aver soppesato i nomi dei centrocampisti francesi, (sono i più forti ed i più esperti), liquida in fretta l'argomento: «Ormai conosciamo bene tutti e le contromisure ci sono per qualsiasi avversario».

Scatenato infine De Napoli che non perde occasione per dire a tutti che Scirea e Tardelli lo hanno adottato e che quel toscanaccio di Marco dalla panchina continua a gridargli incitamenti: «Magari fosse vero quello che ho sentito dire, che potrebbe venire a giocare con me nel Napoli!».

Dei francesi di Platini, De Napoli parla addirittura con baldanza. Sente che le cose gli stanno andando bene, certo ha dimostrato di non essere privo di personalità e così annuncia: «Quando Bearzot ci parlerà del francese e di come dovremo controllarlo, se vedrò della preoccupazione tra i miei compagni, allora alzerò la mano io!». Proprio un ragazzo d'oro.

g. pi.

Il commento del tecnico

I francesi non hanno una difesa di ferro

di EDMONDO FABBRI

Spero e penso che con la vittoria sulla Corea si entri nel clima vero dei campionati del Mondo. Si cessi così di evocare fantasmi che non hanno più ragione di esistere. Vero è che l'avversario dell'altra sera si è rivelato superiore ad ogni aspettativa e dopo la splendida rete di Altobelli è arrivata l'altrettanta bella realizzazione di Choi Soon. Ed è stato qui che per una decina di minuti abbiamo visto le streghe e io personalmente ho «temuto» che fosse messa in discussione la mia esclusiva coreana che nei giorni scorsi considerando tutto, mi ha fatto capire quanto mi abbia reso popolare.

La nostra nazionale è partita assai bene, rientrava parecchio togliendo all'avversario ogni possibilità di proporsi nel contropiede. Insomma, nella prima parte non abbiamo concesso nulla alla Corea, dimostrando anche col nostro gioco che la difesa avversaria era perforabile. Oggi poi c'è da dire che tutto sommato è bene che le cose siano andate come in concreto abbiamo visto. Cioè è bene che il rigore di Altobelli sia finito contro il palo, perché se fosse andato dentro la partita si sarebbe conclusa. Invece è continuata ad essere combattuta, abbiamo corso qualche rischio, ma soprattutto ci ha permesso di avanzare due considerazioni di grande importanza:

1. se il rigore fosse andato dentro scommetto che qualcuno avrebbe parlato in un incontro finito anzitempo grazie ad un regalo dell'arbitro;

2. lo svolgersi della contesa ci permette — ora che entriamo nella fase decisiva dei mondiali — di ovviare ad alcune cose che l'andamento del confronto ha evidenziato.

Intanto la difesa non ha potuto giovarsi del necessario filtro del centrocampo, mentre in attacco, ancora una volta, è emersa la necessità di una maggiore potenza. In sintesi bisogna correre ai ripari, poiché la difesa non è sufficientemente protetta, il centrocampo ha bisogno di più fantasia, anche se appare robusto e l'attacco è carente in fatto di potenza, ma ci sono gli uomini che possono sopperire a questo.

Certo, bisogna tenere in naftalina il magico Altobelli, occorre proteggere il miracolo De Napoli, bisogna ridare la condizione psico-atletica a Cabrini e a Conti e va data la parola a Scirea poiché adesso Zoff sta soltanto in panchina.

Il prossimo avversario è la Francia che è al nostro livello: superandola avremmo il cammino spianato verso la finale, mentre se (malauguratamente) dovessimo uscire, non ci sarebbe nulla di scandaloso. Ma, ripeto, la Francia è alla nostra portata e questa partita si svolge martedì prossimo, vale a dire che c'è il tempo per recupeare la piena condizione psico-fisica.

L'antagonista ha un cliente come Platini che conosciamo benissimo; ha un ottimo centrocampo, ma ha una difesa che non appare imbattibile giacché lo stesso centrocampo, pur essendo pieno di fantasia, non protegge molto.

Abbiamo accennato a Platini. Sono convinto che lui in questi giorni penserà a come uscire dalla gabbia nella quale la nostra difesa cercherà di chiuderlo. Il fuoriclasse francese fino ad ora ha goduto — anche per sua abilità — di una certa libertà. Ma noi lo conosciamo e abbiamo anche l'umiltà per affrontare l'impegno di controllare lui e altri suoi compagni assai pericolosi come Giresso, come Tigana, come Fernandez.

Il parere di Conconi

Attenti a Font Romeau scuola d'altura

— Professor Conconi, l'Italia ha sconfitto la Corea del Sud in una partita-brivido, ma ora la paura fa parte dei ricordi. Una settimana dopo la vittoria sui frenetici coreani agli azzurri toccherà la Francia di monsieur Platini. Cosa vuol dire una settimana nella complessa economia del «mundial»?

«L'aggettivo "frenetici" applicato ai coreani mi sembra corretto. Hanno infatti corso moltissimo e hanno tenuto il campo assai bene. Ma la tecnica dei coreani è inferiore a quella degli azzurri, per cui si può dire che se anche corri di meno ma disponi di una tecnica migliore vinci. Una settimana di recupero mi sembra che sia importante perché a questo punto del torneo tutte le squadre si sono acclimatate e una volta che è stato superato questo problema vengono fuori le cose estranee all'acclimatamento: la tecnica e soprattutto la preparazione».

— Interverrà il lavoro fatto a Roccaraso...

«Esatto. L'acclimatamento in quota iniziato a Roccaraso è stato perfezionato da questo avvio del Campionato. Le tre partite disputate hanno affinato l'allenamento e i sette giorni tra la Corea e la Francia serviranno per perfezionare il sistema, per correggere gli errori, per completare la preparazione. Mettiamola così: la tecnica di gioco c'è, l'acclimatamento pure, se la squadra esiste verrà fuori. Tutto ciò mi ricorda il "Mundial" spagnolo. All'inizio la squadra non teneva il campo, si è preparata strada facendo. Per tornare al match coi coreani devo dire che la Nazionale azzurra è cala-

ta parecchio mentre i coreani mi sono parsi preparati in modo splendido. Mi sono parsi anche un po' ingenui».

— Parliamo della preparazione.

«Chi ha fatto la preparazione aerobica sarà privilegiato, anche se un calciatore non deve necessariamente essere un fondista. Un calciatore deve saper effettuare delle variazioni. L'atleta che sa scattare e che non sa recuperare per lo scatto successivo perché resta avvelenato dall'acido lattico è fregato e così il lavoro di preparazione aerobica è un sostegno indispensabile al meccanismo dello scatto. Da adesso in poi verranno a galla le differenze nella preparazione perché sono tutti acclimatati e, a questo punto della selezione, tutti tecnicamente validi».

— La Francia?

«I francesi si sono preparati a lungo a Font Romeau, un centro specializzato per i lavori d'altura, e devo dire che da questo punto di vista hanno tradizioni migliori delle nostre. Sarà un match da vedere, anche perché progredendo nel tempo le incognite scompaiono e la selezione si fa più aspra. Posso dire ancora una cosa e cioè che martedì prossimo gli azzurri li troveremo freschi».

— I danesi si sono allenati a nord di Copenaghen usando una maschera che simula l'altura. È uno strumento utile?

«Sì, lo è. Si tratta di una maschera in commercio da alcuni anni. Funziona così: l'atleta respira ed espelle aria impoverita di ossigeno, respira di nuovo e introduce aria col 20% di ossigeno. La maschera a questo punto miscela l'aria nuova con quella vecchia nella quale l'ossigeno è al 16% e così l'atleta respira un'aria simile a quella dell'altura e cioè con meno ossigeno, diciamo con ossigeno al 18%. È importante — anzi, fondamentale — col simulatore d'altura regolare bene la miscelazione. Si può quindi dire che i danesi abbiano fatto quota senza andare in quota. È un sistema utile ma assai scomodo».

Remo Musumeci

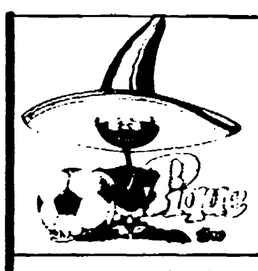
È sempre più effetto mundial. Così i piccoli hanno imparato dai grandi come si mettono su delle barriere di ferro

Punizioni sbagliate: si recita il mea culpa

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — E' stato proprio un pasticcio. Sì, vedere questa nazionale incapace di tirar fuori un tiro che fosse uno dai calci piazzati era veramente triste. E pensare che avevano fatto le prove! Anche con i coreani abbiamo sistematicamente vanificato ogni occasione che si è venuta a creare, quando l'arbitro Socha ha concesso punizioni a favore degli azzurri. Prima una gran «preparazione, poi il concitato confabulare, quindi il tramestio, i «tocchetti» io-a-te, tu-a-me e... addio occasione ghiotta, anzi col rischio che fossero addirittura gli avversari a partire al contrattacco. Osservata dall'alto delle tribune tutta questa pantomima sapeva tanti di comico, ma siamo convinti che anche dal campo l'impressione sia stata la stessa. Antonio Cabrini, uno dei pochi che quanto a barriere a punizioni un'idea ce l'ha, stavolta non ha potuto fare a meno di allargare sconsolato le braccia: «Adesso dobbiamo veramente smetterla con queste manfrine. Alla prossima punizione si va avanti uno qualsiasi di noi e tira. Andrà sicuramente meglio di questi passaggetti che non servono proprio a nulla. Poi Di Gennaro il tiro secco e abbastanza forte lo possiede, e qui conta soltanto quello! Inoltre aggirare le barriere è quasi impossibile perché la palla viaggia dritta. Sì, meglio una botta e via, senza timore di sbagliare anche di dieci metri». Stessa cosa pensa Bruno Conti: «Così è anche inutile che gli arbitri ci diano le punizioni se poi va a finire che gli avversari non si preoccupano nemmeno più di non commettere dei falli». E con i rigori che potrebbero risultare decisivi? Per ora i nostri rigoristi sono tre: Altobelli, Cabrini e Galderisi, ma qualcun altro bisogna pur trovarlo.

g. pi.



Mexico, appunti notizie curiosità

BARUFFE IN CASA TEDESCA — «Sicuramente Rummenigge parteciperà alla partita decisiva con i danesi». Parole di Franz Beckenbauer, ma dietro l'uso di quel verbo ambiguo («partecipare»: dall'inizio, nel secondo tempo, negli ultimi cinque minuti?) si nasconde una polemica che sta gettando veleno nell'ambiente della Rft. Rummenigge è ristabilito ma c'è aria di fronda nei suoi confronti. In particolare i giocatori del Colonia come Schumacher, Allofs e Littbarski sarebbero contrari all'impiego del fuoriclasse dell'Inter (anche perché uno dei due attaccanti sarebbe presumibilmente il «sacrificato»). Beckenbauer, sull'argomento, è muto come un pesce: lo preoccupano assai di più le condizioni di Briegel, che ben difficilmente potrà giocare contro la Danimarca. Sul problema dell'attacco si sbilancia solo definendo Littbarski «titolare a tutti gli effetti, ha giocato bene nell'ultima partita ed è uno dei punti chiave della nazionale».

MEZEY SI È DIMESSO — Il tecnico ungherese Gyorgy Mezey ha confermato lunedì sera a Leon, dopo la sconfitta con la Francia e la quasi certa eliminazione dal Mundial, che non sarà più l'allenatore della squadra magiara. Lo ha reso noto oggi l'agenzia ungherese Mti. «Bisogna ammettere — ha aggiunto — che Urss e Francia hanno giocato meglio di noi».

COME INVESTIRE IN BRASILE? — Secondo un'inchiesta della rivista «Exame», i giocatori brasiliani hanno una spiccata tendenza ad investire in immobili il denaro guadagnato con il calcio. Sia Junior che Edinho, con i soldi «italiani», acquistano appartamenti in Brasile, Cerezo è pure proprietario di case a Belo Horizonte, Zico costruisce palazzi a Rio e Falcao è padrone di un albergo a Porto Alegre (ma investe anche in articoli di moda maschile). Fanno eccezione Dirceu (che si prepara a diventare mediatore fra il calcio brasiliano e il mercato italiano) e i «politicizzati» Socrates e Casagrande: il primo spende gran parte dei suoi guadagni nella sua collezione di opere d'arte.

MEX86ICO

Maradona scommette e dice azzurri

CITTÀ DEL MESSICO — Maradona da piena fiducia all'Italia. Ed è talmente sicuro della vittoria azzurra sulla Francia che ha scommesso il suo orologio milionario, un Cartier d'oro sul passaggio del turno da parte degli italiani. Ha voluto subito chiarire che il suo pronostico non è influenzato dal fatto di giocare in Italia: «Punto sugli azzurri perché sono più squadra, perché quando devono raggiungere certi risultati non falliscono». Facendo il punto sulla prima fase del Mundial, l'argentino ha gettato acqua sul fuoco degli entusiasmi sollevati dalla Danimarca di Laudrup e Elkjaer. «Non è poi quella grande cosa che si dice in giro — ha commentato Maradona — io personalmente continuo a temere molto di più la Germania di Rummenigge».

Marocco e Inghilterra clamorosa promozione

MONTERREY — Dal girone F una clamorosa conclusione. Marocco e Inghilterra sono state promosse negli ottavi di finale grazie ad uno splendido exploit ottenuto nell'ultima partita del girone di qualificazione. Hanno vinto con un altisonante 3-1 gli africani, 3-0 gli inglesi, ai danni del Portogallo e della Polonia. Quest'ultima però è promossa ugualmente, grazie ai tre punti conquistati nelle precedenti due partite, che le consentono di prevalere su le altre terze. Bulgaria e Ungheria, che hanno già concluso il loro ciclo di partite, sono ferme infatti a due punti e quindi fuori gioco. Fa scalpore la promozione del Marocco, unica delle squadre terzomondista in grado di gareggiare sullo stesso piano di nazionali più famose e ricche di titoli. Gli africani sono addirittura arrivati primi nel loro gruppo, dimostrando di essere un'ottima squadra, in grado di dare filo da torcere a chiunque. Con grande fatica, ma alla grande, l'Inghilterra alla fine ce l'ha fatta. Ma che paura! Per tentare quello che sembrava impossibile mister Robson a rivoluzionato la squadra, facendo fuori gente del calibro di Hateley e il suo omonimo Robson e tirato fuori dal cilindro un Lineker in giornata di prodezze. I tre gol portano tutti la sua firma.

A Parigi tv e giornali non nascondono l'ottimismo per il match con gli azzurri, più cauti i giocatori del ct Michel

Gli italiani? Ne facciamo un boccone

I francesi: «Il pericolo è Altobelli. Ma non vedrà palla»

Dauno del nostri inviati

LEON — Quarantotto ore di dolce far niente: e per favore che nessuno venga a turbare il meritato riposo dei «bleu» parlando della partita con l'Italia. Alla sfida tra cugini manca ancora quasi una settimana, dunque il tempo per montare una rovente vigilia di chiacchiere ce n'è in abbondanza. I francesi si godono la lunga licenza guadagnata strapazzando la tonta Ungheria. Gironzolano con le spose, legittime e non, per i sessanta chilometri compresi tra Leon e il loro ritiro di Guanajuato, con l'eccezione di Platini, Battiston e Tigana per l'occasione spaiati e solitari.

Il Sire Michel (Platini) sinora ha governato nell'ombra, logorato da una interminabile stagione di potere juventino. Ma il vicesire Michel (di nome Henri, l'allenatore) assicura che è solo questione di tempo: il suo gallo dalle uova d'oro sta prendendo le misure del Messico e chissà che proprio martedì prossimo, all'Olimpico contro gli azzurri, non ricominci a tracciare sul campo le sue sensazionali geometrie. Platini, fino adesso, ha parlato pochissimo, riservando ai giornalisti principalmente il solito sorrisetto di superiorità e scherno. Ma martedì, in trasferta a Leon per registrare una trasmissione di Telelussemburgo (un sacrificio ben remunerato, si presume), ha concesso a pochi intimi qualcuna delle sue sempre frizzanti battute.

«Italia-Francia? Per sessant'anni è stata, per noi, una bruttissima faccenda. Mi raccontava Bomperti che ai suoi tempi, quando la nazionale italiana era di cattivo umore, per tornare allegri la federazione organizzava subito una amichevole con la Francia. I francesi si presentavano allo stadio con un calzettone di un colore e uno di un altro, prendevano una bella manciata di gol, buongiorno e grazie. Adesso è diverso, nell'82, anche se era una amichevole, vi abbiamo finalmente battuto».

«Ad ogni buon conto — aggiunge con sfumature più serie Michel — questa Italia è messa meglio che in Spagna: lì era uscita da Vigo con le ossa rotte, adesso si è qualificata in tutta tranquillità. Secondo me è più forte di prima. Sperare in un regalo di Galli? E perché? Galli non ha nessuna colpa nei quattro gol incassati. Chi gioca al calcio sa benissimo che le polemiche su Galli servono solo ai giornali. Proprio non vi capisco. Anche Altobelli: possibile che l'abbiate scoperto adesso? Altobelli è un grandissimo campione da quasi dieci anni».

La pretattica di Platini — dietro la solita scanzonata placidità — è perfetta: sopravvalutare gli azzurri, in modo che qualunque esito della partita di martedì prossimo esalti i meriti o attenui i demeriti della Francia.

In realtà è stato lo stesso Altobelli (al quale i gol devono aver reso meno incerta e inefficace perfino la favella) a spiegare che la Francia, purtroppo, non è solo Platini. Fermare Maradona vuol dire castrare l'Argentina, ha detto Spillo dopo aver rispedito a casa quasi da solo i coreani; per atterrare i francesi, invece, ci vuol altro che uno sgambetto al loro duce...

Già, Platini, nel girone eliminatorio dei «bleu», è stato davvero e soltanto uno degli undici titolari. Giresse si è fatto beffe dell'altura e dell'anagrafe (35 anni!); Tigana, nero tigrotto nel motore, sembra tornato ai tempi del governo Pompidou, ad ogni strizzata di polmoni ringiovanisce di un anno; e Fernandez, il più giovane della vecchia guardia — ventisei anni, tre quarti dei quali trascorsi da balordo nella periferia di Lione assieme ad altri immigrati spagnoli, arabi e portoghesi, tutta gente di coltello — completa il quadrilatero di centro campo con il suo fresco genio agonistico, ripulendo a suon di calci la sua non immacolata fedina penale.

Senatori anche in difesa, con Battiston, Bossis e Amoros che rinforzano la propria lunga tradizione di buon governo allevando con affettuosa premura la forza nuova del terzino Ayache, scorridore delle fasce. Dietro veglia con sicurezza il portiere Bats, unico acciaccato della squadra dopo un impatto antipatico con un ungherese; ma per l'Italia sarà rimesso a nuovo. Gli unici problemi, annota la critica, sono quelli dell'attacco: ma sono problemi di abbondanza. Il blasonato capellone Rocheteau gode di una doppia garanzia, quella di una classe ancora intatta e quella di Platini e Giresse, suoi amici e grandi elettori; al fianco dello sciabolatore del Paris St.Germain scalpitano i giovani fiorettisti Stopyra e Papin, incontenibile per velocità ed estro ma accusati, soprattutto Papin, di entrare in confusione quando si tratta di dare il colpo di grazia.

Tigana, Fernandez e Platini, tre punti fissi della formazione francese in Messico

La salute fisica e tecnica della squadra, nel complesso, è eccellente. Unico neo si maligna che il ct Michel, ritenuto dai politologi del calcio francese niente più di un giudizioso bilanciatore degli equilibri interni, si limiti a mettere per iscritto le formazioni suggerite dal politburò Platini-Giresse. In realtà già il caso Brasile insegna a dubitare di interpretazioni così semplicistiche. Pareva che Telé Santana parlasse solo con la voce di Falcao, e invece lo ha sbattuto senza tanti complimenti in panchina. Allo stesso modo Henri Michel potrebbe decidere di far di testa sua. Ad esempio — ed è un'ipotesi che circola con insistenza — facendo pagare a Papin il suo tempo delle ciliege (si mangia i gol come dolci duroni a primavera), nonostante Platini gradisca molto avere in campo davanti a sè il peperino acchiappa-lanci.

Michele Serra

Nostro servizio

PARIGI — Ho sentito un solo commentatore, ieri mattina, dire francamente che sarebbe stato meglio per la Francia incontrare l'Argentina piuttosto che l'Italia negli ottavi di finale del «Mundial». E non perché l'Italia giochi meglio dell'Argentina o Altobelli meglio di Maradona. Gli incontri della sera precedente, dell'Argentina contro la Bulgaria e dell'Italia contro la Corea del Sud avevano semmai dimostrato il contrario. Ma l'Italia — diceva quel commentatore — è tanto imprevedibile quanto è prevedibile l'Argentina ed è capace di tutto, perfino di giocare splendidamente nei momenti difficili. Gli italiani «sono dei volponi», gli argentini «dei ballerini di tango».

A parte questa voce, è stato un coro di certezze nazionali. Un'Italia come questa, che pareggia con l'Argentina, che pareggia con la Bulgaria, che incassa due gol dalla Corea, era una manna per la squadra francese. Un giornale ha scritto: «Prepariamoci ad affrontare il Brasile perché l'Italia ce la mangiamo in un boccone». E sono venuti fuori i ricordi: «Se non c'eravamo noi a stancare i tedeschi, l'Italia non li avrebbe mai battuti nella finale di Madrid e non sarebbe al Messico come campione del mondo 1982». Insomma, per poco la Coppa di quattro anni fa non cambiava sede, per poco non si doveva riscrivere la storia del precedente campionato del mondo che «aveva premiato non la squadra più meritevole» (quella francese, ovviamente) ma «la più furba e opportunistica».

Avendo seguito, come tanti, alle 10 di martedì sera, la teletrasmissione dell'incontro Italia-Corea del Sud, non ho trovato sorprendenti queste certezze: e non tanto per il gioco, né esaltante né convincente, della squadra italiana quanto per il modo di commentarlo di due telecronisti francesi che, a un certo punto, hanno scoperto che l'arbitro era più o meno sedotto se non comprato dall'Italia, che gli azzurri avevano «il complesso storico» dei coreani e che i «rossi» della Corea del Sud erano dei giocatori geniali, eleganti e perfino teneri», cioè dolci nel loro modo di trattare la palla e l'avversario.

Di qui una sola conclusione: questa Italia, che con uno stiracchiato 3 a 2 si piazzava al secondo posto nel proprio girone e che quindi avrebbe incontrato la Francia martedì prossimo, era un vero e proprio regalo che consolidava tutte le speranze francesi, compresa quella di tornare a casa con la Coppa.

Restava un problema da risolvere, piccolo piccolo, per fugare gli ultimi dubbi: Altobelli. Altobelli da solo «faceva tutta la squadra» e in più era capace di segnare. Per contro, sul fatto che Platini e compagni potessero infilarne cinque o sei all'Italia si poteva stare tranquilli dato che «la difesa italiana aveva perduta la sua leggendaria impenetrabilità catenacciara avendo incassato due gol dalla Corea».

Ieri mattina anche il dubbio di Altobelli è stato risolto. E da uno che se ne intende, cioè da uno dei calciatori francesi più in vista, intervistato in diretta nel suo «buen retiro» messicano in attesa dello scontro con gli azzurri: «Altobelli non lo faremo giocare, non toccherà palla. Sarà l'uomo più sorvegliato della squadra italiana. Bloccato Altobelli, il resto verrà da se».

I francesi hanno questo di formidabile: possono dubitare di tutto ma mai di se stessi. E non parlo soltanto dei calciatori. È una questione di carattere nazionale. Beati loro. Penso agli azzurri, così fragili adesso che non c'è più Gentile. Al loro posto chiederei un permesso speciale per giocare almeno in dodici contro la Francia. E forse non basterebbe.

Augusto Pancaldi

Il «girone facile» premia Messico e Paraguay

«Grazie Quirarte», il terzino fa gol e salva i messicani

Messico-Iraq 1-0

MARCATORI: al 53' Quirarte

MESSICO: Larios; Amador (62' Dominguez), Quirarte; Cruz, Servin, Espana; De Los Cobos, Negrete, Boy, Aguirre, Flores.

IRAQ: Jasim; Majeed, Allawe; Salim, Shihab, Amalesh; Tweresh (69' S. Hamza), Minshid, Kassim, Abidoun (60'Aufi), Al-Robai.

ARBITRO: Petrovic (Jugoslavia).

Nostro servizio

CITTÀ DEL MESSICO — Una prodezza di Quirarte dopo otto minuti della ripresa ha permesso al Messico di avere ragione della nazionale dell'Iraq, coraggiosa e mai doma, nonostante non avesse più nulla da chiedere da questa sua prima esperienza mondiale.

Non è stata una bella partita, con poche cosa da dire sul piano tecnico, ma in compenso giocata a ritmi travolgenti, nonostante il gran caldo e la forte umidità che gravava ieri su Città del Messico. Le due squadre forse hanno commesso l'errore di badare più che altro a superarsi sul piano della velocità, invece di cercare di prevalere attraverso una manovra più attenta e ragionata. Con una partita impostata in questo modo, logicamente ad essere avvantaggiati erano gli iracheni, che riuscivano così ad imbrigliare la manovra messicana, tutta tesa a sbloccare il più velocemente possibile il risultato per non dover faticare più del previsto e per convincere il suo caldo pubblico che il pareggio con il Paraguay era stato un episodio isolato.

Molto incideva sulla scarsa pericolosità dei padroni di casa l'assenza di Ugo Sanchez. Si sentiva soprattutto l'assenza della sua fantasia e della sua vivacità offensiva. Oltretutto l'attaccante, che gioca nel Real Madrid, rappresenta sempre uno spauracchio per i suoi avversari che finiscono per dedicargli molte attenzioni, consentendo agli altri suoi compagni di godere di una maggiore libertà. Ieri invece questo non è avvenuto e una volta imbrigliato Flores, che non è stato alla altezza della situazione, per gli iracheni i pericoli si sono contati con il contagocce.

Nel primo tempo l'unico brivido si è avuto al 20', quando dopo una bella manovra offensiva Flores superava dentro l'area con un bel tiro il portiere Jasim, ma la palla, piuttosto violenta si stampava sulla faccia interna della traversa, uscendo poi fuori, senza che nessun messicano appostato in area sapesse approfittare della ribattuta.

Per il resto azioni di normale amministrazione, ben controllate dalla difesa dei celesti e primi quarantacinque minuti tranquilli per entrambi i portieri. Nella ripresa, naturalmente, il Messico spingeva con maggior forza e maggiore continuità. Però per scardinare la munita retroguardia irachena c'è voluta una prodezza del terzino Quirarte. Questi ha avuto un bel pallone sulla destra e in completa libertà. Però il terzino era praticamente sulla linea di fondo e quindi in posizione ideale per crossare, che per tirare. Invece Quirarte ci provava ugualmente, centrando il bersaglio con un fortissimo tiro che «bucava» l'esterefatto Jasim. Era il gol della vittoria e della qualificazione con il primo posto in classifica.

r. s.

Si è sentita l'assenza del bomber Sanchez

Anche il pareggio è bastato al Belgio per qualificarsi

Belgio-Paraguay 2-2

MARCATORI: al 31' Vercauteren, 50' e 77' Cabana, 60' Veyt.

BELGIO: Pfaff; Grun (89' Leo Van Der Elst), Bross; De Mol, Renquin, Vercauteren; Veyt, Scifo, Ceulemans, Vervoet, Claesen.

PARAGUAY: Fernandez; Torales, Zabala; Guasch, Delgado, Nunez; Ferreira, Romerito, Cabanas, Canete, Mendoza (68' Hicks).

ARBITRO: Dotschev (Bulgaria).

Nostro servizio

TOLUCA — Giusto pareggio tra Belgio e Paraguay, tra due squadre che si sono praticamente equivalse. Passa agli «ottavi» il Paraguay, ma anche il Belgio, quale una delle migliori terze. Infatti, negli altri due gruppi già conclusisi, le formazioni finite terze hanno racimolato soltanto due punti. Unico rammarico per il Belgio, l'annullamento del gol di Veyt colto in fuorigioco dall'ottimo arbitro bulgaro, Dotchev. Una partita non svilita da esasperati tatticismi, e giocata a viso aperto dalle due squadre, alle quali sarebbe bastato in partenza un pareggio. Insomma, avrebbero potuto accontentarsi di tocchettare per chiudere l'incontro su uno 0-0. Ma così non è stato, perché sia gli uni sia gli altri si sono subito dati battaglia (ma nel corso della partita le ruvidezze non sono state eccessive, salvo un brutto fallo di Coulemans su Romero, che ha generato un parapiglia indescrivibile, allenatori compresi). Comunque il reparto migliore ci è parso quello di centrocampo del Belgio, con Scifo sugli scudi (da antologia la sua rete segnata direttamente su punizione, ma annullata da Dotschev, perché era di «seconda» mentre Scifo ha equivocato tirando direttamente in porta, come fosse di «prima»). Ma anche i paraguayani non si sono fatti pregare per imbastire azioni su azioni. L'apporto di Canete, Romero e Nunez è stato prezioso, con palloni sui quali si è sovente fiondato un rapinatore dell'area di rigore, quale si è dimostrato Cabanas, autore di una pregevole doppietta.

Del Paraguay non ci ha convinto troppo il portiere Fernandez, troppe volte uscito a sproposito dai pali, tanto che il primo gol, segnato da Vercauteren è venuto su un pallonetto. Ma anche il secondo belga, messo a segno da Veyt, lo ha visto battuto su una sua altrettanto uscita a vuoto. Comunque più disciplina e ficcanti in contropiede ci sono parsi i belgi, mentre gli uomini di Caietano Re (espulso dall'arbitro sul finire dell'incontro), sono apparsi addirittura dei felini in agguato nell'area di rigore avversaria. Da notare poi che [illegible] hanno colpito un palo con Nunez (20' della ripresa).

Al tirar delle somme le due squadre ci sono parse bene impostate, in possesso di una ottima condizione atletica, con schemi di gioco non trascendentali ma sicuramente essenziali. Dei belgi, oltre a Scifo, da segnalare la prestazione di Ceulemans, che ha portato avanti palloni su palloni. Ma anche gli inserimenti da dietro di Grun e Vercauteren hanno sottolineato la predisposizione al gioco offensivistico dei belgi. Un neo nella squadra belga: i difensori del Belgio spesso peccano di ingenuità, lasciando spazi invitanti per gli attaccanti avversari. Il passaggio del turno anche da parte del Belgio può venir considerato una sorpresa, considerato che quello dove figurava il Messico (passato agli «ottavi»), era dato come comodissimo, cosa che non è stata, e che ha finito per veder qualificate tre squadre.

s. c.

Girone A

PARTITE GIOCATE

Italia-Bulgaria	1-1
Argentina-Corea del Sud	3-1
Italia-Argentina	1-1
Bulgaria-Corea del Sud	1-1
Italia-Corea del Sud	3-2
Bulgaria-Argentina	0-2

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
ARGENTINA	5	3	2	1	0	6	2
ITALIA	4	3	1	2	0	5	4
BULGARIA	2	3	0	2	1	2	4
COREA SUD	1	3	0	1	2	4	7

CANNONIERI

4 gol: Altobelli (Ita.) 3 gol: Valdano (Arg.) 1 gol: Sirakov e Getov (Bul.); Ruggeri, Maradona, Burruchaga (Arg.); Park Chang, Kim Jong, Choi Soon, Hung Jung (Co.S.) Autorete: Chu Kwang (Co.S.)

Girone B

PARTITE GIOCATE

Messico-Belgio	2-1
Paraguay-Iraq	1-0
Messico-Paraguay	1-1
Belgio-Iraq	2-1
Messico-Iraq	1-0
Belgio-Paraguay	2-2

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
MESSICO	5	3	2	1	0	4	2
PARAGUAY	4	3	1	2	0	4	3
BELGIO	3	3	1	1	1	5	5
IRAQ	0	3	0	0	3	1	4

CANNONIERI

2 gol: Romero (Par.), Cabana (Paraguay), Quirarte (Messico); 1 gol: Flores, Sanchez (Messico), Vandenberg, Claesen, Scifo, Veyt (Bel.), Raddi Saddamm (Iraq), Varcauteren (Belgio)

Girone C

PARTITE GIOCATE

Francia-Canada	1-0
Urss-Ungheria	6-0
Francia-Urss	1-1
Canada-Ungheria	0-2
Francia-Ungheria	3-0
Canada-Urss	0-2

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
URSS	5	3	2	1	0	9	1
FRANCIA	5	3	2	1	0	5	1
UNGHERIA	2	3	1	0	2	2	9
CANADA	0	3	0	0	3	0	5

CANNONIERI

2 gol: Yaremciuk (Urss); 1 gol: Papin, Fernandez, Stopyra, Tigana, Rocheteau (Fra.), Rats, Jakovenko, Alejnikov, Belanov, Rodionov, Blochin, Zavarov (Urss), Esterhazy, Detary (Ung.)

Girone D

PARTITE GIOCATE

Brasile-Spagna	1-0
Algeria-Irlanda del Nord	1-1
Brasile-Algeria	1-0
Spagna-Irlanda del Nord	2-1

PARTITE DA GIOCARE

Brasile-Irlanda del Nord	oggi
Spagna-Algeria	oggi

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
BRASILE	4	2	2	0	0	2	0
SPAGNA	2	2	1	0	1	2	2
IRLANDA DEL N.	1	2	0	1	1	2	3
ALGERIA	1	2	0	1	1	1	2

CANNONIERI

1 gol: Socrates, Careca (Bra.), Zidane (Alg.), Butragueno, Salmas (Spa.), Clark (Ir.N.)

Girone E

PARTITE GIOCATE

Germania O.-Uruguay	1-1
Scozia-Danimarca	0-1
Germania O.-Scozia	2-1
Uruguay-Danimarca	1-6

PARTITE DA GIOCARE

Germania O.-Danimarca	13 giugno
Uruguay-Scozia	13 giugno

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
DANIMARCA	4	2	2	0	0	7	1
GERMANIA O.	3	2	1	1	0	3	2
URUGUAY	1	2	0	1	1	2	7
SCOZIA	0	2	0	0	2	1	3

CANNONIERI

4 gol: Elkjaer (Dan.); 2 gol: Allofs (Ge.O.); 1 gol: Alzamendi, Francescoli (Uru.) Strachan (Sco.), Laudrup, Lerby, Olsen (Dan.), Voeller (Ge.O.)

Girone F

PARTITE GIOCATE

Polonia-Marocco	0-0
Portogallo-Inghilterra	1-0
Marocco-Inghilterra	0-0
Polonia-Portogallo	1-0
Polonia-Inghilterra	0-3
Marocco-Portogallo	3-1

CLASSIFICA

	punti	G	V	N	P	F	S
MAROCCO	4	3	1	2	0	3	1
INGHILTERRA	3	3	1	1	1	3	1
POLONIA	3	3	1	1	1	1	3
PORTOGALLO	2	3	1	0	2	2	4

CANNONIERI

3 gol: Lineker (Inghilterra); 2 gol: Khairi (Marocco); 1 gol: Carlos Manuel, Diamantino (Por.), Smolarek (Pol.), Merry (Marocco)

Calcio

Caso Roma-Dundee: la Disciplinare europea ha sospeso la società giallorossa per un anno

L'Uefa mette fuori la Roma dalle Coppe

Dino Viola, quattro anni di squalifica

La società accusata di responsabilità oggettiva - Landini non gradito al calcio europeo

ROMA — La carezzevole brezza del lago di Zurigo non ha illanguidito e addolcito i giudici della commissione disciplinare dell'Uefa, riunitasi sotto la presidenza dello spagnolo Villaseca Guasch, che ha sostituito per questione di opportunità l'italiano Barbè, per giudicare il presidente Viola e la Roma, coinvolta nello scandalo dei cento milioni, pagati dal massimo dirigente giallorosso per rabbonire Michel Vautrot, chiamato a dirigere la semifinale di ritorno di Coppa Campioni '84 Roma-Dundee. Viola è stato sospeso per 4 anni da tutte le funzioni come massimo rappresentante della società; la Roma a sua volta è stata esclusa dalle coppe europee per la stagione 1986-87 e Landini dichiarato persona non gradita nel calcio europeo. Una punizione durissima, nell'aria soltanto a metà. Che il presidente giallorosso potesse incorrere negli strali della Disciplinare europea era ipotizzabile. Sia nell'inchiesta giudiziaria, sia nel processo sportivo il pagamento dei cento milioni effettuato da Viola a Spartaco Landini ex direttore sportivo del Genoa e al suo «socio» in affari Gianpaolo Cominato, personaggio ormai fuori del calcio, ma che nel calcio ha fatto di tutto, è stato sempre ammesso dagli interessati. Se poi il danaro è rimasto nelle tasche di Landini e Cominato, che hanno ordito la truffa ai danni di Viola, invece di finire all'arbitro francese Vautrot, che non l'avrebbe mai richiesto e sarebbe stato anche all'oscuro di tutta la vicenda, è un altro discorso. L'azione di Viola aveva un fine ben preciso: e le sue giustificazioni, cioè scoprire un «grande vecchio», manovratore di affari calcistici più o meno puliti, non erano mai state accolte dai giudici. Ha invece sorpreso, ma anche qui fino ad un certo punto, la severa pena inflitta alla società. Star fuori delle Coppe europee dopo lo splendido campionato di quest'anno, per un fatto accaduto due anni fa, ha tutto il sapore dell'ingiustizia. Ma va fatta una considerazione: se la disciplinare dell'Uefa ha giudicato il presidente responsabile di tentativo di «combine», l'organismo europeo non poteva esimersi dal colpire anche la società per responsabilità oggettiva, una regola fissa del regolamento sportivo.

Comunque non è detta l'ultima parola. I legali di Viola e della Roma hanno tre giorni di tempo per ricorrere contro la sentenza presso la giuria d'appello, massima rappresentanza della giustizia sportiva europea (è come l'alta corte federale della Federcalcio), che si riunirà intorno alla metà di luglio.

Naturale il disappunto del presidente giallorosso appena conosciuto il verdetto: «Io per quattro anni sarò vicino alla squadra più di prima e con maggior correttezza. Se la sentenza sarà confermata io, lo staff tecnico ed i giocatori andremo ad assistere alle partite delle altre per vedere cosa accade». Una dichiarazione sibillina, alla Viola. Noi preferiamo non approfondire. Diciamo soltanto che la Roma avremmo preferito vederla giocare in Coppa all'Olimpico.

Paolo Caprio

Viola a Zurigo

Che figura per i nostri giudici!

La commissione disciplinare dell'Uefa ha deciso, sul caso Roma-Dundee, come avrebbe in realtà deciso il «tribunale sportivo» di qualsiasi altro paese del mondo che non fosse l'Italia. Solo in Italia, infatti, è tutt'oggi possibile una sentenza (come quella emessa tempo fa dalla Corte federale) che riconosce colpevole l'imputato del reato contestatogli ma poi lo manda assolto perché il reato stesso è considerato prescritto (cioè: sei colpevole ma ti abbiamo scoperto troppo tardi...). La condanna è dunque giusta. Della sentenza si potrà discutere la pesantezza, il fatto che penalizza ingiustamente anche squadra e pubblico, ma è indubbio che rappresenta più o meno uno schiaffo sulla faccia dei frettolosi amministratori della nostra giustizia sportiva. Colpevole all'estero, innocente in patria? O non è, forse, che all'estero le minacce più o meno velate del presidente Viola («se parlo io...») hanno trovato orecchie meno sensibili perché meno timorose?

Comunque sia, il problema ora è di come la società giallorossa possa continuare ad esser rappresentata in patria da un dirigente (il presidente, addirittura) che non può rappresentarla all'estero. Ma è un problema che solo il buon gusto (ed il senso di responsabilità) dello stesso Viola potrà risolvere.

Sordillo esprime amarezza Eriksson non fa commenti

PUEBLA — Dal Messico Federico Sordillo, presidente della Federcalcio, ha espresso amarezza per la sentenza che ha punito la Roma. «Speravo — ha detto — in una sanzione economica che non tradiva il principio della responsabilità oggettiva e dava risalto alla realtà della vicenda». E ancora: «Il presidente dell'Uefa, Jacques Georges, fece a Roma una dichiarazione che riecheggiava quella fatta da me dopo il Consiglio federale e cioè che la vittoria della Roma era stata solare. Questo mi aveva fatto pensare solo ad una sanzione economica». Sordillo ha fatto capire di non aspettarsi in appello una modifica della sentenza anche se, ha detto, se lo augura.

Eriksson e i calciatori hanno ricevuto la notizia a Trigoria mentre facevano allenamento in vista del ritorno di finale di Coppa Italia contro la Sampdoria. La partita si gioca sabato. Eriksson si è rifiutato di commentare la sentenza ed ha lasciato immediatamente Trigoria dopo l'allenamento.

Tra i calciatori, ovvio, amarezza e delusione. Graziani ha detto: «Sono cose che lasciano stupefatti. Comunque a me la Coppa Italia interessa molto e voglio vincerla ugualmente». Di parere diverso Oddi: «Purtroppo a questo punto il risultato conta per il pubblico e basta. Vorrà dire che cercheremo un successo che faccia piacere ai nostri tifosi». Ironico invece Pruzzo con chi gli chiedeva un parere sulla vicenda: «Ah sì, perché si stava svolgendo un processo a Zurigo? Non ne sapevo niente...».

La Rocca non s'arrende e sale sul ring

MODENA — Nino La Rocca torna sul ring. L'ex campione affronterà il 27 giugno al Palazzo dello Sport di Modena il peso welter francese René Jaquot sulla distanza delle 10 riprese. Sarà un rientro impegnativo per il pugile che si allena a Castelfranco Emilia (Modena) perché il suo avversario ha alle spalle una ventina di incontri con un bilancio di 16 vittorie.

Pochi intimi per Juve Avellino: 1-3

TORINO — Davanti a pochi intimi (170 spettatori per un incasso di 2 milioni e 400 mila lire) l'Avellino ha battuto la Juventus per 3 a 1. Nella partita del Torneo Estivo hanno segnato per la Juve Briaschi e per gli irpini Bertoni, Alessio e su autorete Mastrotoraro.

Torna e vince a Londra Jimmy Connors

LONDRA — Ha preso il via ieri il torneo Stella Artois, su erba, al Queen's Club di Londra. Dopo una lunga assenza, si è rivisto anche Jimmy Connors. L'americano, partito come testa di serie n. 1, ha liquidato l'olandese Michael Sciel Schapers per 6-1, 6-1. Anche Boris Becker, n. 2 del tabellone, ha ottenuto un facile successo (6-2, 6-2) contro lo statunitense Ken Flach. Agli Internazionali di Bologna, intanto, grossa sorpresa: il n. 2 del tabellone, lo spagnolo Sanchez è stato battuto dal connazionale Casal per 6-7, 6-1, 6-4.

Lazio: crisi risolta, niente fallimento

ROMA — Ieri l'assemblea della Finlazio ha deliberato la capitalizzazione dei vecchi crediti del gruppo facente capo a Chinaglia, Chimenti e Paruccini. Sarebbe stato così rimosso l'ultimo ostacolo all'acquisto della società biancazzurra da parte del finanziere Bocchi e dei fratelli Calleri. In seguito si è svolta una riunione-fiume, alla quale era presente anche il presidente della lega professionisti Antonio Matarrese nell'ufficio di Bocchi per concretizzare il passaggio di consegne della Lazio dalla Parfina alla nuova «cordata». I dettagli dell'operazione, comunque, verranno definiti nei prossimi giorni.

Per il toto-nero Allodi dal giudice «Era normale che incontrassi Corsi»

Nostro servizio

TORINO — È finito con un caffè al bar il primo incontro fra Italo Allodi ed il Sostituto procuratore della Repubblica di Torino, Giuseppe Marabotto, che conduce l'inchiesta sullo scandalo del «totonero».

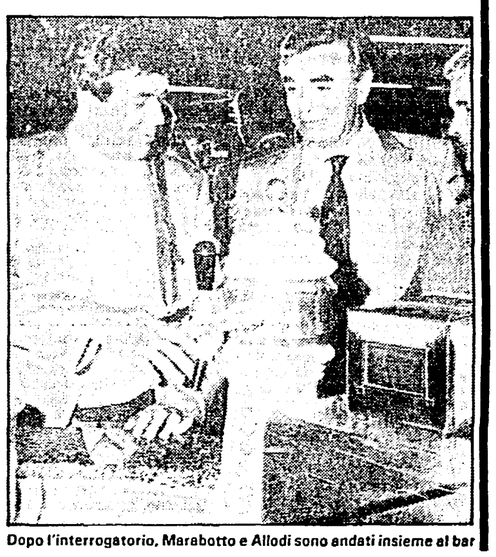
«Dottore, mi displace, ma io l'avevo avvertita. Non ho ancora tutti gli elementi per un contraddittorio, mi displace, ma oggi io non posso proprio interrogarla». Così il magistrato torinese che si occupa del calcio scommesse, aveva invece esordito quando, poco prima delle 16, si era trovato davanti Italo Allodi. Gli avvocati del consigliere di Ferlaino avevano fatto fuoco e fiamme perché il loro assistito fosse ascoltato in Procura. Avevano fretta. Uno di loro tra l'altro deve partire per il Messico. Ma Marabotto non ha ceduto. L'interrogatorio lo farà quando lo deciderà lui, quando sarà pronto. In sostanza uno dei nomi eccellenti dell'inchiesta, uomo chiave di tutta la vicenda sarà sentito nelle prossime settimane.

Così Allodi è rimasto per due ore nell'ufficio, al quinto piano, chiacchierando con Marabotto in quella che, in termine tecnico, si definisce «presentazione spontanea». Ha chiacchierato dei fatti che lo riguardano in questa inchiesta, o almeno quelli che lui sa, dalla lettura dei giornali, che lo riguardano. Ha parlato della chiacchierata partita Napoli-Udinese, del 24 novembre, forse l'avvenimento che lo ha trascinato in questa storia. «Di questa vicenda proprio non so nulla — ha spiegato Allodi, assistito da uno stuolo di avvocati, Chiusano, il legale degli Agnelli, Ducci di Firenze, e Duccillo di Napoli — e non ho fatto nulla. Se è finita in pareggio, sull'1 a 1, è perché questo è stato il frutto del suo svolgimento regolare. Carbone? Non lo conosco. E quanto agli incontri con Tito Corsi direttore sportivo della formazione friulana è normale che ci si veda fra gente che frequenta gli stessi ambienti».

Questo è il succo delle dichiarazioni di Allodi, al quale Marabotto non ha opposto contestazioni: non poteva farlo non essendo formalmente un interrogatorio. Ma sarà interessante vedere come si difenderà il consigliere personale del presidente partenopeo Ferlaino quando queste contestazioni, ricavate dalle registrazioni telefoniche e dai verbali, potranno essergli opposte. Un fatto è certo, dagli ultimi interrogatori di Armandino Carbone sono emersi fatti nuovi che riguardano anche Allodi. Ed è proprio su questo che il magistrato sta conducendo delle indagini approfondite. Non solo, in Procura, quando si parla di Allodi si dice: «Ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per certi elementi, che in questi due mesi non sono ancora stati smentiti. Se si dovesse ripartire da zero sarebbe ancora indiziato di reato». Insomma Allodi non può dirsi troppo tranquillo. Lo dimostra il fatto che uno dei suoi avvocati, ieri, lo ha tirato per un braccio dicendogli: «Italo, la situazione mi preoccupa, viene che andiamo a fare il punto nello studio dell'avvocato Chiusano». Ma tutte queste storie evidentemente non allarmano i tifosi del Napoli. Ieri ce n'era almeno una cinquantina sotto la Procura e tutti erano per lui, per Italo Allodi. Gli chiedevano dei nuovi acquisti, del nuovo straniero, gli facevano firmare autografi. Tutto come sempre. Come se il suo nome non fosse mai apparso nella brutta storia di scommesse, partite vendute e comprate.

Oggi intanto il capo Ufficio Inchieste della Federcalcio De Biase incontrerà i suoi «007» a Coverciano per discutere della situazione. Anche questo mancato interrogatorio di Allodi viene a complicare il loro lavoro. Finché non avrà sentito Marabotto, Allodi infatti non potrà essere interrogato dall'Ufficio Inchieste.

Vittorio Dandi



Dopo l'interrogatorio, Marabotto e Allodi sono andati insieme al bar

La sospensione apre le porte dell'Europa a Samp e Inter

ROMA — L'esclusione della Roma, decretata dalla commissione disciplinare dell'Uefa dalle coppe europee, non priverà l'Italia di una rappresentante nei tornei della prossima stagione agonistica. La Roma avrebbe dovuto partecipare alla Coppa Uefa o in alternativa alla Coppa delle Coppe se sabato prossimo si fosse aggiudicata la Coppa Italia ai danni della Sampdoria. La sospensione della squadra giallorossa aprirà indipendentemente dal risultato finale le porte alla Sampdoria nella Coppa delle Coppe. In questo modo sono venute a spalancarsi le porte della Coppa Uefa per l'Inter che, con l'uscita dal giro della Roma, ha avuto la possibilità di sfruttare il posto che s'è venuto a creare. Sempre che il Gran Jury non riveda e corregga il verdetto.

Primo, significativo passo avanti a Losanna per evitare boicottaggi per Seul '88

Olimpiadi: accordo tra le due Coree

Il Nord organizzerà arco, ping-pong e una gara di ciclismo

La notizia è splendida e viene da Losanna. Dice che il Comitato internazionale olimpico e i Comitati olimpici della Corea del Sud e di quella del Nord si sono accordati per sbloccare il «muso duro» che ha finora contrapposto Seul e Pyongyang sul tema olimpico. L'accordo dice che Pyongyang, capitale del Nord, organizzerà «due sport completi», il tennistavolo e il tiro con l'arco, una gara di ciclismo e qualche partita di calcio e che alcune manifestazioni culturali saranno organizzate in entrambi i Paesi. Il Cio maschera la soddisfazione per questo indubbio successo con la cautela: «Sì, l'accordo c'è e tuttavia le due delegazioni avranno tempo per confermare il loro assenso fino al trenta giugno».

La cautela è d'obbligo perché ancora il 3 maggio sembrava che la posizione di Seul fosse inconciliabile con quella di Pyongyang. Il Comitato olimpico della Corea del Nord aveva addirittura disertato l'assemblea dei Comitati olimpici di tutti i Paesi tenutasi a Seul. Peggio di così non poteva andare. A render più difficile la soluzione del problema c'era la posizione dell'Unione Sovietica che per forzare la mano a Seul affermava, tramite il suo numero uno dello sport, Marat Gramov, che i Giochi dovevano organizzarli assieme Seul e Pyongyang. La dichiarazione di Marat Gramov — l'«Unione Sovietica non ha ancora deciso se partecipare o no ai Giochi di Seul» — deve aver convinto il Cio e i sudcoreani a stringere i tempi e a offrire un po' di più di quel che era stato fino a quel punto offerto. L'impresa è riuscita e ora si potrà aspettare gli sviluppi del caso con più ottimismo.

Una stretta di mano tra Samaranch e i rappresentanti coreani

Juan Antonio Samaranch, il grande mediatore, ha detto di essere ottimista: «Siamo la sola organizzazione internazionale che sia riuscita a risolvere il problema della Cina e di Taiwan. Perché non dovremmo riuscirci con la Corea del Sud e quella del Nord?».

Il dato veramente importante di questa notizia sta nel fatto che anche la Corea del Sud organizza i Giochi. A Seul saranno organizzate 234 gare di 23 discipline sportive e può quindi apparire irrilevante l'apporto della Corea del Nord. In realtà non è così perché il solo fatto di organizzare due «sport completi», e cioè dalla fase eliminatoria alle finali, assegna a Pyongyang il ruolo indiscusso di città organizzatrice dei Giochi olimpici. Più di così i nordcoreani non potevano ottenere perché il Comitato internazionale olimpico aveva assegnato alla città di Seul l'organizzazione dei Giochi olimpici del 1988 e non, genericamente, alla Corea.

La notizia che proviene da Losanna rappresenta quindi un successo sia per Seul — che mantiene l'organizzazione della gran parte dei Giochi —, sia per Pyongyang, sia per il Cio. Dovrebbe andar bene anche per l'Unione Sovietica che non ha nessuno voglia di boicottare ancora i Giochi e che trova nell'accordo una ragione per recarsi coi suoi atleti in un Paese col quale non ha rapporti diplomatici. La notizia piacerà anche alla Germania democratica, alla Bulgaria, alla Polonia, alla Cecoslovacchia e all'Ungheria i cui Comitati olimpici tremavano all'idea di dover dire ancora una volta ad atleti che si erano sacrificati a lungo per i Giochi «si resta a casa».

E tuttavia bisognerà avere ancora pazienza. Ha ragione Franco Carraro quando dice che i pronostici della vigilia sono scritti sull'acqua. «Eravamo tutti convinti che a Los Angeles i sovietici sarebbero andati. E sono rimasti a casa».

r. m.

D'Elia, Bergamo e Casarin per la chiusura della B

MILANO — La scorsa settimana la mano pesante toccò al Cesena; questa volta è toccata al giocatore dell'Arezzo Ermini. È stato squalificato dal giudice sportivo per quattro giornate. Sosta invece per un turno per i giocatori Brondi (Catanzaro), Calcaterra e Podavini (Lazio), Chinellato (Cagliari), Novellino (Perugia) e Guerini (Palermo). Il giudice ha preso in esame anche il referto del match del cosiddetto Torneo estivo. In riferimento della gara della Juventus ha squalificato per una giornata il bianconero Mastrotoraro.

E veniamo agli arbitri designati per l'ultima giornata della serie B, in programma domenica prossima. Questi i giudici di gara designati dal settimanale sorteggio: Ascoli-Catanzaro: Tarallo; Cagliari-Vicenza: Coppetelli; Campobasso-Cremonese: Novi; Catania-Bologna: Redini; Cesena-Empoli: Mattei; Genova-Sambenedettese: Pairetto; Lazio-Brescia: Bruschini; Palermo-Monza: Bergamo; Perugia-Arezzo: D'Elia; Pescara-Triestina: Casarin. Come si vede per l'ultimo capitolo della B sono stati scomodati addirittura tre internazionali (Bergamo, D'Elia e Casarin) per altrettante partite «calde» sul fronte della retrocessione.

A Freuler la prima tappa del Giro della Svizzera

WINTERTHUR — Urs Freuler, ha vinto ieri la prima tappa del giro ciclistico della Svizzera. Vittoria in volata per il velocista elvetico che, al termine della gara, disputata in un circuito regionale per 177,5 chilometri, ha battuto il suo connazionale Juergen Bruggmann, lo statunitense Greg Lemond, l'olandese Theo de Rooy, Franco Chioccioli ed il grosso del plotone. Lo statunitense Andrew Hampsten ha conservato il primo posto in classifica generale.

Oggi seconda tappa, Winterthur-Liestal, di km 163,5. L'elvetico Gilbert Glaus si è aggiudicato ieri a Nimes il prologo e cronometro del Gran Premio Ciclistico del Midi Libre.

Gli organizzatori del Tour de France hanno reso noto che alla prossima corsa a tappe che si svolgerà dal 4 al 27 luglio, parteciperanno 21 squadre di 10 corridori ciascuna. I partecipanti saranno quindi 210: numero record.

Ecco l'elenco delle squadre iscritte alla corsa, in rappresentanza di sette paesi. Francia: Fagor, Kas, La Vie Claire, Peugeot, Systeme Ue Rmo; Belgio: Hitachi, Joker (già Lotto); Colombia: Cafe de Colombie e Postobon; Spagna: Seat-Orbea, Teka, Reynolds e Zor; Olanda: Kwantum, Panasonic e Pdm; Italia: Carrera, Gis e Malvor; Usa: 7-Evelen.

festa de l'Unità sul mare

20 luglio - 1 agosto 1986

L'itinerario

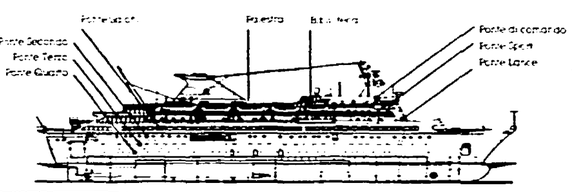
A grande richiesta si replica!

Lo scorso anno abbiamo dovuto lasciare ancora una volta diversi compagni a terra perché le prenotazioni hanno superato di gran lunga i posti disponibili

Quest'anno per tutti coloro che non hanno trovato posto e per gli amici che si seguono ormai da diversi anni riproponiamo l'itinerario con soste in porti mai toccati (o toccati pochissime volte) dalla nostra Festa dell'Unità sul mare

Oltre a Odessa e Yalta universalmente conosciute, ecco altri due porti sovietici nel Mar Nero: Sochi -gemellata con Rimini e meta turistica rinomata sia dai sovietici che dagli italiani - Sukhumi nel Caucaso altra località balneare famosa anche per le Grotte di Afon. E ancora: Istanbul, con le sue Moschee e il Gran Bazaar; Kusadasi con le rovine di Efeso, le isole greche di Samotraci e Cefalonia ed infine una sosta a casa nostra: Catania con le visite di Siracusa, Etna e Taormina

Si ripresenta l'occasione per una vera vacanza sul mare! Un viaggio che significa relax, divertimento e relax e nello stesso tempo la possibilità di conoscere luoghi affascinanti e costumi diversi



La motonave Gruzya, gemella della Bielorussia e Azerbaishan, è una modernissima nave da crociera

Costruita nel 1975 nei cantieri di Turku (Finlandia) è dotata di cabine con servizi, aria condizionata, televisione, ecc.

I due ristoranti hanno una capienza massima di 300 posti e quindi i posti saranno serviti in due turni (al momento della prenotazione è bene indicare il turno preferito)

Dispone di salone delle feste, bar, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc

Vita di bordo

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco, di assistere ad un trattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione la Piscina, la Sala lettura, la Sauna, il Ponte Sport, ecc.

Per le serate la nave dispone di Sala Feste, Night Club e Night Bar veranda.

Salpare con la Gruzya significa poter apprezzare l'ospitalità russa e la simpatia dell'equipaggio

Come vestirsi

Per la vita di bordo si consigliano indumenti sportivi e leggeri.

Durante ogni crociera si svolgeranno alcune serate di gala per le quali si consiglia un abito solenne

programma

nave + aereo

data		arrivo ore	partenza ore
20 Luglio	partenza dall'Italia con voli charters per Odessa: disbrigo delle formalità di imbarco e in notizia partenza della crociera		
	Festa dell'Unità sul mare 1986		
21 luglio	Yalta	13	19
22 luglio	Sochi	10	23
23 luglio	Sukhumi	7	23
24 luglio	Navigazione		
25 luglio	Istanbul	10	
26 luglio	Istanbul		14
27 luglio	Kusadasi	12	22
28 luglio	Samotraki (rada)	8	14
29 luglio	Cefalonia	9	17
30 luglio	Catania	8	22
31 luglio	Navigazione		
1 agosto	Genova	8	

Quote individuali di partecipazione

Cabina

a 4 letti da Lire 1 650 000

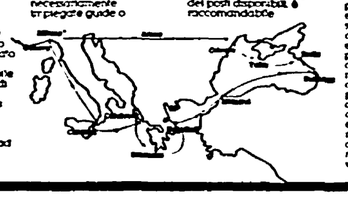
a 2 letti " " 1 800 000

Una giornata in crociera

ore 10.00 Buongiorno e notizie sulla navigazione
ore 11.00 Intrattenimenti sui ponti
ore 13.00 Pranzo
ore 16.30 The in musica - Tornei di bordo (carte, scacchi, ping-pong)
ore 17.00 Dibattiti e incontri
ore 20.00 Cena
ore 21.00 Serate danzanti con l'orchestra di bordo
ore 23.00 Musica in discoteca
ore 24.00 Night-Club con l'orchestra italiana Shock di mezzanotte

Escursioni a terra

Le escursioni programmate sono facoltative ed il loro prezzo non è compreso nelle quote di partecipazione della crociera: esse sono attentamente studiate ed organizzate sul luogo da personale specializzato in modo da offrire al maggior numero possibile di partecipanti quanto di più e di meglio vi sia in ogni porto toccato dalla crociera. Alcune escursioni saranno effettuate limitate ad una di esse. In alcune località (altri vietnam) il caso che le guide parlanti italiano non siano in numero sufficiente per cui saranno necessariamente impiegate guide o accompagnatori di lingua francese ed inglese. Per ragioni di carattere organizzativo ed in alcuni casi data la limitazione dei posti disponibili, è raccomandabile prenotare le escursioni all'atto dell'iscrizione alla crociera ed in ogni caso almeno 30 giorni prima della partenza della nave. Dopo la partenza sarà possibile prenotare escursioni a bordo sempreché vi siano posti disponibili ed in ogni caso entro i termini del programma giornaliero della crociera con una maggiorazione del 10% del prezzo indicato sul programma. Gli organizzatori si riservano il diritto di annullare le escursioni per qualsiasi motivo senza altro obbligo che quello della restituzione delle somme versate



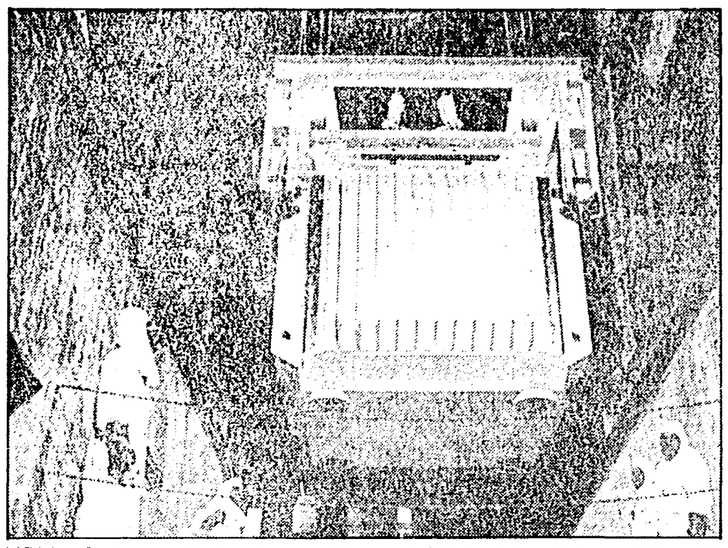
Per informazioni e prenotazioni

CLUB UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75
20162 Milano
Tel. 642.35.57/643.81.40

Via del Taurini, 19
00185 Roma
Tel. 06/49.50.351

e presso le Federazioni del PCI

Da Latina a Civitavecchia



LATINA — Containers carichi di uranio partono dalla centrale. Nella foto in basso l'imbarco a Civitavecchia

Con l'uranio in viaggio sull'autostrada

Il lungo viaggio, quattro ore e mezzo, fino alla nave che lo trasporterà in Inghilterra - Parla il direttore dell'impianto di Borgo Sabotino

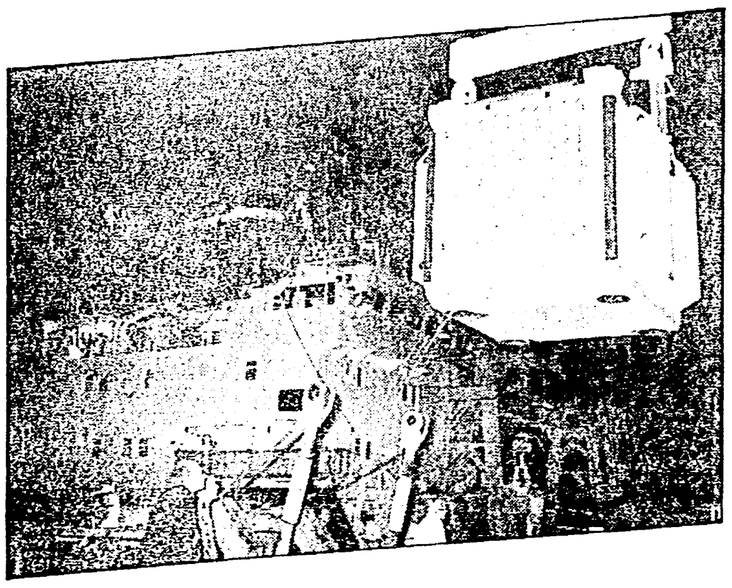
Il cubo di acciaio bianco scannellato, pesante 50 tonnellate, è come la mitica arca perduta e poi ritrovata da Indiana Jones. Piena di vita e di morte. Di fantasmi e fantasie. Non possiamo aprirla, per non sprigionarne il carico di energia micidiale; ma vederla e seguirla nel suo ultimo viaggio, sì, questo possiamo farlo. Così siamo andati nella centrale di Borgo Sabotino, a Latina, per vedere da vicino il nostro mitico contenitore dell'uranio esaurito, ma non per questo spento, che verrà caricato sulla «Mediterranean Shearwater» per essere spedito in Inghilterra.

Mentre l'Italia si ferma inchiodata davanti alla tv da un appuntamento scaramantico che si chiama Corea, siamo risucchiati dall'umidità che trasuda dalla palude pontina, mai definitivamente domata dalla bonifica e dall'asfalto. Le braccia d'acciaio dei cancelli della centrale si aprono e tra viali di oleandri e di pini arriviamo davanti alla stazione di partenza del cubo bianco, che racchiude una cassa di acciaio di 8 millimetri di spessore, piena di 2 tonnellate di uranio.

Una piscina con acqua lo accoglie per raffreddarlo e per schermarlo. Quando il camion con carrello — un ventitrè metri speciale, targato Roma 61503G — è pronto sul piazzale per riceverlo a bordo, il cubo-contenitore è sollevato e ripulito da eventuali radiazioni. Per queste operazioni c'è una squadra speciale dell'Enel che provvede a controllare tutto. La gru, gigantesco giocattolo colomolo 16 dove è ancorata la «Shearwater». Quattro ore e trenta minuti di viaggio, un supplizio a 35 km all'ora. C'è tempo per pensare a tutto: a cosa scrivere di questa avventura, al compleanno del bambino, alla noia che riguarda 35 persone, tra tecnici e poliziotti, impegnati nella spedizione, al rigore mancato di Altobelli di cui dicevano i custodi della centrale, alle tracce dell'Orsa Maggiore nel cielo, un gioco che non si smette mai.

Alle 2 siamo al casello dell'autostrada per Civitavecchia. Abbiamo superato Roma, dunque. Alle 2,50 ci fermiamo per una sosta di venti minuti alla stazione di servizio di Santa Severa. Caffè bollente, cappuccino, acqua minerale. Quattro chiacchiere scambiate con gli angeli custodi in divisa blu o in camice bianco, mentre nel buio assoluto — solo il bar è illuminato — nitido si staglia il cubo bianco. Uranio, uranio, uranio. Schermato finché si vuole. Ma lì, in questa notte dell'11 giugno appena iniziato, c'è davanti a noi, tra noi, un blocco di 208 elementi di uranio radioattivo. Tocchiamo l'involucro che odora di vernice. Dicono che è sicuro, che non fa male, come si fa con i bambini. E però...

«Quanto manca per Civitavecchia?». «Venti chilometri». «Bene, solo un'ora di viaggio». Alle 3,40 entriamo nell'abitato. Ci accoglie l'odore vecchio e buono del mare. Le strade sono deserte, neanche una macchina. Città spettrale di notte, come spettrale era all'ora di pranzo, in un giorno di agosto, il porto di Liverpool, non lontano da dove attraccherà la «Shearwater». Nel porto, finalmente, si



rato, lo solleva lentamente, con cura. E con altrettanta cura lo poggia sul carrello. Cinque minuti in tutto e si è pronti alla partenza.

Ma il convoglio radioattivo — quattro gazzelle della polizia, due camioncini dell'Enel con tutti gli attrezzi per i soccorsi in caso di incidente stradale, due macchine di tecnici Enel — sosta ancora un momento sul piazzale davanti alla centrale. C'è l'ospite giornalista curioso di conoscere i particolari dell'operazione dal direttore, Enrico Volterra, 42 anni, di cui diciotto passati tra reattori di mezz'Europa. «Questo nostro uranio produce plutonio con isotopi 240 e 242 non fissili, quindi non utilizzabili dall'industria bellica. Ci tengo ad escluderlo categoricamente. Così come sostengo l'assoluta sicurezza dei nostri trasporti. Il contenitore ha subito — per esperimento — un urto frontale con un treno lanciato senza freni a 120 km orari e ne ha riportato soltanto qualche ammaccatura. È stato sottoposto a 1800 gradi di calore per tre ore e ne è uscito indenne; è stato lanciato da un'altezza di 9 metri senza danni. Dunque è sicuro. Questo di oggi è il 78° viaggio e siamo certi che andrà bene come tutti gli altri». Ma per lei cos'è la sicurezza? «Lascio che a deciderlo sia l'opinione pubblica».

Il direttore ci accompagna al cancello e ci affida nelle mani del capo spedizione, Luigi Serra. Alle 23,15, incolonnati, si parte. 140 chilometri ci separano da Civitavecchia e dal punta verso il molo 16. I pescherecci all'ancora sono bui, la nave inglese è illuminata da lampadine rosse e verdi.

Bisogna aspettare un'ora prima che il contenitore d'uranio venga issato a bordo. Un'ora in attesa dell'alba che, come ci ha insegnato un film di Nanni Moretti, qui sul Tirreno non nasce dal mare, ma da dietro le colline. Mentre pian piano la notte si sbianca, appaiono come all'improvviso uomini in tuta candida, quasi fosforescente, fantascientifica. Li immaginiamo con i volti ieratici come da copione made in Usa. Invece, quando finalmente esplode la luce, scopriamo scure e nazionali sagome di portuali di Civitavecchia. Quali preferire?

L'ultimo controllo per verificare se il contenitore ha dispersione di radioattività, poi una gru enorme lo solleva e lo cala nella piscina apposita ricavata sulla nave — che è stata costruita solo per questo tipo di trasporto. L'acqua dolce che circonda il nostro cubo-mito serve per mantenerne il calore a una certa temperatura. Alle 5,12 tutto è finito. Uno scaricatore italiano stacca l'ultimo cavo d'acciaio arrampicandosi su una sgangherata scala di legno mancante di alcuni pioli; ed è fatto. Così, anche quel senso di cospirazione che avvertiva infastidito un vigile del fuoco accanto a noi, svanisce di colpo.

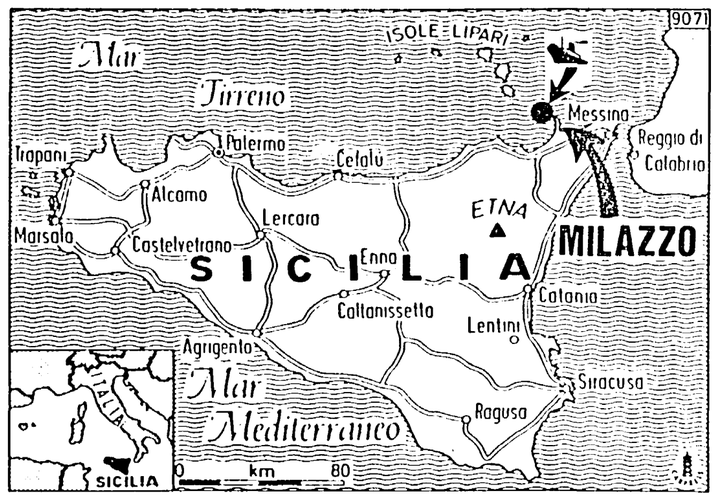
Rosanna Lampugnani

Disastro in mezzo al mare

gati dalle ustioni. Notizie contraddittorie sul numero dei dispersi: una decina e forse più secondo alcune fonti, nessuno secondo il comando dei carabinieri di Milazzo. L'incertezza deriva anche dal fatto che al porto di Milazzo non si era affatto certi sul numero esatto dei passeggeri perché sembra che ci sia l'abitudine di imbarcare anche qualcuno in più rispetto ai biglietti venduti. La maggioranza dei feriti non si troverebbe in condizioni gravi, ma molti in serata erano ancora in stato di shock. Quando sono stati raccolti in mare, presentavano persino gravi sintomi di assideramento. I primi passi dell'inchiesta, il racconto del comandante Romeo e dei passeggeri feriti, hanno permesso di ricostruire con approssimazione l'accaduto. Solo l'inchiesta tecnica, subito avviata, potrà comunque chiarire la tragedia dell'aliscafo. L'imbarcazione è partita regolarmente con a bordo almeno 57 passeggeri: quasi tutti anziani o «pendolari» del mare. C'era anche un turista di nazionalità non accertata. A circa tre miglia da Capo Milazzo, verso la costa siciliana, una signora ha gridato di sentire puzzo di bruciato. Mentre gli uomini dell'equipaggio iniziavano i controlli del caso, si è aperta la botola della sala macchine ed è uscito il motorista. Ma l'incendio, evidentemente, stava covando proprio laggiù, tra cavi, tubi e motori. L'apertura della botola (l'entrata dell'aria ha alimentato il fuoco) ha fatto quindi da detonatore. Dalla stessa botola sono uscite, infatti, lingue di fuoco che hanno subito attaccato la grande cabina. I passeggeri, terrorizzati, hanno cercato di guadagnare l'uscita, spingendosi disperatamente e calpestandosi. Il comandante, via radio, ha dato regolarmente l'allarme. Ormai, però, il fuoco era inarrestabile. È stato sempre il comandante Romeo che, via radio, ha lanciato lo SoS. Intanto i passeggeri (bambini, vecchi, donne) cercavano disperatamente scampo dal fuoco, in ogni angolo dell'aliscafo. Poi, i più giovani, hanno cominciato a buttarsi in acqua. Il mare, per fortuna, era soltanto forza due, anche se spirava un vento notevole. Il segnale di soccorso lanciato dal capitano, veniva intanto raccolto a terra, dal traghetto «Bellini», da almeno due o tre mercantili e da motoscafi di altura che transitavano nella zona. È stato subito un accorrere generoso. L'aliscafo «Freccia di Sicilia» che, proprio in quel momento incrociava il mezzo «gemello», si è fermato di botto e si è avvicinato lanciando in mare salvagente, funi, battellini autogonfiabili e tutto quanto poteva galleggiare. Sul «Freccia di Messina», nel frattempo, il fuoco aveva raggiunto proporzioni gigantesche e non c'era più un angolo per ripararsi. Molti passeggeri, correndo da poppa a prua, facevano grandi gesti e continuavano a buttarsi a mare. Dall'aliscafo «Freccia di Sicilia», intanto, si erano buttati in mare anche un gran numero di volontari, oltre ad alcuni uomini dell'equipaggio. Lo SoS era stato già raccolto anche dal Comando militare marittimo autonomo della Sicilia, dalle stazioni radio dei carabinieri, della polizia e dei vigili del fuoco. Si levavano in volo due elicotteri della Marina, un elicottero dei carabinieri e uno della polizia. Prendevano il largo anche alcuni rimorchiatori e motovedette della capitaneria di porto di Messina e di Milazzo e anche la fregata «Gregale» e i dragamine «Vischio» e «Gaggiolo». Da Martinafranca partivano poi alcuni elicotteri dell'Aeronautica militare. Intanto, a bordo dell'aliscafo, il dramma volgeva ormai all'epilogo. Gli ultimi passeggeri a buttarsi a mare sono stati i più anziani, ma alla fine tutti erano in acqua, compresi gli uomini di equipaggio e il capitano. Uno dei marinai, tra l'altro, aveva un braccio orrendamente fratturato. Il ritardo a buttarsi fuori bordo dal mezzo navale è stato fatale per due anziani: Angela Manasseri, di 69 anni, da S. Fratello (Messina) e Amelia Leone, di 60 anni, da Lipari. Le due povere donne, prese dal terrore, hanno scavalcato il parapetto del «Freccia di Messina» dopo avere cercato scampo in ogni angolo. Quando lo hanno fatto, avevano i vestiti che stavano già bruciando. Erano, quindi, già orrendamente ustionate. I soccorritori le hanno ripescate in acqua quando, ormai, non c'era più niente da fare. Lentamente, tutti coloro che si trovavano in mare, venivano comunque soccorsi, ad uno ad uno, dagli uomini dell'ormai imponente gruppo di barche, navi, motoscafi e rimorchiatori che continuavano a giungere nella zona, mentre il «Freccia di Messina» continuava a bruciare. Gli elicotteri hanno continuato, per ore, a rimanere sul posto insieme al naviglio militare, alla ricerca di eventuali superstiti. A lungo, infatti, si è temuto che vi fossero altre vittime o altri passeggeri dell'aliscafo che aspettavano disperatamente aiuto in mare. Sul numero dei passeggeri non c'era incertezza; ma i bambini, per esempio, non pagano biglietto sugli aliscafi e non vengono registrati. Poteva anche darsi che qualcuno di loro, nei drammatici minuti dell'incendio e nel corso della disperata fuga dalla cabina dell'aliscafo, fosse caduto o fosse stato calpestato. Anche sui «salvati», a lungo, sono state date notizie contraddittorie. In un primo momento pareva che i dispersi in mare fossero una ventina e si è così temuta una tragedia di più vaste proporzioni. Il «Freccia di Messina» apparteneva alla società «Snav», una azienda privata che fa capo ai cantieri Rodriguez. Gli aliscafi che fanno servizio per le Eolie possono portare 150 passeggeri, ad una velocità di settanta chilometri all'ora.

In serata, quello che rimaneva del mezzo navale andato a fuoco, veniva trainato da un rimorchiatore nel porto di Milazzo. Si trattava, in realtà, ormai soltanto di uno scheletro di metallo e di qualche parte dello scafo. Subito dopo la tragedia, sia a Messina che a Milazzo, si era sparsa la voce che a bordo del natante c'era stato un attentato e quindi si era, per questo motivo, sviluppato l'incendio. La voce è stata smentita dalla Questura di Messina, dai Carabinieri e dalla Capitaneria di porto di Milazzo. È stato precisato che, molto probabilmente, si era sviluppato un incendio nell'impianto elettrico della sala macchine. Qualcuno parla degli aliscafi «Snav» come di vecchi mezzi di collegamento non sempre mantenuti nelle migliori condizioni. Toccherà ora ai magistrati stabilire la verità. Rimane il fatto che si tratta del primo incidente del genere mai accaduto ad un aliscafo in servizio in quella zona. I passeggeri si lamentano invece, spesso, di orari non rispettati, di guasti improvvisi in piena navigazione e cose simili. Inoltre, sta per iniziare la stagione turistica e probabilmente vengono rimessi in servizio anche aliscafi non in perfette condizioni. Comunque, ripetiamo, toccherà alla magistratura stabilire eventuali responsabilità. Diversi gruppi parlamentari (anche quello del Pci) hanno rivolto, sulla tragedia, interrogazioni ai ministri competenti.

Michele Ruggiero



Una prova di unità

no legittimi gli aggettivi usati ieri nella conferenza stampa. Si va da un *«enorme valore»* di Garavini, leader della Fiom, ad uno *«storico successo»* di Franco Lotito, Uilm, fino ad un *«diciamocelo: è stato superiore alle aspettative»*, di Franco Morese, della Fim-Cisl.

Tante definizioni per un voto (con quel 79,7% di «sì») che ha riconsegnato un sindacato dei metalmeccanici più rappresentativo di prima.

«Sì — dirà ancora Garavini — *una cosa mi ha colpito da questi dati: l'assoluta omogeneità dei risultati favorevoli alla piattaforma in tutta Italia»*. Almeno in questa elezione, insomma, non ci sono state le «due Italie», con le fabbriche del Nord magari più avanzate rispetto alle aziende in crisi del Mezzogiorno. Lo dicono i numeri: il «sì» ha vinto in Piemonte al 78,3 per cento, in Lombardia all'82,3, nel Veneto all'83,6, in Liguria al 70,7, in Emilia all'83,3. Ma le stesse percentuali arrivano anche dalle imprese metalmeccaniche del Lazio, con i «sì» all'80,3 per cento, della Campania al 72,8, della Calabria al 73,3, della Sicilia al 73,3, fino all'88,3 per cento della Sardegna, che costituisce il «tetto» massimo dei voti favorevoli.

Un voto omogeneo tra le regioni, ma anche *«un voto omogeneo* — è di nuovo Garavini — *tra le varie componenti della fabbrica metalmeccanica: dall'operaio all'impiegato, fino al quadro»*. Anche questa è un'affermazione suffragata dai numeri. L'Ibm in Brianza, per esempio, un'azienda — è facile capirlo — composta per lo più da lavoratori ultra professionalizzati. Proprio quelli sui quali la Confindustria faceva leva per mettere in crisi la rappresentatività del sindacato. Alla Ibm, invece, quasi il 65 per cento di questi lavoratori è andato a votare e su 1.527 schede ben 930 sono andate al «sì». O forse meglio di tutti gli altri esempi, un'idea la può ben dare l'Olivetti di Ivrea, dove convivono produzioni sofisticatissime e operai dei livelli più bassi. Anche qui partecipazione alta (7.885 votanti su 12mila «aventi diritto») e vittoria del «sì» per 5.368 voti contro 2.326.

«Più di ieri, possiamo parlare a nome della categoria...», hanno ripetuto un po' tutti alla conferenza stampa. Anche a nome di quella miriade di piccole imprese dove il sindacato non era poco «rappresentativo»: proprio non esisteva. Piccole fabbriche: un esempio lo può dare l'«area vicentina», caratterizzata da quella che si chiama la «produzione diffusa», un'enorme quantità di aziende di tutti i tipi, dalla ditta che lavora nell'indotto a quella che elabora programmi per computer. I risultati: su 8mila votanti (di cui almeno 2.400 impiegati, tecnici, quadri) i «sì» hanno raccolto 6.644 preferenze.

Fin qui le statistiche. Non restano che i «commenti»: che lezione trarne da questo voto? *«Questa elezione* — è ancora il segretario generale della Fiom — *fa emergere la compattezza della categoria, fa risaltare quello che ieri si chiamava "ruolo di classe" e che io voglio definire ancora così. Sì, ruolo di classe dei metalmeccanici, perché le differenze profonde tra le condizioni dei lavoratori non sono state di ostacolo ad unificare le rivendicazioni in una piattaforma unitaria. E su questo deve riflettere tutto il sindacato, così come i partiti»*.

Il voto ha insegnato qualcosa anche su come far diventare più democratico questo sindacato: *«Con questo voto abbiamo rimesso al centro la grande questione della democrazia sindacale, del rapporto che bisogna avere con i lavoratori... Vogliamo andare avanti su questa strada»*. Il referendum ha però anche detto che ci sono ancora «sacche di dissenso» (l'Alfa di Arese, il Nuovo Pignone, con 1.301 «no» contro 1.038 «sì», l'Aeritalia di Napoli e così via). *«Sono il sintomo di un malessere, di una difficoltà, più accentuata in quelle grandi imprese dove la ristrutturazione ha sottratto potere negoziale al sindacato e quindi fiducia nei lavoratori. È giusto riflettere su quel 20 per cento, ma non scordiamoci dell'80 per cento...»*. Questo primo referendum comunque è già alle spalle: ora c'è la trattativa — che il sindacato pretende rapida —, tutti si augurano che ci sarà l'accordo. E poi, un altro referendum. Per sapere se la categoria accetta o meno l'intesa. Quel novecentomila voti, insomma, hanno già cambiato il sindacato.

Stefano Bocconetti

Visentini: possibili ritocchi all'Irpef nell'87

ROMA — È stata chiamata l'«Imposta dei poveri Cristi», fatto è che l'Irpef (l'imposta sul reddito delle persone fisiche, nella stragrande maggioranza lavoratori dipendenti) continua a incrementare consistentemente le entrate dell'erario: 1.000 miliardi in più quest'anno, secondo una stima approssimativa avanzata dal ministro Bruno Visentini ieri alla commissione Finanze e Tesoro della Camera. Lo stesso ministro ha riconosciuto che ci sono ormai le possibilità per qualche ritocco nelle aliquote dell'Irpef per il prossimo anno, anche se ha definito prematuro parlare della sua entità. Prima al ministero delle Finanze si vuole attendere la quantificazione reale del gettito che sarà disponibile in estate. Il ministro, inoltre, si è detto favorevole a rettificare l'attuale sistema dell'Ilor ma senza specificare ancora come. Di più Visentini ha detto sulla ritenuta d'acconto del lavoro autonomo oggi al 18%: potrebbe essere ridotta perché dà luogo spesso a credito d'imposta.

Sicilia al voto

rilancino l'idea della gestione delle risorse secondo fini generali e della necessità di difendere ed estendere le conquiste sociali.

Adesso il Mezzogiorno e l'Italia hanno bisogno di una nuova stagione di riforme. La congiuntura internazionale più favorevole, unita alla diffusione di professioni, imprese, attività cresciute con concezioni ed idee nuove, possono essere il punto di partenza per il rilancio di una larga parte della società italiana e non, come vorrebbe la «razza padrona», per innalzare ancora la punta della piramide sulla quale essa siede. Una stagione di riforme che valorizzino le forze produttive moderne in ogni campo: solo così possiamo uscire da una contrapposizione che è già divenuta persino ideologica, razzistica, tra il Sud ed il resto del paese, e che può di molto aggravarsi. A chi non ha capito o fa finta di non capire ancora adesso le tensioni esplose intorno all'abusivismo, ripetiamo che esse sono state anche la forma occasionale di una protesta più generale e profonda, di una crisi di emarginazione e difficoltà sociale che può prendere altre vie. Naturalmente una nuova stagione di riforme e di progresso bisogna volerla intanto da qui, dal Mezzogiorno e dalla Sicilia. È da qui che lavoratori e imprese, giovani disoccupati e tecnici devono volere una alleanza che li unisca intorno ad alcuni obiettivi di sviluppo, di risanamento delle istituzioni, che sia la base obiettiva di una nuova direzione politica: un governo di svolta autonomistica e di programma con la partecipazione del Pci.

Un governo che faccia qui un piano per il lavoro, che riformi la Regione e i suoi enti affidando poteri nuovi di autogestione alle forze produttive, introducendo nuove regole nel caos e nell'arbitrio vigente sul territorio, sulla natura e sull'ambiente, che ampli i diritti civili a cominciare da quelli di parità della donna.

Soprattutto un governo che si batta per una politica di pace nel Mediterraneo che dia sicurezza alla Sicilia ed al paese, e che sia degno di rispetto a proposito della questione mafiosa. Ci vuole un voto che imputi agli altri partiti ed alla Dc, proprio quello che è all'origine della crisi difficile del Mezzogiorno di oggi: il neoliberismo, le sue politiche, e la sua ideologia.

Oggi essi ripropongono un governo pentapartito, ricordiamolo, bollato dall'opinione pubblica in più occasioni durante i cinque anni terribili che la Sicilia ha alle spalle.

O ci sarà una svolta, un cambiamento vero, o dal Pci verrà una ferma opposizione.

Luigi Colajanni

Patto di Varsavia

barriere di sospetti e di sfiducia accumulatesi negli ultimi anni?

Il primo passo, dice il Patto di Varsavia nell'appello rivolto ai paesi dell'Alleanza atlantica, potrebbe essere la diminuzione di 150mila uomini delle forze armate di una parte e dell'altra con relativa diminuzione dei mezzi militari e delle forze aeree tattiche. Poi si procederà a riduzioni graduali concordate e reciproche in modo da arrivare agli inizi degli anni Novanta ad una riduzione del 25 per cento del potenziale militare dei due blocchi. Circa un milione di persone verrebbero smobilitate, i mezzi militari verrebbero o distrutti o immagazzinati sotto controllo internazionale o utilizzati in settori pacifici. Contemporaneamente verrebbero ridotti gli armamenti nucleari tattici con portata fino ai mille chilometri. I provvedimenti riguarderebbero tutto il territorio europeo dall'Atlantico agli Urali, ma all'esterno di questa zona dovrebbe essere garantito e controllato che gli armamenti non verranno aumentati. La diminuzione coinvolgerebbe le forze terrestri ed aeree tattiche sia dei paesi europei che quelle degli Usa e del Canada di stanza in Europa. Ulteriori accordi dovrebbero essere presi sulla limitazione delle grandi manovre militari e sullo scambio di informazioni dettagliate sui movimenti di truppe. Un ruolo di grande rilievo per dare efficacia ai provvedimenti verrà assunto dai controlli, sia nella zona interessata alla riduzione delle forze armate sia all'esterno di essa. Si propone tra l'altro la costituzione di una commissione consultiva internazionale di controllo della quale facciano parte sia i rappresentanti dei due blocchi che quelli di paesi neutrali e non allineati.

Il rafforzamento della fiducia tra le due parti potrebbe inoltre essere favorito dalla creazione in Europa di zone denuclearizzate e senza armi chimiche e dall'approfondimento della collaborazione nei vari campi tra gli Stati membri delle due alleanze. È auspicata anche la convocazione di una conferenza europea sul disarmo che allarghi l'ambito dei negoziati di Vienna con la partecipazione dei paesi europei oltre a quelli membri dei due patti. Nessuna condizione preliminare viene posta a queste proposte sulle quali dunque, dice l'appello, si può cominciare a discutere subito concretamente. Ma nell'appello si dice anche che i paesi del Patto di Varsavia sono disposti ad esaminare altre proposte che vengano dai paesi della Nato, dagli Stati neutrali, dai non allineati.

È un appello dunque questo rivolto ai paesi della Nato che porta una proposta precisa. Si potrà discutere quanto di nuovo e quanto di vecchio c'è in essa, quanto di realistico e quanto di utopistico, quanto aiuta a mantenere gli equilibri e quanto porta a modificarli. Ma è certo che i paesi della Nato non potranno liquidarlo con leggerezza, dovranno dare adesso una risposta commentata e razionale, presentare eventualmente controproposte che più efficacemente portino a raggiungere l'obiettivo della riduzione degli armamenti in Europa. Nel comunicato conclusivo della riunione si sostiene che nonostante l'aggravamento della tensione internazionale provocato da alcune iniziative degli Usa e della Nato (armamento dello spazio, prosecuzione degli esperimenti nucleari, denuncia e violazione di trattati, interventi negli affari interni di altri Stati) è possibile rilanciare il processo distensivo e costruire un sistema organico per la sicurezza internazionale, militare, politico ed economico.

Per la prima volta inoltre parlandosi della creazione di un sistema di sicurezza internazionale si parla anche delle centrali atomiche. La tragedia di Chernobyl sembra aver insegnato qualcosa. Si propone infatti la creazione di un sistema internazionale per lo sviluppo della sicurezza nell'uso pacifico dell'energia atomica che comprenda un meccanismo di informazioni reciproche, aumenti il ruolo dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica e degli organismi specializzati nell'ambito dell'Onu. Per tutte le questioni riguardanti l'energia atomica si auspica inoltre la convocazione di una conferenza internazionale.

Arturo Barioli

BRUXELLES — L'Alleanza atlantica ha risposto all'appello del vertice del Patto di Varsavia con l'assicurazione che le varie proposte avanzate saranno studiate «con estrema attenzione» nell'ambito di un gruppo di lavoro ad alto livello per il controllo degli armamenti convenzionali, gruppo che è stato creato dal Consiglio atlantico nella riunione di Halifax, creato una decina di giorni fa. Senza fare valutazioni di merito sui contenuti delle proposte, un portavoce della segreteria della Nato ha commentato: «Guardiamo con favore a tutte le iniziative che vanno verso obiettivi già indicati da noi, come «un equilibrio globale e stabile delle forze convenzionali, su livelli più bassi degli attuali e verificabili».

Eutanasia

un intervento nei confronti dell'adulto consenziente. Nel caso che ha investito il massimo organo giudiziario americano è in questione il diritto a decidere del diritto a vivere — potremmo dire, a cominciare a vivere — di esseri umani che non possono esprimersi al riguardo. È ammissibile un diritto di questo genere, sia pure attribuito ai genitori del soggetto così drammaticamente posto in discussione? Ricordiamo le polemiche sollevate dal caso di Karen Ann Quinlan, la giovane americana rimasta per anni in coma irreversibile: era lecito staccare quei tubi che le consentivano di vivere come un vegetale? Qui, nella vicenda di questi giorni, l'intervento risolutivo dovrebbe avvenire dall'inizio, dai primi giorni di vita. Nessuno vuole trascurare il trauma sconvolgente di una coppia destinata ad allevare questi figli. Ma l'affermazione di un diritto a sopprimerli non può dare spazio ad arbitri e ingiustizie che urtano con la coscienza civile?

Fabio Inwinkl

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ. Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telef. centralino: 4950351-2-3-4-5
4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143